

Primo Piano

L'INTERVENTO
IN CANTIERE

8 anni

Il carcere
Il massimo
di detenzione
possibile

• Sulla base di quanto previsto dal decreto legge 124/2019 il massimo di pena che potrà essere inflitta, una volta entrata in vigore la disposizione con la legge di conversione, sarà di 8 anni, nuovo tetto dell'intero sistema, quando si procede per il caso più grave di dichiarazione fraudolenta



L'ITALIA
E GLI ALTRI
I detenuti per
reati tributari
sono ovunque pochi,
independente
te dalle
sanzioni
previste

100mila

La confisca
Al debutto
nuove soglie
per la misura

• Prevista anche l'applicazione della confisca per sproporzione quando la persona anche solo indagata per reati tributari non è in grado di giustificare la legittimità dell'origine dei propri beni. La misura però potrà scattare solo al superamento di soglie di rilevanza (100mila euro, per esempio, di imposta evasa)

500

Le imprese
Colpite anche
le società
avvantaggiate

• Colpite anche le imprese per reati fiscali commessi dai dipendenti dai quali hanno tratto vantaggio o avuto interesse. Il decreto 231 del 2001 si estende per la prima volta ai delitti fiscali, per ora alla dichiarazione fraudolenta, ma l'intenzione è di un allargamento a tutti i reati fiscali. Sanzione ora fissata a 500 quote

Le novità
della manovra 2020

Con il decreto legge 124 per frode fiscale 8 anni di carcere, contro i 10 in Gran Bretagna e Germania che sono al massimo - Stati Uniti meno severi ma le condanne si sommano

Manette agli evasori, Italia tra i duri

Giovanni Negri

Paese che vai sanzione che trovi. Senza esagerare però. Perché, a confronto con la legislazione penale di altri Stati (tra i quali Paesi Bassi, sede legale, per effetto della disciplina societaria e tributaria, di alcune delle più grandi holding anche italiane, da Fiat Chrysler a Mediaset) quella italiana, soprattutto dopo il decreto legge 124/2019, per il complesso delle sanzioni messe in campo è tra le più rigide. Dove, oltre alle misure a carico delle società - per ora in agenda solo per la dichiarazione fraudolenta ma il progetto del Governo è di estenderle a tutta l'area dei delitti tributari -, si stabiliscono per le persone pene assai pesanti, sino a un massimo di 8 anni per i casi più gravi di frode fiscale. Al di sopra ci sono solo Germania e Gran Bretagna con un massimo di 10 anni, mentre in genere il livello medio è di 3 anni con punte di 7 in Francia, come si vede dal confronto in dettaglio dei sistemi sanzionatori pubblicato qui sotto.

I DETENUTI

281

In Italia, a fine settembre, secondo dati del ministero della Giustizia, erano in tutto 281 i detenuti per reati tributari, 217 per condanna definitiva, gli altri in attesa di giudizio. Il numero di condanne inflitte a titolo definitivo, invece, nel 2017, secondo dati Istat, è stato di 3.222.

Negli Stati Uniti, Paese rispetto al quale si è radicata ormai la convinzione di un'estrema severità nel contrasto all'evasione fiscale, in realtà le pene non sono poi così draconiane (si legga un interessante studio pubblicato su www.law.com, visto che il *Crimes and Criminal Procedure Code* e l'*Internal Revenue Code* prevedono in tutto 7 fattispecie punite con pene fino a 1,35 anni; notizie di pene superiori derivano dal fatto che negli Usa si applica il cumulo materiale, cioè la somma matematica delle pene, dalla loro effettività e cioè da quante condanne vengono inflitte e da quanti evasori finiscono poi effettivamente in carcere per scontare la condanna. Guardiamo allora i numeri: in Italia a fine settembre i

detenuti per reati tributari erano in tutto 281, di questi 217 sono in carcere perché condannati a titolo definitivo, 64 come imputati (e cui, in attesa di sentenza definitiva, è stata inflitta la misura cautelare della custodia in carcere, vuoi per il timore della reiterazione dei reati vuoi per il pericolo di fuga). Rispetto al totale dei detenuti al 30 settembre 2019 - in tutto 60.881 - rappresentano quindi il 0,46 per cento.

Ma altrove non va diversamente. In Germania, a inizio 2017 erano detenute 335 persone per violazione dell'articolo 370 delle legge generale tributaria, mentre in Francia alla fine del 2016 in carcere c'erano 105 condannati. Quanto alle condanne, in Italia, nel 2017 se ne registrarono 3.222 emesse a titolo definitivo. Al confronto gli Stati Uniti, stando al Rapporto *Ins 2018* (*Internal Revenue Service*, equivalente dell'Agenzia delle entrate), contano un numero di condannati a una pena definitiva con collegiate sanzioni pecuniarie di 3.092 nel 2015, 2.659 nel 2016 e 2.510 nel 2017. Manette agli evasori, come si vede, solo per pochi ovunque.

Confronto tra i sistemi penal-tributari dei grandi Paesi

a cura di Giulio Andreani e Matteo Vizzardi (Studio Dentons)

	PAESI BASSI	FRANCIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	USA	RUSSIA	ITALIA
1 Come viene punita l'evasione fiscale? Quali sono i principali reati?	La legge prevede molteplici reati in materia fiscale. Non è prevista una definizione tassativa di evasione fiscale. In generale, si commette un reato quando si forniscono informazioni false alle autorità o si presenta intenzionalmente una dichiarazione dei redditi errata o incompleta.	La legge prevede molteplici reati in materia fiscale. I principali sono la frode fiscale generale (evasione fraudolenta, elusione o omessa presentazione della dichiarazione, ecc.) e la frode fiscale specifica contabile (realizzazione dolosa di scritture contabili inesatte o fittizie).	La legge prevede molteplici reati amministrativi per condotte relative ad alcune specifiche imposte in caso di colpa grave, e punisce come reato la falsa rappresentazione della situazione fiscale del contribuente, commessa con dolo mediante condotte attive od omissive.	La giurisprudenza ha elaborato molteplici reati in materia fiscale (frode agli interessi finanziari dello Stato; associazione per delinquere finalizzata all'evasione; evasione fraudolenta dell'Iva, ecc.). Sono puniti con sanzioni pecuniarie, detenzione (o entrambi), oppure con ulteriori ordini ("orders").	A livello federale, l'Amministrazione centrale di regola procede inizialmente in sede penale e poi agisce in sede civile per ottenere il pagamento delle imposte dovute, degli interessi e delle sanzioni. Ciascuno dei 50 Stati ha una sua regolamentazione e applica specifiche sanzioni penali e civili.	La legge prevede molteplici reati in materia fiscale (evasione delle persone fisiche e delle persone giuridiche; occultamento di denaro o di beni; mancato versamento dei contributi obbligatori, ecc.). In aggiunta a reati amministrativi per mancato o incompleto pagamento di imposte o contributi.	La legge prevede molteplici reati in materia fiscale (dichiarazione fraudolenta; dichiarazione infedele; omessa versamento di Iva o di ritenute certificate; emissione di fatture per operazioni inesistenti; indebita compensazione, ecc.) e punisce più severamente diversi casi di dichiarazione fraudolenta.
2 Quali sono le sanzioni previste?	Gli illeciti meno gravi sono puniti con sanzioni amministrative (fino al 300% dell'imposta evasa). Gli illeciti più gravi sono puniti con la reclusione fino a 6 mesi o con 6.300 euro. In caso di dolo la reclusione può essere fino a sei anni o 83.000 euro (o pari alla maggiore imposta evasa).	Gli illeciti meno gravi sono puniti con sanzioni amministrative. I reati sono puniti con 3 anni di reclusione e 500mila euro di sanzione pecuniaria (7 anni di reclusione e 2 milioni di sanzione pecuniaria se aggravati). La sanzione può essere elevata al doppio rispetto all'ammontare della somma evasa.	Gli illeciti meno gravi sono puniti con sanzioni amministrative (a partire da 500 euro per ciascun illecito), fino a sommi in caso di colpa grave. I reati sono puniti con sanzioni pecuniarie fino a 10 milioni e, nei casi più gravi, anche con la reclusione da 5 a 10 anni.	Gli illeciti meno gravi sono puniti con la reclusione fino a 7 anni. Per i reati più gravi è prevista una pena massima di 10 anni (ad es. per associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale) o con il "life imprisonment" per il reato più grave (frode agli interessi finanziari dello Stato).	In caso di commissione di reato, il livello federale è prevista la reclusione da 1 a 9 anni e un massimo di sanzione pecuniaria di 250mila dollari per le persone fisiche. In sede civile può essere applicata una sanzione del 75% rispetto all'ammontare della somma evasa.	Gli illeciti meno gravi sono puniti con la reclusione fino a 1 anno. Per i reati più gravi (ad es. l'occultamento di denaro o beni) è prevista una pena massima di 7 anni. Sono inoltre previste sanzioni amministrative che vanno dal 20% al 40% rispetto all'ammontare della somma evasa.	Gli illeciti sono oggi puniti con pene comprese fra 1 anno, per casi meno gravi, sino a 10 anni di reclusione, per i ipotesi più gravi. Con il D.L. 124 del 26 ottobre 2019 le pene previste per il reato più grave vanno da 4 a 8 anni di reclusione (6 anni se la somma evasa è inferiore a 100mila euro).
3 Come avviene l'applicazione della pena?	Alle persone fisiche che hanno commesso il reato di evasione fiscale e che sono state perseguite penalmente, oltre alle sanzioni pecuniarie, viene anche applicata una pena detentiva. In alcuni casi, viene disposto lo svolgimento di servizi sociali.	Alle persone fisiche che hanno commesso il reato di evasione fiscale e che sono state perseguite penalmente viene spesso applicata una pena detentiva.	In caso di imposte relative alle Imprese (Iva, imposte relative alle retribuzioni, ecc.), la maggior parte dei procedimenti si chiude dopo il pagamento del dovuto. Sul restante reato, la pena è commisurata all'ammontare delle tasse evase e alle modalità della condotta.	Il Tribunale, in alternativa alla pena detentiva e alla sanzione pecuniaria, che possono essere applicate anche congiuntamente, può disporre i seguenti ordini ("orders"): - ordine di confisca; - ordine di risarcimento; - ordine di restituzione.	La maggior parte degli evasori sono soggetti alla sanzione civile del pagamento del 75% e solo pochi vengono sottoposti a processo penale. L'Amministrazione centrale avvia un procedimento penale soltanto in casi rari, per la tipologia di imputato o per l'entità delle somme evase.	La legge prevede che il pagamento delle imposte e delle relative sanzioni escluda la responsabilità penale. In caso non si provveda al pagamento, la pena principale rimane il carcere. Anche in caso di sospensione della pena, permane il obbligo di pagare i danni allo Stato.	Ad oggi, l'esecuzione della pena detentiva non è frequente. Nel 2017 in Italia risultavano circa 3.200 condanne definitive per reati tributari (fonti Istat). I detenuti per tali reati risultano essere circa 200, in aggiunta ad alcune decine di imputati in custodia cautelare.
4 Ci sono casi in cui gli evasori fiscali non sono puniti (ad esempio se pagano gli importi evasi)?	Sanzioni e procedimenti penali sono esclusi se entro un periodo di tempo limitato tutte le imposte dovute vengono correttamente comunicate alle autorità fiscali e pagate ("voluntary disclosure"). In caso di beni all'estero, tali norme possono solo comportare una riduzione delle sanzioni.	Ogni anno le autorità fiscali effettuano circa 35.000 verifiche fiscali, ma solo 1.000 casi vengono trasmessi alla Procura per azione penale (agli altri sono applicate sanzioni amministrative). I casi di rilevanti evasioni fiscali che coinvolgono imprese sono di solito perseguiti penalmente.	Vi sono essenzialmente due casi. - Il procedimento si chiude dopo il pagamento di una certa somma di denaro e l'Autorità ritiene di non procedere; - l'autore del reato opta per una "voluntary disclosure".	Se una persona fisica viene condannata per un reato fiscale, sarà applicata una pena detentiva, una multa, entrambe o un ordine ("order") tra i seguenti: - ordine di confisca; - ordine di risarcimento; - ordine di restituzione.	Il pagamento delle imposte dovute, degli interessi e delle sanzioni, pur non escludendo la punibilità del reato, può condizionare positivamente il "patteggiamento" con il Procuratore e Federale.	Per tutte le fattispecie, la legge prevede che il pagamento delle imposte e delle relative sanzioni escluda la responsabilità penale.	Per omesso versamento di ritenute, di Iva, o di indebita compensazione è esclusa la responsabilità penale. Il decreto ha esteso la responsabilità al reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, con una sanzione pecuniaria fino a 774.500 €.
5 Se l'evasione fiscale è nell'interesse o a vantaggio dell'impresa, anche questa è sanzionabile? Quali sanzioni sono applicabili?	È prevista la responsabilità dell'impresa. Possono essere inflitte sanzioni fino a 500mila euro o - se l'imposta evasa è superiore a detta somma - di un importo pari all'imposta evasa.	È prevista la responsabilità dell'impresa. Le sanzioni sono la multa di 2,5 milioni euro (o 15 milioni in caso di aggravante) o comunque pari a 10 volte il ricavo dal reato. Dal 2019, in accordo con il Pubblico Ministero può scongiurare l'azione penale (caso Google, accordo di 500 milioni di euro).	Alle imprese può essere applicata una sanzione amministrativa fino a 10 milioni di euro (in caso di dolo) o equivalente alla somma evasa per colpa grave. Esiste un progetto di legge che introduce una sanzione fino al 10% del ricavi globali dell'impresa o della sua controllante.	Dal 2017 è prevista la responsabilità dell'impresa. Può essere applicata una sanzione pecuniaria senza limiti massimi. L'impresa risponde se non ha messo in campo misure di prevenzione del reato.	È prevista la responsabilità dell'impresa. Le sanzioni inflitte dall'Amministrazione centrale possono arrivare fino a 500mila dollari per ogni reato commesso.	Non è prevista la responsabilità dell'impresa. Soltanto le persone fisiche possono essere sanzionate a titolo di responsabilità penale.	Fino al D.L. 124/2019 non era prevista la responsabilità dell'impresa per reati tributari. Il decreto ha esteso la responsabilità al reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, con una sanzione pecuniaria fino a 774.500 €.
6 È prevista la confisca delle somme evase? Anche nei confronti dell'impresa, l'evasione fiscale è nell'interesse o a vantaggio della stessa?	La legge prevede, in caso di commissione di reati o di illeciti amministrativi, il pagamento integrale della somma evasa, indicato quindi tra le sanzioni pecuniarie.	La legge consente al Giudice penale di disporre le seguenti sanzioni aggiuntive: - confisca dei proventi del reato; - confisca di beni la cui origine non può essere giustificata dall'autore del reato.	Dal 2017 è obbligatoria la confisca degli utili conseguiti illecitamente, Intesi sia come entrate illecite, sia come omessi versamenti. La confisca può riguardare anche i beni dell'impresa se l'evasione è stata commessa nell'interesse o a vantaggio della stessa.	La confisca del profitto derivante dal reato è prevista per l'impresa che ha commesso il reato. Tuttavia, la sanzione pecuniaria che può essere inflitta all'impresa non è soggetta a limiti massimi.	Dal momento in cui vi è stato un accertamento sull'entità della somma evasa, l'Amministrazione centrale applica specifiche procedure per il recupero delle somme evase e delle relative sanzioni e interessi.	La legge non prevede la confisca come sanzione specifica. Tuttavia, sulla base della sentenza del giudice, può essere richiesto il risarcimento del danno alla persona fisica. L'impresa può pagare spontaneamente il dovuto per conto della persona fisica condannata.	La legge prevede la confisca diretta o equivalente per la persona fisica autrice del reato. È possibile inoltre la confisca del profitto del reato in capo all'impresa. Il D.L. 124/2019 ha esteso la confisca per equivalente anche all'impresa, in caso di reato più grave (dichiarazione fraudolenta).

(*) Al crescere della somma evasa in molti Paesi cresce la sanzione e, in alcuni casi, può scattare il carcere

.professioni Gestire lo studio

Le ispezioni

È in arrivo una nuova ondata di verifiche «guidate» anche dalle informazioni inviate allo spesometro. Nelle realtà associate accessi solo negli uffici del professionista sotto accertamento (e in sua presenza)

Controlli fiscali in studio con limiti stringenti

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Per i professionisti sono in arrivo nei prossimi mesi nuove lettere di compliance e ulteriori controlli. In particolare secondo le direttive centrali, le lettere interesseranno professionisti selezionati in base ad una specifica modalità, che tiene conto non solo dei compensi certificati dai sostituti d'imposta, ma anche delle informazioni trasmesse dal contribuente stesso mediante il "Modello polivalente comunicazioni delle operazioni rilevanti ai fini Iva" (il cosiddetto spesometro), con particolare riferimento alle prestazioni effettuate nei confronti di consumatori finali che non abbiano agito quali sostituti di imposta.

Negli ultimi anni, l'Agenzia delle Entrate ha elaborato metodologie di



ASSENSI PREVENTIVI
Se l'accesso è in locale promiscuo (studio e abitazione insieme) serve il benestare della Procura.



DEDUZIONI ELEVATE
L'attenzione degli ispettori si concentra su chi, oltre a redditi alti, vanta deduzioni per costi significativi.

controllo per ciascuna tipologia di professione fornendo indicazioni precise sugli elementi da controllare in occasione di una verifica ad un professionista (si vedano i dettagli nelle schede in basso).

Esistono però delle regole generali cui i verificatori, siano essi militari della Guardia di Finanza o funzionari dell'Agenzia, devono attenersi che quindi è bene tener presente. Ad esempio, le direttive dell'Agenzia sollecitano i verificatori a prestare particolare attenzione a quei professionisti che, seppure dichiarino un ammontare elevato di compensi, deducano un importo cospicuo di costi che abbattano in maniera significativa il reddito imponibile.

Le indagini pre-verifica

Di norma, prima di avviare una verifica viene eseguito un controllo preliminare sulla posizione del soggetto. In genere i verificatori acquisiscono notizie preliminari per pro-

grammare al meglio l'attività.

In anagrafe tributaria esistono già importanti informazioni, reddituali e non, che consentono un primo inquadramento del professionista. Ulteriori dati poi, sono raccolti mediante Internet (motori di ricerca quali Google e altri, siti web, ecc), attraverso l'accesso a banche dati online di altre istituzioni o studi statistici nel settore di appartenenza. In alcuni casi la Guardia di Finanza, se necessario, effettua anche appuntamenti nelle adiacenze della sede del professionista.

L'accesso

I verificatori possono iniziare accedendo ai locali nella disponibilità del professionista soprattutto se suggerito da determinate esigenze quali il trilevamento del personale dipendente, delle dimensioni dello studio, della mole di lavoro.

Se l'attività professionale viene svolta in locali cosiddetti promiscui (destinati cioè anche a dimora abitativa)

Anche le notizie sulla stampa e sul web possono orientare la selezione delle attività da monitorare

oltre all'autorizzazione del capo dell'ufficio o del comandante del reparto della Finanza, è necessario anche una sorta di "benestare" dalla Procura, per la cui richiesta non servono particolari requisiti.

Nella più rara ipotesi, invece, in cui i verificatori intendano accedere all'abitazione del professionista (non adibita anche a studio) occorre l'autorizzazione della Procura che viene rilasciata solo in presenza di gravi indizi di evasione da indicare nella richiesta. In ogni caso, per le attività professionali è necessaria la presenza del titolare dello studio o di altra persona delegata.

Nel caso in cui più professionisti esercitino la loro attività in diversi locali dello stesso studio, ognuno ha diritto ad essere presente all'accesso nei singoli locali dove è custodita la propria documentazione.

Se invece la verifica riguarda un singolo professionista dello studio associato, occorre individuare le

calli di sua esclusiva pertinenza poiché solo in questi potrà essere operato l'accesso, con esclusione quindi dei luoghi riconducibili ad altri professionisti.

Per ogni accesso e per ogni giornata di verifica è redatto un verbale nel quale sono ripioggiate le attività quotidiane svolte, eventuali richieste avanzate e le risposte del contribuente. Al termine della verifica è redatto un verbale conclusivo (Processo verbale di accertamento) nel quale sono contenute le contestazioni. A questo punto l'Agenzia, cui viene inviato il Pvc, deve attendere almeno 60 giorni prima di emettere l'atto impositivo per consentire al professionista di presentare osservazioni sulle contestazioni mosse. Ma occorre valutare bene se muovere osservazioni, che spesso sono considerate dall'ufficio al fine di meglio motivare il successivo accertamento e non per rivedere la propria posizione rispetto al Pvc.

I rilievi Nel mirino i rapporti con le società di servizi

Nel corso dei controlli agli studi professionali vengono in genere approfonditi i rapporti tra il professionista e gli associati all'eventuale società di servizi.

Si tratta di società molto diffuse in ambito professionale cui vengono esternalizzate una o più fasi dei processi interni dello studio (controllo elaborazione dati, gestione del personale addetto a mansioni di segreteria, gestione degli immobili, solo per fare degli esempi) per potersi dedicare pienamente all'attività tipica intrinseca.

Poiché in genere queste società sono riconducibili al professionista stesso o a suoi familiari, i verificatori, normalmente, tendono a contestare la deducibilità totale o parziale di questi costi sotto le più svariate forme. Si passa così da un'asserita antieconomicità della spesa, a più generiche rettifiche per assenza di inerenza, per arrivare in alcuni casi addirittura a presunte sovraffatturazioni (con conseguenti risvolti penali) o a comportamenti integrati abuso del diritto.

In alcuni controlli, poi, pur di rettificare questi costi si sommano anche più di una di queste contestazioni, quasi a ritenere che l'emanicollazione di più di una "voce" possa rendere più fondato il rilievo, senza rendersi conto, però, che spesso l'una è in antitesi con l'altra, giungendo spesso a una contraddittoria motivazione.

La contestazione sull'antieconomicità si fonda su un consolidato orientamento di legittimità (almeno ai fini delle imposte sui redditi) secondo cui l'amministrazione, anche in presenza di contabilità formalmente regolare, può desumere un maggior reddito individuando nelle anomalie scelte dell'imprenditore elementi presuntivi gravi, precisi e concordanti sufficienti a motivare l'accertamento.

Per queste contestazioni è necessario quanto meno che l'ufficio motiva. Anche con confronti esterni (costo eccessivo; poi dovrà essere il professionista a fornire le necessarie indicazioni sulle scelte economiche. Ma in pratica, a volte si tratta soltanto di una semplice convinzione dei verificatori di eccessivo costo con confronti intrinseci (stesso ufficio, ad esempio, che hanno confrontato il differente costo del lavoro dipendente dimenticando il carico degli oneri contributivi e previdenziali).

Spesso poi questa contestazione viene ritenuta una sovraffatturazione che espone il professionista a violazioni penali. Con la sovraffatturazione vengono indicate nel documento fiscale somme superiori al reale al fine di consentire a terzi un beneficio in genere legato alla deduzione del costo. Poiché però una maggiore fatturazione comporta un maggior carico fiscale, normalmente chi emette tali fatture è inesistente, evasore totale o per qualsivoglia ragione beneficiaria di una imposizione agevolata. Solo così infatti, il ricevente la fattura risparmia le imposte che l'emittente non corrisponde all'erario. Normalmente poi, chi riceve la fattura non corrisponde il prezzo "gonfiato" indicato in fattura, bensì solo il prezzo reale. Quindi una sovraffatturazione non avrebbe senso se nessuno dei partecipanti all'asserito illecito ne trae beneficio.

Se invece l'ufficio contesta l'abuso del diritto sarà opportuno evidenziare che nell'abuso le firme giuridiche utilizzate sono tutte legittime. Il vantaggio fiscale conseguente a risultare legittimo. Per i rapporti con la società di servizi mancherebbe l'illegittimità visto che il professionista si è rivolto ad una società terza (esistente) anche se riconducibile al professionista o al proprio nucleo familiare che gli fornisce servizi. È importante però che la scelta del prestatore di servizi abbia una logica e magari consenta di conseguire benefici ad esempio di carattere organizzativo, gestionale.

GLI "INDIZI" MONITORATI CATEGORIA PER CATEGORIA

1 TUTTI I PROFESSIONISTI

- confronto tra **fatture attive** e informazioni in **anagrafe tributaria** su redditi da lavoro autonomo;
- verifica dell'insierimento nei **costi realtuali di spesa non correlata** all'attività esercitata o non documentate;
- **ritto figurativo** dello studio (se proprietà) o anti-economicità di canoni corrisposti a società riconducibili ai professionisti stessi;
- riscontro della **retribuzione conseguibile** da una attività di lavoro dipendente nello stesso settore rispetto ai redditi dichiarati;
- acquisizione **schede dei clienti**, supporti magnetici in studio, fascicoli anche informati e mail (se non lette occorre autorizzazione Procura);
- **agende** degli appuntamenti e appunti;
- analisi dei **prelievi**: se modesti o assenti si potrebbe confermare l'esistenza di compensi sottratti all'imposizione;
- ampiezza del rischio professionale coperto con **assicurazione** e volume d'affari dichiarato;
- esistenza di un **sito Internet**.

2 COMMERCIALISTI, RAGIONIERI E CONSULENTI FISCALI

- in **contabilità semplificata** generalmente il compenso e' raggugliato al numero di **fatture attive e passive** registrate con la previsione di un onorario minimo mensile;
- in **contabilità ordinaria** il compenso è raggugliato al numero delle registrazioni contabili sul **libro-giornale** o al volume d'affari;
- i compensi per prestazioni su **operazioni straordinarie** (fusioni, conferimenti) sono solitamente determinati proporzionalmente al totale dei valori coinvolti;
- per l'assistenza e la **rappresentanza tributaria** (le cause risultano negli archivi delle Entrate), gli onorari sono determinati in funzione del **tempo impiegato** e del **valore della pratica**; il compenso per il contenzioso tributario e' solitamente rapportato, alla complessità della causa e al **risparmio d'imposta** eventualmente conseguito con la decisione dei giudici;
- potenza dei **programmi per elaborare i bilanci** in rapporto ai bilanci redatti;
- **quantità di carta e cancelleria** occorrente per le dichiarazioni fiscali rapportata alle dichiarazioni elaborate.

3 AVVOCATI E STUDI LEGALI

- rilevazione dalla **stampa locale e nazionale** o specializzate, di informazioni, anche di cronaca, sull'attività professionale;
- ricerche presso organi giurisdizionali delle **cause patrociniate**; ispezioni di registri relativi ai ruoli, esecuzioni, sentenze;
- per i legali che seguono cause dinanzi alla **corte dei Conti** si presume, dato il loro esiguo numero, una parcella più rilevante (separatamente per cause con esito positivo);
- esame del registro **colloqui con i detenuti**, individuando quelli ai quali ha partecipato il professionista;
- questionario per i clienti degli avvocati **matrimonialisti**;
- analisi dei costi sostenuti per il **disbrigo di pratiche** effettuato da terzi (deposito atti, pagamento ed applicazione bolli e/o diritti, scritture, reperimento notizie).

4 NOTAI

- verifica di tutti i **registri obbligatori**, compresi i repertori (con controllo dello schedario clienti limitato alle parti rilevanti per determinare la prestazione resa);
- riscontro tra singoli **atti reperibili** e registrazioni contabili;
- controllo dei dati comunicati alla **cassa per il Notariato**.

5 INGEGNERI, ARCHITETTI E GEOMETRI

- analisi del **costo del software** di studio;
- **relazioni tecniche**, elaborati e progetti depositati presso uffici pubblici;
- reperimento di documenti presentati attraverso la **piattaforma Sisteat**;
- rilevanza della bravura, quotazione sul mercato e **presenza su riviste** per determinare i compensi.

WWW.SIDDURA.COM
LUOGOSANTO

FACEBOOK.COM/SIDDURA
+39 (0)796573027
MARKETING@SIDDURA.COM

VERMENTINO DI GALLURA
DOCG SUPERIORE

Formazione. Il 63% dei diplomati 2018 ha proseguito gli studi contro il 57,2% dell'anno precedente. Sale l'intera facoltà tecnica, con la ripresa dei settori civile e ambientale dopo la crisi dell'edilizia

L'accordo. Estesa ai grandi edifici la collaborazione Invimit-Ordine

Ingegneria resta la prima scelta

Matricole in crescita dell'11,1%

Ai geometri la chance del building manager per immobili della Pa

Eugenio Bruno

In un Paese penultimo in Europa per il numero di laureati e al tempo stesso terzo per i tassi di disoccupazione giovanile l'aumento degli iscritti all'università è di per sé una buona notizia. Che diventa addirittura doppia se si considera che l'area di studi più gettonata si conferma quella ingegneristica, generalmente la più spendibile sul mercato del lavoro. A confermarlo è il rapporto sugli immatricolazioni 2018-19 realizzato dal Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Da cui emerge un incremento delle immatricolazioni nei corsi di ingegneria (+11,1%) in tutti i settori. Anche dove (civile e ambientale) negli anni scorsi si era registrato un calo.

Iscritti in aumento

Nell'anno accademico 2018-19, quasi il 63% dei 298.737 diplomati del 2018 ha scelto di proseguire gli studi all'università; l'anno prima erano stati il 57,2 per cento. A farla da padrone sono stati i corsi di ingegneria con 45.000 immatricolati, pari al 15% del totale (che diventa il 18% se ai corsi di ingegneria veri e propri si aggiungono quelli che danno comunque il diritto a iscriversi all'Albo di Ingegneri o Ingegneri Junior, come Scienze dell'architettura e Scienze e tecnologie informatiche). A differenza degli anni scorsi la crescita delle matricole di Ingegneria ha coinvolto tutti gli ambiti. Au-

Dove vanno i nuovi iscritti

Quota di immatricolati per gruppo disciplinare. In % per anno accademico



Fonte: Centro Studi CNI

Il dettaglio

Matricole per classi di laurea in Ingegneria

CLASSE DI LAUREA	VAR. % 2018/19
Ingegneria civile e ambientale	+8,4
Ingegneria dell'informazione	+12,0
Ingegneria Industriale	+11,5
Scienze dell'architettura	-10,5
Scienze e tecniche dell'edilizia	+23,8
Scienze e tecnologie informatiche	+12,7
LM Architettura ed Ingegneria edile	-28,8

Fonte: Centro Studi CNI

mentano infatti dell'8,4% gli immatricolati ai corsi della classe Ingegneria civile e ambientale e addirittura del 23,8% quelli di Scienze dell'edilizia. Contemporaneamente tornano a crescere, dopo la flessione rilevata nell'ultima indagine, anche quelli di Ingegneria Industriale (+11,5%) che, con oltre 22.500 nuovi iscritti, si conferma la principale scelta. Ma appare degna di nota anche Ingegneria Informatica (15.565 studenti, +12% rispetto all'anno precedente).

Passando alle note dolenti, l'unica classe di laurea "tipica" ingegneristica che nell'anno accademico 2018/19 evidenzia un risultato negativo è quella a ciclo unico in Architettura ed Ingegneria edile-architettura. Ma è una crisi che viene da lontano considerando che in

10 anni il numero dei suoi immatricolati si è più che dimezzato, passando dai 3.830 del 2010/2011 ai 1.836 del 2018/19.

Se l'osservazione si estende anche alle classi "ibride", l'unica altra performance negativa si rivela per Scienze dell'architettura (-10,5% di immatricolazioni rispetto al 2017/18).

Altra buona notizia per l'Italia che vede i corsi Siem ancora appannaggio degli uomini è l'aumento delle donne aspiranti ingegneri: sono ormai più di una su quattro. Con una netta prevalenza per l'ambito civile e ambientale, mentre resta basso il tasso di partecipazione femminile ai corsi del settore industriale (23%) e dell'informazione (22,3%).

Gli atenei più gettonati

Poche novità infine per quanto riguarda la distribuzione per ateneo: i due Politecnici di Milano e Torino si confermano i principali centri italiani di formazione in Ingegneria accogliendo, da soli, oltre il 23% di tutti gli immatricolati in Ingegneria. Seguono la Federico II di Napoli (7%), l'Università di Padova (6,3%) e La Sapienza di Roma (5,7%). Laddove spiccano, in negativo, l'ateneo di Firenze, quelli più piccoli di Foggia, Chieti-Pescara e Tuscia oltre ai telematici Nicolò Cusano, Guglielmo Marconi e Pegaso che vedono ridurre in misura consistente il numero di immatricolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6

MILIARDI DI VALORE Stima per il patrimonio di immobili pubblici conferiti a Invimit dislocati su tutto il territorio nazionale. I beni sono in parte già da dismettere

Valeria Uva

geometri come veri e propri building manager di grandi immobili pubblici. La collaborazione, tra Consiglio nazionale geometri e Invimit, la sgr di gestione del patrimonio immobiliare pubblico, si amplia anche alla gestione e all'efficientamento energetico di grandi complessi immobiliari, con la firma tra i due enti di un addendum alla convenzione esistente dal 2014.

Per i geometri si prospettano diverse opportunità di intervento; dall'accatastamento, alle verifiche sulla regolarità urbanistica, dall'analisi dell'efficienza energetica fino, appunto, al nuovo ruolo più articolato di building manager di immobili complessi, già a reddito o da valorizzare.

La platea dei beni è vastissima e dislocata su tutto il territorio nazionale: Invimit ha in pancia centinaia di asset (conferiti da enti pubblici statali e locali) per 1,6 miliardi di euro di valore: decine di appartamenti, molte caserme in uso ai Carabinieri (comprese quelle storiche della Mosca e Milano o della Biengia a Torino) ma anche immobili di pregio, come l'ospedale S. Giacomo di Roma, chiuso da tempo e in attesa di nuova destinazione o l'ex colonia Inps a Giulianova (Teramo). «I nostri obiettivi sono due: gestire e manutenerne il patrimonio già messo a reddito e valorizzare per dismettere i beni non più in uso - spiega il presidente Trifone Altieri - e in entrambi i casi geometri sono per noi una risorsa preziosa, perché oltre a essere presenti in modo capillare su tutto il

territorio conoscono già nel dettaglio la situazione edilizia, urbanistica e catastale di ogni Comune».

Ma in cosa consiste in concreto la collaborazione? «Noi forniremo a Invimit una short list di colleghi - spiega il presidente del Consiglio nazionale geometri Maurizio Savoncelli - mettendo loro a disposizione le candidature ricevute dai colleghi. Il tutto con una procedura trasparente che sarà resa nota con una circolare». Per entrare a far parte della short list i regolati minimi sono la regolarità contributiva e deontologica. «Sarà necessario anche aver seguito il nostro corso di formazione online. Vol, specifico sulla valorizzazione dei beni immobili», aggiunge Savoncelli. I compensi sono nel range già indicati nella convenzione del 2014. «Ma stavolta grazie al sostegno di Cassa geometri», precisa Savoncelli - «i colleghi potranno essere saldati subito grazie a un fondo rotativo da tre milioni di euro che anticiperà le somme, evitando anche ritardi nei pagamenti».

Dal canto suo, Invimit, che è una spa pubblica partecipata al 100% dal Mef, applicherà il Codice degli appalti per scegliere il professionista. «Gli incarichi saranno affidati con le diverse procedure previste in base all'importo a base di gara - conferma Altieri - ma è indispensabile per i geometri interessati essere iscritti al nostro albo fornitori». «Il nostro obiettivo - continua Altieri - che vogliamo raggiungere proprio con la collaborazione del Consiglio nazionale - è quello di avere un geometra di riferimento in ogni Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIOCONTROLLATO UNICO. INCOMPARABILE.

Nuovo Pilot: immaginare la perfezione e realizzarla.

La perfezione nasce dai contenuti, il nuovo Promaster Pilot lo dimostra: in un solo orologio tutte le tecnologie più avanzate del nostro tempo. Superiorità, dimostrata dai fatti.

Radiocontrollato
L'orologio riceve, via onde radio, il segnale generato da un orologio atomico. La precisione è assoluta, con una tolleranza di 1 sec. ogni 10 milioni di anni.

Sistema Eco-Drive
A carica luce, naturale o artificiale.

Vetro Zaffiro
Prezioso e inscalfibile.

Acquista Citizen Radiocontrollato nei migliori negozi della tua città: beneficerai dei consigli e dell'assistenza di un professionista scelto per te da Citizen.

www.citizen.it



€ 428

CITIZEN®

.professioni Trend e innovazione

Le iniziative del Sole 24 Ore. Un servizio per 120 professionisti al via a Milano e poi a Roma nel 2020. Dall'affitto alle tecnologie strumenti condivisi e occasioni di networking con clienti e colleghi

BePrime24, debutta il primo coworking per i commercialisti

Uno spazio di coworking riservato ai commercialisti dove fare anche networking e sviluppare l'attività. Queste sono le linee ispiratrici del progetto BePrime24, che il Sole 24 Ore si appresta a lanciare partendo da Milano.

Nato da un'idea sviluppata da Doriko (società specializzata nei servizi ai professionisti) con la collaborazione del Gruppo Sole 24 Ore, BePrime24 è la nuova offerta pensata per i professionisti della consulenza fiscale e contabile alle aziende che si basa su tre asset principali: riconoscimento della professionalità con un brand affermato, mantenimento della propria individualità e amplificazione della forza individuale grazie al networking.

Il progetto consentirà ai commercialisti e ai suoi collaboratori di lavorare in uno spazio organizzato di coworking, riservando ai soli professionisti, proponendosi al mercato e ai clienti come una realtà multiforme e pluridisciplinare. L'idea va al di là del semplice affitto di uno spazio e punta a mettere in rete, anche attraverso un'innovativa piattaforma Intranet, le competenze e le specializzazioni dei professionisti presenti, in un'ottica innovativa di collaborazione.

Il brand del Gruppo 24 Ore ha pre-

ciso regole di adesione e di utilizzo: è riservato a una platea ristretta di circa 120 professionisti, che dovranno essere in regola con l'iscrizione all'Albo e con la formazione e la deontologia professionale. Il target ideale è quello delle realtà medio-piccole: il Cco di Doriko, Lorenzo Galimberti, ideatore del progetto insieme con Stefano Locatelli (si veda l'intervista a fianco), pensa a studi fino a cinque componenti che rappresentino in percentuale la quota più importante degli iscritti all'Ordine: 800 a Milano rientrano in questi parametri oltre 5 mila commercialisti pari al 70% del totale.

«BePrime24 è un progetto molto importante per il Sole 24 Ore», spiega Eraldo Minella, senior advisor del Gruppo 24 Ore. «Si inserisce nell'area che stiamo sviluppando dei servizi di networking per commercialisti, finalizzati a fare lavorare meglio e in modo creativo e innovativo questa categoria professionale, per noi strategica. Parte da Milano, si estenderà poi a Roma, ma speriamo che possa presto arrivare in altre città italiane».

Il dettaglio L'arrivo è previsto per gennaio a Milano. La sede lombarda dello spazio di coworking sarà in zona centrale, nelle vicinanze del Duomo. Prossima apertura a Roma, sfruttando la sinergia con i partner immobiliare Regus.

All'interno di un canone di locazione, allineato con i costi di mercato, verranno erogati servizi di base, quali l'affitto dell'ufficio con la dotazione infrastrutturale e tecnologica, di sale riunioni e spazi comuni, nonché vari altri servizi aggiuntivi, quali la reception, la formazione gratuita e una campagna di comunicazione del brand costante e assidua.

Il Sole 24 Ore offrirà anche la propria banca dati Smart e l'abbonamento al quotidiano.

Altri partner metteranno a disposizione servizi e piattaforme per consentire al commercialista di svolgere più agevolmente l'attività di routine, di fare new business e upselling verso i propri clienti.

Per fare qualche esempio saranno disponibili: il controllo di gestione dello studio, l'elaborazione di paghe e contributi, la compliance con il Gdpr per i clienti, la sicurezza informatica e l'ufficio di gestione delle pratiche amministrative.

«BePrime24 si coniuga perfettamente con Partner 24 Ore», conclude Minella - un progetto che fa collaborare gli studi più importanti di commercialisti con business partner selezionati, certificati dal Sole 24 Ore, dando a tutti più visibilità e nuovo business».

R.I.

REPRODUZIONE RISERVATA



Intervista
Locatelli (Doriko): «Più tempo e sinergie»



STEFANO LOCATELLI Commercialista, è operation & strategic director di BePrime24

«Il coworking per i commercialisti medio-piccoli può essere il futuro: permette di crescere senza venire acquistati dal grande studio». Stefano Locatelli, fondatore con Lorenzo Galimberti di Doriko e commercialista egli stesso, ha sviluppato l'idea di BePrime24 e al coworking crede davvero.

Ritrovarsi fianco a fianco con colleghi che potrebbero essere competitor non è pericoloso? La professione è cambiata: ci chiedono di essere aggiornati su tutto, dalle esenzioni al canone Rai fino alla crisi di impresa. Non possiamo pretendere di fare tutto da soli. Avendo a fianco colleghi con varie specializzazioni si possono creare importanti sinergie senza perdere clienti.

Come deve cambiare allora il rapporto con il cliente?

Oggi il commercialista è uno "scanzista" che insegue i continui aggiornamenti, troppo chiuso in sé stesso. Il business per svilupparsi ha bisogno invece di fare network e sinergie. Quali sono gli altri vantaggi del coworking?

Sicuramente il risparmio di tempo: siamo troppo assorbiti da una serie di attività di gestione dello studio (dalle utenze, alla manutenzione per citarne alcune) che con il coworking sono eliminate.

REPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

1 A CHI SI RIVOLGE

Ai commercialisti iscritti all'Albo, o agli studi fino a 5 componenti. L'offerta è rivolta a realtà medio-piccole con fatturati fino a un milione di euro.

2 GLI UFFICI

La prima sede verrà aperta in centro a Milano (zona piazza Duomo) a partire da gennaio 2020 e la seconda a Roma entro fine 2020. A Milano saranno disponibili 120 postazioni e diverse sale riunioni, oltre agli spazi comuni

3 LE OPPORTUNITÀ

Oltre alla disponibilità di uffici condivisi, il progetto consente di valorizzare le competenze specialistiche dei professionisti facendo networking con i colleghi ma mantenendo la propria individualità e il portafoglio clienti

4 IL SERVIZIO

Un canone mensile, calcolato in base alle esigenze individuali, sono compresi la disponibilità degli spazi h24, delle sale riunioni, delle dotazioni infrastrutturali e tecnologiche, ma anche la formazione e l'utilizzo della banca dati Smart del Sole 24 Ore e l'abbonamento al quotidiano

5 I SERVIZI AGGIUNTI

BePrime24 ha selezionato una serie di partner in grado di offrire servizi per consentire al commercialista di fare new business e upselling verso i propri clienti.

Tra questi: paghe e contributi, Gdpr, welfare, banking e controllo di gestione dello studio

A disposizione altre funzionalità quali il controllo di gestione, la compliance con il Gdpr e l'elaborazione paghe

DIARIO LEGALE

a cura di Elena Pasquini

SETTE GIORNI NEGLI STUDI

IL LATERAL

Cova e Petronio in Delfino e Associati



Bruno Cova. Diventa partner dello studio Delfino e Associati Wilkie Farr & Gallagher

Bruno Cova e Francesca Petronio entrano in Delfino e Associati Wilkie Farr & Gallagher portando in dote l'importante fatturato generato dallo storico team costruito in Paul Hastings Italia, che li segue. I professionisti in ingresso comprendono il partner Fabio Cozzi, i senior associate Mariella Hyeraci e Julian Puna, la counsel Laura Corti, il junior associate Massimo Contesso e le

trainee Irene Saura e Sara Artelli. Bruno Cova e Francesca Petronio erano entrambi equity partner di Paul Hastings Italia: il primo come office chair, la seconda come suo vice e head of litigation, il lateral italiano arriva a pochi mesi da una simile operazione sulla sede Paul Hastings di Palo Alto, con cui Delfino e Associati aveva avviato il primo ufficio sulla West Coast.

CHI ENTRA

Davide Nervegna torna in R&P Legal



Luca Ferrari. Entra come partner nella sede bolognese di Nunziante Magrone

Pier Luigi Monari Sardè e Luca Ferrari entrano nella sede bolognese di Nunziante Magrone guidata da Giovanni Facchinetti Pulzanti. I due nuovi partner, provenienti dall'omonima associazione professionale, sono specializzati nel contenzioso e nella ristrutturazione del debito. R&P Legal accoglie Davide Nervegna, partner del dipartimento banking & finance. L'avvocato torna nello studio

dove aveva iniziato la propria carriera professionale, lasciando EY. Letterieri Tanca, boutique di giuravortisti, avvia una sinergia con Simone Brua, con base a Verona. L'avvocato opera come nuovo senior counsel dello studio al fianco prevalentemente delle Pmi del nord-est italiano, con un alto tasso d'innovazione che richiede l'elaborazione di soluzioni sperimentali.

CHI CRESCE

Baker McKenzie Italia guidato da Pisciotta



Francesca Nobili. Nuova senior associate del team corporate di Whilters Italia

Francesco Pisciotta, commercialista, diventa il managing partner di Baker McKenzie Italia. Nel management per il prossimo triennio ci sono Massimiliano Biocchi, Alberto Fornari e Lorenzo de Martinis. Cinque i nuovi senior associate nelle sedi italiane di Whilters, che si prepara ad avviare un "future leadership programme" interno, votato dai soci dello studio in

tutto il mondo. Si tratta di Mattia Biasi, Paolo Macchi e Francesca Nobili, del team corporate, e di Marta Beggio e Roberto Bonomi per la practice private clients & tax. Due italiani nelle 13 nomine globali di Cleary Gottlieb Steen & Hamilton, Paolo Rainelli e Roberto Argeri, di base rispettivamente su Milano e Roma, sono stati promossi counsel.

L'AFFARE

Cessione Romanengo, Alpeggiani con Decaux



Niccolò Piccone. Partner Alpeggiani e Associati, ha assistito l'azienda JCDcaux

Alpeggiani e Associati nel passaggio della storica confetteria e cioccolateria genovese Romanengo alla francese Decaux. Nell'operazione, Jean Sébastien Decaux, terzo genito dell'omonima famiglia francese titolare della JCDcaux, multinazionale leader nel settore della comunicazione e dell'arredo urbano pubblicitario, è stato assistito da

un team guidato da Niccolò Piccone, partner dello studio milanese. La Decaux ha rilevato le quote della Agras, la ditta alimentare che deteneva la quota di maggioranza della pasticceria dal 2015. Il 50% della proprietà resta della famiglia genovese. Giovanni Cristofolini, senior partner di CBS & Associati, ha operato come advisor della cedente.

IN UNA PAROLA, TANTE SOLUZIONI.



SICUREZZA CO-LOCATED WITH SMART BUILDING EXPO
INTERNATIONAL SECURITY & FIRE EXHIBITION

DOVE PRODOTTI E STRATEGIE CREANO SOLUZIONI

FIERA MILANO, RHO • 13-15 NOVEMBRE 2019

f t i n | www.sicurezza.it

INTERNATIONAL NETWORK



MEDIA PARTNER



ORGANIZZATA DA



Norme & Tributi Fisco

Investimenti 2019 da rivedere alla luce del ritorno dell'Ace

LEGGI DI BILANCIO

L'addio alla mini-Ires spiazza chi ha titoli mobiliari o ha distribuito riserve

Ai fini del bonus per chi ricapitalizza non basta esaminare l'anno precedente

Paolo Meneghetti

Doppio giro di valzer per le agevolazioni fiscali alla capitalizzazione delle imprese. Nel giro di pochi mesi sono succedute diverse norme che certamente hanno causato più di un disagio alle imprese: la legge di Bilancio 2019 (la 145/18) abroga l'Ace sostituendola con la mini-Ires, il decreto crescita (Dl 34/19) elimina di fatto la versione originaria della mini-Ires sostituendola con una nuova formulazione; ora il Ddl di Bilancio 2020 cancella la mini-Ires "nuova versione" reintroducendo l'Ace. Il tutto senza che sia passato nemmeno un periodo d'imposta tra l'una e l'altro provvedimento, nel senso che tutte le norme sopra citate hanno decorrenza dal periodo d'imposta 2019.

In questo frenetico scenario normativo alcune imprese che avevano eseguito operazioni funzionali a una delle norme abrogate ora si trovano spiazzate, senza ottenere il vantaggio sperato e anzi, in alcuni casi, subendo un danno a causa delle diverse regole che presiedono alle varie agevolazioni. Semplificando la differenza tra Ace e mini-Ires si può dire che mentre la prima consiste in una variazione diminutiva del reddito imponibile, la seconda si presentava quale assunzione di una quota di imponibile cui applicare una aliquota agevolata. Questo in termini sommi, ma poi le regole applicative evidenziano notevoli differenze.

1. L'Ace premia gli incrementi di patrimonio netto generati dalla destinazione dell'utile a riserva o dai conferimenti in denaro dei soci. La mini-Ires, invece, premiava solo la destinazione dell'utile a riserva, trattando in ugual modo i conferimenti in denaro oppure in natura dei soci, cioè operazioni che non producevano alcun vantaggio se non indirettamente.

2. L'Ace si presenta come un'agevolazione a formazione progressiva, nel senso che destinando ogni anno a riserva l'utile del periodo precedente si incrementa progressivamente il vantaggio fiscale. La mini-Ires, invece, agiva solo sull'utile dell'anno immediatamente precedente destinato a riserva.

3. Mentre l'Ace ha avuto decorrenza dalla destinazione a riserva dell'utile 2010, la mini-Ires avrebbe avuto decorrenza dalla destinazione a riserva dell'utile 2018.

4. Mentre l'Ace viene ragguagliata a 1a ad anno a fronte di periodi d'imposta inferiori a dodici mesi, nella mini-Ires non vi era traccia di tale ragguaglio.

Alla luce di queste differenze vediamo alcune operazioni che potrebbero essere state eseguite dalle imprese nel 2019, cominciando a fruire dei vantaggi della mini-Ires, che - ricordiamo - era l'unica norma vigente nel corso del periodo d'imposta 2019.

Distribuzione riserve progressive
Una società può aver deliberato ed eseguito la distribuzione al soci di tutte le riserve di utili generati fino al 2017, provvedendo nel contempo a destinare a riserva l'utile del 2018.

Per non generare decremento del patrimonio netto (situazione penalizzante ai fini mini-Ires) tra 2018 e 2019 i soci potevano eseguire conferimenti in natura (quindi di fatto per il socio scambiando vantaggiosamente beni con liquidità) oppure si potevano eseguire operazioni contabili destinate a

Il confronto

La rilevanza dei diversi elementi ai fini della mini-Ires e dell'Ace che tornerà nel 2020 con la legge di Bilancio

	MINI-IRE	ACE
Utile 2019	È il primo elemento da considerare	Si somma agli utili accantonati a riserva dal 2011
Conferimenti in denaro	Non rilevano direttamente	Rilevano quale incremento detassabile
Utili accantonati ma già detassati	Non sono considerati ai fini dell'incremento del netto	Sono considerati ai fini dell'incremento del netto
Incrementi rilevanti	Rilevano tutti gli incrementi, compresi quelli contabili	Rilevano tutti gli incrementi compresi quelli contabili ma solo per verificare il tetto massimo della variazione diminutiva
Incremento dei titoli e valori mobiliari	È irrilevante	Riduce l'Incremento Ace

Incrementare il patrimonio netto, come, ad esempio l'esecuzione di finanziamenti infruttiferi (magari con il medesimo ammontare prelevato) che, contabilizzati con il metodo del costo ammortizzato, avrebbero generato riserve del patrimonio netto.

Insomma: un mix di operazioni che, mantenendo stabile il patrimonio netto (salvo l'incremento 2018 versus 2019 per l'utile destinato a riserva), permettevano da una parte di fruire della mini-Ires in pieno sull'utile 2018 e nel contempo erogare riserve ai soci.

Ora, con il ritorno dell'Ace, le riserve distribuite generano una riduzione della quota di patrimonio netto incrementale da moltiplicare per il coefficiente 2019 (è previsto nel Ddl Bilancio l'importo dell'1,3%), quindi una operazione che vista alla luce della reintroduzione dell'Ace è penalizzante in quanto azzerava il beneficio fiscale.

L'investimento in titoli e valori mobiliari non partecipativi

L'incremento del patrimonio netto "accettabile" è ridotto dall'incremento dei titoli e valori mobiliari non partecipativi dell'ultimo bilancio (2019) rispetto allo stesso dato del bilancio 2018. Nella mini-Ires, al contrario tale operazione è del tutto irrilevante.

Pertanto chi sono imprese che hanno investito in propria liquidità titoli e valori mobiliari nel corso del 2019, constatando il fatto che tale operazione non danneggiava il calcolo della mini-Ires. Ora, l'investimento già eseguito, si capisce che l'operazione procura una riduzione dell'importo "accettabile" e quindi le imprese hanno una sola alternativa o corrono al riparo vendendo i titoli entro la chiusura del periodo d'imposta, magari subendo minusvalenze, oppure accettano la riduzione dell'agevolazione Ace.

Partite Iva chiuse dal Fisco: compensazioni già bloccate

DECRETO FISCALE/1

Lo stop, subito operativo, non è applicabile alle cessazioni volontarie

Mario Carolofolini
Lorenzo Pegorin

Compensazioni inibite solo per i soggetti destinatari dei provvedimenti di cessazione della partita Iva o di esclusione dalla banca dati Iva e notificati dalle Entrate. Possono invece regolarmente compensare coloro che hanno chiuso volontariamente la partita Iva per cessata attività. È quanto si ricava dall'articolo 2 del decreto fiscale (Dl 124/2019). Infatti, la norma si limita a porre uno specifico divieto solo a categorie di contribuenti ben individuate, nonostante il titolo dell'articolo possa far pensare il contrario (cessazione partita Iva e inibizione della compensazione).

Va libera, dunque, a tutti coloro che cesseranno l'attività con data 31 dicembre 2019 (ma lo stesso principio si applica alle chiusure successive a questa data così come quelle anteriori). Questi soggetti potranno, come prima, programmare liberamente le proprie risorse finanziarie, contando sull'istituto della compensazione per gestire i pagamenti fiscali.

Anche i nuovi contribuenti, però, dovranno soggiacere alle nuove regole previste dall'articolo 3 dello stesso decreto. Perciò, a partire dal prossimo 1° gennaio - con riferimento già ai crediti maturati nel periodo d'imposta 2019 - anche a loro si applicherà l'estensione dei principi tipici dell'Iva alle imposte dirette. Per le dirette, infatti, è previsto che per le compensazioni sopra i 5 mila euro si dovrà procedere con l'invio della di-

chiarazione dei redditi e dell'Irap prima di compensare, pena lo scarto della delega presentata (si veda anche Il Sole 24 Ore dello scorso 4 novembre).

A chi si applica l'alt

L'articolo 2 del decreto si concentra su due ben distinte categorie di soggetti, in ragione dei rilevanti profili di frode che hanno determinato l'adozione della misura di blocco da parte delle Entrate.

Si tratta in primo luogo dei titolari di partita Iva destinatari di provvedimenti di cessazione della stessa (articolo 35, comma 45-bis del Dpr 633/73), per i quali, a partire dalla data di notifica del provvedimento, viene inibita la possibilità di utilizzare la compensazione nel modello F24, i crediti, tributarli e no (ad esempio, crediti Impse Inal), indipendentemente dal settore impositivo e dall'importo, fino a quando permangono le circostanze che hanno generato il provvedimento di esclusione.

In entrambe le ipotesi, in caso di compensazione, il sistema Entrate procederà con lo scarto del modello F24 con l'effetto che tutti i versamenti e le compensazioni contenuti nella delega si considerano come mai avvenuti. Il contribuente, in tale fattispecie, è tenuto ugualmente al versamento degli importi a debito indicati nel modello di pagamento di scarto, ferma restando, comunque, l'irraggiungibilità delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 13, comma 1, del Digs 471/1997, in caso di mancato pagamento entro le ordinarie scadenze di legge.

Il credito in oggetto - non potendo essere compensato - dovranno diventare oggetto di richiesta di rimborso da parte del contribuente. (ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/1973 e dell'articolo 30 del Dpr 633/1973), oppure potranno essere riportati quale eccedenza pregressa nella dichiarazione reddituale o Iva successiva, consentendo così un più efficace presidio da parte del Fisco.

PAROLA CHIAVE

Compensazioni

Il contribuente ha la facoltà di compensare i crediti e i debiti nei confronti dei diversi enti impositivi (Stato, Inps, enti locali, Inail, Enpals) risultanti dalle dichiarazioni/denunce periodiche contributive. A tal fine va usato il modello F24 anche quando ha saldo zero. Dal 31 gennaio 2020, in base al Dl 124/2019, cambiano le regole per la sua presentazione: viene esteso a tutti i soggetti (inclusi i privati), per le compensazioni orizzontali di qualsiasi entità l'obbligo di utilizzare i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate per effettuare le compensazioni anche parziali (quindi non solo F24 a zero).

DECRETO FISCALE/2

Transfer price, bilanci chiari contro la stretta sui reati

Il set documentale o un'informativa ad hoc rafforza la non punibilità

Alberto Giorgi

La stretta sui reati tributari contenuta nel decreto fiscale (Dl 124/2019) si riflette anche sulle transazioni infragruppo rilevanti ai fini del transfer pricing. È significativa, in particolare, la rimodulazione delle cause di non punibilità nelle ipotesi di dichiarazioni infedele. Mandiamo ad ordine.

L'articolo 4 del Digs 74/2000, nella versione precedente il collegato fiscale, prevedeva la possibilità di una pena detentiva da 1 a 3 anni nel caso in cui fosse stata presentata una dichiarazione dei redditi infedele (Ires, nel caso che qui interessa) o una dichiarazione Iva infedele al superamento di due "soglie":

- imposta evasa superiore a 150 mila euro;
- e - congiuntamente - elementi attivi o passivi non correttamente indicati in dichiarazione in misura superiore al 10% degli elementi attivi complessivi indicati, o comunque superiori a 3 milioni di euro.

Il decreto fiscale porta la pena applicabile da 2 a 5 anni e abbassa le soglie appena indicate: 100 mila euro di imposta evasa e a 2 milioni di elemento attivo o passivo non correttamente indicati.

Inoltre, l'articolo 4 - come modificato dal precedente intervento del Digs 95/2015 - prevedeva due "cause di non punibilità", essenzialmente: 1. secondo cui ai fini del calcolo delle soglie appena indicate non si deve considerare la non corretta classificazione o valutazione di elementi attivi o passivi oggettivamente

esistenti, rispetto ai quali i criteri valutativi concretamente applicati fossero stati comunque indicati nel bilancio o in altra documentazione rilevante ai fini fiscali (ad esempio, il set documentale relativo ai prezzi di trasferimento);

2. quella recata dal comma 1-ter che prevedeva come - fuori dai casi di cui al comma 1-bis - non desidero luogo a fatti punibili le valutazioni che, singolarmente considerate, differissero da quelle corrette in

NORME & TRIBUTI MESE Illeciti tributari e area «231»

Resti tributari in primo piano nel nuovo numero di Norme & Tributi

Mese di novembre (il mensile di dottrina del Sole 24 Ore) è edita da mercoledì scorso. L'editoriale di Benedetto Santacroce si interroga sulla possibilità che i reati tributari possano costituire presupposti della responsabilità amministrativa (decreto legislativo 23), anche alla luce della nuova legge di delegazione europea. Tra gli altri temi trattati, il rinvio dell'ammortamento dell'avviamento, la detrazione dell'Iva non dovuta e le prospettive degli Iva.

normetributidigital. sole24ore.com
Per info e abbonamenti



È IN EDICOLA
NT MESE
DI NOVEMBRE

Il Sole
24 ORE

CON RAPPORTO BEAUTY LA BELLEZZA PRENDE VOCE.

Lo scenario economico della cosmetica raccontato dalla voce dei suoi protagonisti in 30 pagine di approfondimento. Per gli addetti ai lavori, un prezioso focus sulle strategie di impresa. Per tutti, le ultimissime su prodotti, profumi, skincare e make-up aspettando il Natale.

Martedì 13 novembre non perdere il Rapporto Beauty de Il Sole 24 Ore.

sole24ore.com



Nei dati di bilancio i tre step che svelano la crisi dell'azienda

IL NUOVO CODICE

L'applicazione concreta degli indici messi a punto dai commercialisti

Il procedimento è gerarchico e sequenziale: soltanto al termine scatta l'allerta

Pagina a cura di **Pierpaolo Cerelli** e **Agnese Menghi**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndec), come previsto dall'articolo 13 del Codice della crisi ha individuato gli indici per l'allerta. Il punto di partenza è stato fornito dal legislatore: gli indici devono misurare la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento e l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi. Gli indici che, va ricordato, sono al centro di polemiche, devono essere approvati dal ministero dello Sviluppo economico.

Con l'ausilio della società Cervei, il Consiglio ha individuato sette indicatori assumendo come riferimento circa un milione di bilanci depositati dal 2010 al 2015. Il cluster, però, potrebbe presentare alcune lacune. Innanzitutto, i soggetti selezionati sono unicamente le società di capitali e non anche le altre imprese commerciali, rientranti nella disciplina del Dlg 14/2019. Sarebbero inoltre escluse le microimprese di cui alla direttiva 2013/24/UE, nonostante siano un'importante percentuale nel panorama italiano. A ciò si aggiunge, che il periodo considerato non può considerarsi rappresentativo, anche tenendo presente che la riforma dei bilanci (Dlgs 139/2015, in vigore dal 2016) ha modificato gli schemi di bil-

ancio e i criteri di rilevazione. Gli indici prescelti si distinguono però per la loro "semplicità", intesa come possibilità di calcolo anche per chi non è dotato di un'organizzazione molto strutturata.

Primo step: il patrimonio netto
I 7 indicatori previsti dal Cndec vanno utilizzati secondo una specifica gerarchia. In primis, deve essere valutato il patrimonio netto, il quale se negativo o al di sotto del minimo legale è già un segnale di crisi, risolvibile con la ricapitalizzazione, se non deriva da una situazione sintomatica.

Secondo step: il cash flow
Se il patrimonio netto è positivo, si calcola il **debit service coverage ratio (Dscr)**, che è l'unico indice che utilizza dati prognostici. La scelta dell'utilizzo di valori consuntivi è comprensibile, anche se la valutazione della continuità aziendale dovrebbe basarsi principalmente sulla capacità di ge-

nerare flussi di cassa futuri in grado di onorare le scadenze più prossime.

L'analisi del **cash flow** dovrebbe essere, pertanto, alla base dell'analisi del **going concern**, tuttavia anche il Dlg 139/2015 ha reso obbligatorio il rendiconto finanziario per un numero minimo di imprese; in particolare, l'origine dei flussi di cassa dovrebbe essere analizzata per individuare se derivino dall'attività operativa o da eventi "straordinari", come ad esempio l'alienazione di un capitale.

Comunque, il Dscr è dato dal rapporto tra i "cash flow liberi" previsti nei sei mesi successivi che sono disponibili per il rimborso dei debiti scaduti nello stesso arco temporale, valori inferiori ad 1, dovrebbero far alzare gli alert aziendali. Nonostante la sua rilevanza, l'indice andrebbe utilizzato solo in presenza di dati prognostici non ritenuti inaffidabili dagli organi di controllo secondo il loro giudizio professionale.

In ogni caso il pregiudizio della continuità aziendale dovrà essere verificato esclusivamente dall'imprenditore, che deve valutare la sussistenza delle minacce e gli eventuali rimedi; ciò in quanto, all'organo di controllo, compete il solo compito di verificare il costante monitoraggio da parte dell'imprenditore.

Terzo step: gli indici di settore
Se, invece, il risultato supera l'unità, l'analisi prosegue con il terzo step, ossia il calcolo degli indici di settore; 5 quotienti cui valori limite sono stati individuati dal Cndec per categorie settoriali, le predesiminate:

- **Indice di sostenibilità degli oneri finanziari**, in termini di rapporto tra gli oneri finanziari ed il fatturato;
 - **Indice di adeguatezza patrimoniale**, in termini di rapporto tra patrimonio netto e debiti totali;
 - **Indice di ritorno liquido dell'attivo**, in termini di rapporto tra cash flow e attivo;
 - **Indice di liquidità**, in termini di rapporto tra attività a breve termine e passivo a breve termine;
 - **Indice di indebitamento previdenziale e tributario**, in termini di rapporto tra indebitamento previdenziale e tributario e attivo (tale quotiente va coordinato con quanto previsto dall'articolo 15 del Dlg 14/2019 per i creditori qualificati).
- In questa ipotesi, l'alert dovrebbe scattare se, a seguito di una lettura unitaria degli indici di settore, non vengono rispettati i limiti individuati dal Cndec per le diverse attività listate.

Nessun automatismo
Il superamento delle soglie stabilite dalla legge e dal Cndec per i vari indici fornisce ragionevoli presunzioni ma non implica automaticamente la fondatezza dell'indizio di crisi, dovendo valutare unitariamente (articolo 1 del Dlg 14/2019) le specificità aziendali e le prospettive gestionali.

LA SIMULAZIONE SU TRE BILANCI

STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO

Attivo	ALFA	BETA	GAMMA
Immobilizzazioni immateriali	13.000	12.000	15.500
Immobilizzazioni materiali	25.000	45.000	26.500
Immobilizzazioni finanziarie	500	1.500	2.000
Attivo immobilizzato (AI)	38.500	58.500	44.000
Rimanenze	5.500	10.000	3.000
Liquidità differite (Ld)	8.500	33.000	12.000
Disponibilità liquide (Ll)	6.000	3.000	2.000
Attivo circolante (Ac)	20.000	46.000	17.000
Totale Impieghi (I)	58.500	104.500	61.000

CONTO ECONOMICO

	ALFA	BETA	GAMMA
A) Valore della produzione	31.000	34.000	30.200
Ricavi delle vendite (V)	30.000	30.000	28.200
Variazioni delle rimanenze PF	1.000	4.000	2.000
B) Costi della produzione	25.100	45.600	34.500
Merchi acquistati	12.000	27.100	15.000
Costi per il personale	5.500	7.500	8.000
Ammortamenti	7.600	11.000	11.500
C) Proventi e oneri finanziari	-400	-900	-700
Interessi passivi (OF)	400	900	700
D) Rettifiche di valori	—	—	—
Imposte	1.500	0	2.000
Risultato d'esercizio	4.000	-12.500	-7.000

FLUSSI DI CASSA FUTURI

	ALFA		BETA		GAMMA	
	POSITIVI	NEGATIVI	POSITIVI	NEGATIVI	POSITIVI	NEGATIVI
Incasto crediti (I)	4.000	—	2.000	—	—	—
Pagamento quota capitale mutuo (M)	—	1.500	—	3.000	—	—
Imposte (2)	—	1.500	—	—	—	—
Totale	4.000	3.000	2.000	3.000	—	—
CF liberi (1-2) (CFprev)	2.500	—	2.000	—	—	—

RENDICONTO FINANZIARIO

	ALFA	BETA	GAMMA
A. Flussi finanziari attività operativa			
Utile	4.000	-12.500	-7.000
Imposte	1.500	0	2.000
Interessi passivi	400	900	700
1. Utile ante imposte e interessi	5.900	-11.600	-4.300
Accantonamenti TFR	800	1.100	900
Ammortamenti	7.600	11.000	11.500
Rettifiche elementi non monetari	8.400	12.100	12.400
2. Flusso finanziario prima delle variazioni CCN (CF)	14.300	500	8.100
Incremento rimanenze	-1.000	-4.000	-2.000
Incremento crediti	-2.900	0	-3.000
Incremento fornitori	800	5.000	1.900
Totale variazioni CCN	-3.000	1.000	-3.100
3. Flusso finanziario dopo del CCN	11.300	1.500	5.000
Interessi pagati	-400	-900	-700
Imposte pagate	-1.500	0	-2.000
Totale variazioni CCN	-1.900	-900	-2.700
Flusso finanziario attività operativa	9.400	600	2.300
B. Flusso attività investimento			
Investimenti imm. materiali	-5.000	—	-700
Disinvestimenti imm. materiali	—	1.000	—
Flusso finanziario attività investimento	-5.000	1.000	-700
C. Flusso attività finanziamento			
Accensione finanziamenti	2.500	1.500	1.000
Rimborsi finanziamenti	-1.750	-500	-700
Flusso finanziario attività finanziamento	750	1.000	300
Variazione delle disponibilità liquide	5.150	2.600	1.900
Disponibilità liquide all'1.1.x	850	400	100
Disponibilità liquide al 31.12.x	6.000	3.000	2.000

Passivo	ALFA	BETA	GAMMA
Capitale sociale	20.000	10.000	10.000
Riserve	7.000	2.000	2.500
Utile	4.000	-12.500	-7.000
Patrimonio netto (PN)	31.000	-500	5.500
Fondo per rischi e oneri	1.500	5.000	6.000
Fondo TFR	3.000	15.000	6.500
Debiti vs banche oltre i 12 mesi	15.000	50.000	27.000
Debiti v/ finanziamento soci	—	17.500	—
Passività consolidate (Pcon)	19.500	87.500	38.500
Debiti vs banche entro i 12 mesi	3.000	6.000	6.000
Debiti vs fornitori	3.500	9.000	8.000
Debiti tributari (Dpt)	1.500	2.500	2.000
Passività correnti (Pcor)	8.000	17.500	17.000
Totale fonti (F)	58.500	104.500	61.000

COME FUNZIONA

Volendo fare una simulazione, è possibile considerare le tre aziende dello schema in pagina, che supponiamo operare nel settore del commercio al dettaglio.

La società Alfa
I risultati dell'analisi del patrimonio netto e del fluss di cassa previsionali non individuano una situazione di crisi, e considerata la scala gerarchica prevista dal Cndec, la valutazione dell'organo amministrativo potrebbe concludersi per il periodo di riferimento. Volendo comunque continuare, anche gli indici di settore superano il test, in quanto rispettano le soglie previste. I risultati ottimali non devono però interrompere il monitoraggio che, secondo il Codice, deve essere continuo e costante.

La società Beta
La negatività del patrimonio netto potrebbe influire sulla continuità aziendale, ma la perdita d'esercizio può essere coperta con la rinuncia dei soci alla restituzione del finanziamento iscritto in bilancio. Tuttavia, il Dscr è inferiore ad 1, quindi nell'immediato futuro i flussi di cassa non sono in grado di fronteggiare i debiti dello stesso periodo. Tale risultato è già sufficiente a segnalare un potenziale stato di crisi, ma volendo proseguire, anche gli indici di settore giungono alla stessa conclusione.

La società Gamma
Gamma potrebbe configurarsi come un falso positivo, cioè come un soggetto che pur non rispettando alcuni indicatori non versa in uno stato di crisi. Fermando l'analisi, infatti, alla lettura del patrimonio netto negativo e all'impossibilità di calcolo attendibile del Dscr, la società ne presenta alcuni indici. Tuttavia, la copertura della perdita d'esercizio può avvenire utilizzando le riserve iscritte in bilancio e/o con una ricapitalizzazione dei soci. Si deve, quindi, proseguire lo studio con gli indici di settore e il rendiconto finanziario, i quali nel loro complesso portano ad una conclusione diversa, escludendo una situazione di crisi, in quanto di anomalo si evidenzia solo un costo dell'indebitamento leggermente superiore alla soglia del Cndec.

I RISULTATI FINALI

N.	DESCRIZIONE	CALCOLO	ALFA	BETA	GAMMA	VALORI SOGLIA
1	Patrimonio netto	PN	PN > 0	PN < 0	PN > 0	> 0
2	Debit service coverage ratio (Dscr)	CFprev/M	1,67	0,67	0	> 1,0
3	Oneri finanziari/fatturato (in %)	OF/V	1,33	3	2,48	< 1,5
	PN/Debiti totali (in %)	PN/(Pcon + Pcor)	112,73	0,48	9,91	> 4,3
	CF/Attivo (in %)	CF/I	24,44	0,48	13,28	> 1,0
	Attività BT/Passività BT (in %)	Ac/Pcor	250	262,96	100	> 89,8
	Indebitamento previdenziale tributario/attivo (in %)	Dpt/I	2,56	2,39	3,28	< 7,8

SPECIALE INVITO ALLA PROVA

Il Sole **24 ORE**

Prima ti abboni, più leggi e più risparmi

ABBONATI OGGI STESSO E POTRAI LEGGERE IL SOLE 24 ORE FINO AL 31/12/2019

A PARTIRE DA SOLI **€19,90**



Prova l'informazione chiara, autorevole e tempestiva del Sole 24 ORE sempre a disposizione con l'edizione digitale fruibile da qualunque device dalle 00:30, l'edizione cartacea a te riservata in edicola o consegnata per posta, tutti i contenuti del sito ilsole24ore.com, l'informazione digitale finanziaria e professionale.

AFFRETTATI. PIÙ IL TEMPO PASSA PIÙ SI RIDUCE IL VANTAGGIO
VAI SU: ilsole24ore.com/abbonamentoprova10

I fatti del giorno

Autonomie, legge quadro pronta

I pilastri. Accordi subito con le Regioni, un commissario per i fabbisogni standard, perequazione infrastrutturale

Giorgio Santilli

Fabbisogni standard, obiettivi di servizio e livelli essenziali di prestazioni (Lep) definiti da un commissario per garantire minima omogeneità di servizi su territorio nazionale...



Francesco Boccia. Il ministro per le Regioni ha inviato ai Governatori la legge quadro che definisce la griglia entro la quale si dovranno muovere Governo e Regioni per le intese sull'autonomia rafforzata

tari di approvazione delle Intese Stato-Regioni: potranno essere approvate anche in assenza della griglia dei servizi essenziali. Funzioni e risorse saranno attribuite, in assenza dei fabbisogni standard, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa...

LE MISURE

1 TEMPI Accordi con Regioni possibili da gennaio

Per corso massimo 1 anni La legge cornice dovrebbe entrare in legge di bilancio: non bloccherà le intese in corso fra governo e regioni del Nord se saranno superati gli ostacoli sulle competenze da trasferire...



Luca Zaia. Per il presidente del Veneto la bozza del Ddl «non è sottoscrivibile. Il ministro ha dato disponibilità a una riunione in settimana e ci auguriamo che sia disponibile a discutere nel merito»

FINCANTIERI

Ribaltamento Sestri: è sconto sui fondi

Rixi (Legas): risorse sparite La replica di Traversi (M5S): pronto l'emendamento

Sull'assenza, in manovra, dei fondi pubblici necessari al progetto di Fincantieri per l'impilamento dello stabilimento di Sestri Ponente (si veda il Sole 24 Ore di ieri), si accende lo scontro politico. A dare il "la" è il deputato genovese della Lega e responsabile nazionale Infrastrutture per il Carroccio, Idoradio Rixi, che punta il dito contro la maggioranza...

La norma dovrebbe andare in legge di bilancio, le Regioni potrebbero fare gli accordi da gennaio

più medite e istituzionali». Chi vedrà nella legge cornice una gabbia e chi la cintura di sicurezza capace di far marciare davvero il processo di autonomia. Rissumando i tempi: se le norme entrano in legge di bilancio, dal 1° gennaio si possono approvare gli accordi delle singole Regioni e leggi di approvazione delle intese relative potrebbero entrare in vigore nel 2020. Boccia è convinto che il processo di definizione dei fabbisogni standard non sarà lungo, il commissario è una novità che serve a

2 ARTICOLO 118 Risorse e competenze anche ai comuni

No accentramenti regionalisti La legge cornice vuole evitare nuove forme di accentramento regionalista e dispone quindi anche l'attuazione dell'articolo 118 della Costituzione secondo cui «le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni».

questo, ma comunque, stando al percorso definito dalla legge quadro, entro il 2022 le Regioni dovrebbero avere soldi di competenza aggiuntivi grazie a un decreto del presidente del Consiglio e «alla base del riparto delle risorse caratterem permanente iscritte nel bilancio dello Stato a legislazione vigente».

3 SERVIZI ESSENZIALI Fabbisogni standard, arriva il commissario

Operazione in due tempi La bozza del Ddl quadro del Governo prevede che sarà un commissario, con una struttura tecnica di missione, a raccogliere ed elaborare dati al fine di predisporre i livelli essenziali di prestazione (Lep), obiettivi di servizio e fabbisogni standard

vincolati andranno non solo alle Regioni oggi in ritardo (per esempio quelle del Mezzogiorno), ma anche a determinate province all'interno delle singole regioni (Belluno e Rovigo, per esempio, in Veneto. In questo modo, i fondi Ue e quelli nazionali di finanziamento (come il Fondo sviluppo e coesione) dovranno diventare davvero aggiuntivi rispetto a quelli ordinari e non più andare a compensare quelli che i fondi ordinari non destinano alle aree in ritardo.

4 RIEQUILIBRIO TERRITORIALE Fondi infrastrutture per aree in ritardo

Perequazione nelle opere Il Ddl punta a vincolare una quota dei fondi ordinari nazionali (compresi quelli di società pubbliche come Fs e Anas) a un riequilibrio in favore delle Regioni più svantaggiate, all'interno delle aree delle Regioni, delle province che sono più svantaggiate

LA GIORNATA SULLA L'OBBLIGO Per i seggiolini anti abbandono si avvicina la moratoria

Niente multe per chi non installa subito i seggiolini antiabbandono per i bimbi fino a 4 anni. O meglio, arriverà uno smentimento per informare meglio i genitori e, forse, anche la possibilità di vedersi restituire quanto pagato per chi, nel frattempo, incappa nella sanzione. Come promesso dal ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, la maggioranza si prepara a varare una moratoria per consentire alle famiglie di adeguarsi al nuovo obbligo...

IL DIALOGO CON RENZI Carfagna apre: «Forza Italia Viva? Una suggestione»

«Se Renzi dichiarasse di non voler sostenere più il governo di sinistra ma di avere altre ambizioni, Forza Italia Viva potrebbe essere una suggestione», così Maria Carfagna ha risposto ieri a chi le domandava se immaginava un'esperienza nel centro-destra diversa dal Ddl, suggerendo il nome Forza Italia Viva. «Non so cosa accadrà nei prossimi giorni... In seguito... ma molti dopo 25 anni non si sentono proprio in Forza Italia».

ASSUNZIONI NELLA PA Statali, turnover torna al 100%: al via 150mila ingressi annui

Cadono gli ultimi palletti che per lungo tempo hanno sbarrato la porta alle assunzioni nella Pa. Da venerdì prossimo, infatti, il turnover tornerà al 100% anche tra gli statali in senso stretto, ovvero per i dipendenti dei ministeri, della presidenza del Consiglio, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici. Dal primo dicembre il vincolo cadrà anche per l'università. Nel frattempo invece il ricambio tra uscite e ingressi è già a pieno regime. Solo per rimpiazzare chi se ne va, sono le previsioni del ministero, serviranno 150 mila nuove leve l'anno per i prossimi tre anni. A ciò si aggiunge l'effetto quota 100, che come più volte sottolineato dalla stessa titolare della Pa, Fabiana Daddone, sta accelerando la fuga. Tanto che per porvi rimedio si è deciso di prorogare e graduare del concorso pubblici in scadenza, in modo da poter attirare direttamente alle liste degli idonei (se ne stimano 85mila).

MANOVRA

La formazione duale ha perso 50 milioni

Confindustria: «A rischio il vivavo del nostro sistema produttivo»

Claudio Tucci La formazione duale perde 50 milioni aggiuntivi; si mette, così, a rischio il rilancio, in tutt'Italia, dell'istruzione e formazione professionale (Ifp), e soprattutto l'apporto del nostro sistema produttivo. In Germania, dove il tasso di disoccupazione giovanile è da anni stabilizzato al 5 e il 6%, mentre da noi veleggia intorno al 30%.

La notizia del mancato rinnovo dei fondi in più per la duale arriva dalle ultime bozze di legge di bilancio, che non confermano la disposizione inserita nelle due precedenti manovre, targate Gentiloni e Conte 1. La sperimentazione del modello duale, in Italia, nasce nel 2015 su input di Giuliano Polenti e Luigi Bobba, con un finanziamento di 75 milioni. Di anno in anno l'iniziativa ha sempre visto moltiplicare i propri numeri: i ragazzi inseriti in percorsi duali hanno superato i 25 mila unità (fonte Inapp), e in più di 3 mila casi sono stati sottoscritti contratti di apprendistato (quest'ultimo strumento, grazie proprio al duale, si stava espandendo nei territori, non solo nella salita Bolzano).



MANOVRA 2020. Le forze politiche preparano le proposte di modifica. Domani scade il termine di presentazione per il decreto Fiscale

DECRETO FISCALE

Pressing per la riapertura della rottamazione

Domani scadono i termini per la presentazione delle proposte di modifica

Marco Mobili Giovanni Parente ROMA

Torna in gioco la pace fiscale con la riapertura e l'estensione della rottamazione alle cartelle targate 2019, una nuova chance per definire in via agevolata le liti pendenti nelle commissioni tributarie in Cassazione, nonché una nuova possibilità per il saldo e stralcio. Tra le migliaia di emendamenti al decreto fiscale collegato alla manovra che maggioranza e opposizione si apprestano a de-

Semplificazioni: nuovi termini per l'estrometro e contraddittorio preventivo dei contribuenti

postare in commissione Finanze alla Camera entro domani alle 9,30, spiccano quelli all'articolo 37 con cui lo stesso governo giallorosso ha lo stesso lasciato "un gancio" per tornare a parlare di pace fiscale. Con quella norma, infatti, si posticipano dal 31 luglio scorso al 30 novembre 2019 ben quattro termini delle passate rottamazioni: il versamento delle somme dovute per aderire alla definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 31 dicembre 2017, più popolare come rottamazione-ter, il pagamento in unica soluzione, ovvero della prima rata, delle somme ancora dovute per la cosiddetta rottamazione-bis (prevista dal Dl 148/2017 e relativa ai carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio al 30 set-

tembre 2017); il termine per quei contribuenti delle rottamazioni bis e ter riammessi in bonis perché la difficoltà e con criteri di pagamento più stringenti e infine il pagamento delle somme dovute, a titolo di definizione agevolata, dai contribuenti residenti nelle zone colpite dalle calamità naturali nel centro Italia nel 2016 e nel 2017. L'idea della Lega di riproporre secondo uno schema già rodato la definizione agevolata delle cartelle esattoriali: aprire la possibilità di saldare senza sanzioni e interessi di mora ai nuclei affidati all'agente della riscossione entro il 31 dicembre 2018. Con il doppio obiettivo di attirare alla definizione agevolata chi è stato raggiunto più di recente da un atto di riscossione e chi invece non ha mai

presentato domanda di adesione alle precedenti edizioni della sanatoria. Il pacchetto del Carroccio comprende una riapertura per il saldo e stralcio: il condono per chi è in difficoltà economica con un Isee non superiore a 20.000 euro. Una chance in più anche per chi vuole chiudere le liti pendenti con il Fisco. In questo caso si ipotizza una riapertura dei termini di adesione scaduti il 31 maggio scorso. Il ritorno della pace fiscale sul tavolo della commissione Finanze sarà certamente un nuovo elemento di possibile scontro tra le forze politiche anche della stessa maggioranza, con Pd e Leu contrari e con 15 stelle anche loro pronti a presentare degli emendamenti di riapertura della rottamazione. Rottamazione, che va ricordata, fu introdotta per la prima volta dal

leader di Italia Viva, con il Governo Renzi. La tentazione di una nuova pace fiscale sarà forte per tutte le forze politiche, impegnate alla ricerca di risorse necessarie per ridurre la stretta sugli appalti e quella sulle compensazioni. L'altro pacchetto di interventi riguarda le semplificazioni degli adempimenti. Tra i correttivi che saranno depositati ce ne sono alcuni già segnalati da Confindustria e dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Ad esempio, si torna a parlare di rivedere i termini di invio dell'estrometro, magari facendolo diventare semestrale anziché annuale, e di correggere l'obbligo di contraddittorio preventivo tra contribuenti e Fisco (destinato a entrare in vigore il 1° luglio 2020).

Boccia: non fa crescere il Paese punire l'industria con le tasse

Il forum della Piccola industria. «Il fine comune è la crescita e l'occupazione». Sull'ex Ilva «se la questione dello scudo è vera, lo rimettano subito. La nazionalizzazione? La domanda è chi ha i soldi per farla»

Nicoletta Picchio
Dal nostro inviato
GENOVA

Genova, poco più di un anno dopo il crollo del ponte Morandi: «È lo specchio del paese, dimostrando che la questione infrastrutturale e quella temporale sono determinanti. E che si è usciti da un trauma facendolo diventare opportunità». Vincenzo Boccia conclude il forum della Piccola industria di Confindustria, dal titolo «Sostenibilità e crescita, il futuro delle Pmi», che si è tenuto ieri nel capoluogo della Liguria, e con il «modello Genova» manda un messaggio alla politica: «Non bisogna aspettare altro trauma, ma riflettere su questa esperienza per raggiungere un fine comune che è la crescita e l'occupazione». Non a caso Genova è stata scelta come Capitale della cultura d'impresa, nuova iniziativa di Confindustria, per il 2019. L'anno prossimo sarà Alba.

Più di 400 imprenditori si sono riuniti ieri nella sede dell'Ansaldo Energia, a Cornigliano: «Azienda con oltre 150 anni di storia. Che ci ricorda la nostra Costituzione: l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. E l'industria, in una visione che si allarga a servizi, costruzioni, cultura e turismo, è il luogo del lavoro», ha esordito il presidente di Confindustria. Ecco perché, riferendosi alla manovra approntata in Parlamento, il giudizio è negativo: «Punire l'industria con le tasse, creare ansie con le misure sull'evasione fiscale non fa crescere il paese», ha detto Boccia. Un'analisi puntuale sarà presentata domani, nell'audizione sul disegno di legge di bilancio.

Ma alcune critiche sono già state espresse in questi giorni: è la tassa sulla plastica che «Con una tassa da 2 miliardi si penalizza un settore, si colpiscono i prodotti e non i comportamenti»; ma anche alla sugar tax, che colpisce l'agroalimentare, o alle misure individuali contro l'evasione: «Siamo contro chi evade», ha detto Boccia - ma gli interventi decisi creano ansietà. Non è una manovra anticiclica e nemmeno redistributiva, ha sottolineato il presidente di Confindustria, «non si raggiunge questo obiettivo intervenendo sui fattori di produzione».



Il premio. Il presidente di Confindustria (a sinistra) Vincenzo Boccia, con il premio per Alba. Al suo fianco il presidente di Piccola Industria, Carlo Robiglio e il presidente di Confindustria Genova Giovanni Mondini

In questi scenari si aggiunge la vicenda dell'ex Ilva. «Speriamo che prevalga il buon senso, dall'una e dall'altra parte. Se la questione dello scudo è vera, lo rimettano quanto prima. La politica è la soluzione, non la ricerca delle colpe, altrimenti il governo determinerà una non sostenibilità sociale ed economica», ha detto Boccia. Si parla di nazionalizzazione: «La domanda è chi ha i soldi per farla. Inoltre il problema riguarda allo scudo penale non è chi ha ragione in sede giudiziaria ma trovare una soluzione per domani, perché se avremo ragione, anche tra 20 anni, il problema oggi rimane». C'è in gioco il lavoro di migliaia di persone. È alla domanda dei giornalisti di commentare la richiesta di Arcelor Mittal di 5 mila esuberanti Boccia ha risposto: «Se pretendiamo che nonostante le crisi congiunturali le imprese debbano mantenere i livelli di occupazione, quindi finanziare la disoccupazione e non mantenere le imprese, facciamo un errore madornale. Se c'è una crisi congiunturale bisogna capire come gestire questa fase, ricorrendo agli strumenti che ci sono, e creare sviluppo sul territorio».

Crescere, creare sviluppo nel paese e quindi lavoro: è la sfida che si ha davanti. «L'appello che faccio è capire le necessità del paese e cercare di condividere in quale direzione vogliamo andare. La questione industriale è centrale, si può anche non essere d'accordo, ma l'importante è andare nella stessa direzione», ha insistito Boccia. «Dobbiamo individuare fini condivisi, senza fare cassa su qualche settore, ma con una visione di paese comune su cui Confindustria sarà orgogliosa di dare il proprio contributo, insieme al governo, nel proprio ruolo di corpo intermedio, ponte tra gli interessi delle imprese e quelli del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Errore madornale chiedere all'impresa di finanziare la disoccupazione in fasi di crisi congiunturale»

LA CAPITALE 2020

Cultura d'impresa, premiata Alba

Genova, città di partenza del progetto «Capital della cultura d'impresa», passa a un'altra realtà del Nord-Ovest: testimone per il 2020 capitale italiana è stata proclamata Alba. Il territorio del Canavese si è rivelato un contesto d'azione per lo sviluppo di best practices, in ragione del suo inusuale spirito del luogo, il tessuto produttivo e la visione creativa. Tra gli elementi di forza spiccano infatti l'altissima tradizione produttiva e ambito culturale, l'attenzione alla sostenibilità e al soluzioni di modelli di progettazione orientati al modus operandi imprenditoriale, nonché il radicamento territoriale combinato con l'azione del contesto internazionale. A ritirare il premio il presidente di Confindustria Cuneo, Mauro Gela, con il direttore Giuliana Cirio. «Alba rappresenta un unico, autentico e irripetibile modello di identificazione culturale - ha sottolineato Gela - perfettamente integrato con la comunità economica e d'impresa». Il progetto troverà attuazione lungo tutto il 2020. Il baricentro sarà una serie di appuntamenti nel periodo della Fiera del Turismo Bianco d'Alba (ottobre-novembre 2020), oltre che in un ciclo calendario annuale composto da seminari, workshop, momenti di matching fra tessuto produttivo e realtà culturali, proposte per scuole e per gli istituti formativi.

IL PRESIDENTE DI PICCOLA INDUSTRIA

Robiglio: «Procedure di allerta penalizzano 25-30 mila aziende»

Gli effetti del nuovo Codice della crisi d'impresa: serve più gradualità per le Pmi

La politica deve avere «maggiore attenzione, maggiore vicinanza a chi cerca ricchezza per il Paese» e invece si assiste «a una imprudente tendenza a introdurre, dall'oggi al domani, perlopiù e inutili penalizzazioni». L'accorato richiamo al Governo è del presidente di Piccola Industria di Confindustria, Carlo Robiglio, che ieri da Genova ha messo in fila alcuni esempi di questa «scarsa comprensione della fase storica che stiamo vivendo»: dalla plastic tax, che rischia di penalizzare un settore produttivo «senza dare tempo alle aziende di rispostarsi», all'aumento del carico fiscale sulle auto aziendali. Ma fonte di «grande preoccupazione» per Robiglio è la platea di aziende interessate dalle nuove procedure di «allerta» in fase di prima applicazione («oscillerà tra 25 e 30 mila»). «Com'è inevitabile - spiega il presidente di Piccola Industria - una parte di queste falliranno». Per Robiglio non si tratta solo di numeri freddi: «Ritorno alla statistica ci sono persone, famiglie, giovani, ci siamo tutti noi. C'è il nostro Paese e la sua capacità competitiva. Siamo tutti d'accordo di voler anticipare la possibile crisi di impresa per risolverla prima che si creino danni irreparabili. Ma non siamo in grado di traghettare in poco tempo un sistema industriale come quello italiano, senza creare disagio e panico in decine di migliaia di piccoli imprenditori». Da qui la proposta di Robiglio di prevedere una maggiore graduazione (almeno

un anno) nell'entrata in vigore del nuovo Codice per le imprese più piccole. Proposta che il sottosegretario del Mise, Gian Paolo Manacola, presente ieri al Forum promette di tener in conto: «La questione è già all'attenzione del ministero competente e sono sicuro che verrà valutata». La preoccupazione per la penalizzazione della politica era stata segnalata in apertura anche da Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova. Che si è scagliato contro le perdite di tempo per la Gronda: «Da 15 mesi è sul tavolo del Mit con il progetto esecutivo, l'opera è cantierabile domani, manca solo la firma del ministro». Il «padrone di casa», Giuseppe Zampini, presidente di Confindustria Liguria e di Ansaldo Energia - che ha aperto le porte per ospitare il Forum - ha sottolineato il ruolo cruciale delle Pmi: «Tutto questo oggi non esisterebbe se non ci fossero le piccole e medie imprese con le quali condividiamo conoscenze e competenze». Da Elio Cattarini, presidente Gruppo Tecnico Crescita digitale di Confindustria, è arrivato l'invito a connettere di più sul territorio «gli tecnologie, centri di competenza, università e imprese ad alta specializzazione».

Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, ha ricordato poi come «anche grazie alla collaborazione decennale con Confindustria, abbiamo aumentato il plafond per le Pmi portandolo a 500 miliardi dal 90 dell'ultimo accordo». Infine Luca Peyrano ha ricordato l'impegno di Elite di cui è ceo: «Vogliamo aiutare sempre più imprese a iniziare un percorso fatto di crescita culturale, apertura internazionale e abilità nell'accedere a strumenti di finanza alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PLATEA DI GENOVA

«Green deal? Scusa per fare cassa»

La critica: una manovra di galleggiamento, non c'è visione di politica industriale

Una manovra di galleggiamento, senza una visione né politica economica né di politica industriale; che con la scusa del green deal, la plastica, sfruttando la spinta emotiva a favore dell'ambiente, senza valutare gli effetti su un comparto industriale importante, troppo timida sul taglio del cuneo fiscale.

«C'è scontentezza e preoccupazione tra gli imprenditori sulle mosse del governo giallo rosso, sull'impostazione della manovra è anti-impresa, non si danno certezze e non si ricerca quella fiducia fondamentale per investire», dice Alvise Biffi, presidente della Piccola industria della Lombardia, rifare di un'azienda di cybernetici. Un esempio è l'utilizzo di industria 4.0: «Le misure erano rimaste in piedi come posta di bilancio, nonostante la disponibilità finanziaria ridotta. Le imprese avrebbero potuto continuare ad usarle, ma c'è stato un drastico calo per l'incertezza sul futuro, unito ai tagli dei controlli dell'Agenzia delle entrate sulla congruità burocratica delle richieste, eseguiti con lo spirito di generare cassa per lo Stato. Emerge una competizione tra partiti e

Aldo Ferrara (Tecnogest) parla di «asfissia economica»: «In manovra ci si è dimenticati delle imprese»

Alvise Biffi (Piccola Industria Lombardia): «La manovra economica non dà fiducia a chi deve investire»

non una visione di paese». È invece proprio Genova è la prova che quando si uniscono le forze per reagire ad un'emergenza i risultati arrivano, come sottolinea Fausto Agostini, titolare di una società di ingegneria, al Tecnoprocess, e presidente della Piccola industria della Liguria. «La tragedia del ponte è stata trasformata in una opportunità grazie alla collaborazione di tutti gli attori, si è lavorato verso un obiettivo comune. Bisognerebbe utilizzare il modello Genova per tutto il paese», dice Agostini, ricordando che da 20 anni si parla della Gronda e che la città ha grandi problemi infrastrutturali. La manovra ha troppe tasse. «Il green deal è una scusa per fare cassa, sull'onda della sensibilità accresciuta per l'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dare una spinta agli investimenti». Infrastrutture e tagli ai costi sono le priorità per Maria Teresa Sassano, che ha un'azienda di nicchia nell'agroalimentare, un pastificio gluten free, «La pasta del maestro», ed è presidente della Piccola pugliese. «La mancanza di trasporti e la logistica inadeguata penalizzano la nostra competitività. Esporro l'80% dei prodotti, ma anche l'internazionalizzazione ha un costo importante per una piccola impresa». Altra questione è la formazione: «alle Pmi occorre personale competente e trasversale, che sappia gestire settori diversi», aggiunge la Sassano, che spiega con una breve affermazione la recessione del Sud di quest'ultimo periodo: «il tessuto meridionale è molto frammentato, non ci siamo con i costi».

Infrastrutture, fisco, costo del lavoro. Alla lista si aggiunge anche il funzionamento dello Stato, senza il quale non si potranno rilanciare gli investimenti, pubblici e privati: è il pensiero di Angelo Camilli, vice presidente di Unindustria, che con la sua azienda, Consilia, offre servizi alla pubblica amministrazione. «È un tema assente da anni come indirizzo politico, il risultato è che spesso le gare d'appalto ci mettono 2-4 anni per essere aggiudicate e la complessità della giustizia amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hevö

“UNDER THE INFLUENCE OF REVOLUTION AND HEVOCATION”



HEVO.IT

I fatti del giorno



Impianti a regime ridotto. Lo stop a una delle due linee dell'agglomerato, dove vengono preparati i materiali di carica per gli altiforni, rischia di far aumentare nei prossimi giorni il numero dei dipendenti in cassa integrazione

IL PREMIER LAVORA ALLA CONTROFFERTA

Conte-Mittal, incontro in stand by

Palazzo Chigi apre alla modifica del contratto, distanza sugli esuberi

Barbara Flammerl Carmine Fotna

Giuseppe Conte prepara la controproposta da presentare ad ArcelorMittal. L'appuntamento tra le parti resta però in stand by. Per tutta la giornata si sono rincorse voci, ma senza conferme, che davano per possibile, domani, il faccia a faccia tra il premier e Lakshmi e Aditya Mittal. Conte è determinato a «fare di tutto» per arrivare a una soluzione, ma è stretto tra due fuochi: la trattativa con ArcelorMittal, che oltre allo scudo penale ha messo sul tavolo 5 mila esuberi, e quella con il partito della sua maggioranza. Il Pd preme per ripristinare lo scudo penale, ma Luigi Di Maio, assediato dagli ultranastri, continua a ripetere che questo è solo un tema di «distrazione di massa» e che ArcelorMittal «deve rispettare il contratto». Lo ripete anche Paolo Gentiloni. Ma l'ex premier del Pd, che definì la cessione dello stabilimento di Taranto, richiama ad onorare gli impegni entrambi i contraenti e

Indiscrezioni su tentativi per mettere insieme una nuova cordata ma gli acciaieristi italiani smentiscono

quindi anche «le istituzioni italiane» con chiaro riferimento allo scudo. L'unico punto su cui tutti sono d'accordo è che l'ex lva «non può chiudere».

La situazione sembra prossima allo stallo. Conte però non demorde ed è pronto a mettere sul piatto anche la revisione parziale del contratto, compresa una quota di esuberi che verrebbe però sostenuta attraverso gli ammortizzatori sociali. Solo se la trattativa decollerà, si prenderà in considerazione una nuova ipotesi di tutela penale anche attraverso un decreto legge ad hoc. Al momento però la strada pare decisamente in salita. Di qui il riorcersi della scrittura di un piano B, che al momento tuttavia non è stata neppure abbozzata. Dopo la secca smentita di Jindal (la cordata a suo tempo coproponente di ArcelorMittal) su un suo possibile nuovo coinvolgimento e la suggestione sull'intervento improbabile di Cap, ora si parla di tentativi per trovare un nuovo soggetto industriale. C'è chi sostiene che il governo si starebbe muovendo per favorire la formazione di una cordata di acciaieristi italiani, ma i diretti interessati smentiscono.

L'obiettivo prioritario è ridurre o eliminare del tutto, almeno in questa fase, i 5 mila esuberi. Ci sarebbe infatti l'apertura del governo per riscrivere almeno in parte l'addendum al contratto che riguarda il piano industriale 2018-2024. Gli obiettivi di produzione - 6 milioni di tonnellate entro il 2019 da incrementare a 8 alla realizzazione del piano ambientale (2023) - potrebbero essere allungati di uno o due anni. Nel frattempo si potrebbe pensare a un target intermedio di 5 milioni, con un robusto intervento di cassa integrazione, per 2 mila-2.500 lavoratori (si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre).

Una delle ipotesi è rispolverare allo scopo il vecchio schema, abbandonato, che prevedeva una società mista tra Invitalia (controllata dal Mef) e la parte di Ilva che è tuttora in amministrazione straordinaria, per completare le bonifiche e per altri servizi. Resta però da capire se ci sono margini per convincere ArcelorMittal su un taglio del costo del lavoro in gran parte temporaneo, in attesa che si riassetti il mercato dell'acciaio.

Contemporaneamente si proporrà lo scomputo del canone di affitto per il periodo di fermo dell'altoforno 2.

Ilva, i commissari pronti al ricorso: no al blocco dei forni

Battaglia legale. L'atto potrebbe essere depositato già domani al Tribunale di Milano. Confindustria Taranto ha deciso la messa in mora del gruppo per 12 milioni di fatture non pagate

Domenico Palmiotti

Si apre la battaglia legale sull'uscita di ArcelorMittal dalla gestione dell'ex Ilva, col ricorso del contratto ma anche sul mancato pagamento dei fornitori. In campo, rispettivamente, i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria e le Imprese di Confindustria Taranto.

Domani il premier Conte, che venerdì sera è stato a Taranto sino a notte, muovendosi con una serie di incontri tra fabbrica, Prefettura e Regione Lombardia, potrebbe incontrare di nuovo Mittal, a capo dell'ononima multinazionale. Il precedente incontro c'è stato mercoledì e oltre a confermare che ArcelorMittal vuole uscire dall'ex Ilva perché reputa non più amabile il contratto per una serie di ragioni, ha lasciato tuttavia aperto un piccolo spazio di spiraglio. «Il premier» racconta il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci - ci ha detto che venerdì lunedì ad ArcelorMittal uno schema negoziale. Lui però è sceso sulla possibilità che Mittal accetti politiche di risparmio e già una scelta definitiva sostanzialmente dagli atti». E gli atti sono comunicazione di ricorso ai commissari Ilva, atti di citazione verso i commissari al Tribunale di Milano contestando una serie di cose, tra cui il rischio di veder fermato dalla Magistratura l'altoforno 2 per mancata messa in sicurezza; infine, procedura di ricorso senza del personale alle aziende di appartenenza.

Ora la mossa legale che faranno i commissari di Ilva in amministrazione

straordinaria è un ricorso cautelare esercitato al 700 del Codice di procedura civile per bloccare il progressivo disimpegno di ArcelorMittal. Il ricorso potrebbe essere depositato già domani al Tribunale di Milano. E dalla parte, al fronte dei sindacati che giovedì sera Palazzo Chigi hanno lanciato l'ioe per lo spegnimento di alcuni impianti, il premier disse che sarebbe stata attivata un'iniziativa cautelare urgente. Ilva in amministrazione straordinaria ha già inoltrato all'ad Lucia Morselli una lettera in cui diffida ArcelorMittal «dal voler desistere e comunque cessare i comportamenti sino ad oggi posti in essere e quelli presentandosi e, in particolare, dall'adottare qualsiasi ulteriore azione nel pregiudizio della tutela occupazionale e reddituale dei dipendenti e dello stato degli impianti, riservando di agire per ogni sede competente anziché dei nostri diritti». In quella lettera Ilva definiva la cessione del contratto di affitto «una improvvisa e improvvisata iniziativa in palese contrasto con le dichiarazioni di intenti collaborativi e le azioni comunicateci sino a qualche giorno addietro. Non possiamo far altro che contestare l'esistenza di ogni presunto, anche ipotetico, presupposto di fatto ed diritto a fondamento della cessione».

Circa gli impianti, il segretario Uilm, Antonio Talò, annuncia «lo stop ad una delle due linee dell'agglomerato, dove vengono preparati i materiali di carica per gli altiforni, col personale che verrà messo in cassa integrazione. Non ce l'hanno comunicato, ma con una sollecita

na di agglomerazione in marcia si rischia di scendere a due altiforni su tre operativi. La situazione si potrebbe riflettere anche su una delle due acciaierie. Abbiamo già fermi il Treno nastri 1 e il Treno Lamiere mentre il Treno nastri 2 è attivo con due forni su tre». Ma l'ad Morselli aveva già annunciato «un piano di ordinata sospensione di tutte le attività produttive a partire dall'area caldo».

In forte tensione è poi l'indotto-appalto che ieri, in un'affollata assemblea di Confindustria Taranto, ha deciso di procedere con la messa in mora di ArcelorMittal per le fatture scadute e non pagate relative ai lavori correnti. Ciascuna azienda coinvolta in un tavolo di messa in mora, indicando il proprio credito. È emerso che ci sono 12 milioni di crediti scaduti e per ora accorati - ma molti imprenditori devono ancora rispondere - e che tra scudato e scaduto «ballano» circa 60 milioni. «La messa in mora, ed eventuali azioni giudiziarie conseguenti, è sullo scudato», afferma Pierfrancesco Lupo, legale Confindustria Taranto - «col preavviso che devono pagare alle varie scadenze. Poi si valuterà se è opportuno o meno fare azioni giudiziarie per salvaguardare quello che rimane da scadere». Doppia la paura delle imprese: veder sfumare anche questi crediti, dopo i 150 milioni pre-amministrazione straordinaria, ma soprattutto l'acquisto dell'azienda, da parte di Mittal, per 1,8 miliardi che sono poi i soldi destinati a pagare i creditori.

LO STUDIO DI CONFINDUSTRIA

Gas cruciale per assicurare la competitività del sistema

Prospettive di sviluppo industriale a rischio senza strategia di lungo respiro

Celestina Dominelli

Il messaggio è duplice: con un occhio agli obiettivi stringenti del Piano nazionale energia e clima (Pniec) il gas ha un ruolo centrale nelle strategie di decarbonizzazione nazionale ed europea. E la complessità delle sfide future, dalla sicurezza energetica alla riduzione delle emissioni, non può essere affrontata schierando il sistema su una sola tecnologia. Pena la perdita di competitività del nostro sistema economico, energivo in primis (dalla chimica alla carta, fino alle ceramiche) e alle prospettive di sviluppo industriale. Una direzione messa nero su bianco nello studio di Confindustria coordinato dal vicedirettore politiche industriali Massimo Roccazoli e con il project manager Andrea Andreuzzi, che sarà presentato domani nel convegno «Sistema gas naturale: la transizione e competitività» (cui lavoro saranno aperti dal presidente del Gruppo tecnico energia di viale dell'Astronomia, Giuseppe Pasini). Il documento, realizzato in collaborazione con Confindustria Energia, muove dal

contributo cruciale che il gas ha nella generazione elettrica in Italia e dal supporto all'intermittenza delle rinnovabili che dovrà assicurare nel prossimo futuro. Un peso rilevante, insomma, destinato ad aumentare via via che crescerà l'apporto delle fonti «verdi» e che arriverà a riguardare lo spegnimento delle centrali a carbone (phase out). Da qui la necessità, suggerisce il report - al quale hanno contribuito anche Anigas, Assoforn, Assomert, Coordinamento Consorzio Energia, Federazione Lega Imprese Gas, Assocarta, Assogas, Assovetro, Confindustria Ceramica, Federchimica e Snam - di puntare sulla piena integrazione del sistema energetico, affiancando un'adeguata copertura infrastrutturale a una crescente elettrificazione dei consumi. Che vuol dire, soprattutto, investire - avendo come meta il obiettivo di fare dell'Italia un hub del gas - sulla diversificazione di fonti e rotte di approvvigionamento sia verso il centro Sud (completando il Tappo meridionale) sia verso il Nord Europa.

E qui lo studio di Confindustria si sofferma sulla Germania che, con il doppio del costo del gas, riesce a far pesare ancor di più il gap di competitività (i prezzi dell'energia più bassi) tra imprese tedesche e quelle della penisola con l'Italia che ogni giorno sconta un differenziale sul prezzo del gas rispetto al Nord Europa di

circa 2 euro per megawattora. Ma la forbice finirà per allargarsi senza interventi infrastrutturali e senza le misure necessarie a rendere più liquido il mercato nazionale. Staci pesano, sottolinea l'analisi, per lo meno altre due fragilità.

La prima deriva dall'enorme dipendenza energetica dell'Italia dall'estero: circa il 75% dei beni di sopra della media dei paesi europei (54%), livello che sale oltre il 90% se si considera anche il petrolio. Con il risultato che, nel 2018, a fronte di un consumo di energia pari 160 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (tep), ne abbiamo coperte oltre 100 milioni importando idrocarburi. E la bolletta energetica è arrivata così a 40 miliardi (il 2% del Pil italiano). Strettamente collegata a questa, poi, c'è una seconda debolezza: il calo, nonostante le importanti riserve, della produzione nazionale, soprattutto nei giacimenti di mare, bloccati da vincoli legislativi che di fatto ne impediscono lo sfruttamento. E che impattano inevitabilmente su una filiera nazionale che ha saputo innovare e valorizzare le sue competenze e che conta 10 mila addetti e oltre 20 miliardi di esport. Un tassello importante, quindi, nel tessuto economico che ha bisogno di un monte di una strategia energetica di lungo respiro. Come tutto il sistema.

Advertisement for Eni + Silvia. Features a woman's profile with a colorful, spiky hairstyle. Text includes: 'Eni vuole trasformare il moto ondoso in energia elettrica', 'Silvia è sempre attenta a non sprecare acqua', 'Eni + Silvia è meglio di Eni.', and 'INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA' with the Eni logo.

L'inchiesta

MEZZOGIORNO IN RECESSIONE

Oltre l'ex Ilva. Perso il 24,7% del valore aggiunto in 10 anni
Delle 47 crisi aperte al Mise, 20 sono in regioni meridionali

Pochi investimenti e false ripartenze Avanza il deserto industriale del Sud

Nino Amadoro
Vera Viola

Al Sud piove sul bagnano. Ma non si tratta di una pioggia di lacrime: è una tempesta. Nel Mezzogiorno, secondo gli ultimi dati di Bankitalia diffusi qualche giorno fa, tra il 2007 e il 2017 il valore aggiunto della produzione industriale è crollato in media del 24,7 per cento. Un dramma, che non tiene conto ovviamente della tragedia in cui si trova il comparto costruzioni, cui si aggiungono le ultime drammatiche storie di crisi aziendali. Ilva e Whirlpool sono la punta di un iceberg che affonda in un Mezzogiorno d'Italia ormai nuovamente alle prese - come attesta la Smev - con la recessione. Jabli, Dema, Iribus, Wartista in Campania, e poi Dema ancora in Puglia cui si aggiungono le storiche aree di crisi siciliane: quella di Gela dove l'impegno di Eni non è seguito fin qui un altrettanto importante avvio della reinquinizzazione dell'area; quella di Termini Imerese il cui fallimento è stato accertato dalle indagini della magistratura su Blatice e i progetti di rilancio (mancati) dell'ex stabilimento Fiat. Vertenze all'ordine del giorno di incontri con i sindacati nelle sedi regionali e in molti casi titoli dei faloni riposti sul tavolo della task force per le crisi da poco istituita dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patrucco.

Del 47 tavolo di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico (su circa 100 tavoli di monitoraggio), 20 riguardano le regioni meridionali. «Nessuna reinquinizzazione può dirsi riuscita», dice il segretario della Fim Cisl della Campania, Raffaele Apefio. E infatti Invitalia cerca con il lancio di investitori. Si pensi alla ex Irmsa di Mlumet, in provincia di Avellino. Il 9 ottobre si tenne l'ultimo incontro sulla vertenza Ila-Industria Italiana autobus, perché a quasi cinque anni dalla nascita del nuovo che ha unito la Iribus di Avellino e la Bredamerani di Bologna e a quasi un anno dal salvataggio Invitalia-Leonardo non si trovano investitori privati disposti ad affiancare la Karsna e a ricapitalizzare per 9 milioni. C'è un contratto di sviluppo da oltre 30 milioni in bello a Flumeri che è lettera morta da tre anni e la produzione di bus resta delocalizzata per lo più in Turchia. «Si stanno ridefinendo gli investimenti da realizzare ad Avellino - dicono fonti di Invitalia - pensiamo che si possono portare in Italia nuove produzioni di autobus elettrico». Oppure il caso Alcoa (si veda l'articolo affianco), sulla cui ripartenza dopo anni di crisi pesa il mancato riconoscimento delle agevolazioni sul costo dell'energia.

Eppure gli strumenti per incentivare investimenti industriali non mancano, ma la verità è che molti di questi non sono mai partiti o hanno avuto una scarsa applicazione. Si pensi alle Zes che avevano suggerito grandi speranze, riattivando anche il sequestro sul territorio come le autorità locali negli enti locali, sono rimaste in una palude di ripensamenti per oltre un anno. «Dal 25 settembre è operativo il modulo per la richiesta del credito d'imposta», fa presente Pietro Spirito, autorità portuale di Napoli - sono solo poche settimane, attendiamo richieste e progetti. Poi aggiunge: «È chiaro che non servono solo incentivi, ma soprattutto la fiducia delle imprese».

Si pensi alle agevolazioni per le aree di crisi e di crisi complessa. Le Regioni hanno mappato una serie di aree (forse troppe) e per chi voglia investire sono disponibili credito d'imposta, contratti di sviluppo, aiutati alla ricerca e alla formazione. Eppure tutto ciò non basta a reindirizzare. «Partiamo da una situazione di grave crisi - dice Vito Grassi, presidente di Confindustria Campania e di Unione Industriali di Napoli - facciamo incontri in Regione Campania per aiutare le imprese che hanno già utilizzato tutta la cassa integrazione possibile». E racconta: «Cerchiamo anche di spingere le aziende in crisi a riconvertirsi - dice - ma è difficile convincere a reinvestire in aree con scarsa dotazione di strade, di banda larga, con servizi primari inadeguati. Purtroppo questo è un antico problema a cui non è stata data nessuna risposta».

E poi gli investimenti mancano, sia pubblici che privati. La regola del 34,9 degli investimenti da riservare al Sud è stata disattesa. A settembre il tasso di assorbimento dei fondi Ue 2014-2020 era fermo al 20%. E il Fondo sviluppo coesione, cioè la parte nazionale delle cosiddette risorse straordinarie per il Sud, al 30 giugno era all'11% di fondi impiegati su un programma di 2,5 miliardi. I poteri per il Sud, che dell'Fsc sono una quota, con le eccezioni di Campania e Puglia, sono fermi a livelli quasi impercettibili.

La mancanza di investimenti influisce sulla fiducia degli imprenditori e convenienze. Whirlpool per ora ha solo rivoltato a marzo la cessione dello stabilimento di Napoli con 112 dipendenti: decisione adottata a ridosso della scadenza del primo termine (ultimatum) fissato dalla multinazionale al 31 ottobre. In ottobre la cassa statunitense aveva annunciato l'intenzione di cedere alla svizzera Per per la produzione di congelatori refrigeranti. Ma la proposta non è piaciuta né al lavoro e sindacati, né al governo, poiché piano industriale (poco noto) e acquirenti vengono giudicati inaffidabili.

Il vertice di Whirlpool denuncia un problema di sostenibilità di una produzione che ha subito una flessione di mercato. Pub il Sud compete con Slovacchia e Polonia, che offrono agevolazioni complesse e basso costo della materia prima. In provincia di Caserta, ha da mesi denunciato lo stato di crisi e per 350 dipendenti su 700, che vedono il lavoro a rischio. L'azienda produce componenti elettronici e soffre di carenza di ordini.

Poi ci sono le imprese che sembrano aver superato la crisi, ma che sono state ricadute. Dema, azienda del settore aerospaziale, è stata pochi giorni fa oggetto di un incontro al ministero. Dopo l'acquisizione di due anni fa da parte del fondo inglese Bybrook Capital, si è riaperta la crisi. Dema tra Napoli, Brindisi, Benevento, conta 213 esuberanti su 733 dipendenti. In generale al Sud anche settori un tempo forti cominciano a destare qualche preoccupazione come spiega il segretario regionale dell'Uil Claudio Barone: «Il principale settore industriale siciliano rimane l'oli che rappresenta più del 60% dell'export isolano - dice il sindacalista - A Priolo sono in programma significativi investimenti da parte degli algerini di Sonatrach, subentrati Exxon. Preoccupazioni, invece, per i reati di Iribus che minacciano di rinunciare alla raffinazione e a rimanere solo per lo stoccaggio chimico nella Regione siciliana continua a non accantellarsi».



IL SOLE 24 ORE, 8 NOVEMBRE PAGINA 2
Mercoledì scorso il Sole 24 Ore ha intervistato l'ex ministro Claudio Vincenzi sulla crisi del Mezzogiorno. De Vincenzi ha spiegato che «il rilancio dell'industria del Sud passa dalla serietà delle regole per chi deve investire». Venerdì 8 novembre De Vincenzi ha presentato a Milano il Manifesto «Cambiar, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa».



Sud messo in croce. L'assurda protesta dello scorso 31 ottobre a Napoli: lavoratori Whirlpool in piazza contro l'annuncio della casa madre sulla chiusura dello stabilimento campano

DISTRETTO IN ALLARME

Lo stop alle commesse accelera il declino dell'indotto Whirlpool

Nella sede di Napoli lavora una decina d'imprese con 500 addetti

NAPOLI

Conta una decina di imprese con circa 500 addetti e oggi si sente fortemente in pericolo. L'indotto di Whirlpool che si è sviluppato tra Avellino, Caserta e Napoli vive una nuova drammatica stagione. Un piccolo numero di imprese tra queste, poi, si sente condannato inesorabilmente alla chiusura, avendo lavorato esclusivamente per la multinazionale americana. In molti casi si è già fatto ricorso alla cassa integrazione essendosi quasi totalmente fermata l'attività produttiva.

L'allarme è suonato il 30 maggio quando la Casa madre ha annunciato la chiusura a Napoli. Da quel giorno i materiali prodotti dai fornitori sono rimasti in magazzino e la produzione per conto dell'impianto di via Argine è stata di fatto arrestata. È il caso della Dolban che fa capo a Ciro De Luca. L'azienda nata 30 anni fa dalla iniziativa di un ex dipendente Whirlpool, produce piccoli componenti e fa assemblaggio di alcune parti, lavorando esclusivamente per Whirlpool. «Siamo come un ramo d'azienda della Casa madre. Se il cliente chiude - dice De Luca - chiudiamo anche noi. Faremo la stessa cosa in caso di reindustrializzazione».

Una parentesi dolorosa per molti imprenditori del bianco della Campania. Genesis era il nome di un progetto, promosso da Whirlpool, che puntava a raggruppare la prima fascia dell'indotto in un'area ristretta, a est del capoluogo campano. In somma, si voleva replicare il modello Merloni che aveva avuto fortuna in altre aree del Paese. In verità, per una serie di pasticche burocratiche l'iniziativa venne a lungo rinviata, poi si concretizzò, ma con la metà delle adesioni originarie e, ormai, in una fase di crisi del prodotto. L'obiettivo era produrre un milione di lavatrici l'anno, ma la domanda così per un paio di anni: poi l'ordinazione è ridotta da tempo e nel 2018 di lavatrici di alta gamma (le uniche rimaste a Napoli) se ne sono prodotte solo 270mila circa. In altre parole, la crisi viene da lontano e oggi viene utilizzato solo un quarto della capacità produttiva installata.

Alcuni realizzarono l'impianto nell'ambito del polo Genesis ma non avviarono mai la produzione. Come Pasetti, che fa capo alla famiglia Amintore, con 20 dipendenti in totale di cui 20 circa tra gli stabilimenti di Forino e di Montoro, in provincia di Avellino, in cui produce tubi di cartone e scarico in plastica e guarnizioni in gomma. Pasetti ha seguito Whirlpool anche all'estero: Polonia e Slovacchia. E soprattutto all'estero produce in piccola parte anche per altri clienti. «Cerchiamo di capire cosa succederà - dice Angelo Amintore, fondatore del gruppo - Da fine maggio a oggi, la produzione va avanti a singhiozzo, così oggi abbiamo molto materiale in giacenza». E aggiunge una proposta concreta: «Chiediamo che ai nostri dipendenti venga assicurato lo stesso sostegno che avranno i dipendenti».

Le scorte dei fornitori della multinazionale sono rimaste in magazzino e la produzione è stata di fatto arrestata

Whirlpool in caso di chiusura o di cessione. Casp compensa almeno in parte il calo produttivo registrato in Italia con un leggero aumento verificatosi all'estero, ma teme di non poter impiegare più appieno la forza lavoro campana.

Previsioni più pessimistiche sono quelle fatte da Raffaele Centolenti direttore degli stabilimenti campani di Scame Mediterranean. L'azienda di origini bergamasche, approdata nel '92 a San Angelo dei Lombardi, e nel 2016 a Napoli, proprio per produrre prima per Indesit poi per Whirlpool al 100%, produce componenti di grandi dimensioni come vasche e obli per lavatrici, con in totale 58 dipendenti. Il suo giro d'affari, che nel 2018 aveva raggiunto i 10 milioni, nel 2019 sfiorerà i 13 milioni. «Sono anni ormai che calano i volumi di produzione - dice Centolenti - fino al 2016 a Napoli si produceva anche la lavatrice di media gamma pol traserita in Slovacchia a Poprad. La verità è che si sono perse quote di mercato per cui è stato necessario andare in Paesi con costo del lavoro più basso». Centolenti conclude: «Se Whirlpool va avanti con la cessione o la chiusura, sarà inevitabile anche per noi cessare l'attività».

-V.V.

IN CRISI DAL 2012

Ex Alcoa, i lavoratori presidiano a oltranza la fabbrica fantasma

L'impianto oggi Sider Alloys produceva 155mila tonnellate di alluminio

DAVIDE MADEDDU

Portoese. Il presidio permanente davanti all'ex Alcoa, oggi Sider Alloys, critica che la mobilitazione prosegue a oltranza. «Almeno sino a quando non sarà riavviata la fabbrica». Perché tra rinvii al ministero, annunci erimati, davanti agli impianti che sino al 2012 producevano più di 155 mila tonnellate di alluminio primario si spera ancora che possano essere riavviate. «La vertenza sta andando avanti da troppo tempo - dice Bruno Usal, Rsa ex Alcoa - Il problema è che ogni volta che cambia un governo si riparte dall'inizio e perdono siamo noi».

Il piano di investimenti da 40 milioni (tra risorse private, prestiti agevolati e il milione di fondo perduto della Regione Sardegna) arrivato dalla svizzera Sider Alloys si ferma davanti al nodo energia. Deve essere siglato il contratto per la fornitura a un prezzo che non superi i 30 euro a megawattora. «Perché - dice Gaetano Iliba, responsabile relazioni esterne - alimentiamo i nodi che non sarebbe competitivi sul piano internazionale». A ciò si devono aggiungere le misure relative agli oneri di sistema, la Cce e l'intermittibilità. Vocal center dell'incontro che si è svolto venerdì al Mise e che vengono viste con fiducia dai dirigenti. «Diciamo che siamo vicini i processi Iliba - aspettiamo però che si concretizzino». Ad attendere gli impianti non solo i 140 lavoratori già assunti e per mesi in ferie dall'azienda (che ha annunciato anche l'eventuale ricorso alla cassa integrazione) ma anche gli altri ex Alcoa che non sono più dipendenti della multinazionale americana e neppure della nuova compagnia. Complessivamente quasi 500 lavoratori tra diretti e contratto.

Va avanti da cinque anni anche il progetto per il riavvio della raffineria di alluminio della Eurallumina, azienda controllata dalla russa Rusal e consociata primo anello della filiera dell'alluminio. Sino alla fermata del marzo 2012 produceva alluminio dalla raffinazione della bauxite a Portoese. Ora, all'avvio degli uffici regionali c'è un progetto per il riavvio degli impianti (sono previsti investimenti per 167 milioni di euro: 74 fondo perduto, 60 milioni prestiti tasso agevolato e restante parte a carico dell'azienda) in cui si prevede la realizzazione di un superodotter per l'apportazione di energia dalla vicina centrale elettrica e i tentativi si hanno per il confinamento dei residui di lavorazione e un piano di ammodernamento e miglioramento dell'impianto

industriale con l'adeguamento della raffineria per l'impiego di bauxiti trilitate - che sino alla fermata produceva un milione e 200 mila tonnellate di alluminio - destinandone il 30% al mercato regionale della lavorazione di circa 2 milioni di tonnellate di bauxite. «La procedura è ancora in corso - dice Francesco Garau della Fiketem - e senza risposte chiare c'è il rischio che l'azienda abbandoni il progetto. C'è la mancanza di programmazione sull'industria che si ripercuote sulle specifiche realtà. 15 anni che sono passati dall'inizio della pratica di Via per Eurallumina è figlia di questa mancata visione industriale».

Nell'elenco delle vertenze in attesa di soluzione ne aggiunge una nuova. Il vertenza sta andando avanti da troppo tempo - dice Bruno Usal, Rsa ex Alcoa - Il problema è che ogni volta che cambia un governo si riparte dall'inizio e perdono siamo noi».

A questi, spiegano dall'azienda, entra la fine dell'arresto e aggiungeranno altri. Così, come chiarisce l'amministratore delegato Fabio Sgarbi, che «non sono ascrivibili a una crisi dell'azienda causata dall'andamento sfavorevole del mercato da logiche di Gruppo finalizzate alla ricerca di maggiori profitti tramite delocalizzazioni o da impedenze tecniche alla produzione». «La Rvm Italia ha, infatti, attualmente un portafoglio di ordini di materiali d'armamento finalizzati all'esportazione importante che potrebbe dare continuità lavorativa per alcuni anni a circa 500 lavoratori - argomenta Sgarbi - Purtroppo, le crisi e di natura sociale ed è da rimandare diversamente alla decisione presa dal Governo nel mese di luglio di sospendere per un periodo massimo di 12 mesi l'esportazione di bombe d'area missili verso l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi».

«È di questi giorni poi la vertenza che riguarda i lavoratori a tempo determinato dell'azienda regionale Iga che rischiano di rimanere senza impiego», dice Nino D'Orso, della segreteria regionale Pemca - «si tratta di professionalità di cui, proprio nel settore delle bonifiche si ha bisogno». Infine, le vicende di Taranto hanno una ripercussione anche in Sardegna. «Il 13 ci sarà un incontro al ministero per affrontare la questione dei 160 lavoratori Sanac - prosegue D'Orso - perché c'è il rischio anche per loro di un eventuale ricorso alla cassa integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,7%
CROLLO VALORE AGGIUNTO
Nel Mezzogiorno, secondo i diffusi da Bankitalia qualche giorno fa, nel decennio che va dal 2007 al 2017 il valore aggiunto della produzione industriale è crollato mediamente del 24,7%.

20%
SCARSO UTILIZZO DEI FONDI Ue
Nelle regioni del Sud a settembre il tasso di assorbimento dei fondi Ue 2014-2020 era fermo al 20%. Ma anche il Fondo sviluppo coesione al 30 giugno era fermo all'11% di fondi impiegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCELLENZE ISOLATE

Auto elettriche, software, semiconduttori: i campioni resistono, ma non fanno rete

Segnali positivi dalle start up Campania quinta in Italia grazie ad Apple e Accenture

Nino Amadore
Vera Vela

La cinese Tj Innova Engineering & Technology ha comunicato alla Regione Campania per iscritto che localizzerà un impianto per la produzione di auto elettriche a Benevento. Il piano è molto articolato: l'impianto beneventano dovrebbe essere solo il primo del valore di 100 milioni, a cui se ne aggiungerà un secondo (ancora da localizzare) in cui saranno prodotti motori ibridi ed elettrici per auto. In totale, i cinesi vorrebbero investire 500 milioni per quali ora studiano quali incentivi sono utilizzabili. La Regione Campania si detta disposta a cofinanziare uno o più contratti di sviluppo. Non è l'unico investimento in arrivo al Sud, neanche il più importante. Ma quelli che potremmo definire "i campioni" dell'industria meridionale restano per lo più casi isolati, raramente fanno sistema e in ogni caso non bastano a risollevarne i sorti di quella parte d'Italia

che deve fare i conti con un minor numero di attività imprenditoriali. In Campania e Napoli grandi speranze sono riposte nelle start up. La Campania è quinta in Italia (800) e in particolare il capoluogo campano, avendo superato le 400 start-up (più di una nuova alla settimana nel 2019) si posiziona al terzo posto nazionale, alle spalle soltanto di Milano e Roma. Spesso queste sono legate in vario modo al Polo di San Giovanni Teduccio della Federico II dove si sono insediate negli ultimi due anni numerose imprese hi-tech: Apple, Cisco, Ix, Itm, Deloitte e altre ancora sono in arrivo. Poco lontano, nel centro direzionale, Accenture, presente a Napoli dal 2000 con l'Advanced Technology Center, che oggi occupa quasi 3.000 persone, sta per inaugurare il Cyber Fusion Center, centro all'avanguardia a livello mondiale per l'innovazione nel settore della sicurezza informatica. Accenture considera Napoli un hub internazionale in cui è sviluppato un sistema di intensi e proficue collaborazioni tra università, imprese, mondo della ricerca e giovani talenti. Tanto da indurre a replicare l'iniziativa. Nel nuovo centro napoletano

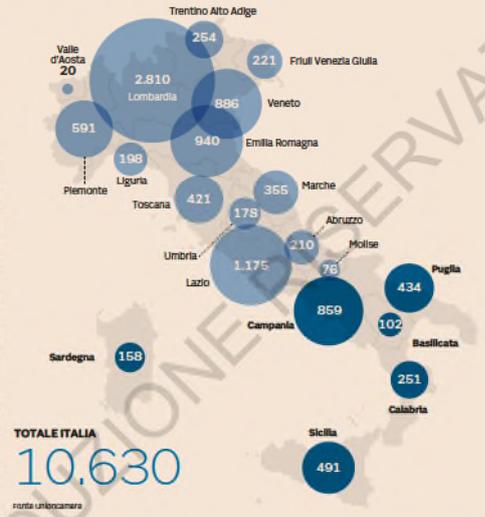
conta di raggiungere i 200 dipendenti in pochi mesi. Intanto anche a Cagliari è sorto un polo con 500 persone a lavoro. Ma è in corso anche un importante investimento da un miliardo nello stabilimento di Pomigliano D'Arco: l'azienda produttrice di camion a una nuova Panda elettrica il C-UV (suv compatto) Alfa Romeo. Anche Melfi sono state adeguante linee produttive dal prossimo anno all'impianto l'ociano usciranno il Renegade e il Compass ibride. Quest'ultima produzione è stata trasferita in Italia dal Messico. In Calabria c'è da registrare l'attenzione di Net Data Italia, filiale italiana della multinazionale giapponese leader nel settore Ict che ha pianificato un investimento di 200 milioni di euro nelle nuove sedi di Milano, Roma, Napoli e, appunto, Cosenza. In Sicilia, invece, a Catania STMicroelectronics punta a potenziare la produzione di fette in carburo di silicio da 6 pollici: nelle prossime settimane la multinazionale italo-francese completerà l'acquisizione della società svedese Norstel specializzata proprio nello sviluppo e produzione di fette in carburo di silicio da 6 pollici. Una acquisizione che permetterà alla Stc di controllare l'interessante supply chain per una parte dei suoi dispositi-

vi, in un momento in cui la disponibilità sul mercato globale di questo substrato è limitata. Offrirà opportunità di crescita e di relative attività manifatturiere saranno tutte svolte a Catania. Interessante anche l'iniziativa avviata ad Acireale con l'inaugurazione del nuovo International cooperation hub di Simone Massaro, Ceo della BaxEnergy, un centro per la ricerca tecnologica e l'alta formazione, che sarà punto di riferimento del Mediterraneo. Massaro punta a un modello virtuoso di sviluppo che creerà nuovi posti di lavoro, con l'assunzione di oltre 200 persone, per un totale di 400 risorse, con l'intento di progettare hardware e software con focus su energia, telecomunicazioni e trasporti. «Noi - dice il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco - registriamo gli investimenti delle grandi imprese presenti sul territorio. Vediamo invece una minore partecipazione. Sappiamo che questo è il frutto di alcune cause e non di una politica fatta per attrarre investimenti. Registriamo per esempio che si tratta di aziende già presenti a Catania e non di nuovi arrivi. Ecco perché chiediamo si faccia presto, per esempio, con Zes: la Sicilia è già abbastanza in ritardo».

La cinese Tj Innova ha un piano da 500 milioni per realizzare a Benevento un polo per assemblare e-car

La mappa delle startup attive in Italia

Numero di startup innovative per regione



IL DOPO WHIRLPOOL

Nel futuro di Napoli i container refrigerati

La vertenza Whirlpool va avanti dalla fine di maggio, quando la multinazionale americana ha annunciato l'intenzione di reindustrializzare, cedendo ad altra società, l'impianto napoletano. A Napoli sono impegnati 412 dipendenti nella produzione di lavatrici a carica frontale di alta gamma che da mesi sono in stato di agitazione e presidiano l'impianto. Whirlpool ha presentato poi a ottobre il piano di cessione dell'azienda alla Psr, azienda italo svizzera che vorrebbe produrre container refrigerati. Di fronte alla opposizione di governo, sindacati e lavoratori, la cessione è stata per ora sospesa fino a marzo.

VERTENZA IIA

Il piano per produrre ad Avellino bus elettrici

Il 9 ottobre si è tenuto l'ultimo incontro al ministero dello Sviluppo sulla vertenza IIA-Industria Italiana autobus. Circa cinque anni fa è nata la newco che ha unito la Irisbus di Avellino e la Bredameranin di Bologna e un anno fa è stato avviato il salvataggio in Italia - Leonardo. Oggi si cercano investitori privati disposti ad affiancare la Karsan a ricapitalizzare per 9 milioni. La produzione è stata in parte delocalizzata in Turchia e in parte è ripartita a Piumeri. «Si stanno ridefinendo gli investimenti da realizzare ad Avellino - dicono fonti di Leonardo - pensiamo che si possano portare in Italia nuove produzioni di autobus elettrici».

CRISI BLUTEK

Un tavolo per il rilancio di Termini Imerese

L'ultimo via libera alla Cassa integrazione per i 665 lavoratori oggi in forza a Blutek è arrivato alla fine di ottobre. Scade a fine dicembre, poi si vedrà. Il rilancio dell'ex stabilimento Fiat a Termini Imerese intanto è in stand by: il progetto di rilancio era stato affidato proprio alla Blutek che fa capo alla Metec i cui vertici sono finiti nel mirino della magistratura. Qualche settimana il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano è stato perentorio: «Dobbiamo riaprire con urgenza il tavolo sul rilancio di Termini Imerese, lo non mi unisco alla lunga coda di persone che hanno immaginato percorsi per Blutek». Si vedrà.

STM IN CRESCITA

A Catania cresce il polo del carburo di silicio

Il terreno nella zona industriale di Catania è già stato comprato. Non è detto che venga utilizzato subito ma di certo è in linea con i programmi di sviluppo di STMicroelectronics. La multinazionale chiuderà nelle prossime settimane l'acquisizione della svedese Norstel, che sviluppa e produce fette in carburo di silicio da 6 pollici e si avvia a consolidare ulteriormente la sua leadership di settore. Il sito catanese di STM grazie alla progressiva integrazione dell'edificio M9, completato nel 2019, è interessato da un'espansione della produzione con l'ampianto della manifattura avanzata su silicio a 8 pollici.



L'HUB DI ACIREALE

In Sicilia va un centro per hi tech e alta formazione

All'inaugurazione qualche settimana fa era presente, tra gli altri, anche l'amministratore delegato di Huawei Thomas Miao. Parliamo dell'International cooperation hub di Acireale. Un hub destinato a diventare un centro per la ricerca tecnologica e l'alta formazione, che sarà punto di riferimento del Mediterraneo e voluto da Simone Massaro, Ceo di BaxEnergy. Qui, nel catanese, si punta a un modello virtuoso di sviluppo che creerà nuovi posti di lavoro, con l'assunzione di oltre 200 persone, per arrivare a un totale di 450 risorse, con l'intento di progettare hardware e software con focus su energia, telecomunicazioni e trasporti.

AEROSPAZIO

Brindisi studia il nuovo salvataggio della Dema

Dema, azienda aerospaziale, attiva dal 1993, che si occupa di progettazione, industrializzazione e assemblaggio di strutture aeronautiche complesse, sembrava avesse superato la crisi, ma poi c'è ricaduta, e nei giorni scorsi si è aperto un tavolo di trattativa al ministero. L'azienda ha stabilimenti a Brindisi, Napoli e Benevento con un totale di 733 dipendenti. L'azionista rappresentato al 100% dal Fondo Inglese Bybrook Capital Brindisi ha rilevato Dema dal concordato. Oggi dichiara che l'azienda è gravata dagli esborsi legati al piano di rientro pari a 27 milioni. Si propone un nuovo piano industriale che prevede 213 esuberi tra Campania e Puglia.



Eni ottiene componente per produrre biocarburante anche dai rifiuti organici

Luca ricicla la plastica per darle nuova vita

Eni + Luca è meglio di Eni.

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA



nova Visioni di frontiera

NEUROPLASTICITÀ

I meccanismi del cervello

L'assimilazione dell'informazione richiede una contestualizzazione che ha bisogno di molto lavoro. Spesso non avviene, ma il rischio è generare distorsioni di percezione

Apprendere con l'intelligenza artificiale

Agnese Codignola

Undicesima conferenza mondiale Science for Peace, organizzata dalla Fondazione Veronesi e in programma a Milano, all'Università Bicconi, il 15 e 16 novembre, ha un titolo più che attuale: «Il fascino pericoloso dell'ignoranza». Tra gli speaker, tra i quali vi sono il premio Nobel per la letteratura 2015 Svetlana Aleksievici, la senatrice a vita Liliana Segre, figura anche Michela Matteoli, che insegna farmacologia presso l'Humanitas University di Rozzano (Milano), dove dirige il Neurocentro, e guida l'Istituto di neuroscienze del Cnr del capoluogo lombardo. A lei il compito non facile di fare il punto sulle attuali conoscenze sull'apprendimento, ovvero sul contrario dell'ignoranza.

Con lei siamo partite da qui, per comprendere meglio da dove arrivi l'insuperabile passione per la non conoscenza che sta piagiando il nostro tempo: «Tutto si basa sulla neuroplasticità, cioè sulla capacità del cervello di modificare la propria struttura nel tempo. Durante l'età adulta, ogni volta che apprendi e memorizzi qualcosa di nuovo, il cervello si modifica soprattutto a livello di connessioni, di sinapsi. Il consolidamento avviene poi in una struttura chiamata ippocampo, coinvolta nei processi emotivi; per questo le informazioni emotivamente importanti rimangono senza alcuno sforzo impresse nella memoria, mentre quelle con scarso valore emotivo richiedono strategie quali la ripetizione e l'esercizio».

Raccontando così, l'apprendimento sembra un processo estremamente naturale. Il che non spiegherebbe perché sempre più spesso, tra la possibilità di approfondire un argomento, ca-

Il funzionamento della mente non è cambiato, ma il suo utilizzo sì, non sempre in meglio: questo ha ripercussioni in molti ambiti, a partire dall'intelligenza artificiale



piro davvero, e quella di acquisirne solo qualche aspetto, e solo in modo superficiale, si opti sempre più spesso per la seconda. Ma le neuroscienze conoscono molto bene questi percorsi, e sanno spiegarli. «Una persona ingenuamente ignorante è aperta - prosegue Matteoli - e trova piacevole la scoperta e l'apprendimento. Ma l'assimilazione dell'informazione richiede la contestualizzazione attraverso un fitto reticolo di relazioni associative, caus-

Il spaziale, temporale, e tutto ciò implica moltissimo lavoro. Spesso si sceglie di non fare tutto questo lavoro, preferendo restare a un livello superficiale. Inoltre decidere di restare ignoranti ha a che fare con il senso del controllo, perché ciò evita di intaccare il proprio quadro mentale e dover rivedere le proprie percezioni, idee e opinioni».

Ma c'è di più, perché l'ignoranza non è solo una scelta grazie alla quale si rischia di perdere molto, ma ha conseguenze rilevanti: genera distorsioni di percezione. «Quando si prende coscienza del fatto che non conosciamo, esiste un momento di disagio, che si prolunga fino a quando non otteniamo la piena comprensione - prosegue -. Chi non riesce a sopportare tale disagio diventa vittima della cosiddetta trappola dell'igno-

Controllo con il pensiero. Un braccio robotico, controllato mediante il pensiero, impara ad afferrare una bottiglia, all'Università di Colonia

riva spesso al sovraccarico cognitivo, cioè all'impossibilità di individuare l'elemento potenzialmente utile. Quando pensiamo di essere multitasking, in realtà passiamo da un compito all'altro molto rapidamente. Ma questo ha un costo cognitivo. Oltre tutto, ciò fa aumentare la produzione dell'ormone dello stress cortisolo e dell'adrenalina, che possono sovrastimolare il cervello e causare la cosiddetta nebbia mentale».

Il funzionamento del cervello non è quindi cambiato, ma il suo utilizzo sì, e non necessariamente in meglio, anzi. E questo ha ripercussioni in molti ambiti, compreso quello dell'intelligenza artificiale, dove i progressi sono veloci, certamente, ma forse non quanto ci si sarebbe aspettati, e dove i ricercatori, anche grazie a quanto si è capito sull'apprendimento umano nell'era dell'overload, stanno cercando di aggiustare il tiro. Spiega ancora l'esperta: «Gli algoritmi di machine learning sono basati sull'uso di funzioni che tentano di raggiungere un obiettivo tramite un processo di ottimizzazione progressiva, servendosi di reti neurali. Tuttavia, finora, non riescono a ottenere processi di generalizzazione. In altre parole, il computer non è in grado di utilizzare gli schemi imparati in un contesto per affrontare un problema di tipo diverso. Ma si è ormai visto - conclude - che la soluzione non sta nell'aumentare i dati a disposizione o le reti neurali, cioè nell'accrescere l'overload, che diventa solo una risonanza inutile. Per questo si sta pensando a modelli diversi, che abbiano più plasticità, ovvero che riescano a prevedere un certo esito sulla base di dati che il sistema non ha mai incontrato, selezionando approfondendo quanto hanno a disposizione. Esattamente come accade nel cervello umano».

Il Sole 24 ORE experience

VI INVITIAMO A UN INCONTRO ESCLUSIVO CON TARTUFO E BAROLO

Il Sole 24 Ore Experience è la nuova iniziativa che offre percorsi esclusivi per un'esperienza unica, con la guida di esperti qualificati. Partecipa al primo appuntamento l'1 dicembre 2019 nelle Langhe, per vivere momenti inediti in compagnia di tartufo e Barolo.

Per avere tutte le informazioni contattaci su experience@ilsol24ore.com oppure chiamaci allo 0267390001

PARLA JIMMY WALES

«Un social network a dimensione umana»

Luca De Biase

Wiki Tribune è passata in una settimana da 1.500 a 30 mila utenti. Il nuovo social network lanciato da Jimmy Wales, il fondatore di Wikipedia, inizia a interessare. L'idea è forte. Wales lo ammette. Ma l'obiettivo è «sostituirlo» Facebook. All'inizio, nessuno poteva scommettere che Wikipedia avrebbe sostituito l'enciclopedia Britannica. Per questo, quando parla, le persone ascoltano. Va anche ricordato che, proprio per questo, all'inizio molti avevano dato credito a WikiLeaks, per creare notizie attraverso la collaborazione dei cittadini. Ma Wiki News non ha avuto successo. Insomma: che sarà di Wiki Tribune? Un punto di partenza per rispondere è chiederlo all'autore: «Wiki Tribune funziona sulla base del concetto di comunità - racconta Wales al Sole 24 Ore nel corso del recente Webid Milano - I social network esistenti funzionano solo in base al modello pubblicitario. Questo conduce quelle piattaforme a cercare di creare dipendenze. Il modello richiede che gli utenti stiano sul sito il più lungo possibile e lo consentano il più spesso possibile. Il che incentiva tutto ciò che riesce in questo intento, compresi fraffreschi, discorsi ridicoli, notizie false. Incentiva qualunque cosa salvo la fioritura della dimensione umana».

La dimensione della comunità è sempre più critica come soluzione, in un contesto storico nel quale l'efficienza del capitalismo finanziario e la legittimità degli stati sono messi in discussione. Lo dimostra anche l'attenzione suscitata dal libro di Raghuram Rajan, «Il terzo pilastro» (Università Bocconi Editore, 2019). L'ex capo economista del Fondo monetario internazionale ed ex governatore della Banca centrale indiana è un economista che per equilibrio e integrità è totalmente fondato sulle transazioni, economiche ed elettorali, occorre ritrovare l'importanza delle relazioni umane, quelle evidenti nella dimensione della comunità. Il problema è che la

comunità non riesce sempre a scalare... Wales lo ammette: «La comunità è fatta di persone che si conoscono, che hanno una relazione di lunga durata, che si incontrano». Eppure per avere un impatto a dimensione di comunità deve crescere. «In realtà le piattaforme digitali non possono certo creare comunità di milioni di persone. Ma possono accrescere le opportunità per coltivare le relazioni nelle comunità alle quali partecipano. Il problema è che il design di quelle piattaforme, il loro modello di business, influenza il modo in cui le persone si relazionano alle comu-



RELAZIONI DI COMUNITÀ Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia, lancia il progetto di Wiki Tribune

nità e si comportano nei confronti delle altre persone. Facebook mappa le comunità esistenti. Twitter fa trovare persone nuove. Ma solo una struttura come Wikipedia allenta il senso, il legame profondo della comunità. In quel caso la comunità è coloro che condividono un progetto enciclopedico». Perché dunque Wiki Tribune dovrebbe funzionare? Non certo perché è migliore tecnicamente di Facebook: non lo è. Basta iscriversi e provarla. «Il motivo per usare Wiki Tribune in questo momento è semplicemente quello di far crescere una piattaforma che non nascerà perché dipendenza ma per liberare la capacità delle persone di sviluppare relazioni umane. A chi partecipa, chiediamo supporto economico a chi vuole offrire e chiediamo a tutti di invitare altri utenti per far crescere il valore della partecipazione». Wiki Tribune cresce. Grazie al suo fondatore e allo spirito che aleggia tra coloro che lo vogliono aiutare. La comunità non può scalare. Ma una piattaforma fatta per la comunità ha senso.

CROSSROADS

di Luca De Biase

LA DEMOCRAZIA E IL SENSO DEL DESIGN TECNOLOGICO

Negli ultimi anni una serie di risultati elettorali sorprendenti per gli istruiti di ricerca democratica, e devastanti per il cosiddetto establishment, ha finalmente dato luogo a una riflessione sull'impatto delle tecnologie digitali nel processo democratico. Si è così passati di retromarcia dall'utopia alla distopia. In effetti, per molto tempo il dibattito era stato confinato in ristretti circoli di appassionati dell'ideologia tecnologica - persone che ne parlano più che fanno - i quali, aderendo alla teoria secondo la quale ogni nuova versione della tecnologia è migliore della precedente, la generalizzavano anche all'analisi politica sostenendo che le reti digitali avrebbero finalmente migliorato anche il processo democratico. L'effetto era molto adatto a un contesto ideologico che chiedeva totale libertà per il capitalismo finanziario e non a caso l'innovazione democratica che ne emergeva era puramente teorica. Di fatto, la libertà è emersa dopo la crisi finanziaria del 2007 e dopo l'avvento dell'Internet mobile iniziato nello stesso anno. A quel punto, il dibattito ha lasciato trasparire preoccupazioni crescenti: prima per lo strapotere della sorveglianza esercitata da alcuni stati, come ovviamente la Cina ma anche gli Usa, attraverso per esempio il Nsa, poi per l'esplorazione della disinformazione in rete che è stata subito collegata alle strategie aggressive di alcuni stati, tra i quali spesso si citano Russia, Iran e Corea del Nord. Si tratta di un dibattito che probabilmente rispecchia l'estrazione culturale delle persone che lo portano avanti. Un piccolo fatto accresce il sospetto: secondo una ricerca di Adl Consulting, il concetto di democrazia digitale è noto in Italia agli studenti di scienze politiche ma non agli studenti di ingegneria. Si discute del rapporto tra rete e democrazia ma chi è interessato a fare politica più che a fare tecnologia. E il perché la rete ha evidenziato il potere delle bolle di interessi convergenti - le echo-chamber - spesso il dibattito politico non percola nel dibattito ingegneristico. Si può immaginare che tutto questo possa cambiare. È necessario perché in effetti non si riuscirà ad affrontare la questione senza prendere atto del fatto che il design della tecnologia che si usa nel processo democratico ha una pesante influenza sul discorso pubblico, come ha detto David Chaerliel, un designer di piattaforme, tra le quali Arduin, alla recente edizione di Decodice a Torino. I valori e la consapevolezza di chi costruisce la tecnologia si incarnano nella tecnologia stessa. Se questa è fatta per raccogliere pubblicità deve essere essenzialmente in grado di massimizzare la capacità di influenzare le opinioni degli utenti. Se questa deve servire allo sviluppo di un dibattito informato e rispettoso della diversità delle opinioni e degli interessi, non può avere come centro la conquista dell'attenzione, ma piuttosto la qualità dell'informazione. E il controllo dovrebbe essere non tanto in mano alle centrali di potere finanziario ma alle comunità: le città, i quartieri, le cooperative e le associazioni. In effetti, in Europa si stanno mostrando in grado di sviluppare una capacità di iniziativa nella costruzione delle piattaforme utili al dibattito pubblico e, a quanto pare di leggere del rapporto in materia realizzato da Helmholtz Europa, possono trovare un supporto sempre più plausibile della Commissione Europea. Se ne continuerà a discutere a fine mese, nel corso di Milano Partecipa.

IL BLOG DI MOV Aso i nostri blogger: mov.ilsol24ore.com/blog/

Il Sole 24 Ore sol24ore.com

Primo Piano

La cassaforte dei Mittal blindata in sei trust nell'isola di Jersey

L'inchiesta. Il Sole 24 Ore ha ricostruito i passaggi con cui la famiglia del miliardario indiano che vuole cedere l'Ivra controlla il 37,39% di ArcelorMittal

Angelo Minicucci

Platino, argento, titanio, cromo, osmio, americio. Metalli o elementi del metallo. Chi vuole capire dove sono custodite le immense ricchezze di Lakshmi Mittal, l'uomo che vuole sbarazzarsi dell'Ivra di Taranto, deve partire da questi sei nomi e da un piccolo paradiso nel Canale della Manica, l'isola di Jersey. Qui ci sono i sei trust della famiglia indiana che controlla il più grande gruppo siderurgico del mondo: ArcelorMittal.

E qui a Jersey si mescolano anche gli ingredienti di una storia che non ha ancora una fine ma che fa emergere coincidenze dal passato. Perché «per capriccio o ironia della sorte» le cassette dei Mittal disegnano solo una manciata di metri dagli otto trust di Jersey attraverso i quali le famiglie di Emilio e Adriano Riva controllavano, guarda caso, la stessa Ivra. O almeno così è stato fino a quando, a causa di un'inchiesta giudiziaria, Riva sono stati espropriati dallo Stato e lo Stato ha poi ceduto l'Ivra - ancora un caso - alla ArcelorMittal della famiglia indiana.

Mitale e Riva, Riva e Mittal. Su binari diversi ma paralleli, le storie delle due famiglie si intrecciano in precisi punti geografici della vecchia Europa e si sovrappongono negli schemi utilizzati per mettere al sicuro il patrimonio di famiglia. Sullo sfondo, ma neppure tanto, c'è il dramma dell'Ivra e dei suoi 12 mila lavoratori, la tragedia di Taranto e di quell'aria colorata di ruggine che penetra nei polmoni. L'incertezza del futuro.

L'uomo da 12,5 miliardi

Mittal è un uomo seduto su una montagna di soldi. Tanti soldi. Almeno 12,5 miliardi di dollari secondo Bloomberg, 11,9 miliardi secondo Forbes, che lo colloca al 129° posto tra i più ricchi della terra. È lui l'imprenditore che il 6 novembre ha incontrato per tre ore il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e che si appresta a sostenere una battaglia legale contro il governo italiano in caso di mancato accordo sul futuro dell'Ivra.

Sessantatré anni, una moglie, due figli, dal 2008 nel board di Goldman Sachs, Lakshmi Mittal abita in una villa di 5.109 metri quadrati a Kensington Palace, nel centro di Londra, acquistata per 57 milioni di sterline da Bernie Ecclestone. L'abitazione è chiamata «Taj Mittal» per la sfarzosità dei suoi marmi e del suo arredamento.

Il Sole 24 Ore ha ricostruito i passaggi attraverso i quali la famiglia del miliardario indiano controlla il 37,39% di ArcelorMittal, di cui Lakshmi Mittal è presidente e chief executive officer e il figlio Aditya è responsabile finanziario. La chiave per accedere alle stanze segrete del patrimonio di Lakshmi Mittal si trova a 2.100 chilometri a Nord di Taranto. Ma per comprenderlo meglio, bisogna riavvolgere il nastro della storia e tornare a un'estate di nove anni fa. A Jersey.

I sei trust di St. Helier

Lakshmi Mittal e sua moglie Usha danno un ultimo sguardo ai fogli di carta prima di firmare. Quello che hanno davanti è un documento di 25 pagine zeppo di clausole e di cavilli, scritto con il linguaggio burocratico che hanno tutti i contratti. Si intitola «The platinum settlement» ed è l'atto di nascita di un trust. Il più importante dei sei che quel giorno blindano a doppia mandata il controllo di ArcelorMittal, il gruppo siderurgico che sette anni dopo si aggiudicherà

l'Ivra di Taranto.

È venerdì 18 giugno 2010 e come tutti i venerdì, a St. Helier, ordinata e noiosa cittadina dell'isola di Jersey, nel Canale della Manica, i pub sono pieni di avventori per un boccale di birra prima del week end. Il pomeriggio è fresco e il vento ha concesso una tregua nell'isola di proprietà della Corona britannica. I colori sono l'azzurro del mare e il verde acceso dei prati su cui pascolano vitelli dalla carne pregiata. Di impianti siderurgici neppure l'ombra.

Si brinda nel pub del centro. E si festeggia anche negli uffici della Hsbc Trustee. La società è stata nominata amministratrice fiduciaria del trust dell'uomo più ricco della Gran Bretagna, quell'indiano arrivato dal Rajasthan che con l'acciaio ha ribaltato la storia dell'Impero britannico colonizzando Londra e l'Europa. Lakshmi Mittal e sua moglie, insieme ai due figli Aditya e Vanisha, sono i beneficiari di quel trust i cui nomi testimoniano un attaccamento all'elemento che ha fatto la loro fortuna: si chiamano Platinum, Silver, Titanium, Americium, Osmium e Chromium Trust. Nessun dubbio che appartengono alla più importante dinastia dell'acciaio.

I poteri di Mr. Mittal

Jersey è il regno dei trust, un istituto giuridico nato nel mondo anglosassone all'epoca delle Crociate, quando tra il 1300 e il 1400 i Cavalieri che partivano dalla Gran Bretagna per la Terra Santa affidavano i loro beni a persone di fiducia che li amministravano durante la loro assenza. I trustee. Gli averi venivano poi restituiti al legittimo proprietario al suo ritorno, oppure alla sua famiglia in caso di morte.

I sei trust erigono un muro di riservatezza intorno agli averi della famiglia Mittal. In teoria il trust crea una separazione tra i beni e i suoi proprietari, che non ne possono più disporre prendendoli affidati a un trustee. In questo caso Hsbc. Ma la legge di Jersey è una legge partecolare. E tra le clausole dell'atto di nascita dei sei trust ce n'è una che dice che ogni decisione importante deve essere assunta con il consenso scritto di Lakshmi Mittal, che è contemporaneamente settlor (cioè il disponente). Prima i soldi devono percorrere migliaia di chilometri in mezza Europa, in gran parte all'interno di paradisi fiscali.

Sulla rocca di Gibilterra

Il possesso e i dividendi delle azioni ArcelorMittal finiscono ai beneficiari dei sei trust. Ma non direttamente. Prima i soldi devono percorrere migliaia di chilometri in mezza Europa, in gran parte all'interno di paradisi fiscali.

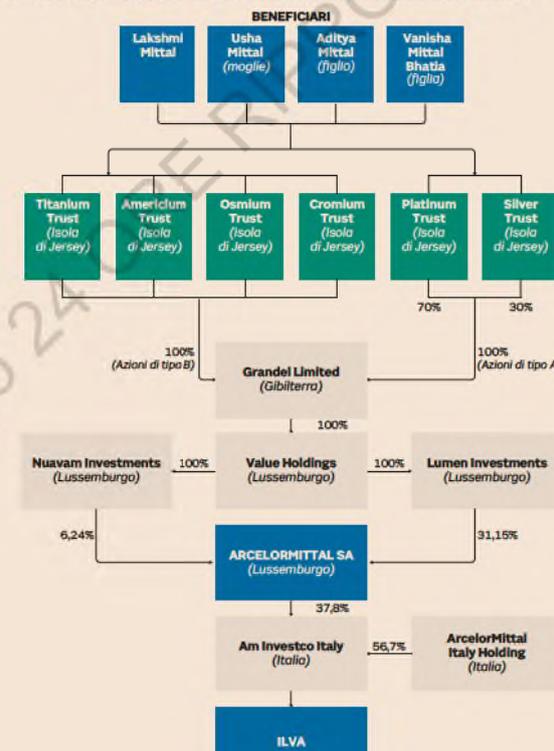
I trust controllano il 100% di una società che è a 1.939 chilometri di distanza da Jersey. È la Grandel Limited, domiciliata nel paradiso fiscale di Gibilterra. Il Platinum e il Silver Trust posseggono rispettivamente il 70% e il 30% delle azioni di tipo A della Grandel. Si tratta di titoli che posseggono il diritto di voto ma non il diritto a percepire un dividendo. Gli altri quattro trust si dividono il 100% delle azioni di tipo II, che percepiscono una remunerazione ma non hanno la possibilità di votare.

Con 35 mila abitanti e 6 mila società registrate, a Gibilterra le imprese pagano solo il 10% di imposte sugli utili e se non svolgono alcuna attività nel territorio britannico d'oltremare possono essere addirittura esentate. Qui si concentrano i dividendi che la famiglia Mittal riceve dalla sua partecipazione azionaria nel gruppo ArcelorMittal e nelle altre società che controlla. Di-



In sei fiduciarie le chiavi dell'impero ArcelorMittal

Le società che permettono alla famiglia di Lakshmi Mittal di controllare la società siderurgica



129°

TRA I PIÙ RICCHI DEL MONDO
Mittal è un uomo seduto su una montagna di soldi. Tanti soldi. Almeno 12,5 miliardi di dollari secondo Bloomberg, 11,9 miliardi secondo Forbes, che lo colloca al 129° posto tra i più ricchi della terra.

videndi che vengono poi incassati dai trust di Jersey.

L'approdo nel Granducato

Per arrivare ad ArcelorMittal la strada è però ancora lunga. Bisogna percorrere altri 2.314 chilometri per varcare i confini del Lussemburgo, dove i Mittal posseggono il 100% della Value Holdings, società che nel 2018 ha registrato un utile netto di 246 milioni di dollari, dopo aver ripianato perdite precedenti per 955 milioni di dollari.

Value Holdings è l'entità che controlla le due società che hanno direttamente in mano le azioni di ArcelorMittal: la Nuavam Investments (che possiede il 6,24% di ArcelorMittal) e la Lumen Investments (che controlla invece il 31,15% del gruppo siderurgico). I dividendi di queste due società hanno pagato a Value Holdings sono ammontati nel 2018

a 37 milioni di dollari. È questo il guadagno che la famiglia Mittal ha ricavato dal possesso delle azioni di ArcelorMittal. E qui il passato torna a sovrapporsi al presente. Nel Granducato c'erano (e ci sono ancora) anche i Riva, che controllavano Ivra attraverso le holding Uta e Stahlbetting. Lo schema, insomma, si ripete.

Dai trust di Jersey alla ArcelorMittal, ci sono dunque tre livelli intermedi che si interpongono tra la proprietà e la holding quotata del gruppo siderurgico. E scendendo ancora più in basso c'è un altro livello prima di arrivare all'ex Ivra: la Am Investco Italy.

Gli interessi in Italia

Ma la più grande acciaieria europea non è l'unico interesse della famiglia Mittal in Italia, dove opera tra l'altro anche la ArcelorMittal Italy

Holding. A Massalengo, in provincia di Lodi, e a Podenzano (Piacenza) ci sono gli stabilimenti della Aperam Stainless Services & Solution, 180 dipendenti, 262 milioni di fatturato nel 2018 e un utile di 1,7 milioni. La società fa capo alla lussemburghese Aperam SA, controllata dalla Value Holdings II, a sua volta posseduta dalla Grandel II Limited di Gibilterra. Dove abbiamo sentito questi nomi? Lo schema è esattamente lo specchio di quello di ArcelorMittal, ma in questo caso raggruppa le società siderurgiche della famiglia indiana che non fanno parte di ArcelorMittal. Lakshmi Mittal, dunque, lascia pure la ex Ivra ma non abbandonerà l'Italia. E i dividendi, mercato permettendo, continueranno ad affluire verso i verdi prati dell'isola di Jersey.

di Angelo Minicucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO

Messina: senza accordo nazionalizzare la fabbrica

L'Istituto consente anche agli operai di sospendere per 12 mesi le rate di mutuo

MILANO

Negotiare con Mittal perché rimanga a Taranto. Ma come piano il Governo dovrebbe valutare la possibilità di nazionalizzare. Anche se questo potrebbe porlo in contrapposizione con le norme Ue. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in un'intervista a Bloomberg Tv.

«Il caso Ivra - ha spiegato il ceo - rappresenta una situazione complessa. In Italia abbiamo uno dei migliori investitori al mondo, Mittal, che vuole investire nel nostro Paese ma a causa dell'incertezza legata alla concessione di un eventuale scudo penale si è creata, dal punto di vista negoziale, una situazione difficile per il Governo italiano. Credo comunque che ci sia ancora margine per negoziare».

«L'Ivra è senza dubbio un asset strategico per il Paese - ha aggiunto Messina - Non solo è una tema delicato in materia di ambiente, salute e occupazione dei lavoratori della città di Taranto e del Sud Italia, ma è anche un tema strategico essendo il secondo produttore di acciaio in Europa. Ritengo quindi fondamentale arrivare ad un accordo con Mittal».

Tuttavia, ha proseguito Messina, «nel caso in cui non fosse possibile raggiungere un accordo, il Governo dovrebbe valutare la possibilità di nazionalizzare l'Ivra anche se potenzialmente in contrasto con le norme comunitarie». «L'opzione numero uno», in ogni caso, «resta trovare un accordo con Mittal, perché è una questione di reputazione per il Paese, si significa che l'Italia è un luogo in cui si può investire e in cui si possono realizzare piani d'investimento», però «se oggi non siamo in grado di raggiungere il piano A, allora bisogna passare al piano B, valutando anche una nazionalizzazione altrimenti si perde un asset strategico».

Intanto, Intesa Sanpaolo sospende le rate dei mutui per gli operai ex Ivra. La banca, si legge in una nota, «per supportare i dipendenti della società ex Ivra, ha deciso di dare la possibilità a coloro che tra lavoratori del gruppo e dei fornitori sono suoi clienti, di sospendere le rate di mutui e prestiti personali per un periodo fino a 12 mesi». La domanda di sospensione andrà presentata dai dipendenti presso la propria filiale Intesa Sanpaolo.

ARCELOR SOTTO LALENTE

Moody's avverte: soluzione rapida o rating a rischio

Moody's ieri ha confermato il rating di ArcelorMittal a Itaas per il debito a lungo termine, ma ha anche sottolineato i rischi per il giudizio sul gruppo qualora non risolvesse il contratto con l'Ivra in maniera tempestiva come annunciato. E, intanto, la società di rating ha cambiato l'outlook da stabile a negativo. «Stiamo cambiando le prospettive sulle valutazioni di ArcelorMittal in negativo, riflettendo il forte calo degli utili del gruppo registrato quest'anno nel contesto della lenta domanda del mercato finale», ha affermato Goetz Grossmann, analista principale di Moody's per ArcelorMittal. «In particolare - aggiunge Moody's - se la debolezza del mercato dovesse persistere più a lungo del previsto o addirittura peggiorare durante il 2020 - ci sarebbe una pressione negativa sul rating. Allo stesso modo, l'incapacità di eseguire il ritiro e la risoluzione proposti del contratto di acquisto successivo acquisto di Ivra (annunciato il 4 novembre 2019) in modo agevole e tempestivo aggraverebbe ulteriore pressione di downgrade».

Su
Isola24Ore
.com

DOSSIER ILVA
Aggiornamenti
in tempo reale
sulle trattative
che decideranno
il futuro
dell'acciaieria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stallo con Mittal, governo diviso su scudo e nazionalizzazione

Crisi ex Ilva. Conte tra gli operai a Taranto: non ho la soluzione in tasca. Misiani (Mef) frena sulle alternative: «Sbagliato evocare piani B e C». Vincenzo Boccia: «Così nessuno investirà più in Italia»

Domenico Palmiotto
Manna Perrone
ROMA

Di Malo vede i ministri M5s e avvisa il Pd: «Se presenta emendamento per immunità è un problema»

«Taranto libera» e reclama la chiusura del sito. Dopo il premier va al consiglio di fabbrica per incontrare gli operai che lo accolgono con gli applausi. «L'ha visto una faccia della medaglia», afferma Antonio Talò, della Uilm, riferendosi a quanto accaduto davanti alla portineria. «Qui ci sono lavoratori che vogliono risposte», dice Biagio Prisciano, della Fim Cisl. Le loro preoccupazioni sono la bonifica e il lavoro. A loro Conte risponde: «Il primo segnale che dobbiamo dare è l'orgoglio del sistema Italia. Se chiedi di venire in Italia sei benvenuto, se firmi un contratto lo

rispetti, sul piano occupazionale e ambientale». L'incontro all'esterno dell'acciaieria si svolge in un clima resistito. Conte, più che parlare, ascolta tutti e tutti gli ripetono che gli altri nomi vanno spenti, che la fabbrica inquinava e che bisogna fare la bonifica impedendo che già lavora nell'ex Ilva. «Perché Taranto è permesso tutto?», gli urlano. «A me dovete dire cosa volete fare», chiede il premier. E se prova a domandare ai cittadini se hanno un'idea di futuro, la risposta è univoca: chiusura. Il tutto accompagnato dai racconti di una città colpita dalle malattie e dove

i bambini non possono andare a scuola nei giorni di vento, quando si sollevano le polveri minerali. Qualcuno si spinge a chiedere per Taranto la soluzione Genova: chiusura dell'area a caldo, mantenimento delle lavorazioni a freddo. Il tutto non di seguito della bonifica. Una donna gli chiede se è possibile trovare un'alternativa ad ArcelorMittal per portare avanti un diverso piano industriale. Il premier nichia. Più tardi dirà: «Dobbiamo valutare il futuro di questo stabilimento che dovrà essere socialmente responsabile».

Tra gli operai. Il premier Conte ha partecipato ieri al consiglio di fabbrica all'interno dello stabilimento ex Ilva di Taranto dopo aver ascoltato cittadini e rappresentanti di movimenti e associazioni

L'ANALISI

Fino a 835 milioni all'anno: la certezza matematica di un conto salato per lo Stato

Paolo Billico

Non c'è nessuna retorica. L'elementare verità dei numeri, da qualunque punto lo si guardi, il disastro dell'Ilva costerà allo Stato italiano una cifra considerevole: nel solo primo anno del soccorso medico-finanziario all'acciaieria ormai ridotta ad un malato terminale, si tratta di un ammontare di soldi pubblici compreso fra i 585 milioni di euro - per congelare l'acciaieria e mandare tutti in cassa integrazione - e gli 835 milioni di euro, per provare a tenere in vita, seppur a regime ridotto, quel che resta del maggiore impianto siderurgico europeo. Facciamo qualche calcolo, usando come riferimento lo scenario di un commissariamento - almeno iniziale - che eviterebbe l'imbarazzo di andare a bussare alla Casa Depositi e Prestiti e cancellerebbe il problema di provare a costruire una improbabile cordata di investitori privati. Due le ipotesi, nel caso di una stabilizzazione sostanziale operata attraverso una estensione a tutto il corpo dell'Ilva della amministrazione straordinaria. Prima ipotesi estrema: l'intera Ilva viene ridotta a un organismo inerte e gli addetti vanno tutti in cassa integrazione. L'impegno sarà quello di smontare pezzo per pezzo la fabbrica e farne il famoso parco giochi invocato da qualcuno. L'unico problema sarà quello di realizzare le bonifiche, evitando di ripetere - e moltiplicare per dieci - il default ambientale, politico e etico sperimentato dallo Stato italiano 30 anni fa a Bagnoli. Seconda ipotesi meno estrema: la società rimane in funzione, occorre trovare il giusto equilibrio dimensionale, non è possibile a queste condizioni di mercato replicare le perdite di ArcelorMittal, bisogna circoscrivere il perimetro produttivo e dunque limitare, almeno temporaneamente in attesa che riprenda la domanda di acciaio, il numero di occupati: a questo punto una quota degli addetti resta in attività fra Taranto, Novi Ligure e Cornigliano, mentre un'altra parte va in cassa integrazione. Facciamo due conti. Usiamo il riferimento dell'amministrazione straordinaria annuale. Il costo medio annuo di ogni persona in carico ad essa è di 25,770 euro: 21mila euro di sussidio, più 2mila euro di accantonamento al TFR, più i contributi sanitari, più il 12% dei contributi figurativi, versati all'Iri direttamente dallo Stato. Alla fine, calcolato al centesimo, ogni addetto in media costa appunto 25,770 euro di soldi pubblici. Nell'ipotesi che tutti i dipendenti Ilva - inclusi dunque i 10,777 addetti che in meno di un mese torneranno all'amministrazione straordinaria - ricevono lo stesso trattamento, ecco che il costo complessivo per le casse statali diventa di 230 milioni di euro. Naturalmente, in un tale scenario, appare politicamente scontato che abbiano lo stesso trattamento anche gli oltre 6 mila addetti dell'Indotto Italiano. E, a questo punto, il conto diventa un poco meno di 485 milioni di euro all'anno. Poi, ci sarà il problema di che cosa far fare loro, perché provino a tornare ad una nuova vita professionale. Prendiamo come standard la riqualificazione degli addetti oggi in amministrazione straordinaria finanziata con 10 milioni di euro dalla Regione Puglia. Estendiamo la a tutti quanti, indotto incluso; fanno poco meno di altri 100 milioni di soldi pubblici, al di là della loro provenienza diretta o indiretta. Alla fine, il costo della stabilizzazione in un anno morto della fabbrica è di 585 milioni di euro all'anno. Turi da mettere sul tavolo. Senza, peraltro, tenere in alcun modo in considerazione i

costi della bonifica dell'ambiente e della fabbrica. Andiamo alla seconda ipotesi: il commissariamento prende in gestione una parte della fabbrica, cercando il punto dimensionale e la specializzazione produttiva giuste per mantenerla accettabilmente sul mercato, senza perdere a bocca di barile come ha fatto ArcelorMittal. Una scommessa ambiziosa, con l'attuale mercato europeo e con gli effetti destabilizzanti della guerra dei dazi fra Stati Uniti e Cina. Ma, anche, una scommessa dal rilevante significato politico e simbolico. È presumibile, operando con un criterio di razionalità economica, che siano sufficienti - e finanziariamente ragionevoli - poco meno di 6mila addetti. Questa società ha oggi un fabbisogno circolante di 350

La stima riguarda l'ipotesi di tenere in vita l'impianto Per la chiusura necessari invece 585 milioni annui

milioni di euro all'anno. Per ricostruire il magazzino ed effettuare gli interventi di manutenzione e i lavori all'altolavoro (in una logica "amichevole" con la magistratura di Taranto) servono altri 150 milioni di euro. Fanno 500 milioni di euro di soldi pubblici: al netto del fatto che lo Stato italiano riesce a negoziare con Bruxelles, vieta la gravità della situazione, la possibilità di metterli direttamente. Poi, ci sono gli altri 5mila addetti della fabbrica in cassa integrazione (130 milioni di euro di costi) per le casse dello Stato e i 6mila occupati dell'Indotto, che comunque sbanderebbero violentemente anche in caso di una ripresa ridotta dell'Ilva (altri 155 milioni di euro). Più la formazione con cui riqualificare questi 11mila occupati: poco più di una cinquantina di milioni di euro. Alla fine, in questo caso, fanno 835 milioni di euro. Le parole sono pietre. I numeri sono macigni. Ogni anno i conti da pagare, per lo Stato italiano, saranno questi.

CORTE COSTITUZIONALE La Consulta intanto congela l'esame del decreto «scudo»

Spetterà al Gip di Taranto valutare se le modifiche legislative allo «scudo penale» per gli amministratori dell'ex Ilva contengono ancora profili di incostituzionalità. Con una lunga motivazione la Consulta ha argomentato ieri il dispositivo del 9 ottobre scorso con il quale aveva ordinato la restituzione degli atti al magistrato che aveva sollevato l'eccezione. Eccezione peraltro molto articolata, spaziando dalla tutela della salute a quella dell'ambiente, oltreché dell'uguaglianza costituzionalmente stabilita come perno dell'intero sistema. Tuttavia, secondo la Corte - che pure a questa data non poteva ancora conoscere l'esito abrogativo delle norme impugnate, esto contenute nella legge 2 novembre 2019 - il giudice delle leggi non è in grado oggi di stabilire l'effetto concreto della rivisitazione legale compiuta dal Governo prima e dal Parlamento poi. Da qui la necessità di un nuovo scrutinio «nel merito» da svolgersi a cura dello stesso Gip rimettere i

L'INTERVISTA

Mario Turco. Il sottosegretario a Palazzo Chigi spiega le opzioni

«Piano da 2-3 miliardi di fondi, con ArcelorMittal o senza»

«ArcelorMittal deve ripetere i patti, gli impegni assunti sui livelli produttivi e occupazionali». Asperiamo risposte, ma non possiamo attendere gli eventi. Il 15 dicembre è domandato e occorre trovare le risorse per pagare lavoratori e imprese dell'indotto chimici di circa 50 milioni. È bene già avere una prospettiva e delle soluzioni. L'Europa in questa situazione di gravità economica e sociale può e deve fare la sua parte. Mario Turco, docente di economia aziendale all'Università, è il sottosegretario che il premier Giuseppe Conte ha voluto a Palazzo Chigi come sottosegretario con delega alla programmazione economica e agli investimenti. La tempesta ex Ilva non lo coglie di sorpresa. Già a maggio 2018 aveva sollevato dubbi sulla procedura pubblica di aggiudicazione sia sugli obiettivi del piano industriale, troppo ottimistici rispetto alla congiuntura economica.

«Non pensa, col senno di poi, che la battaglia del M5s contro l'immunità sia stata un errore? Il Pd vuole ripresentarla. È evidente che la tutela legale oggi è un falso problema. Mittal ha chiaramente dichiarato che la decisione di non adempiere ai vincoli contrattuali sia scaturita dalla mancanza di sostenibilità economica della fabbrica. Questo rende inadempiente rispetto alla gara pubblica e agli impegni assunti nel contratto e nell'addendum. Per questo deve rispondere al Governo, al lavoratore e all'intera comunità. Intanto però è stata avviata una procedura di retrocessione dei rami d'azienda e più di 10 mila lavoratori sono a rischio...»

«Mittal come ha reagito? Attendiamo una risposta. Ma se confermasse la sua volontà di disimpegno il Governo ha già detto che scarterebbe la gestione commissariale in capo al Mite, temporanea. Poi il futuro sarebbe tutto da scrivere in base alle prospettive di sostenibilità economica, di tutela dell'ambiente e della salute. In caso di nazionalizzazione, Gdp potrebbe giocare un ruolo? È veramente prematuro parlarne. Ma Taranto non può essere lasciata sola: vanta un credito nei confronti del Paese e il territorio merita rispetto. Per la continuità della produzione serve però un quadro di legalità in quella fabbrica sono tante persone (dal 2012 al 2019) e occorre garantire il diritto alla produzione senza sacrificare il diritto alla salute. Su questo il Governo è pronto a investire».



L'alternativa ad Arcelor è una gestione commissariale ma temporanea. Poi il futuro sarebbe tutto da scrivere

Nessun cenno da ArcelorMittal. Le 48 ore iniziate dal Governo sono passate ed è lo stesso premier da Taranto, dove entra nello stabilimento dell'ex Ilva e incontra operai e cittadini, a riconoscere che servirà ancora tempo. «Non ho la soluzione in tasca, vedremo nei prossimi giorni», ammette Giuseppe Conte. Nel frattempo, a dispetto delle dichiarazioni di compattezza, la maggioranza si divide. Innanzitutto sullo scudo penale. Pd e Italia Viva restano fermi sulla necessità di reintrodurlo subito, con emendamenti al Df fiscale. Il M5s si irrigidisce, con Luigi Di Maio, timoroso di un nuovo Vietnam parlamentare modello Tav, che vede prima i direttivi di Camera e Senato e poi riunisce lo stato maggiore del Movimento di Governo. Subito dopo avverte: «Se il Pd o altri partiti della maggioranza presentano emendamenti senza un accordo è un problema per il Governo». I pentastellati sono pronti al contrattacco, con una loro proposta di modifica che bypassa però la questione immunità.

Ma sono anche le alternative ad ArcelorMittal, nel caso confermasse il suo disimpegno, a spaccare il «quadruppartito» che sostiene il Conte 2. Sulla nazionalizzazione, che Conte non ha escluso apre il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patrucco. Il presidente Impe Pasquale Tardito, vicino a Di Maio, si dice convinto che «questa situazione potrà avere felice soluzione solo quando lo Stato sarà il maggiore player». Ma i dem, con l'eccezione del ministro per il Sud Francesco Boccia, frenano. «L'ipotesi sul tavolo è che Mittal adempia ai propri impegni sviluppare gli investimenti, il piano ambientale e industriale che si è impegnata a portare avanti», chiarisce il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Più netto ancora il vicesegretario Antonio Misiani: «Il nostro piano A è trattare con ArcelorMittal, credo sia sbagliato evocare piani B e C». Nessuno si allaccia sulla possibilità che decrola da giorni di un coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti. Opzione che dal punto di vista tecnico presenterebbe non pochi problemi, legati allo statuto (Cdp e alla compatibilità con le regole Leva agli aiuti di Stato). «Penso che questo Governo abbia generato la causa e questo Governo dovrebbe cercare di risolverla nelle logiche di mercato e nella logica di impresa», afferma il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Che sceglie una battuta per esprimere il principio di proporzionalità tra le sanzioni: «Se diamo la galera a chi evade 100mila euro pensa a uno che fa danni all'economia del Paese e fa scappare gli investitori quanto dovremmo dare?».

Conte temporeggia e a Taranto trova una situazione a due fauci. Sul piazzale della portineria D, una piccola folla di cittadini, abitanti del rione Tamburri, ambientalisti ed esponenti di movimenti e associazioni (2-300 persone) lo assedia al grido di

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Il caos Ilva pesa sui BTp Spread oltre 150 punti

I mercati. A rischio le previsioni del Governo che punta a risparmiare nel 2020 sei miliardi di spesa per interessi con il differenziale non oltre 135

Vito Lops
Dino Penolo

Lo spread BTp-Bund torna sopra la soglia dei 150 punti e chiude la settimana a quota 154. Per effetto dell'innalzamento del rendimento del decennale italiano (che ha terminato all'1,27% una settimana che aveva iniziato all'1,09%) e del contestuale discesa del tasso tedesco (da -0,24% a -0,26%) il differenziale tra i due Paesi si è allontanato di oltre 20 punti base dai minimi di periodo (quasi 132 punti di metà settembre) segnati poco dopo la nascita del governo Conte bis che ha sin dalle prime battute ripreso un dialogo costruttivo con le istituzioni europee evitando una distensione sui tassi della curva italiana.

La ripresa della tensione sui titoli di Stato è monitorata attentamente per l'impatto sui conti pubblici: con lo spread attorno ai 135 punti base - ha previsto il governo - il costo in termini di spesa per interessi si ridurrebbe nel 2020 di circa 6 miliardi. Se il differenziale con il Bund tedesco riprendesse a salire (e l'impensata di ieri è un segnale da non sottovalutare) occorre rivedere i conti. È il rendimento del Btp il termometro chiave: l'aumento del rendimento perfetto di una nuova corsa dello spread, per essere stabilizzata in un periodo nelle nuove emissioni dovrebbe attestarsi stabilmente sui nuovi livelli. Lo spread ancora sui valori precedenti alla formazione del governo (350 punti base) rischia di annullare il beneficio già inserito nei tendenziali di finanza pubblica. Diverso lo scenario qualora l'oscillazione fosse più contenuta. La variabile politica sarà ancora una volta decisiva.

La volatilità sul Btp è aumentata nelle ultime sedute in concomitanza con le tensioni politiche sul caso Ilva. Sul



fronte finanziario sono arrivate pressioni dall'agenzia Moody's che ieri ha confermato il rating del gruppo franco-italiano ArcelorMittal a "Baa3" per il debito a lungo termine, ma ha anche sottolineato i rischi per il gruppo sul gruppo qualora non riuscisse il contratto con Ilva in maniera tempestiva come annunciato. La questione resta aperta non è da escludere che una eventuale nazionalizzazione dell'Ilva (è tra le ipotesi al vaglio) possa penalizzare ulteriormente i rendimenti governativi.

La settimana appena archiviata, peraltro, si archivia con un guinness negativo per l'Italia. Per la prima volta dal 2008 i tassi a 10 anni dei titoli di Stato di Atene sono scesi sotto i Buoni del Tesoro. Ieri c'è stato il contro-sorpasso dell'Italia di 10 punti base (i

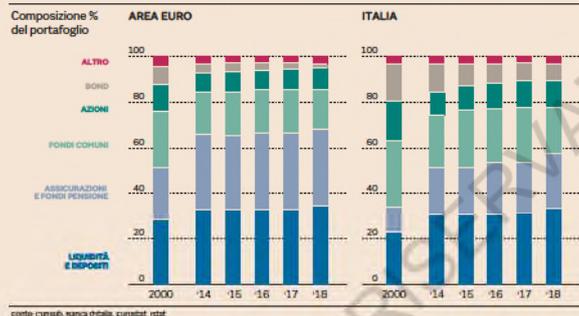
bond greci hanno chiuso all'1,37%) ma sulla parte più breve della curva, vale a dire quella 5-7 anni, la Grecia in questo momento presenta tassi più bassi e quindi tecnicamente viene percepita come meno rischiosa dagli investitori. Come mai? Come è possibile che l'Italia, seconda manifattura europea e terzo Pil dell'Unione non pagando in questo momento i tassi più alti fra tutti i Paesi che adottano l'euro, tanto che anche la Grecia, che ha un rating sul debito "BB-", ovvero quattro gradini più basso della "BBB" dell'Italia, paga meno interessi?

«La fase degli investitori tra due Paesi è diversa», ricorda Andrea Iannelli, investment director per obbligazionario di Fidelity International. «Il bacino che guarda all'Italia la confronta con i titoli della categoria "investment grade" mentre chi compra Grecia la confronta con titoli della categoria "high yield". Questa differenza di target spiega in parte l'ovvietà tra i due Paesi. Il secondo aspetto - prosegue Iannelli - riguarda le elezioni politiche. La Grecia, dopo le elezioni politiche di luglio che hanno portato al governo una maggioranza di centro-destra ben disposta verso politiche liberiste, ha intrapreso una direzione che piace agli investitori e non a caso potrebbe salire di rating. Mentre l'Italia, complice l'incertezza politica e i problemi irrisolti sul debito, pensioni e mercato del lavoro, al momento non trasmette al mercato di essere nella direzione del cambiamento».

Insomma, l'Italia è in Serie A ma è ultima in classifica e non riempie gli stadi. Mentre la Grecia in questo momento è in Serie B, ma è al primo posto. Fin qui gli investitori "high yield" vanno a vedere la partita.

di G. L. / R. P.

Le scelte di investimento in Europa e in Italia



IL QUINTO RAPPORTO DELLA CONSOB

Solo il 31% delle famiglie risparmia con regolarità

Gli italiani scelgono liquidità e polizze vita, abbandonano bond e azioni

Laura Serafini

Gli investimenti degli italiani in strumenti finanziari continuano a diminuire: rispetto al 2018 la contrazione è stata del 3,1 per cento. Solo il 31% delle famiglie italiane (rispetto al 33% del 2018) preferisce risparmiare con regolarità, ma non è detto che poi investa su titoli, azioni o fondi comuni. Il quadro emerge dal quinto rapporto della Consob su «Conoscenze finanziarie, atteggiamenti e investimenti nelle famiglie italiane» presentato ieri a Roma. Continua a crescere la propensione verso la liquidità (più dell'80% delle famiglie possiede un conto corrente), ma anche verso gli investimenti in polizze vita, mentre crollano azioni e obbligazioni.

Evidentemente una ricerca di sicurezza in tempi di crisi e incertezza. Ma l'effetto trade è altrettanto preoccupante. «Gli italiani investono in strumenti finanziari che perdono soldi», osserva Guillaume Prache, manager director di Better Finance, la Federazione europea degli investitori e degli utenti. «I conti correnti possono essere efficaci per esigenze di breve termine, ma nel lungo termine tra tassi di interesse, commissioni e inflazione, erodono il capitale. Nessun intermediario quantifica ai clienti questa perdita di valore nel tempo. Lo stesso tema si porrà presto anche per le polizze vita, in crescita in Italia, ma i cui rendimenti sono messi sotto pressione dai tassi negativi dell'inflazione. Noi parla-

mo del fenomeno della "monetary illusion", e cioè il fatto che molti intermediari la sfruttano con le persone che non hanno idea dell'impatto molto negativo del fattore tempo sul valore reale del risparmio».

E qui arrivano le note dolenti. La cultura finanziaria che continua a essere il grande assente nel panorama italiano, anche se è in crescita tra gli adolescenti (sul numero odierno di Plus l'approfondimento sulle conoscenze degli italiani). Dal rapporto emerge che il 21% del campione (3.058 intervistati) non conosce nozioni base come inflazione o relazione rischio rendimento. Circa il 30% non sa cosa siano conti correnti, azioni, bond, fondi comuni o obbligazioni. Solo il 2% riesce a dare una definizione corretta per tutte le nozioni.

Come uscirne? I programmi di educazione finanziaria tardano a produrre effetti, visto che quel 20% che ignora tutto, a partire dai concetti base, è una percentuale che resta invariata da 5 anni. «Non penso che questa possa essere la sola strada», ammette Prache. «Per riuscire ad avere rendimenti medi lungo periodo è necessario diversificare su azioni, obbligazioni o su fondi meno costosi in termini di commissioni come gli Etf. Il motivo per il quale le scelte di investimento sono orientate su prodotti che invece fanno perdere soldi è che gli intermediari spesso non hanno loro volta una sufficiente cultura finanziaria, perché il loro compito è vendere i determinati prodotti d'investimento. E ancora: il 90% degli intermediari non è indipendente e dunque non ha interesse a vendere strumenti che non siano i propri prodotti». Questo fenomeno

non contribuisce a spiegare perché, dopo aver verificato sul campo gli effetti di determinati consigli di investimento, ora una fetta consistente degli italiani non ha più alcuna fiducia negli intermediari: parlano del 66 per cento del campione. I numeri dell'indagine mostrano come sia soggetta a erosione la ricchezza netta investita in strumenti finanziari (poco superiore al 40% del totale). Crescono, invece, gli investimenti in attività reali, come il classico "mattonne". «Secondo il rapporto circa il 60% degli investimenti delle famiglie è in immobili e questa non mi pare una scelta sbagliata - continua Prache - Se si guarda al track record di lungo periodo del real estate la performance non è male, soprattutto se paragonata ai conti correnti. In prospettiva, anche attraverso la Capital market union, sarebbe importante portare gli investitori, anche quelli retail, verso il mercato dei capitali, diversificando gli investimenti anche nell'economia reale attraverso le azioni di Pmi. Si avrebbe il doppio effetto di aumentare i rendimenti, anche se in ottica di lungo periodo, e di sostenere la crescita dell'economia».

In realtà l'indagine - condotta da Nadia Linciano e Paola Soccorso, rispettivamente responsabile e funzionario dell'ufficio studi economici - evidenzia come a risparmiare siano sempre i soldi, nuclei benestanti con una discreta cultura finanziaria, mentre per il 26% le spese assorbono tutte le risorse. «L'aumento del circolante è legato alla forte incertezza, alla preoccupazione per una nuova crisi e per la situazione macroeconomica», chiiosa Nadia Linciano.

di R. P.

250

LO SPREAD PRE GOVERNO. Negli ultimi 12 giorni precedenti la formazione del governo Conte il differenziale fra Btp e Bund era circa 300 punti superiore rispetto ad oggi

Il Sole
24 ORE



CON RAPPORTO BEAUTY LA BELLEZZA PRENDE VOCE.

Lo scenario economico della cosmetica raccontato dalla voce dei suoi protagonisti in 30 pagine di approfondimento. Per gli addetti ai lavori, un prezioso focus sulle strategie di impresa. Per tutti, le ultimissime su prodotti, profumi, skincare e make-up aspettando il Natale.

Martedì 13 novembre non perdere il Rapporto Beauty de Il Sole 24 Ore.

ilssole24ore.com

BANKITALIA

Visco: «In Italia basso livello di conoscenze finanziarie»

Il Governatore: «Si sposa a uno scetticismo che mina alla radice il sistema»

Davide Colombo
ROMA

Bisogna studiare di più e bisogna studiare meglio. A scuola e durante la vita lavorativa. Perché il rendimento dell'investimento in conoscenza «va oltre la dimensione economica e può contribuire ad accrescere il senso civico, il rispetto delle regole, l'attitudine a cooperare con gli altri». Sono le parole con cui il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha chiuso ieri il discorso inaugurale del nuovo anno accademico dell'Università di Cagliari, il 399° della storia di questo ateneo.

Una proposta ampia, ricca di citazioni e dedicata ai cambiamenti sperimentati dall'economia globale e quella italiana nelle recenti crisi (quella finanziaria del 2007-2008 e quella dei disastri naturali del 2011-13), che ha concluso Visco di tornare a focalizzare i tanti ritardi che pesano sull'economia nazionale: da quello tecnologico-digitale del sistema produttivo a quello delle competenze finanziarie di base

dei risparmiatori. Su quest'ultimo punto i risultati di un'indagine condotta dalla Banca d'Italia nel 2017 sulla base della metodologia definita dal POSE parlano chiaro: il punteggio medio complessivo degli italiani è stato di 2,5 (su un massimo di 7), contro una media di 4,3 per i paesi del G20. Un livello «non spiegabile solo con il minore grado di istruzione e altre caratteristiche socio-demografiche», ha osservato il governatore che ha poi indicato come in questa bassa conoscenza si sposi con uno «scetticismo che mina alla radice l'attività del sistema finanziario e può potenzialmente comprometterne l'efficacia».

Dopo aver tracciato un ampio affresco sui tanti agenti del cambiamento - l'innovazione, la digitalizzazione, la demografia, per non dire dell'ambiente («la crisi ambientale - ha detto - potrebbe ridurre il reddito pro capite mondiale di quasi un quarto entro il 2100 rispetto al livello che si potrebbe altrimenti raggiungere») - il governatore ha insistito in particolare modo sul tema della conoscenza. Perché - ha fatto notare - «abbiamo l'istruzione, la rendita, in Italia, meno che nella media degli altri paesi dell'OCSE - fattore che alimenta la cosiddetta "fuga dei cervelli" - titoli di studio superiori hanno comunque un rendimento maggiore degli altri».

Oltre a quello in materia economico-finanziaria, il gap da colmare riguarda la sfera digitale, visto che oggi solo il 44% degli italiani possiede abilità digitali, 13 punti percentuali in meno rispetto alla media UE, area nella quale siamo quart'ultimi. Anche in questo caso, la scarsa conoscenza «accompagna con ritardi inaffrontati: «il progresso tecnologico - ha detto il governatore - almeno nel lungo periodo tende a generare più posti di lavoro di quanti ne distrugge». E tuttavia occorre riflettere, oggi, se durante la transizione verso un nuovo equilibrio con più automazione e più "digitale", i costi economici e sociali - in termini di salari relativi, di qualità delle occupazioni, di partecipazione al mercato del lavoro - non possano comunque essere molto rilevanti». Alla sfida del cambiamento siamo chiamati tutti: cittadini, aziende, istituzioni. Visco ha chiuso davanti ad allievi professori citando il filosofo Søren Kierkegaard «la vita va vissuta in avanti» - anche se «può essere capita solo all'indietro». Un forte investimento, pubblico e privato, nel capitale umano del nostro Paese «è essenziale per accrescere la produttività e l'occupazione».

di R. P.

Norme & Tributi

Iperammortamento, le strategie per massimizzare il bonus

LEGGI DI BILANCIO

L'agevolazione a scaglioni dal 2020 può non convenire su tutti gli ordini

La migliore pianificazione consiste nel spalmare gli investimenti nei due regimi

Luca Galani

Per l'iperammortamento a scaglioni del 2020, scatta la scelta se giocare d'anticipo "prenotando" gli investimenti entro il 31 dicembre o rinviare l'ordine al prossimo anno. Può infatti convenire suddividere gli acquisti tra l'una e l'altra norma per sfruttare al meglio il plafond.

L'articolo 22 del DdI di Bilancio 2020 proroga di un anno le attuali agevolazioni Industria 4.0 regolate dalla legge 145/2018. Viene anche riaperto per tutto il 2020 l'arco tem-

porale degli investimenti superammortizzabili in scadenza al 31 dicembre 2019. L'accavallarsi delle norme richiede attenzione da parte delle imprese che stanno pianificando gli investimenti.

Dal 2020 all'iper a scaglioni
Gli investimenti Industria 4.0 che le imprese stanno effettuando in questi mesi possono rientrare alternativamente in una delle due seguenti agevolazioni. Chi ha effettuato ordini e versato acconti del 20% entro il 31 dicembre 2019 può usufruire, per i costi sostenuti (ai sensi dell'articolo 109 del Tuir) fino al 31 dicembre 2019, dell'iperammortamento con maggiorazione fissa del 150% (ai fini della deduzione delle quote di ammortamento e del canone di leasing) senza alcun limite di importo totale, previsto dal comma 30 della legge 205/2017. Gli investimenti 4.0 effettuati nel 2019, ma non prenotati entro il 31 dicembre 2018 (come pure la parte di costo degli investimenti prenotati che eccede l'ammontare coperto dall'ac-

conto del 20%), sfruttano invece l'iperammortamento a scaglioni introdotto dalla legge 145/2018: maggiorazione del 170% fino a 2,5 milioni di costo; 100% tra 2,5 e 10 milioni; 50% tra 10 e 20 milioni; oltre 20 milioni, l'iper a scaglioni previsto dalla attuale norma vale anche per gli investimenti del 2020 qualora, entro la fine del corrente esercizio, sia sottoscritto l'ordine e versato un acconto almeno pari al 20% del corrispettivo contrattuale. L'articolo 22 del DdI di Bilancio proroga al 2020 (con coda al 31 dicembre 2021 per ordini e acconti del 20%, entro fine 2020) l'attuale iver a scaglioni con le stesse percentuali e sempre con il tetto di 20 milioni oltre il quale l'agevolazione non spetta.

Intreccio di date
Da una prima lettura delle norme potrebbe apparire che, per gli investimenti 4.0 effettuati nel 2020, l'utilizzo dell'iper della legge 145/2018 o di quello in arrivo sia indifferente, ma non è così. In presenza di due agevolazioni con percentuali decrescenti, ciascuna delle quali applicabile in modo autonomo, è opportuno collocare gli investimenti sotto l'una o l'altra agevolazione, sfruttando al massimo entrambi i plafond.

Un primo caso può riguardare imprese che, nel 2019, hanno interamente esaurito il tetto di 20 milioni e che hanno già programmato acquisti per il 2020: nessuna prenotazione dovrà essere fatta entro il 31 dicembre pena l'azzeramento dell'iper e l'impossibilità di sfruttare la norma in arrivo. Nel caso opposto, chi nel 2019 non ha sfruttato l'iper della legge 145 (non riceve invece la coda della legge 205/2017) e prevede investimenti anche nel 2020, ha interesse a prenotarli (con acconto del 20%), per importi contenuti entro il tetto, per sfruttare entrambe le disposizioni. Ad esempio, si consideri una società con investimenti 4.0 del 2019 pari a 20, e acquisti previsti per il 2020 di 10 milioni (due macchinari da 5 milioni ciascuno).

La migliore pianificazione è quella di ordinare il primo macchinario entro fine anno (versando l'acconto del 20%) e rinviare l'ordine del secondo al 2020. Così facendo, per entrambe le macchine si sfruttano due scaglioni del 170% (uno con la legge 145 e l'altro con la legge di Bilancio) e per l'eccedenza si resterà nella maggiorazione del 100%.

I PASSAGGI CHIAVE

1. Iper a scaglioni al 2020
Il DdI di bilancio proroga l'agevolazione per l'iperammortamento (investimenti 4.0) al 31 dicembre 2020 con coda al 31 dicembre 2021 per ordini e acconti del 20% pagati entro fine 2020. Stesse regole rispetto alla attuale agevolazione: 170% fino a 2,5 milioni; 100% da 2,5 a 10 milioni e 50% da 10 a 20 milioni.

2. Prenotazione sì o no
L'attuale agevolazione premia gli investimenti del 2020 scaglioni siano "prenotati" (ordini e acconti del 20%) entro fine 2019. Occorre dunque pianificare correttamente gli ordini (entro il 31 dicembre o nel prossimo esercizio) per gli acquisti dell'anno 2020 al fine di

sfruttare al meglio i due bonus, ognuno dei quali ha un plafond di spesa autonomo. A chi ha esaurito il tetto di 20 milioni per gli acquisti 2019, conviene spostare in avanti gli ordini sfruttando nuovi agevolazioni e scaglioni.

3. Spalmare gli investimenti
Le imprese che, tra 2019 e 2020, effettueranno investimenti contenuti entro 20 milioni hanno interesse a suddividere gli acquisti tra attuale e futura disposizione per applicare al volume di investimenti gli scaglioni con maggiorazione più alta. Ad esempio, a chi ha programmato investimenti totali 2019-2020 fino a 6 milioni converrà prenotare entro il 31.12 acquisti fino a 2,5 milioni (170% con la legge 145)

rinviando gli ordini residui al 2020 (170% della nuova legge).

4. Superammortamento senza autovetture
Anche il superammortamento avrà la proroga al 2020 (coda al 30.06.2021 per ordini e acconti 20% entro il 2020) con le regole attuali: bonus escluso per immobili e autovetture (ma vale per autocarri, furgoni e così via) e maggiorazione del 30%. Bonus fino a investimenti di 2,5 milioni. Anche in questo caso, per sfruttare al meglio i due incentivi, occorre ripartire gli investimenti cercando di esaurire il plafond di 2,5 milioni (consegne entro il 30 giugno 2020 per prenotazioni entro la fine del 2019) e avere a disposizione tutto quello in arrivo per ulteriori acquisti.

IL SUPERAMMORTAMENTO

La spesa condiziona la scelta

La proroga azzererà il plafond utilizzabile ma conviene non prenotare subito

Proroga al 2020 (con coda al 30 giugno 2021) anche per il superammortamento, con le stesse regole del decreto crescita 34/2019. È confermata la maggiorazione del 30% con un tetto massimo di investimenti agevolabili pari a 2,5 milioni. Escluse le autovetture, anche se integralmente strumentali, come pure gli immobili e i beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5%. Anche per il superammortamento, occorre considerare bene la sovrapposizione delle norme per sfruttare al meglio gli incentivi vecchio e nuovo.

Il DdI 34/2019 ha introdotto il superammortamento del 30% per gli investimenti effettuati tra il 7 aprile 2019 e il 31 dicembre, con una possibile coda temporale fino al 30 giugno 2020 se si effettua la prenotazione (ordine confermato e acconto del 20%) entro la fine di questo

esercizio. Per chi ha in corso la programmazione di investimenti (non iperammortizzabili) per il 2020, da finire concludere entro giugno, occorre stabilire se conviene, o meno, far rientrare l'acquisto sotto il regime del decreto Crescita o in quello che sarà introdotto dalla legge di Bilancio. A differenza di quanto accade per l'iper, dove la scelta è completa in quanto dipende da molte variabili, per il superammortamento l'anticipo o il rinvio dell'ordine dipende solo dall'importo già speso nel 2019. Se si esaurisce (o si sta per esaurire) il tetto di 2,5 milioni, conviene non "prenotare" entro fine anno l'acquisto del 2020, in modo da applicare la norma nuova e il plafond previsto. Se invece vi è capienza nel plafond del DdI 34, è opportuno prenotare ora gli investimenti del primo semestre del 2020 (pagando l'acconto del 20%) fino ad arrivare a un totale (dal 7 aprile 2019) di 2,5 milioni, spostando al 2020 gli ordini di importo eccedente.

Se però non è certezza di poter sostenere il costo entro il 30 giugno 2020, la prenotazione entro fine

2019 non è opportuna. Meglio passare direttamente alla norma in arrivo che ha un periodo agevolato che arriva fino al 31 dicembre 2020 (coda fino al 30 giugno 2021), spostando gli ordini al prossimo anno.

Per gestire al meglio questo incrocio di norme, è opportuno ricordare che l'investimento (iper o super) si considera effettuato (rientrando o meno nelle agevolazioni) alle date indicate dall'articolo 109 del Tuir. Per gli acquisti di beni (compresi quelli in leasing), si considera il momento della consegna o spedizione (o, se successivo, quello di passaggio della proprietà).

Nel caso di investimenti in appalto, rileva la data dell'ultimazione (coincidente con il verbale finale di presa in consegna dell'opera e dell'eventuale collaudo) ovvero, se sono previsti stadi di avanzamento lavori con i requisiti dell'articolo 1666 del Codice civile (accettazione di parti dell'opera), alla data di liquidazione di tali Stadi (e per l'importo di opera realizzata che risulta da es.).

Focus
Dichiarazioni e acconti 2019, verso la scadenza del 2 dicembre

Mercoledì con il Sole 24 Ore



Consulta
Sequestro di persona, no a rigidità sui permessi

È incostituzionale subordinare i benefici all'espulsione di almeno due terzi della pena per il sequestro che abbia provocato la morte dell'ostaggio.
Patrizia Maccochi - pag. 24

IL CONTRASTO ALL'EVASIONE

LA CONVENZIONE CON IL MEF

Entrate, obiettivo privacy Più incentivi ai controlli su professionisti e ditte

Il tema della privacy tiene banco anche nella nuova convenzione tra Mef e agenzia delle Entrate. E, in qualche modo, l'amministrazione finanziaria cerca di inviare un messaggio tranquillizzante, almeno in termini di buone intenzioni, all'allarme lanciato dal Garante sulla tutela dei dati personali. L'Agenzia, infatti, si impegna a monitorare ed eventualmente a rafforzare «le misure di sicurezza relative all'accesso degli enti della pubblica amministrazione all'Anagrafe tributaria e all'Anagrafe dei rapporti finanziari». Sotto attenta osservazione anche gli impatti del nuovo regolamento europeo Gdpr sul ciclo di sviluppo sulle tecnologie, a cui si aggiungono attività di controllo da parte dei titolari dei trattamenti in allineamento con l'ufficio protezione dati personali e con l'ufficio sicurezza informatica.

Una convenzione che, complice la crisi politica e il cambio di governo, arriva fuori tempo massimo di fatto, a due mesi dalla fine dell'anno. Anche per questo motivo non tiene conto del recupero aggiuntivo di 2,2 miliardi per il 2020 chiesto dalla manovra di bilancio in Parlamento. Infatti il target di recupero dal contrasto all'evasione fissato dalla convenzione è in linea con le attese indicate negli anni precedenti: 14,2 miliardi per il 2019, 14,3 miliardi per il 2020 e 14 miliardi per il 2021.

Risultati che però rivedono un miglioramento di efficienza. Performance che nella convenzione viene misurato con la discesa nel triennio 2019-2021 da 71 centesimi a 65 centesimi per ogni euro riscosso.

Nella gestione delle Entrate vanno conteggiate anche gli 82 milioni di euro destinati dalla convenzione per l'incanaglimento del personale suddivisi sulle tre aree strategiche: servizi, prevenzione e contrasto. A quest'ultima sono riservate le risorse maggiori pari a 32,8 milioni di euro. Tra gli obiettivi prefissati e più remunerati spiccano i 12 milioni accattivanti su imprese di piccole dimensioni e professionisti, a cui vengono destinati 6 milioni di incentivi. Complice l'estensione e le nuove adesioni al regime forfettario, l'Agenzia sceglie quindi di mirare il numero di controlli riducendoli a 20 mila (l'anno scorso erano programmati 14 mila e si è chiuso a 140.238) al fine di prevedere il doppio degli incentivi (appunto 6 milioni rispetto ai 3 del 2018).

Ma uno dei problemi per l'Agenzia resta il personale. Nel 2019 la tendenza all'aumento delle uscite si dovette invertire, ma tra quest'anno e il 2021 sono complessivamente previsti circa 4 mila esodi, tra quelli volontari e quelli di quota 100. Un fenomeno su cui lanciano un grido d'allarme i sindacati (Fp Cgil, Cisl Fpl, Uil Pa, Confal/Unsa, Fip) che chiedono al governo di intervenire stanziando più risorse per il salario accessorio dei dipendenti delle Agenzie fiscali e per un piano straordinario di assunzioni per rafforzare gli organi.

—Marco Mobili

—Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUOTIDIANO DEL FISCO

Niente regime impatriati per gli agenti Ue

Il regime degli «impatriati» non si applica agli agenti Ue soggetti al protocollo sui privilegi e sulle immunità dell'Unione europea. Sono le conclusioni a cui delle Entrate nella risposta a un'interrogazione di 475/2019 di ieri.

Nell'interrogazione l'istante dichiarava di aver trasferito la propria residenza a Lussemburgo dall'ottobre del 2017 per lavorare presso la Banca europea degli investimenti (BeI), con iscrizione all'Altre da gennaio del 2018. L'istante riferiva altresì di essere soggetto alle disposizioni previste dall'articolo 13 del protocollo di attuazione di un Trattato sull'Ue e di aver maturato l'intenzione di trasferire nuovamente la propria residenza in Italia. Chiedeva quindi conferma circa la possibilità di fruire del regime speciale per i lavoratori impatriati.

L'Agenzia ritiene che lo speciale regime previsto per gli agenti Ue sia incompatibile con l'attrezzato speciale regime fiscale per gli impatriati, dal momento che l'istante va considerato, in base al protocollo, fiscalmente residente in Italia (e non in Lussemburgo) nei periodi di imposta 2018 e 2019. In altri termini, l'agente Ue non potrebbe considerarsi "espatriato" ai fini fiscali ma dovrebbe, quindi, il presupposto principale per l'accesso al regime di favore.

—Antonio Longo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione integrale degli articoli

www.quotidianodelfisco.it

LE AUDIZIONI IN SENATO

Cedolare sui negozi, primi spiragli sulla proroga

Apertura di Pesco (M5S)
Allarme Ania: penalizzante la stretta sulle detrazioni

Marco Mobili

ROMA

Previdenza complementare a costo zero per gli under 35 e un campanello d'allarme delle compagnie di assicurazione sulla tracciabilità e sul taglio delle detrazioni fiscali sopra i 120 mila euro. Non solo. Comincia a far breccia nella maggioranza la richiesta di Confiditalia di prolungare almeno per il 2020 il regime della cedolare secca per le locazioni di negozi: a trovare corretta l'idea è il presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco (M5S). Sul sostegno al-

le botteghe, in particolare quelle storiche, va registrata la proposta del ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, di prevedere incentivi mirati per i piccoli Comuni sul modello del tax credit librerie.

Tornando alle assicurazioni, il presidente dell'Ania, Maria Bianca Parrino, in audizione davanti alla Commissione Bilancio del Senato, ha posto l'attenzione all'impatto finanziario del rinvio in avanti delle quote di ammortamento fiscale dell'avviamento e delle altre attività immateriali trasferite in Dta. «Lo scenario, già ottimismo penalizzante, delineato dalla legge di bilancio dello scorso anno», ha precisato Parrino «verrebbe ulteriormente appesantito» dal nuovo disegno di legge di bilancio «che differisce di ulteriori sei anni la quota di competenza 2019 (50%), rinviandola al-

2022 e ripartendola, in quote costanti, in cinque anni».

Non solo critiche. Nel promuovere il taglio del cuneo le compagnie di assicurazione diventano propositive e lasciano sul tavolo dei senatori l'ipotesi di azzerare l'onere fiscale per pensioni complementari «nella fase dell'investimento delle risorse per i giovani di età inferiore ai 35 anni». Secondo Parrino si potrebbe prevedere un ampliamento del plafond di deducibilità Iper dei contributi versati dall'iscritto «nell'interesse dei familiari fiscalmente a carico (cioè a dire quelli per i quali il contribuente ha diritto alla detrazione per i carichi di famiglia)». In questo modo a trarne vantaggio sarebbe soprattutto «la popolazione under 35 perché la proposta agevola le posizioni pensionistiche integrative costituite e alimen-

tate dai genitori per i figli (o dai nonni per i nipoti)».

Sul taglio delle detrazioni pone l'accento il presidente Ania. Il venir meno della detrazione fiscale (peraltro proprio relativamente a quei soggetti che, per definizione, presentano una maggiore capacità di spesa), come previsto dall'articolo 75, potrebbe costituire un disincentivo al ricorso allo strumento assicurativo. Il risultato sarebbe, paradossalmente, un maggiore onere per il fisco. A fronte di un risparmio che secondo le stime è pari, a regime, a circa 60 milioni annui.

Allanciare un allarme sull'arrivo di una serie di «microtasse» tal' da rendere difficile l'amministrazione del sistema fiscale è stato il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, Carlo Cottarelli. Il quale, però, ha sot-

tolinato che «le tasse contro l'inquinamento sono di tutto legittime, quindi si giustifica una tassa sulla plastica». Mentre a stroncare la stangata sulle auto aziendali è Massimiliano Archipanti, presidente di Aniasa: «Alleggerisce le retribuzioni dei lavoratori e rischia di provocare un crollo delle immatricolazioni del noleggio a lungo termine». Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, parla invece di «una manovra che mette le mani nelle tasche di professionisti e partite Iva». Il riferimento è all'addio alla flat tax del 20% per compensi o ricavi tra 65.000 e 100 mila euro, ma anche all'esclusione «dal regime forfettario degli studi professionali associati, o ancora l'inspersione delle sanzioni contro i professionisti che non dispongono del Pos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regime dei minimi, esenzioni Iva con soglie armonizzate nei Paesi Ue

ECOFIN

Accordo politico raggiunto tra Stati membri su tre dossier fiscali

Alcol, prodotti energetici e tabacchi: regole allineate su accise e dogane

**Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

Semplificazioni e armonizzazione delle soglie per accedere al regime Iva per i contribuenti minimi o, come definito dalla direttiva 2006/112/Ce, per il regime delle Pmi. Obblighi per i prestatori di servizi di pagamento di conservare la documentazione di regolamento delle transazioni relative al commercio elettronico. Rifusione delle regole per l'applicazione

del regime generale delle accise su tabacchi, energia e alcol con, inoltre, una concreta armonizzazione del contenuto dei registri elettronici.

Sono i contenuti dell'accordo politico raggiunto dal consiglio Ecofin di ieri su tre dossier fiscali di grande interesse per gli operatori. L'accordo comporterà lo scioglimento da parte degli Stati membri delle ultime riserve e le conseguenti approvazioni dei relativi strumenti giuridici.

Il regime dei minimi consente l'esenzione Iva fino al raggiungimento di una soglia del volume d'affari annuo che non risulta uniforme a livello nazionale. In effetti, nel testo di compromesso proposto dalla presidenza dell'Ecofin vengono indicate due soglie: la prima è quella relativa all'esenzione concessa per le operazioni effettuate da un soggetto passivo nello Stato membro di stabilimento che non può essere superiore a 50mila euro; la seconda è quella relativa all'esenzione concessa per le

operazioni effettuate da una Pmi in uno Stato membro diverso da quello di stabilimento che non può essere superiore a 100mila euro. L'accordo prevede, inoltre, in caso di superamento della soglia, una percentuale di tolleranza del 10% entro la quale il regime resta in vigore fino all'anno successivo.

Il legislatore nazionale, negli ultimi anni, ha introdotto una serie di misure per combattere le frodi che si realizzano tramite le transazioni che avvengono online. L'accordo politico raggiunto prevede l'obbligo, dal 1° gennaio 2024, per i prestatori di pagamento di conservare la documentazione sui pagamenti transfrontalieri relativi al commercio elettronico.

Inoltre, viene previsto un rafforzamento della cooperazione amministrativa nel settore Iva con creazione di un sistema elettronico centrale per l'archiviazione delle informazioni sui predetti pagamenti.

IN SINTESI

Le Pmi
Le piccole e medie imprese, in base all'accordo raggiunto dall'Ecofin nella giornata di ieri, potranno qualificarsi per beneficiare dell'Iva semplificata nel caso in cui il fatturato annuale resti sotto una soglia fissata dallo Stato membro, il fatturato non potrà essere superiore a 100mila euro. A certe condizioni le piccole imprese di un altro Stato membro, che non eccedono tale soglia, possono beneficiare dello schema semplificato se il fatturato annuale nella Ue non supera 100mila euro

Come si ricorda, queste regole vanno ad integrare i nuovi obblighi previsti con decorrenza dal 1° gennaio 2021 per le piattaforme che facilitano la realizzazione delle transazioni online (piattaforme che, in Italia, dal 31 ottobre 2019 sono obbligate a inviare una comunicazione per le operazioni in che si realizzano tramite di loro).

I prodotti alcolici, energetici e i tabacchi potranno beneficiare di nuove previsioni che determineranno un effettivo allineamento delle regole relative ad accise e dogane. In relazione alle procedure di importazione e di esportazione. Inoltre, vengono riviste le regole di circolazione di questi prodotti allo scopo di consentire una corretta informatizzazione dei relativi processi con realizzazione di un sistema paperless che possa consentire una gestione automatizzata di carichi e scarichi, con l'adozione di un registro telematico.

Iva sui buoni pasto al 4% solo in presenza di una convenzione

RISPOSTA A INTERPELLO

L'aliquota si applica al rapporto tra società emittenti e datore di lavoro

**Gianpaolo Sbaraglia
Gabriele Sepio**

Aliquota Iva del 4% per le prestazioni tra società che emette buoni pasto e quella che gestisce la mensa aziendale se rese in base a una convenzione con il datore di lavoro. Queste le conclusioni sul giurista l'Amministrazione in una risposta a interpellato non pubblicata che, in parte, si discosta da precedenti interventi di prassi.

Il caso sottoposto all'Agenzia riguarda una società del settore della ristorazione aziendale che ha stipulato un contratto di appalto per la gestione del servizio di mensa destinato ai dipendenti di un istituto di credito (committente). Lo stesso gestore della mensa ha siglato apposite convenzioni con società emittenti buoni pasto, i quali, nel caso di specie, possono essere utilizzati dai dipendenti del committente nella mensa aziendale per la fruizione della somministrazione del pasto.

Il quesito dunque verteva proprio sul corretto trattamento Iva da applicare nei rapporti tra gestore della mensa e società emittente.

Nella risposta l'Amministrazione considera la presenza di tre soggetti con due diversi rapporti giuridici. Il primo tra il datore di lavoro e le società emittenti i buoni, con il quale queste ultime si obbligano ad assicurare, mediante gli esercizi convenzionati, il servizio sostitutivo di mensa. Il secondo, stipulato tra le stesse società emittenti i buoni pasto e detti esercizi convenzionati, con il quale questi ultimi si

obbligano a erogare i servizi sostituiti ai buoni pasto.

Ai fini Iva, sono dunque previsti due diversi trattamenti. Quanto al primo rapporto, l'articolo 75, comma 3, della legge 432/1999, prevede espressamente che l'aliquota del 4% si applica per le somministrazioni di alimenti e bevande rese nelle mense aziendali, anche se le somministrazioni stesse sono rese in dipendenza di contratti aventi a oggetto servizi sostitutivi di mensa aziendale, sempre che siano commissionate da datori di lavoro. La base imponibile è costituita, in questo caso, dal prezzo convenuto dai parti a prescindere dal valore facciale del buono.

Nel secondo rapporto, invece, si applica l'aliquota del 10%, trattandosi di somministrazioni di alimenti e bevande nei pubblici esercizi commissionate da imprese che forniscono servizi sostitutivi di mensa aziendali. La base imponibile si determina applicando la percentuale di sconto al valore facciale del buono pasto, a prescindere dal prezzo di vendita, scorporando da tale importo l'imposta in esso compresa.

Sulla base di queste premesse l'Amministrazione ha ritenuto che nei rapporti tra gestore della mensa e società emittente possa applicarsi l'aliquota del 4%, dal momento che le somministrazioni di alimenti e bevande effettuate nelle mense aziendali e interazioni dei sommissionari da parte del datore. Riguardo alla base imponibile per le prestazioni rese invece in questo caso l'Amministrazione ritiene si debba fare riferimento alla differenza tra il valore facciale del buono e l'importo dello sconto/convenzione praticato a prescindere dal prezzo convenuto. Quest'ultimo da ritenersi, tuttavia, più coerente in base ai criteri generali di applicazione del tributo Iva.

Registrazione semplificata per le bollette-fatture

PUBBLICA UTILITÀ

Interessati i servizi acqua, gas, energia elettrica, rifiuti e le operazioni nelle tlc

Emissione di fattura elettronica per i corrispettivi dovuti per i servizi di pubblica utilità addebitati mediante bolletta-fattura, restando comunque valide le semplificazioni circa le modalità di registrazione dei relativi corrispettivi. Con la risposta ad interpellato n. 476 pubblicata ieri, l'agenzia delle Entrate si è occupata delle regole che disciplinano la documentazione fiscale

delle somministrazioni di acqua, gas, energia elettrica, vapore e riscaldamento urbano, e per le operazioni di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani di fattura e depurazione. Le regole sono stabilite dal Dm 366/2000 secondo cui, per la relativa certificazione fiscale, possono essere emesse bollette che tengono luogo delle fatture (analogue disposizioni sono dettate dal Dm 370/2000 per le operazioni nelle telecomunicazioni e la risposta è valida anche per tale settore).

L'istanza è stata proposta da un Comune che gestisce in forma diretta il servizio idrico integrato. Secondo il 31 dicembre 2018 l'addebito dei corrispettivi per i servizi è avvenuta con bollette-fatture. L'avvio dell'obbligo di fatturazione elettronica, dal 1° gennaio 2019, ha interessato anche i soggetti, compreso il Comune istante, che documentano le operazioni con bollette-fatture.

Il dubbio ha riguardato la possibilità di continuare o meno ad avvalersi delle semplificazioni che consentono di registrare in maniera complessiva i corrispettivi riscossi e le bollette-fatture non oltre il mese successivo a ciascun trimestre solare, con riferimento al giorno di effettuazione dell'operazione. Più precisamente, l'articolo 2 del Dm 366/2000 permette di ef-

fettuare le annotazioni nel registro dei corrispettivi. Le bollette-fatture emesse possono essere invece annotate singolarmente nel registro Iva vendite ovvero le annotazioni possono essere effettuate indicando i totali delle distinte meccanografiche di fatturazione relative alle bollette-fatture emesse nel corso di ciascun trimestre solare. L'Agenzia ribadisce come l'equiparazione tra bollette e fatture implichi che, con l'entrata in vigore degli obblighi di fatturazione elettronica, i soggetti che prestano servizi di pubblica utilità sono tenuti all'emissione di fatture elettroniche.

Secondo le Entrate l'assimilazione delle bollette-fatture alle fat-

ture elettroniche - con conseguente obbligo di fatturazione elettronica in capo al Comune - non esclude la loro riconducibilità al Dm 370/2000 e alle connesse semplificazioni. La risposta garantisce a tutti i gestori di servizi di pubblica utilità, a fronte dell'obbligo di emettere e-fatture, di continuare a gestire e registrare in maniera semplificata rispettando i termini di liquidazione dell'imposta da effettuarsi entro il giorno 16 del secondo mese successivo a ciascun trimestre anche in caso di corrispettivo non riscosso.

—AL.Ma.
B.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
(Giornale del Mercato)

VERDE ma non TROPPO

Realpolitik del clima
L'Europa alla prova del green deal
Sostenibilità: oltre il mantra

E-BOOK DISPONIBILE SU WWW.SHOPPING24.IT E SUI PRINCIPALI STORE ONLINE

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,00*

Risparmiare è facile
(se sai come fare)

Dagli autori e conduttori della trasmissione di Radio24 "Due di denari", Debora Rosciani e Mauro Meazza, un percorso "autorevole e leggero" di educazione al risparmio, per imparare a gestire il proprio denaro: perché risparmiare e con quali obiettivi, in quali prodotti investire, quante tasse si pagano. E in più le indicazioni per reclamare e i suggerimenti per evitare le truffe. Una guida semplice e completa per spendere, risparmiare e investire in modo consapevole.

Risparmiare è facile
(se sai come fare)

Debora Rosciani
Mauro Meazza

Radio24

DAL 29 OTTOBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 10,90*

Attentato esplosivo contro i nostri soldati Cinque feriti in Iraq “Non rischiano la vita”

Le forze speciali erano a fianco dei peshmerga curdi
L'attacco nei pressi di Kirkuk. Due militari amputati

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Kirkuk, ore 12. Tra le montagne che circondano la maggiore città petrolifera del Kurdistan iracheno, è in corso una vasta azione antiterrorismo da parte dei peshmerga. Un passo dietro i reparti speciali curdi, c'è una pattuglia italiana. Sono 5 uomini dei nostri reparti migliori, incursori dell'esercito (reggimento Col Moschin) e della marina (reggimento Comsubin). Stanno facendo il loro lavoro di istruttori, che prevede un «training» (addestramento in poligono) e un «mentoring» (addestramento in azione). Ecco, ieri di buon mattino gli italiani erano in azione di «mentoring» dietro una squadra del Counter Terrorism Service che avevano formato e che ora seguivano nelle prime operazioni reali. L'azione era andata bene, tanto che i media del Kurdistan avevano già annunciato la scoperta di armamenti e rifugi in uso a militanti dell'Isis, e diversi terroristi eliminati. Quando però l'azione era da considerare finita, e i cinque incursori italiani si sono sganciati, ecco la trappola.

Un ordigno improvvisato esplose al loro passaggio. Non è chiaro come sia stato attivato. Pare che alcuni fossero ancora a piedi, altri già sull'auto mezzo blindato. Gli effetti

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Agguato gravissimo
contro il contingente
militare italiano
Solidarietà
per i soldati feriti

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Vicinanza ai militari
feriti che in queste
ore stanno ricevendo
le cure e alle loro
famiglie

LORENZO GUERINI
MINISTRO
DELLA DIFESA

Non ci sono evidenze
che l'attacco fosse
rivolto ai nostri
militari. La guerra al
terrorismo continua

dell'esplosione sono micidiali. Scatta subito il sistema di recupero feriti da parte della Coalizione che in Iraq conduce la guerra all'Isis: elicotteri americani si alzano in volo e raggiungono l'area che circonda il borgo di Makhmour, caricano chi è lì a terra, urlante nel sangue e nella polvere. In tutta fretta li portano all'ospedale da campo di Baghdad, dove ci sono perfette sale operatorie.

Le notizie che corrono lungo la catena gerarchica sono cupe: a un incursore del Col Moschin dovranno amputare una gamba all'altezza del ginocchio, uno dei Comsubin ha il piede spapolato, un altro ancora dell'Esercito ha lesioni agli organi interni e urge un intervento per stabilizzarlo, altri due incursori della Marina lamentano fratture minori. Lo Stato Maggiore usa prudenza: «Tre dei cinque militari versano in condizioni gravi, ma non sarebbero in pericolo di vita».

Le famiglie sono subito informate, così come anche le autorità italiane. Il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini informa il premier Giuseppe Conte, il Presidente Sergio Mattarella, i colleghi ministri. «Non ci sono evidenze che l'attacco fosse rivolto ai militari italiani», dice. Dalla politica si alza un unanime senso di preoccupazione, ma anche di sostegno.



I nomi dei cinque feriti, in quanto membri delle forze speciali, sarebbero dovuti restare segreti per motivi di sicurezza. Ma c'è una fuga di notizie e l'AdnKronos può dire che si chiamano Marco Pisani, Paolo Piseddu, Andrea Quarto, Emanuele Valenza, Michele Tedesco. Di loro si sa che sono veterani di missioni all'estero e che fanno parte della Task Force 44: in 80, di più reparti, da Kir-

Il più giovane ha 30 anni, vivono tra Liguria e Toscana. L'ufficiale: queste sono le missioni più pericolose
Militari d'élite con grande esperienza
Ecco chi sono i connazionali attaccati

RETROSCENA

NICOLA PINNA
FRANCESCO SEMPRINI

Il più giovane ha 30 anni, il più anziano 46. Tutti hanno una lunga esperienza di missioni all'estero. I cinque militari italiani feriti in Iraq sono i sottufficiali Emanuele Valenza di 37 anni e Michele Tedesco (35); il 30enne sottotenente Andrea Quarto, sposato e con un figlio piccolo; il sergente Paolo Piseddu (46) e Marco Pisani. I primi tre fanno parte del Co-

mando subacquei e incursori e vivono nello Spezzino, mentre gli altri due appartengono al reggimento d'assalto paracadutisti Col Moschin, di stanza a Livorno. Questi ultimi sono quelli in condizioni più gravi: Pisani ha perso parte di una gamba per effetto dell'esplosione dell'ordigno improvvisato e Piseddu - «un incursore espertissimo, l'ho incontrato in Afghanistan nella missione tra il 2004 e il 2005» racconta un paracadutista della Folgore - è stato investito dalle schegge e ha lesioni agli organi interni. Un

altro è ferito a un piede, gli altri due alla testa.

«Si tratta di elementi scelti con una eccellente preparazione e una grande esperienza, non può essere altrimenti per chi opera in quegli scenari». È il commento che arriva da chi ha «incrociato» nel tempo (e nelle missioni) i cinque militari rimasti feriti. Erano impegnati in attività di «mentoring» in una missione di «ricerca ed eliminazione». È questa, infatti, una delle competenze della TF-44 che fornisce addestramento ai corpi speciali curdi e iracheni e al loro

supporto sul terreno alla cattura o all'eliminazione di elementi terroristici. «In queste ultime attività il pericolo maggiore sono gli ordigni esplosivi rudimentali - spiega un ufficiale delle forze speciali italiane che ha servito a lungo in Afghanistan - Sono insidiosi, difficili da individuare e possono avere ripercussioni terribili». Ma c'è un pericolo più generale: «Le attività di guerriglia terroristica sono il rischio più grande, perché si tratta di una minaccia asimmetrica e ibrida, proviene da più parti perché non esiste un fronte chia-

Le principali missioni italiane

NUMERO DI UOMINI IN EUROPA,
MEDIO ORIENTE E AFRICA

5.700
circa

742
Mediterraneo

300
Libia

7
Mali

96
Niger

304
Somalia

131
Turchia

163
Lettonia

Fonte: Ministero della Difesa



I militari italiani coinvolti sono incursori dell'esercito (reggimento Col Moschin) e della marina (reggimento Comsubin). Tutti hanno lunga esperienza di missioni all'estero sul campo.

I terroristi approfittano delle proteste anti governative che hanno distratto le forze di sicurezza. Così i jihadisti hanno risposto all'appello del nuovo leader Hashemi dopo la morte di Baghdadi.

A Nord l'ex roccaforte del Califfo dove l'Isis prova a riorganizzarsi

ANALISI

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Le ultime schegge del califfato colpiscono ancora e fanno capire che nonostante l'eliminazione di Al-Baghdadi la minaccia jihadista resta alta, in uno spazio enorme che va dal Mali, dove la settimana scorsa sono stati assaliti i militari francesi, all'Iraq, all'Afghanistan e oltre. Il nuovo califfo, l'ancora misterioso Abu Ibrahim al-Hashemi, ha promesso di «far soffrire» Europa e America «persino di più» del suo predecessore. I giuramenti di fedeltà al capo si sono susseguiti dal Sahel alla Siria orientale, accompagnati dalla promessa di nuovi spargimenti di sangue. L'attacco alle nostre forze speciali, che aiutano i peshmerga curdi nella lotta all'Isis, è da inquadrare in questo contesto. El'Iraq, attraversato da proteste di massa che «distruggono» il grosso delle forze di sicurezza locali, torna un osservato speciale.

La zona fra Erbil e Kirkuk è stata una delle ultime roccaforti dell'Isis, assieme ad Hawija, poco più a Sud. Ed è anche l'area dove il gruppo jihadista si è ricostituito subito in modalità guerriglia, come lo stesso Al-Baghdadi aveva ordinato dopo aver perso il controllo di quasi tutto il territorio iracheno. Nell'estate del 2017, subito dopo la caduta di Mosul, i combattenti jihadisti erano finiti in una morsa fra le forze federali di Baghdad e i peshmerga curdi. La regione era stata «ripulita» nel giro di due mesi. Nell'ottobre dello stesso anno, dopo il referendum sull'indipendenza in Kurdistan, lo scenario è però cambiato di col-



Nella prima metà di ottobre si sono registrati 30 attentati da parte dell'Isis nella zona di Kirkuk.

po. Esercito iracheno e milizie sciite hanno attaccato e conquistato Kirkuk, e spinto i curdi verso Nord. Si è creato uno spazio vuoto, non controllato da nessuna delle due parti, riempito dalle cellule dell'Isis.

L'area più pericolosa è lungo il fiume Zab, uno dei principali affluenti del Tigri. Nel 2017 il fronte fra peshmerga e truppe irachene si è cristallizzato lì e subito dopo si sono moltiplicati gli attentati jihadisti. La nostra pattuglia è quindi senza dubbio stata attaccata da seguaci del califfato. E lo stesso fanno pensare le modalità. L'uso di ordigni improvvisati (Ied in inglese) è stata una costante di tutti i gruppi islamisti sunniti durante l'insurrezione contro le forze Usa, a partire dal 2003. La maggior parte di 4900 soldati statunitensi uccisi negli ultimi 15 anni è stata investita da bombe piazzate lungo le strade, sia a Baghdad che nelle zone remote, come ha raccontato bene il film «The hurt locker».

L'insorgenza sunnita era culminata nella nascita dello Stato islamico in Iraq nel 2006, poi diventato Isis nel 2013. Proprio le alte perdite dovute a Ied e autobombe avevano spinto gli americani al ritiro nel 2011. Nel giro di tre anni era nato il califfato, che al suo culmine controllava un terzo dell'Iraq e due terzi della Siria. Ora il califfato è stato spazzato via, il leader eliminato nel raid Usa di domenica 26 ottobre. Ma la lotta all'Isis non è finita. Le tensioni fra governo centrale iracheno e la regione autonoma curda hanno portato a un ridimensionamento delle presenze militari della Nato a Erbil. Sono rimaste truppe speciali Usa, britanniche, francesi e di altri Paesi europei, compresi i paracadutisti italiani del Col Moschin. Il loro compito è aiutare i peshmerga a dare la caccia alle cellule jihadiste ed evitare che l'Isis consolidi qualche forma di controllo territoriale.

Il compito è però diventato più difficile dopo l'esplosione delle proteste anti-governative a Baghdad. Forze federali irachene e soprattutto milizie sciite, che mantenevano la pressione sui jihadisti dal lato di Hawija, sono state in parte ritirate per aiutare la polizia a contenere la rabbia popolare e a proteggere le sedi governative nel centro della capitale e in altre città del Sud. Questo spostamento di uomini ha con molta probabilità «dato respiro» alle cellule dell'Isis, che così hanno potuto alzare il livello degli attacchi e colpire una pattuglia Nato. L'instabilità crescente nel Levante arabo, lo spazio che racchiude Libano, Siria, Iraq, Giordania, è un altro campanello d'allarme. I gruppi jihadisti hanno già dimostrato, fra il 2013 e il 2015, di saper approfittare con velocità impressionante degli spazi offerti da Stati indeboliti. Nessuno può permettersi di ripetere l'errore. —

kuk preparano al combattimento i colleghi curdi. Il loro lavoro è intrinsecamente pericoloso, in quanto per forza devono andare sul campo e soltanto in quel momento, quando gli alleati se la vedono con i miliziani dell'Isis, scopriranno se l'addestramento ha funzionato.

Da Kirkuk, peraltro, le notizie degli ultimi giorni raccontavano di cellule terroristiche pienamente operative. Il 7 novem-

bre, era stato annunciato l'arresto di due gruppi dell'Isis. L'8, bombardamento mirato su un campo di terroristi. Il 9, per rapresaglia 17 razzi erano stati sparati contro una base militare. E ieri mattina il tenente generale Saad Harbiya, comandante in città, annunciava con enfasi «una operazione di sicurezza in diverse aree». I cui esiti sono questi. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



ramente delimitato o un nemico identificabile con una divisa. I terroristi, inoltre, utilizzano anche mezzi non convenzionali, come armi sporche o l'uso di civili come scudi.

L'attività di TF-44 rientra nelle missioni «Prima Parthica» dal nome della legione romana creata nel 197 d.C. dall'imperatore Settimio Severo, la prima in assoluto ad arrivare in Medio Oriente. Questa si inserisce nell'operazione «Inherent Resolve» in cui l'Italia contribuisce alla Coalizione multinazionale (che attualmente annovera 79 Paesi) che combatte l'Isis in Iraq e Siria (le attività italiane sono limitate all'Iraq). Per Prima Parthica è previsto un impiego massimo di 1.100 militari, 305 mezzi terrestri e 12 mezzi aerei. Il contingente italiano contribuisce con personale qualificato agli staff dei comandi della Coalizione, provvede al rifornimento in quota di velivoli, come caccia o bombardieri, ese-

gue attività di ricognizione e sorveglianza con velivoli e droni e fornisce addestramento delle forze di sicurezza curde, come i peshmerga, e irachene. Tra le attività di formazione vi sono corsi sulle trappole esplosive, i famigerati «Ied», appunto, nozioni su tiro al bersaglio con fucili di precisione M93 Zastava di fabbricazione serba,

I nostri soldati sono impegnati in 35 missioni internazionali

addestramento sulle postazioni difensive, vita in trincea e primo soccorso. C'è infine l'addestramento sull'impiego dell'artiglieria con attività sul campo e lezioni di topografia e comunicazione.

La missione irachena è una delle 37 in cui l'Italia è impegnata, di cui 35 internaziona-

li in 22 Paesi tra Europa, Mediterraneo, Africa, Medio Oriente e Asia con l'impiego di 5.700 tra uomini e donne di stanza all'estero. Le missioni estere vengono svolte sotto diversi «cappelli». C'è quello Nato che comprende «Resolute Support» in Afghanistan o «Guardiani del Baltico» in Nord Europa. C'è quello Onu con «Unifil» in Libano e «Minusma» in Mali e quello Ue come «Eulex» in Kosovo e l'operazione antipirateria «Atlanta» nell'Oceano Indiano. Infine ci sono missioni individuali come quella di cooperazione bilaterale in Libia e, appunto, Prima Parthica nell'ambito della «Global Coalition» contro Isis. Le attività dei militari italiani arrivano ai confini del Pianeta con i 414 elementi delle quattro forze armate impegnati al Polo Sud nel «Programma Nazionale di Ricerca in Antartide». —

Ha collaborato Alberto Vignali

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

L'ANNIVERSARIO



Sedici anni fa la strage di Nassiriya

L'attentato di ieri è arrivato a due giorni dall'anniversario della strage di Nassiriya nella quale, il 12 novembre 2003, morirono 12 carabinieri, 5 militari dell'Esercito e due civili italiani. L'attacco alla base Maestrale di sedici anni fa fu l'episodio più drammatico della missione militare italiana «Antica Babilonia» in Iraq. Un veicolo pesante sfondò la recinzione della sede della missione dei carabinieri a Nassiriya, aprendo un varco ad un'autobomba che esplose subito dopo. Morirono anche nove iracheni.

Ilva, Conte ora pensa a uno scudo penale soft Ma un emendamento di Renzi fa tremare i 5S

Il premier domani rivedrà Mittal, offre 2 mila esuberi. Italia Viva propone un'immunità totale: ira di Pd e grillini

ROMA

Domani, nel pomeriggio, Giuseppe Conte dovrebbe nuovamente incontrare a palazzo Chigi i vertici di Arcelor Mittal per tentare di riaprire la trattativa sull'Ilva di Taranto. La proposta che il premier metterà sul tavolo gira intorno a tre cardini fondamentali: un numero di 2 mila esuberi rispetto ai 5 mila richiesti dall'azienda, uno sconto sul canone di affitto e la reintroduzione dello scudo penale in una versione "soft". Ma si respira pessimismo, intorno al presidente del Consiglio, per la riuscita dell'operazione. E questo perché i partiti di maggioranza non riescono ad avere un'unica voce.

Emblema del disaccordo è Italia Viva. Il partito di Matteo Renzi presenterà oggi, come annunciato nei giorni scorsi, un emendamento al decreto fiscale per ripristinare l'immunità per i vertici di Arcelor Mittal. I Cinque stelle sono sul piede di guerra e la presidente del-

I parlamentari pugliesi M5S, guidati dalla Lezzi, possono bloccare l'idea

la commissione Finanze, la grillina Carla Ruocco, sembra intenzionata a dichiararlo inammissibile. Il guanto di sfida resta però sul tavolo e dagli uomini del Pd - visto il clima - sono partiti sms in direzione Movimento per far sapere che l'emendamento non verrà preso in considerazione.

Il canale di comunicazione tra dem e 5Stelle si è intensificato, però, anche per trovare una soluzione alternativa. Il compromesso, al quale si sta lavorando, partirebbe proprio da una suggestione lanciata dal ministro dello Sviluppo, Patuanelli alcuni giorni fa, che riguarda l'articolo 51 del codice penale in cui si prevede che «l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica esclude la punibilità». Per Patuanelli «si può valutare l'inserimento di una norma di rango primario che espliciti questo principio già presente nel nostro ordinamento». La norma potrebbe entrare in un decreto sul quale il governo metterà la fiducia.

Per questo andranno convinti i parlamentari pugliesi del Movimento, capitanati dalla senatrice Barbara Lezzi, che di scudo penale non vogliono sentir parlare e potrebbero far mancare la maggioranza. Per convincerli interverrà anche Conte, che avrebbe pianificato di incontrare tutti i deputati e senatori del territorio, dopo l'incontro con Arcelor Mittal. Sempre che dopo l'incontro ci sia ancora qualcosa di cui discutere. FED.CAP.



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte l'altro giorno a Taranto, con il consiglio di fabbrica dell'Ilva

La segretaria Cisl: far entrare e uscire lo scudo quattro volte in un anno è poco serio

Furlan: "Sarà un autunno caldo Manca una politica industriale"

INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«**H**o l'impressione che vivremo presto un altro autunno caldo», dice Annamaria Furlan, segretaria della Cisl. Osserva il caso Ilva, poi Alitalia, Whirlpool, Mercatone Uno, e «le 160 vertenze aperte da troppo tempo senza che la politica offra una visione industriale seria per il Paese. Al contrario, si respira un clima insopportabile, avverso alle imprese e ai lavoratori». **Si aspettava un atteggiamento diverso nel passaggio da un governo con la Lega a uno in cui sono presenti le forze di centrosinistra?**

«Sì, mi aspettavo altro. La discontinuità passa anche dalle politiche del lavoro, non può essere solo annunciata. Si inizia a trovare risorse per la crescita e lo sviluppo».

Partendo da dove?

«Da quei 75 miliardi ancora bloccati per le grandi e medie opere infrastrutturali, ad esempio. Il fare impresa e la creazione del lavoro dovrebbero tornare centrali per il Paese. Invece, vedo che sono ancora teatro delle lotte divisive e divisorie tra partiti, come sta accadendo a Taranto per l'Ilva».

Su Ilva Conte dice di voler trattare sui 5 mila esuberi chiesti da Arcelor Mittal. Che margini ci sono?

«Lo dico all'azienda: ad un anno dalla loro entrata in Ilva, parlare di esuberi è impensabile. Il governo deve pretendere che si rispettino le regole che erano alla base dell'accordo siglato da Luigi Di Maio». **Un anno fa c'era anche lo scudo penale. Deve tornare?**

«Assolutamente sì. Lo scudo penale è l'emblema della mancanza di una politica industriale del Paese, con i governi che invece di risolvere un problema ne complicano



ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIA DELLA CISL

Da questo governo ci aspettavamo altro. La rivalutazione di 7 euro per i pensionati è una elemosina

Ieri su La Stampa

Sei milioni di pensionati aiutano i loro familiari "Sostegno da 10 miliardi"



Tanti sacrifici per le medicine. Ma faccio la spesa a mia figlia!

La Stampa ieri ha raccontato che sei milioni di pensionati in Italia aiutano i loro familiari con un sostegno imponente, che si aggira sui 10 miliardi

la soluzione. Far entrare e uscire lo scudo quattro volte in meno di dodici mesi, sempre per beghe interne ai partiti, non è serio. In ballo ci sono i lavoratori, le loro famiglie, la credibilità internazionale dell'Italia».

E una volta ripristinato lo scudo penale?

«Abbiamo chiesto a Conte di aprire un tavolo di trattativa che veda presenti governo, sindacati e azienda. La chiusura dal mercato dell'acciaio sarebbe penalizzante per tutto il Paese, non solo per Taranto».

Sbaglia chi contrappone il diritto alla salute e il diritto al lavoro?

«Certo. Non è possibile dividere una comunità su questi diritti. L'accordo che avevamo fatto teneva insieme entrambe le cose, obbligando a rispettare il piano ambientale e a fare le bonifiche. Non è chiudendo le fabbriche che si rispetta il diritto alla salute. Al contrario, se Ilva chiude, ci ritroveremo con una nuova Bagnoli».

Quando Di Maio era ministro dello Sviluppo economico poteva fare di più?

«Ci sono oltre 160 vertenze aperte. Sono tante, ma ogni crisi aveva bisogno di essere monitorata, cosa che purtroppo è mancata. Mi sembra che il nuovo ministro Patuanelli voglia avere una diversa attenzione».

Cosa si aspetta da questa finanziaria?

«Che non cambino di nuovo tutte le regole. Quota 100, Ape sociale e Opzione donna non devono essere toccate. A

LE ALTRE CRISI INDUSTRIALI

A Palermo

Orlando: bus gratis per chi paga la Tari

Autobus gratis per chi è in regola con il pagamento della tassa sui rifiuti. Così il sindaco di Palermo ha deciso di affrontare la questione con una proposta destinata a fare discutere. L'idea è stata lanciata dallo stesso Leoluca Orlando nel corso di un incontro con i sindacati per fare il punto sulla situazione delle società partecipate. «La complessiva messa in sicurezza delle aziende partecipate ormai dentro la unica gestione finanziaria consolidata - spiega il sindaco - consente operazioni di collaborazione e scambi delle diverse aziende comunali, tutte al servizio della stessa visione e dello stesso programma di servizi più efficienti».



PAOLA DE MICHELI
MINISTRO
ALLE INFRASTRUTTURE

Sui seggiolini anti abbandono serviva una campagna ma i tempi non l'hanno permesso

Perciò abbiamo predisposto un emendamento per rinviare l'entrata in vigore delle sanzioni

Ora possiamo concentrarci su come combattere il fatto che in Italia solo il 45% lavori

PAOLA DE MICHELI "La manovra? Già un miracolo aver evitato la tassa-Papeete"

“Stringere anche su Alitalia Decisivo come sarà il consorzio”

INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Un attimo che sistemo mio figlio sul seggiolino e poi parliamo». La voce di Paola De Micheli, ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture scompare per qualche secondo. Quando ritorna, il figlio è al sicuro, il marito ingrana la marcia e lei può parlare.

Seggiolino antiabbandono ovviamente?

«Sì, trovato subito, ammetto»

Una fortuna, a giudicare dalle proteste arrivate.

«Ci sono stati più problemi nelle grandi città che nelle piccole, ma è evidente che non tutto è andato liscio. Sappiamo che sono in corso le consegne da parte dei produttori. Il fabbisogno stimato è

di circa 400mila dispositivi, le consegne dovrebbero essere completate entro la fine dell'anno»

E nel frattempo le multe sono state rinviate facendo arrabbiare chi ha fatto i salti mortali per mettersi in regola.

«Un attimo. L'obbligo resta. Abbiamo predisposto un emendamento governativo per rinviare l'entrata in vigore delle sanzioni, perché abbiamo avuto la prova che non c'era un numero sufficiente di seggiolini sul mercato. Non sarebbe giusto punire chi non ha colpe. Nonostante i problemi, sono convinta che l'obbligo sia la scelta giusta».

Forse c'è stata una carenza di informazione.

«Ne abbiamo parlato sui social e sul sito del ministero abbiamo pubblicato la notizia in modo permanente. So che sarebbe stata necessaria una campagna pubblicitaria ma i

tempi non lo hanno permesso. Ci stiamo lavorando e al più tardi a dicembre saremo in Tv. Nel frattempo mi auguro che questo clamore sia servito almeno a sensibilizzare tutti. Uno dei problemi che il suo ministero dovrà affrontare è la circolazione dei monopattini.

«Per il momento non possiamo far altro che confermare che i monopattini non sono assimilabili ai ciclomotori».

Quindi possono andare ovunque?

«Possono circolare nei perimetri individuati dai comuni durante il periodo di sperimentazione. È chiaro che la materia va regolata. E mi riferisco non solo ai monopattini ma a tutti i nuovi mezzi di trasporto che iniziano a esserci in commercio. Nei prossimi giorni apriremo un confronto con i comuni per definire meglio le prescrizioni di questa nuova mobilità».

Sul salvataggio di Alitalia siamo ormai vicini alla scadenza del 21 novembre per presentare le offerte vincolanti di ricapitalizzazione. Sembra anche chiaro che la scadenza difficilmente sarà rispettata. Che accadrà?

«La decisione è nelle mani del Mise. Credo però che il tempo per capire ci sia stato. La vicenda è in corso da mesi. Ormai ci siamo ed è necessario avere delle certezze su come si comporrà il consorzio che effettuerà il rilancio».

Lei era contraria alla fusione tra Fs e Anas però ormai è fatta. Come si regolerà?

«Ero contraria e lo dissi a chi di dovere. Il mio compito ora è di fare in modo che tutto proceda nel migliore dei modi. Le scelte si misurano sempre e soltanto sulla base dei risultati e questo sarà il mio modo di procedere. Stiamo mettendo in campo un sistema di misurazione dei risultati. Va-

luteremo i cantieri, le risorse, i tempi, mettendo da parte le opinioni».

L'ex ministro del lavoro Enrico Giovannini dalle colonne del nostro giornale ha criticato la manovra. Manca un piano di assunzioni dei giovani.

«Questa manovra è un miracolo. Avevamo la tassa-Papeete ereditata da Salvini di 23 miliardi. L'abbiamo evitata sostenendo e ampliando tutte le misure per spingere nuovi posti di lavoro, dagli investimenti innovativi, alle infrastrutture, i bonus edilizia, il bonus facciate, il piano casa, industria 4.0. Abbiamo evitato che aumentasse l'Iva e non accettiamo lezioni da chi ne aveva previsto l'aumento. La questione giovanile è molto evidente per tutti noi e il tema del lavoro per il Pd è naturalmente la stella polare. Ora che abbiamo disegnato la manovra possiamo concentrarci su come combattere il fatto che solo il 45% degli italiani lavori contro il 69% di chi vive in altri Paesi europei».

Se avrete il tempo di farlo...

«Vorrei che tutti capissero quanto è importante risolvere i problemi delle persone invece di parlarci addosso. A volte gli italiani pensano che viviamo su Marte. E a volte hanno anche ragione».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

proposito di Quota 100, avevamo sottolineato che rimanevano fuori il lavoro femminile e quello discontinuo, ma il problema non si risolve eliminandola. Avremmo solo nuovi esuberanti. E poi c'è dell'altro».

Dica.
«La finanziaria ha affrontato male il tema della rivalutazione delle pensioni: solo 7 euro in più all'anno è un'elemosina inaccettabile. Per questo il 16 novembre avremo una grande manifestazione unitaria dei nostri pensionati. Non solo. Anche tre milioni di dipendenti pubblici chiedono più risorse per il rinnovo dei contratti e sono pronti a mobilitarsi».

Lei parla di unità dei sindacati, ma oggi il segretario della Cgil Landini era ospite del programma "Mezz'ora in più" e voi avete protestato. Perché?

«L'azione unitaria dei sindacati è importantissima. La cosa che mi ha colpito è che in un programma del servizio pubblico venga invitata sempre e solo la Cgil, in barba al pluralismo sindacale che nel nostro Paese è ricchezza. Anche i nostri 4 milioni di iscritti pagano il canone. Nei programmi di informazione, quando si parla di lavoro, sarebbe bene ci si ricordi che ci sono tre grandi organizzazioni confederali».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL PD PRESENTERÀ UN EMENDAMENTO

Rottamazione delle cartelle Anche i giallorossi aprono

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Il condono no, perché quella è roba da Matteo Salvini, ma su qualche ipotesi di rottamazione delle cartelle si sta ragionando anche nella nuova coalizione di governo giallorossa. Con grande prudenza, perché nessuno vuole essere additato come il responsabile di una nuova sanatoria. Ma qualcosa si muove. Oggi scade il termine per presentare gli emendamenti al decreto fiscale e

dall'opposizione la Lega ha già annunciato proposte di modifica «che ripercorrono il lavoro fatto al governo nei mesi scorsi sul tema della pace fiscale», come spiega Massimo Bitonci. Ma anche nella maggioranza si pensa a qualcosa e lo stesso Pd presenterà un emendamento che di fatto estende la rottamazione anche agli avvisi bonari, «ma è cosa ben diversa da un condono», precisa Gian Mario Fragomeli, democratico in commissione Finanze alla Ca-

mera. «Il nostro emendamento si limita agli avvisi bonari - dice Fragomeli - ovvero a chi ha provato a pagare e poi, per difficoltà oggettive, non è riuscito a saldare tutte le rate». Del resto, ricorda, «le rottamazioni delle cartelle le abbiamo fatte anche con i nostri governi, anche se in modo del tutto diverso dalla destra». Del resto proprio Renzi, col suo governo, aveva avviato una rottamazione delle cartelle nel 2016 e i 5 stelle hanno votato

le misure varate dal primo governo Conte. Un senatore M5s ammette: «Magari riuscissimo a fare ancora qualcosa su questo fronte».

Luigi Di Maio, però, sarebbe contrario, per segnare la discontinuità con la Lega, e dal Movimento si fa notare che appunto «Salvini ha fatto cadere il governo proprio perché sapeva che sulla pace fiscale non avrebbe ottenuto altro da noi». Anche nel Pd c'è grande cautela. Antonio MIsiani ricorda: «Noi siamo storicamente contro i condoni». Ma poi, come ammette un parlamentare di maggioranza, «è chiaro che bisogna far quadrare i conti. Nelle riunioni di maggioranza si è posto il tema di come ampliare il gettito». Fragomeli precisa: «In ogni caso ascolteremo il parere della maggioranza e del governo, se ci diran-

no no non ne faremo una questione di vita o di morte». Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia è molto prudente: «Le rottamazioni non fanno parte della linea del governo, alle riunioni al Mef non ne abbiamo mai parlato. Poi, naturalmente vedremo gli emen-

Di Maio però vorrebbe mettersi di traverso per mostrare discontinuità

damenti presentati e valuteremo». Intanto, vengono quasi raddoppiate le risorse destinate alla protezione dell'ambiente: con la manovra passano da 2,4 miliardi a 4,5 miliardi per il prossimo anno.

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

POLITICA

Il leader leghista in tour in vista delle regionali: "L'esecutivo si fa male da solo. Io moderato? No. I miei complimenti a Vox per il risultato in Spagna"

“Voto possibile dopo le elezioni in Emilia” Salvini scommette sulla fine del governo

COLLOQUIO

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A FERRARA

Alla mensa operaia del polo industriale di Ferrara ci sono circa 200 invitati seduti come a un matrimonio, con il tavolo festeggiati in fondo alla sala sotto un piccolo palco. Parla la candidata Lucia Borgonzoni, sempre più gasata perché sente «un vento nuovo» che soffia nelle vele leghiste. Accanto a lei c'è il sindaco Alan Fabbri che alle elezioni amministrative del 2019 ha vinto al ballottaggio con il 56,77%, segnando la prima vittoria del centrodestra nel capoluogo estense, per 74 anni roccaforte della sinistra.

Seduto al centro del tavolo d'onore c'è Matteo Salvini che ascolta e applaude, raffreddato, con gli occhi lucidi, ore e ore passate tra selfie, sagre di maiale, salami, bicchierate, cioccolato in piazza a Carpi, dove viene anche contestato. Dopo Ferrara nel tardo pomeriggio l'aspetta la fiera dei Becchi a Santarcangelo di Romagna (sotto l'Arco in piazza Ganganelli sono sospese delle gigantesche corna: la tradizione vuole che oscillino al passaggio delle persone tradite) e l'assaggio della tipica piadina calda con salsiccia e cipolla, accompagnata da un calice di Sangiovese. E per finire una cena a Bellaria Igea Marina, al Palacongressi con 1300 invitati, organizzata dall'ex sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone.

È la massacrante marcia del leader leghista per vincere in Emilia-Romagna dove, dice, «possiamo far cadere il secondo Muro di Berlino». «Poi porto il caffè corretto in ufficio a Conte, Di Maio e Zingaretti, con un sorriso enorme, il sorriso dei giusti». E a Renzi non glielo porta, chiediamo? Ride: «Ah, ecco. Segnati quello che ti sto dicendo a sei mesi dal voto in Toscana. Renzi e il Pd la fanno facile, pensano che lì non ci sia partita, che noi non c'è faremo mai a vincere in quella Regione. Invece, secondo me, c'è la possiamo fare, possiamo vincere pure in Toscana, vedrai». Ma non avete ancora nemmeno un candidato, facciamo notare. «Il nome c'è l'ho qui ma ora non posso dirlo, sarebbe prematuro», e si batte l'indice sulla tempia. «Poi se Forza Italia sceglie il candidato giusto in Calabria, il 26 maggio si vince pure lì. Non possono proporre il sindaco di Cosenza Occhiuto che ha qualche problema giudiziario, per carità poi magari finisce tutto nel nulla, ma per partire dobbiamo essere liberi e tranquilli. Ne sceglieremo un altro. Sindaci bravi, in Calabria, Forza Italia celi ha».

Se fate questa infilata di vittorie regionali, soprattutto in Emilia-Romagna, pensa che si voterà per le politiche nella primavera del 2020? «Penso di sì,



Matteo Salvini brinda a Ferrara con la candidata Lucia Borgonzoni e il sindaco Alan Fabbri

probabile, non lo escludo, me lo auguro. Noi siamo pronti. Questi al governo si fanno male da soli, fanno tutto da soli anche se non facessimo nulla, anche se non ci fossero le regionali, ma noi ci diamo da fare. Vedrai che sorpresa in Emilia-Romagna. Ma vi rendete conto che i 5 stelle ancora discutono se presentarsi o no? Se non presentano liste qui e in altre Regioni scompaiono dalla faccia della Terra».

La differenza la faranno i voti della Romagna? Interviene Borgonzoni, che intanto ha finito di parlare e si siede accanto al suo leader. «In Romagna siamo in vantaggio ma la maggioranza degli elettori votano in Emilia, ma anche a Bologna, Reggio, Parma, Modena e Piacenza le cose stanno cambiando». «Stiamo lavorando molto - aggiunge l'ex ministro dell'Interno - ma ricordiamoci che abbiamo ancora due mesi di tempo. Anche le cooperative a poco a poco stanno venendo con noi, Lucia farà una lista civica con tanti sindaci. Ci sarà una pausa della campagna elettorale nel periodo natalizio ma ricominceremo presto. Anzi, - dice alla Borgonzoni - quando cade la befana?». «Di lunedì», risponde lei. «Bene ricominciano quel lunedì, vedi che feste popolari ci sono in giro in quel periodo».

Da un po' di tempo lei viene descritto come più moderato? Salvini fa la smorfia di incredulità. «Siete voi giornalisti che almanaccate sempre con le etichette. Ma poi che vuol dire essere moderati? Sono moderato perché dialogo con i vescovi o con la signora Segre?». Il Ppe le piace più di prima? «Ma guarda che non siamo noi che cerchiamo quelli del Ppe, sono loro che ci cercano perché hanno bisogno dei nostri voti su alcune questioni. Ma ti rendi

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA

Se vinciamo qui contro la sinistra di Bonaccini faremo cadere il secondo muro di Berlino

Renzi e i dem pensano di trionfare anche in Toscana: invece sono convinto che possiamo batterli

La senatrice Segre? Sì, l'ho incontrata e la considero un modello. Da cretini negare l'Olocausto

conto che a Bruxelles ancora non sono riusciti a comporre la Commissione? Non hanno i voti, sono stretti tra Ppe, Pse e liberaldemocratici. E comunque non ho cambiato idea sull'Europa e infatti ho augurato a Vox di vincere: faccio loro i complimenti, hanno ottenuto un risultato incredibile». L'apertura a Draghi per il Colle come dobbiamo intenderla? «Ho espresso un'opinione su una persona perbene, un italiano che ha grandi qualità».

A proposito della senatrice Segre, c'è il giallo del suo incontro: l'ha vista e cosa vi siete detti? «Sì, l'ho incontrata ma non c'è bisogno di strombazzarlo. È una persona squisita, intelligente, interessante, al di sopra della media. È un piacere parlarci con lei. La rivedrò di certo. Ma di cosa abbiamo parlato resta una cosa personale». Dei complimenti ribaditi ieri sera da Salvini anche su La7: «Segre è un modello, un esempio. E da cretini negare l'Olocausto».—

L'EVENTO A BOLOGNA

Il nuovo Pd alla riscoperta dei format di Pci e Ulivo

Il Pd ci prova. Riconnettersi con quei mondi culturali e sociali dai quali si è progressivamente allontanato è la principale mission di «Tutt'un'altra storia. Gli anni 20 del 2000», la kermesse di tre giorni che si svolgerà a Bologna dal 15 al 17 novembre. E dunque, riecco in forze il cattolicesimo democratico, oscurato durante la stagione renziana e che sarà presente con Romano Prodi (in video), padre Occhetto (tra gli spin doctor dell'attuale pontificato), Alberto Melloni, le Acli; il mondo produttivo con il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, gli artigiani, le cooperative, i sindacati, a cominciare dal leader della Cgil Maurizio Landini. E ancora: battitori liberi come Enrico Giovannini, Elena Cattaneo, Fabrizio Barca, Chiara Saraceno.

Una miscellanea che riprende format collaudati e antichi - tra Pci e Ulivo - anche se saranno escluse le figure preferite nella stagione renziana: gli intellettuali vip, tipo Massimo Recalcati o i personaggi dello spettacolo come Paolo Bonolis. F.M. —

© BY NC ND AL CN DI DR IT RS ER VATI

FONDAZIONE MARIO FORMENTON

Bando del XXXI Concorso per l'assegnazione di n. 4 borse di studio

La "Fondazione Mario Formenton", con sede in Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 allo scopo di onorare la memoria di Mario Formenton, il quale nella sua vita di imprenditore aveva sempre voluto promuovere e favorire la formazione dei giovani nel campo editoriale, indice un Concorso per l'assegnazione di n. 4 (quattro) borse di studio dell'importo globale di € 14.000,00 (quattordicimila/00) ciascuna, per lo svolgimento di due stages di specializzazione e perfezionamento per giornalisti (professionisti, praticanti, pubblicisti) e di due stages di formazione, specializzazione e perfezionamento per risorse da inserire nelle aree di amministrazione, controllo di gestione e sviluppo di società editoriali presso le sedi delle più importanti imprese e testate giornalistiche.

Il Concorso è riservato a tutti i cittadini regolarmente residenti in Italia che (nello spirito di cui sopra), alla data del 31/10/2019 non abbiano raggiunto il 30° anno di età, siano in possesso di diploma di laurea riconosciuto in Italia e conseguito con votazione non inferiore a 100/110 o equivalente e - per l'indirizzo giornalistico - siano iscritti alla data di presentazione della domanda negli appositi albi dei giornalisti e pubblicisti e registro dei praticanti o elenco dei giornalisti stranieri, mentre - per l'indirizzo amministrativo - abbiano conseguito preferibilmente una laurea in materie economiche umanistiche o umanistiche e sociali ed abbiano, tutti i concorrenti di entrambe gli indirizzi, ottima conoscenza di almeno una lingua straniera e, per gli stranieri, della lingua italiana. Sono esclusi dalla partecipazione coloro che abbiano già conseguito borse di studio della Fondazione Formenton e/o della F.I.E.G. e della F.N.S.I.

L'assegnazione delle borse di studio comporta per la durata di 9 mesi, nel periodo dal 1/05/2020 al 28/02/2021, l'obbligo di frequenza presso le aziende editoriali italiane o straniere alle quali i borsisti, ad insindacabile giudizio del Consiglio Direttivo della Fondazione, saranno destinati. Il venir meno della frequenza comporterà la decadenza della assegnazione della borsa di studio.

Le domande di ammissione al Concorso vanno spedite, a pena di nullità, mediante raccomandata con ricevuta di ritorno, alla Fondazione Mario Formenton - Segreteria Borse di Studio c/o "GEDI Gruppo Editoriale SpA", Via C. Colombo n. 90 - 00147 - Roma, entro e non oltre il 30/11/2019 (farà fede la data del timbro postale). La Fondazione non assume alcuna responsabilità né per eventuali ritardi o disguidi postali e telegrafici, né per il caso di smarrimento o ritardato recapito di comunicazioni dirette ai candidati che sia imputabile ad omissione o tardiva segnalazione di cambiamento dell'indirizzo segnalato sulla domanda di partecipazione. Le domande, redatte in carta libera, con firma autenticata nei modi di legge (notaio, pubblico ufficiale o autocertificazione con copia di un valido documento di identità controfirmata anch'essa), debbono contenere un sintetico curriculum sulle esperienze e gli interessi del candidato ed indicare nell'ordine:

- data di nascita;
- residenza, domicilio e telefono;
- laurea, facoltà ed anno di conseguimento, votazione;
- data di iscrizione all'albo dei giornalisti e dei pubblicisti, al registro dei praticanti o all'elenco dei dei giornalisti stranieri per gli interessati all'indirizzo giornalistico;
- elenco delle collaborazioni giornalistiche e/o professionali di tipo gestionale in campo editoriale, con indicazione delle testate, emittenti radio-televisive, riviste specializzate e la precisazione della durata e tipo di collaborazione;
- corsi di laurea successivi al primo, borse di studio, diploma di lingua e di specializzazione acquisiti, corsi di perfezionamento frequentati con indicazione della relativa durata, votazione, istituti e sedi di svolgimento;
- altre notizie ritenute utili dal candidato.

La documentazione relativa ai punti a), b), c), d), f), dovrà essere presentata entro 30 (trenta) giorni dal ricevimento della richiesta da parte della Fondazione, da coloro che - a concorso effettuato - risulteranno inseriti nei primi 5 (cinque) posti di ciascuna delle due graduatorie compilate dalla Commissione Tecnica Giudicatrice.

Le prove di esame, cui saranno ammessi non più di 40 (quaranta) candidati prescelti dalla Commissione Tecnica sulla base di criteri matematici (voto di laurea, età, ecc.) e debitamente informati, si svolgeranno in un'unica giornata, il 03/03/2020 alle ore 9 presso la sede di GEDI Gruppo Editoriale SpA in Via C. Colombo n. 90 in Roma e consistiranno in due prove scritte a scelta sulle tre di seguito indicate:

indirizzo giornalistico

- un articolo non superiore a 50 righe dattiloscritte ovvero un testo che non superi le 18 - 22 righe dattiloscritte equivalenti a circa 1'30" - 2'00, da leggersi in un giornale radio o un telegiornale, su un argomento di attualità del quale verrà data notizia ai candidati mediante comunicati di agenzia di stampa;
- prova di sintesi di un lungo articolo in un massimo di 15 righe dattiloscritte;
- prova di attualità e di informazione articolata in domande cui il candidato sarà tenuto a rispondere per iscritto;

indirizzo gestionale amministrativo

- prova scritta su un tema di carattere aziendale. In tale prova saranno fornite al candidato informazioni sia quantitative sia qualitative sull'argomento da sviluppare (case history). Il candidato dovrà, sulla base delle informazioni ricevute, argomentare sulla validità di un progetto editoriale e sulla sua fattibilità in termini di mercato in un massimo di quattro cartelle dattiloscritte od equivalente;
- prova su un tema di gestione aziendale. In tale prova saranno fornite al candidato informazioni sia quantitative sia qualitative sull'argomento da sviluppare. Il candidato dovrà, sulla scorta delle informazioni ricevute, evidenziare gli aspetti salienti della tematica proposta ed indicare i fattori rilevanti in gioco, sotto il profilo economico e finanziario, valutando, indicativamente, gli elementi peculiari da tenere sotto controllo nella gestione dell'iniziativa;
- prova di carattere generale. In tale prova il candidato dovrà, in forma scritta, rispondere ad una serie di domande brevi inerenti il settore editoriale (periodici e quotidiani).

I candidati ammessi ed invitati, all'atto della prova, dovranno esibire uno dei seguenti documenti in regola a tutti gli effetti e non scaduti: passaporto o carta di identità.

Per maggiori informazioni i candidati potranno rivolgersi, per iscritto, alla Segreteria delle Borse di Studio della "Fondazione Mario Formenton" c/o "GEDI Gruppo Editoriale SpA" in Via C. Colombo n. 90 - 00147 Roma oppure all'indirizzo e-mail: segreteria@borsestudio@gedi.it.

Un lungo cammino che va dai disagi in pubertà, alle terapie psicologiche fino alle cure ormonali. Nel 2019 +20% di interventi. L'Oms non lo considera più un disturbo psichico ma una condizione

Dieci persone al mese cambiano sesso in Italia. Nei 5 centri specializzati liste di attesa di un anno

LARALORETTI

Cambiare genere sessuale, per Maria Stefania Migliore, è stato «come fare bungee jumping». Emozione fortissima. «La sera prima dell'intervento ero molto nervosa: ho mandato mia madre a casa, ho preso delle gocce calmanti, musica nelle orecchie e mi sono addormentata. Poi è stato tutto in discesa». Siciliana, direttrice artistica in un centro di consulenza di immagine a Palermo, Maria Stefania descrive così il suo passaggio da uomo a donna.

A 24 anni, si è operata dopo 7 di terapia ormonale: «È stato come tuffarsi da un trampolino altissimo - racconta -. Sono dolori di vita, tipo diventare madre: soffri, ma dopo provi una gioia immensa». A quasi 90 anni dalla prima operazio-

Osservatorio: "In un quinquennio boom di donne che vogliono diventare uomini"

ne con cui Lili Elbe da uomo è diventata donna in Danimarca, sono circa un centinaio all'anno le persone che in Italia si sottopongono a interventi chirurgici per la riassegnazione del genere, in centri pubblici specializzati, con il Servizio sanitario nazionale, quindi pagando solo il ticket per le visite: operazioni che vanno dall'adeguamento del torace alla chirurgia dei genitali. Hanno dai 17 ai 60 anni. E sono in aumento.

Negli ultimi tre anni c'è stata una crescita esponenziale delle domande e degli interventi, con un exploit delle donne che decidono di diventare uomo: se fino a qualche anno fa erano due su dieci, oggi siamo quasi alla parità. E decine di persone sono in attesa di essere operate: solo a Pisa ce ne sono 150 che aspettano. Cresce anche il numero dei minori che intraprendono il percorso di transizione, con il placet dei genitori. E c'è stata un'evoluzione sul fronte giuridico. Fino a 4 anni fa per modificare i connotati sulla carta di identità - materia disciplinata dalla legge 164 del 1982 - bisognava operarsi.

Ora non c'è più l'obbligo, come sancito da una sentenza della Corte costituzionale del 2015. Inoltre, dalla scorsa estate la disforia di genere, ossia il disagio legato al non riconoscersi nel proprio corpo, non è più considerato dall'Organizzazione mondiale della sanità un disturbo psichico, ma una condizione sessuale.

I dati e il fenomeno

Nell'ultimo anno circa 120 persone si sono sottoposte a interventi di riassegnazione di genere nei cinque ospedali pubblici italiani specializzati in materia, individuati dalla Sicpre, la Società italiana di chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica che segue da vicino il fenomeno con i suoi specialisti. Si tratta del Cidigem, Centro interdipartimentale disforia di genere alle Molinette di Torino; Cattinara Asuits, Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste; Azienda ospedaliera universitaria di Pisa in tandem col Careggi di Firenze; San Camillo di Roma e Paolo Giaccone di Palermo. Il bisturi arriva dopo un percorso di almeno due anni in cui il paziente (o la paziente) è seguito da un pool di psicologi, psichiatri, urologi o ginecologi, endocrinologi e chirurghi plastici che dovrà accertare che la persona in questione vive uno stato di disforia di genere. Con i certificati medici, il paziente potrà recarsi dal giudice per ottenere la sentenza di via libera alla riassegnazione del genere, con la conseguente modifica anagrafica.

Gli interventi più complessi per diventare donna sono l'eliminazione del pene (penectomia) e la ricostruzione della vagina (vaginoplastica). In un momento successivo si può valutare se ingrandire il seno e fare altri ritocchi per femminilizzare voce e volto. Per chi vuole diventare uomo, invece, il primo intervento a cui sottoporsi è la riduzione del seno a cui può aggiungersi - ma c'è chi effettua gli interventi in contemporanea - l'asportazione di utero e ovaie. Segue la metoidioplastica, che permette di trasformare il clitoride in un piccolo pene funzionale per urinare. C'è poi la falloplastica, operazione molto più delicata: è l'impianto sul clitoride di una protesi del pene fatta con un lembo dell'avambraccio che



Maria Stefania Migliore

consente di avere un'erezione, per una vita sessuale attiva. Il 60% dei pazienti che si rivolge a centri pubblici chiede di diventare donna, il restante 40% vuole modificare il genere in uomo.

Donna vs uomo

«Negli ultimi 5 anni - dice Regina Satariano, responsabile del consultorio transgenere in Toscana e vicepresidente dell'Onig, l'Osservatorio nazionale sull'identità di genere guidato dal professor Paolo Valerio - c'è stato un boom di donne determinate a diventare uomo: in Toscana la percentuale si è invertita, ora sono 7 su 3. E tale dato incide anche a livello nazionale dove ormai c'è una situazione quasi di parità». Boom di donne che chiedono di diventare uomini anche a Torino, Trieste e Pisa. A Palermo, invece, la proporzione è ancora capovolta. Lo spiega Adriana Cordova, già presidente Sicpre, direttrice del reparto di chirurgia plastica a Palermo: «Il 90% delle persone che si rivolge a noi sono uomini in partenza. Anche padri di famiglia 50enni. La maggior parte ha un'istruzione di scuola media; chi ha maggiori possibilità economiche si opera all'estero per poi fare i ritocchi in Italia». Il centro che fa più interventi è quello di Pisa. «Nel 2011, quando abbiamo iniziato, facevamo 6 operazioni all'anno, oggi sfioriamo le 60 - spiega Girolamo Morelli, urologo di fama internazionale - con 4 sedute a Pisa e due a Firenze. La fascia più rappresentativa sono i 20-30enni. E vengono da noi anche molti adolescenti con i genitori».

I minori

Uno dei centri più attenti ai minori è quello di Torino, dove nel 2012, grazie alla collabora-

zione del Cidigem con la Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Regina Margherita, è iniziata la presa in carico di ragazzi in età evolutiva. «In sei anni sono stati seguiti 122 minori - spiega Giovanna Motta, endocrinologa nello staff del professor Ezio Ghigo al Cidigem - Dietro c'è una grossa sofferenza: ci sono casi di autolesionismo, minacce di suicidi, ragazzi che lasciano la scuola. È un dolore che si percepisce. La disforia può esordire già in età prescolare-scolare, e ha esiti clinici diversi. Il tasso di persistenza dall'età infantile all'adolescenza varia dal 12 al 27%. Al contrario, quando il disagio si manifesta più avanti, in pubertà, raramente sparisce, anzi persiste in età adulta». Essenziale quindi non sottovalutare i segnali del disagio sin da piccoli.

Complicazioni post intervento

La delicatezza delle operazioni, in particolare vaginoplastiche e falloplastiche, comporta un margine di rischio legato alla buona riuscita degli interventi. Non a caso gli specialisti italiani si aggiornano nei centri europei più all'avanguardia quali Belgrado, Londra e Gand, oltre che in Thailandia. «C'è una piccola percentuale di complicazioni, un 10% - spiega l'urologo Morelli - Il rischio nelle nuove donne è che la cavità vaginale si richiuda. Per questo a Pisa e Firenze pratichiamo la tecnica della colonvaginoplastica, usiamo cioè un'ansa del colon invece della pelle dello scroto e del pene. Così facendo, riusciamo a dare alla nuova vagina 15 anziché 12 centimetri di profondità e una maggiore elasticità». Complessa è anche la falloplastica, che a volte può causare un rigetto o infezioni. «I casi gravi di rigetto sono 2-3%», spiega Cordova. «È importante che le Regioni capiscano il valore di avere équipe specializzate nel dare una risposta a chi chiede la riassegnazione del genere, e il Piemonte da questo punto di vista è avanti - nota l'endocrinologa Giovanna Motta - Spesso ci ritroviamo a dover intervenire su pazienti che hanno fatto interventi in ospedali non specializzati e che hanno avuto problemi enormi. È invece essenziale rivolgersi a un centro competente». Oggi il pa-

Transgender che si operano per cambiare genere in strutture pubbliche italiane

120 circa

le persone che si sottopongono a interventi di cambio di genere in un anno

Età da 20 a 55-60 anni



60% da maschio a femmina

40% da femmina a maschio (in netto aumento)

80%

ha meno di 40 anni di cui la maggior parte ha dai 20 ai 30 anni

CENTRI DOVE OPERARSI ALL'ESTERO PIÙ GETTONATI DAGLI ITALIANI

- Belgrado (Serbia)
- Gand (Belgio)
- Londra (Regno Unito)
- Bangkok (Thailandia)

INTERVENTI DIVISI PER CENTRI PUBBLICI OSPEDALIERI

Dati raccolti attraverso i singoli centri ospedalieri sulla base delle operazioni effettuate nell'ultimo anno. N.B. Un paziente può subire più di un intervento

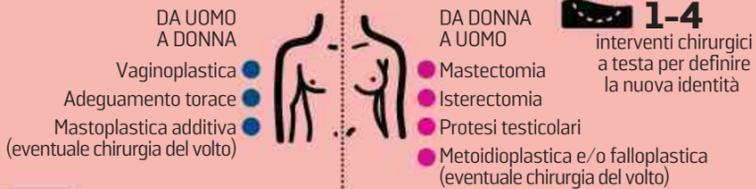


ziente nella scelta è aiutato anche da social e forum in cui confrontarsi e postare foto dei risultati post-operatori.

La sessualità cambia

Ma cosa succede dopo gli interventi, quando inizia la nuova vita? Ci sono rischi di instabilità mentale? Risponde Chiara Crespi, psicologa clinica, esperta in sessuologia, del Cidigem di Torino: «Se le persone hanno fatto un buon percorso, la qualità della vita per loro migliora. In caso contrario, si corre qualche rischio in più. Fondamentale è intraprendere un iter con professionisti formati che sappiano accompagnare la persona in ogni fase». Un aspetto importante è l'approccio alla nuova sessualità: «Molto dipende da come si viveva l'intimità prima del percorso di transizione. Ci sono transgender che non riescono a spogliarsi davanti al partner - spiega la specialista - che superano questo freno dopo la terapia. Parlando in generale, dopo l'operazione si modi-

LE OPERAZIONI



I TEMPI



I COSTI DEGLI INTERVENTI



MINORI
In crescita i casi di adolescenti di 13-18 anni presi in carico dai centri pubblici specializzati

TORINO dal 2012 seguiti **122 minori**

VIAREGGIO **Il 20%** delle persone seguite dal consultorio transgenere ha dai 13 ai 18 anni

TRIESTE
CATTINARA ASUITS

12
22
PALERMO
PAOLO GIACCONE

Fonte: dati raccolti tramite Sicpre, Cidigem Torino, Ospedale di Cattinara Asuits di Trieste, Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa, San Camillo di Roma, Policlinico Paolo Giaccone di Palermo.

centimetri - LA STAMPA

fica la percezione del desiderio e del piacere, cambiamento che inizia con la cura degli ormoni durante la quale di solito le donne che diventano uomini dicono di avere più desiderio, mentre all'opposto si rileva un abbassamento della libido. In realtà si tratta di un cambio di forma. È quindi importante fare un lavoro sessuologico, partendo dall'autoerotismo, per sperimentarsi nella nuova fisicità». L'Asuits di Trieste eccelle nella chirurgia plastica di mascolinizzazione del torace per chi diventa uomo. «A seconda del tipo di ghiandola mammaria ci sono due tipi di intervento – spiega Vittorio Ramella, chirurgo plastico a Trieste – Uno lascia più cicatrici e l'altro meno, è il corpo del paziente che determina la scelta. E molti fanno solo quell'operazione. Non tutti hanno bisogno del fallo per sentirsi sereni, a molti basta mettersi una maglietta per andare in palestra o in spiaggia. Per questo ci sono persone che mantengono l'apparato esterno vagina-

le, togliendo utero e ovaie e adeguando il torace. Ognuno vive la sessualità in modo diverso».

C'è chi si pente?

Le operazioni sono irreversibili. Il pentimento esiste, ma è raro. «Dal 2013 ad oggi a Palermo ho avuto un solo caso di un uomo di 30 anni che, una volta operato, mi ha detto avrebbe rivoltato il suo pene», dice Cordova. Ma è un'eccezione. «Una decisione del genere non è mai improvvisata – spiega la psicologa Crespi – E c'è chi aspetta per vergogna o perché vuole una famiglia, ma il desiderio di sentirsi se stessi è radicato». È una rinascita. E basta ascoltare Maria Stefania Migliore per convincersene: «Questi 5 anni sono stati bellissimi, non ho avuto problemi di pregiudizi, i miei e gli amici mi hanno sostenuto. Sì, lo rifarei». Perché come diceva Kafka, «da un certo punto in avanti non c'è più modo di tornare indietro. È quello il punto al quale si deve arrivare».

Il racconto dei genitori di Giulia, giovane torinese “I pregiudizi restano ma mia figlia è felice”

LASTORIA/1

«Un giorno mio figlio è venuto da me e mia moglie e ci ha detto: “Non mi sento un uomo”. È stato un terremoto, siamo stati travolti da mille paure e angosce. E la cosa più difficile è stata capire che cosa stesse accadendo». Ha la voce emozionata, Gianni Roggero, torinese di 59 anni, grafico in pensione, quando racconta la sua avventura di padre di transgender. Sua figlia Giulia aveva 16 anni quando ha fatto il coming out in famiglia, appoggiata dal fratello maggiore. Un anno dopo, ha iniziato la terapia di transizione che l'ha portata tre anni fa, a 21 anni, da uomo a diventare ciò che si era sempre sentita: donna. Ma non è stato facile.

«All'inizio abbiamo pensato che fosse omosessuale – prosegue Roggero – Per un anno l'abbiamo fatta seguire dallo psicologo. Al termine della terapia è venuto fuori che Giulia non era gay, ma transessuale. Per noi genitori è stata una mazzata: eravamo consapevoli di vivere in una società omotransfobica,

che discrimina questi ragazzi, spesso vittime di aggressioni, sono cose che tolgono il sonno a un genitore. Allora ci siamo rimboccati le maniche». Una grossa mano è arrivata dall'Agedo, Associazione Genitori di Omosessuali: «Confrontarci con altre famiglie è stato molto utile – dice Roggero – E anche l'équipe del Cidigem di Torino ci è stata vicina. La transessualità non è una perversione né una scelta, è una condizione. Capirlo non è facile ma essenziale: per noi è stato da una parte un lutto perché per 17 anni abbiamo cresciuto un figlio, facendo progetti e così via: poi, a un certo punto, ci siamo resi conto che non era più nostro figlio ma nostra figlia. Dall'altro lato però è stata una rinascita. La persona era la stessa, ma abbiamo dovuto sforzarci di capire che non era più quello che noi pensavamo».

Gli ostacoli sono stati molti. «Giulia soffriva molto le trasformazioni del corpo, aveva orrore della barba, mangiava poco, non faceva sport per paura che le crescessero i muscoli – ricorda il padre – La terapia ormonale è stata fondamentale. Tutto il percorso medico lo è stato». Raccolta tutta la certificazione



medica con la diagnosi della disforia di genere, la famiglia Roggero si rivolge al tribunale per il via libera al cambio. Ma il percorso si mostra ancora lungo. «L'attesa sia per la sentenza sia per l'operazione era lunga, mesi se non anni – dice il padre – E Giulia stava troppo male: “Non riesco a vivere così”. A quel punto siamo partiti per Bangkok dove opera un luminare. Siamo rimasti lì un mese, per una spesa di 14mila euro totali. L'intervento è andato bene e la vita di tutti noi ha avuto una bella svolta». Oggi ha 24 anni, studia matematica finanziaria ed è fidanzata. «Vive serena – dice Roggero – Ma attenzione: con la condizione di trans bisogna fare in conti tutta la vita, seguendo la cura ormonale e provando a combattere il pregiudizio che, ahinoi, è vivo e vegeto». L.L. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Un tempo si chiamava Alessia e viveva a Roma “Con otto interventi ora sono Tancredi”

LASTORIA/2

«A mio padre piaceva il nome Leone, mi ha sempre visto combattivo. Mia madre preferiva qualcosa di più altisonante: Tancredi. Ecco come è nato il mio secondo battesimo...».

Ironia e tanta sofferenza. Tancredi Leonard Erca oggi ha 34 anni e numerose cicatrici. Ce l'ha nel corpo: ha subito 7-8 interventi in 5 anni. E soprattutto ce l'ha nell'anima: «Il passaggio da donna a uomo è massacrante, ogni step ha il suo dolore e il suo grado di consapevolezza. Sono interventi lunghi», dice con la voce pacata di chi ha metabolizzato il malessere. Un tempo si chiamava Alessia e viveva a Roma con la famiglia. «Sin dai primi anni di vita andavo al bagno dei maschiotti, non ero come gli altri. Ma di trovarmi in un corpo sbagliato, l'ho interiorizzato a 17 anni. All'inizio non l'accetti, vorresti una vita “normale”, formare una famiglia. Poi il tempo e gli iter psicologici ti aiutano a capire che cosa sta accadendo nella tua vita e come affrontarlo. Non è sempli-

ce passare da una parte all'altra, non si tratta solo di costruire la nuova identità, il percorso da fare con se stessi prima di tutto è distruttivo. E poi arriva tutto il resto. Ma intanto vivi con mille domande: e se non mi fossi operato? È l'interrogativo che più mi tormenta. Gli interventi hanno lasciato segni indelebili. Ma non sono pentito, rifarei tutto. E se tornassi indietro ci metterei ancora più tempo».

Tancredi ha iniziato la terapia ormonale a 24 anni per poi operarsi la prima volta a 29, nel 2014. «Ho voluto aspettare perché avevo paura di dare una delusione ai miei genitori. Io sono stato adottato, so quanto i miei mi abbiano desiderato e temevo di farli soffrire. Ma poi ho capito che erano solo miei timori. La famiglia mi ha appoggiato, anche se ho fatto tutto da solo, a partire dal primo intervento di mastectomia a Firenze fino alla falloplastica a Palermo con l'équipe della dottoressa Adriana Cordova. In questi anni ho sofferto la solitudine e qualche schiaffo l'ho preso. Non è piacevole ritrovarti a cena con una ragazza, raccontarle la tua storia e dall'altra parte sentirti dire: “Ah ma allora non sei un uomo, e quindi cosa sei?”».



Dopo un lungo periodo tra Roma e Livorno, oggi Tancredi vive in Calabria, lavora nel mondo dello spettacolo e ha trovato la stabilità sentimentale: la sua ragazza, con cui sta da 5 anni, ha cambiato sesso, da uomo è diventata donna. «Abbiamo condiviso questo percorso e ci siamo aiutati a vicenda – racconta Tancredi – Ci siamo conosciuti sui social, in un forum di persone transessuali. Poi, come accade sempre, ci siamo visti, piaciuti e innamorati». L'iter ospedaliero del 34enne non è finito: «Purtroppo ho avuto un rigetto di protesi e devo operarmi di nuovo, ma voglio aspettare il momento giusto – spiega – Se sono felice? All'80%, vorrei poter dare di più alla mia ragazza, ma confido nel futuro per realizzarmi al 100%». L.L. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

FLOTTE AZIENDALI

Operatori del noleggio in rivolta Tutti contro la maxi-tassa

Tra i provvedimenti più contestati della manovra economica del governo, l'incremento fino al 100% della tassa sulle auto aziendali. Ma l'intero comparto si è ribellato e una soluzione è vicina

PIERO BIANCO
TORINO

La paura di una maxi-tassa (annunciata e solo parzialmente revocata), poi l'incertezza tuttora diffusa su quanto verrà effettivamente disposto dalla manovra economica nell'ultimo atto parlamentare. Sono giorni ad elevata tensione per un comparto molto strategico come quello delle flotte aziendali. La nuova regolamentazione fiscale ha scatenato un putiferio e feroci reazioni da parte degli organismi di categoria.

Le auto di servizio sono "fringe benefit" molto diffusi e rientrano nel computo del reddito da lavoro su cui bisogna pagare le imposte. Il problema è sorto in merito alla percentuale della tassazione. Finora in Italia la quota è stata del 30%, considerando l'impiego presunto di utilizzo per scopi personali della vettura. Il calcolo del valore effettivo è stato fatto in base alle tabelle Aci che stimano in 15 mila km il percorso annuale. Il valore del benefit è quindi calcolato in maniera forfettaria, e prescinde dai chilometri effettivamente percorsi per uso personale.

Il governo però, con l'articolo 78 del disegno di legge di Bilancio 2020, ha minacciato di aumentare la percentuale imponibile. Inizialmente si è parlato del 100% per tutte le vetture, la successiva "revisione" ha indicato il 60% per i veicoli con emissioni di CO2 fino a 160 grammi/km e al 100% solo per quelli che superano la soglia. Esclusi i veicoli elettrici, quelli a trazione ibrida termoelettrica e quelli concessi agli agenti e rappresentanti di commercio addetti alla vendita.

In ogni caso, se la modifica diventerà legge (una norma che vale circa 513 milioni di euro), una parte maggiore dei fringe benefit sarebbe tassata, riducendo lo stipendio netto.

Per l'Aniasa, associazione dei noleggiatori, si tratta di «un'ipotesi miope, in netta antitesi con le indicazioni emerse dal Tavolo sull'auto presie-

duto dal ministro Patuanelli e con l'impegno annunciato di sostegno all'automotive. Con questa misura si aumenterebbe di oltre il 300% la tassazione sull'uso dell'auto aziendale e dall'anno prossimo sarebbero colpiti oltre 2 milioni di lavoratori, rendendo ulteriormente gravosi i costi di mobilità».

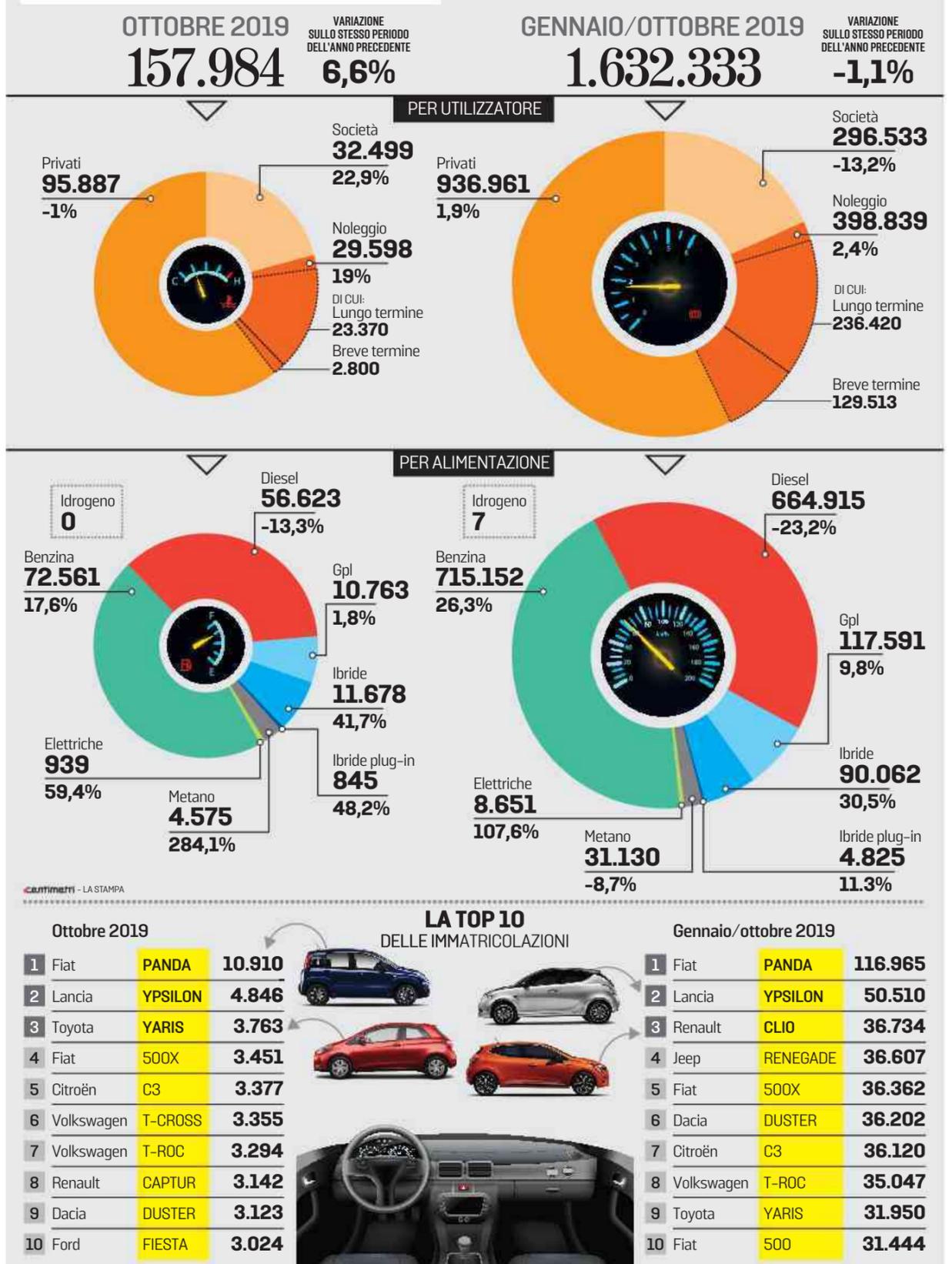
Aniasa rileva che «le auto aziendali ormai sono presenti in oltre il 90% delle grandi aziende ma anche in molte piccole e medie imprese. Non c'è un settore merceologico che tirerà di più. E non è vero che si tratti sempre di segmenti alti: in termini quantitativi dominano modelli come Panda e 500, ovviamente poi le flotte aziendali coprono quote consistenti anche nel segmento alto». La top ten delle più richieste, in effetti, comprende nell'ordine

L'Aniasa: "Oltre 2 milioni di utenti sarebbero penalizzati da un'ipotesi miope"

Fiat Panda, Renault Clio, Lancia Ypsilon, Fiat 500X, Jeep Renegade, Fiat Tipo, Fiat 500, Nissan Quashqai, Peugeot 3008 e Volkswagen Golf. I noleggiatori fanno poi notare come nel settore il ricambio sia veloce, determinando emissioni più basse e standard di sicurezza sempre più elevati.

La fine del rischioso balletto, con il passaggio parlamentare, è vicina. E mentre la politica resta divisa, c'è chi ha già emesso il verdetto. Matteo Renzi, ad esempio: «Una misura sbagliata come l'aumento delle tasse sulle auto aziendali è stata cancellata». L'intero comparto del noleggio si augura che il leader di Italia Viva abbia ragione. E il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha detto che «la misura è stata mal raccontata ma può essere migliorata, e comunque non tocca ibride ed elettriche».

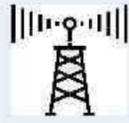
Il mercato italiano dell'automobile NUOVE IMMATRICOLAZIONI



RADAR**Attese e timori per la scelta Usa sui dazi all'Ue**

STEFANO LEPRI

Sarebbe guerra commerciale all'Europa se mercoledì Donald Trump decidesse di alzare i dazi sulle auto europee. Le attese dei mercati in-



clinano più verso un nuovo rinvio ma è difficile prevedere dato che l'amministrazione Usa appare divisa sul commercio. Sui mercati mondiali la novità recente è la risalita dei tassi sui bond, che ha ridotto di un terzo l'ammontare dei titoli a rendimento negativo. È però difficile che la tendenza prosegua, salvo che arrivino dati congiunturali inaspettatamente buoni oppure che in Europa appaiano segni di un

orientamento più espansivo del bilancio tedesco.

In Germania domani l'indice Zew di novembre punta a un lieve recupero pur restando sempre in territorio negativo. Giovedì il Pil trimestrale tedesco potrebbe risultare a zero oppure, con -0,1%, configurare una recessione tecnica; seguirà il numero d'insieme per l'area euro, probabilmente a +0,2%. Avremo oggi la produzione industriale italiana di settembre, con previsioni disparate degli analisti, e mercoledì quella di tutta

l'area euro, attesa fra -0,3 e -0,4%.

Le Borse continuano ad essere esposte agli alti e bassi delle notizie sul commercio; gli analisti esortano alla prudenza, anche perché il recupero del settore auto appare ancora fragile. Oltre Oceano, si presume che venerdì la produzione industriale Usa di ottobre risulterà in calo per le incertezze globali; una perdurante dinamica delle vendite al dettaglio, lo stesso giorno, tempererebbe i timori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**INTERVISTA****Coima: "Città rigenerate muovono l'economia"**FRANCESCO RIGATELLI
A PAGINA 24

tuttosoldi

n. 322

ACURADI
TEODORO CHIARELLIREDAZIONE
LUCA FORNOVO - LUIGI GRASSIA - MAURIZIO TROPEANOCONTATTO
tuttosoldi@lastampa.it

Le "blue chip" alternativa all'instabilità Nel 2019 guadagni medi tra il 20 e il 30%

Per gli analisti il valore dei titoli è basso rispetto al valore delle imprese, atteso un nuovo rialzo delle quotazioni

SANDRARRICCIO

Per chi ha investito comprando azioni delle Blue Chip di Piazza Affari il 2019 si profila come un anno molto ricco. La performance della gran parte dei titoli è a due cifre, tra il 20 e il 30%. All'orizzonte ci potrebbe essere un altro incremento ancora. La stagione delle trimestrali sta mostrando, infatti, bilanci solidi e numeri migliori delle attese. Il rally potrebbe quindi essere soltanto all'inizio con il plus che ai balzi in Borsa, molte grandi società del listino principale di Milano, aggiungono cedole generose, fino all'8% annuo.

«L'indice italiano è composto da titoli che in questo momento hanno valori fondamentali molto bassi rispetto alle quotazioni che presentano — afferma Enrico Vaccari, responsabile clientela istituzionale Consulinvest -. Sono stati penalizzati dal contesto di incertezza sull'Europa, con la Brexit e le tensioni sull'Italia. Questo contesto sta migliorando e se dovesse proseguire così, nei prossimi mesi l'Italia potrebbe essere una delle piazze più favorite».

Ma quali sono i titoli con più prospettive? Lo abbiamo chiesto agli analisti che nella selezione hanno guardato sia ai risultati aziendali appena presentati, sia alle prospettive di crescita per il futuro. Con un occhio anche alla cedola. Tra i nomi più citati compare Enel. Il colosso dell'energia è quotato a sconto rispetto alle altre utilities europee. «Il business tuttora è in forte crescita e sta be-

neficiando delle attività in America Latina, dove Enel è leader — spiega Michele Pedroni, Fund manager in Decalia Am -. Questo aspetto rappresenta un importante vantaggio competitivo. Anche in Italia i risultati sono in deciso miglioramento. In più l'azienda è favorita dai tassi d'interesse ai minimi storici». Il dividendo è interessante e supera il 4% annuo, ben al di sopra del rendimento offerto in questa fase dal Btp a dieci anni (intorno all'1%).

Piace anche Fca che è vista

Preferite le società che distribuiscono anche cedole che possono arrivare all'8%

beneficiare della recente operazione con Psa. L'accordo sta dando un premio al titolo. «L'azione può crescere di un altro 25% rispetto al livello attuale — dice Roberto Russo, ad di Assiteca Sim -. E salire di altri 3 euro sulla spinta dalle sinergie che nasceranno dall'operazione e dal premio sui prezzi».

«Un altro nome da tenere in portafoglio è quello di Mediobanca che è favorita dalle recenti ipotesi di fusioni e aggregazioni — dice Pedroni -. Si tratta di un titolo che in genere ha sempre appeal, adesso è diventato più interessante sull'onda dell'M&A». Tra le società del comparto c'è poi Generali. «La compagnia può sicuramente approfittare di questo momento — afferma l'esperto -. L'attivismo di

La mappa delle blue chip

UNA SELEZIONE DI TITOLI CON PROSPETTIVE DI CRESCITA PIÙ INTERESSANTI

SOCIETÀ	PREZZO DEL TITOLO	TASSO DA DIVIDENDO	TASSO MEDIO DA DIVIDENDO NEGLI ULTIMI 5 ANNI	PERFORMANCE DA INIZIO ANNO
ENEL	6,85 euro	4,09%	4,3%	+36%
MEDIOBANCA	10,60 euro	4,46%	3,95%	+44%
GENERALI	19,10 euro	4,71%	5,54%	+31%
ENI	14,14 euro	5,94%	5,88%	+3%
INTESA SANPAOLO	2,36 euro	8,38%	5,78%	+22%
UniCredit	12,69 euro	2,13%	2,63%	+28%
FCA FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES	14,59 euro	4,46%	1,8%	+28%

Fonte: Bloomberg (valori di venerdì 8 novembre)

centimetri - LA STAMPA

Leonardo Del Vecchio favorisce le quotazioni e la possibile aggregazione con Axa sicuramente sarebbe positiva nel lungo periodo».

Il faro è acceso anche sulle banche. «Nel terzo trimestre gli istituti italiani hanno prodotto risultati molto solidi, frutto della tenuta del business commissionale, sostenuto dal positivo andamento dei mercati, della costante attenzione ai costi e soprattutto del contributo eccezionale offerto dal trading, gra-

zie alla compressione dello spread, e dalla compressione del costo del credito» dice Claudio Torcellan, partner e responsabile Financial Services per il Sud Est Europa di Oliver Wyman. Nel mirino degli analisti ci sono i grandi istituti del Paese. «Quotano a sconto rispetto ai partner europei e sono le due realtà che potrebbero fare meglio in Borsa — dice Russo -. Gli occhi sono puntati su Unicredit dopo le recenti dimissioni e l'uscita da Mediobanca. L'i-

potesi è che ci sia un'importante operazione strategica all'orizzonte, per esempio su Generali». Per l'esperto il titolo potrebbe salire di un altro 40% sull'onda delle novità in arrivo. Per Intesa Sanpaolo, invece, potrebbe avvicinarsi presto la soglia dei 3 euro, un importante balzo in avanti dal livello attuale di 2,36 euro. Cui va aggiunta una delle cedole più ricche di Piazza Affari, sopra all'8%. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Blue Chip

Blue chip è un termine comunemente usato in Borsa, usato per la prima volta negli Usa e derivato dal poker, per indicare le società ad alta capitalizzazione azionaria. Sono blue chip le azioni di aziende di grandi dimensioni che hanno una certa stabilità e, soprattutto, una tradizione consolidata di distribuzione e crescita dei dividendi.



L'azienda in cifre



COIMA

ANNO DI FONDAZIONE

1974 Coima srlSOCIETÀ DEL GRUPPO
**Coima srl, Coima sgr
e Coima res**

VALORE IMMOBILI COIMA RES

720 milioni di euroEDIFICI CERTIFICATI LEED
(ecosostenibili e efficienti)**54**DIPENDENTI E
PROFESSIONISTI COINVOLTI**170**INVESTIMENTI PREVISTI
NEI PROSSIMI 5 ANNI**5** miliardi di euroTOTALE DEI 22 FONDI
GESTITI DA COIMA SGR**6** miliardi di euroRENDIMENTO MEDIO
DEI 22 FONDI COIMA SGR**15%**INVESTITORI ISTITUZIONALI
COINVOLTI NEL GRUPPO**100**

LA STAMPA

MANFREDI CATELLA, fondatore di Coima ha costruito Porta Nuova a Milano e vuole raddoppiarla

“La rigenerazione urbana muove l'economia Ma anche le istituzioni devono investire”

INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

Probabilmente è l'uomo che più ha influito sulla spettacolare trasformazione dello skyline di Milano degli ultimi vent'anni. Manfredi Catella, 51 anni, sei figli, è il fondatore di Coima, la società che ha costruito Porta Nuova e vuole raddoppiarla.

Lei è il principale sviluppatore italiano, che significa?

«Cerco di riavviare un percorso storico interrotto. L'Italia si è distinta per l'eleganza delle sue città, quando committenti illuminati, architetti e artigiani hanno saputo consegnarci le espressioni di una grande civiltà. Dal dopoguerra a pochi anni fa l'edilizia si è deteriorata fino alla cattiva qualità, alla scarsa innovazione e alla mancanza di etica».

Coima costruisce soprattutto uffici. Microsoft, IBM, Unicredit e Bnp Paribas si sono rivolti a lei.

«Dei 6 miliardi che gestiamo, il settore terziario vale il 60%. Ma va detto che ci occupiamo anche di residenze, logistica e alberghiero».

Nel mondo del lavoro del futuro gli uffici saranno sempre molto richiesti?

«Il lavoro flessibile è una possibilità, ma dai sondaggi viene fuori che alle persone piace avere un ufficio e pensare ad abbellirlo. I luoghi di lavoro resisteranno, ma si integreranno di più con la vita privata. Per questo stiamo attenti all'ef-

ficienza ambientale e alla comodità».

Perché di recente ha fatto un appello a privati e istituzioni per la rigenerazione urbana?

«I capitali internazionali non bastano a riqualificare le nostre città. Sono i soggetti nazionali a dover fare sistema come successo a Milano. Spero in un tavolo da aprire al più presto con governo, sindaci, sovrintendenze, banche, casse di previdenza, fondi pensione e operatori immobiliari locali».

Vuole diventare un player nazionale?

«L'ambizione più grande non è geografica, ma qualitativa. Gli investimenti immobiliari riattivano l'economia circostante. Non penso solo Milano, ma a varie città italiane».

Nell'era delle metropoli c'è un futuro per le piccole città?

«Confrontando la differenza di flussi tra gli aeroporti di Pisa e di Maiorca si capisce che ci può essere, ma per rilanciare questi centri occorre lavorare sull'attrattività turistica».

Intanto a Milano lavora al raddoppio di Porta Nuova, alla sua continuazione nello Scalo Farini e a Porta Romana.

«Negli ultimi 15 anni in realtà la città non è cambiata molto. Oltre al raddoppio di Porta Nuova ci sono tante zone da sviluppare».

Non trova incredibile come pochi grattacieli abbiano cambiato la percezione internazionale di Milano?

«E' vero, ma perché sono sembrati una discontinuità dopo anni di inerzia. Anche il Bosco verticale, non me ne voglia l'ar-



La sede di Coima la società che ha realizzato Porta Nuova a Milano

chitetto Stefano Boeri, ha avuto successo non perché sia l'edificio più innovativo del mondo, ma perché ha incrociato il tema ambientale in una città dove non si faceva nulla a riguardo. Così Porta Nuova è stato un cambiamento culturale più che immobiliare».

I suoi investimenti restano in zone centrali lontano da zone come Santa Giulia e area Expo. Come li sceglie?

«Con prudenza e attenzione alla demografia. Immagino una Milano in crescita, ma non troppo: una stella con punte

lontane. Da giovane ho fatto un corso di Pianificazione territoriale al Politecnico di Torino, una città bellissima, dall'ottima qualità della vita e che dista da Milano come certi quartieri di Londra».

Nella metropoli del futuro vede molti grattacieli?

«Penso a uno sviluppo diverso, più residenziale, integrato e accessibile. Servono case per i tanti giovani in arrivo a Milano, anche in affitto. Non si possono fare solo case di lusso».

Le Olimpiadi invernali 2026 cosa cambieranno?

MANFREDI CATELLA
FONDATORE
DI COIMA



I fondi internazionali non bastano. Sono gli enti nazionali a dover fare sistema come successo a Milano

A Milano servono case per i giovani, anche in affitto. Non si possono fare solo case di lusso

C'è un futuro per i piccoli centri ma occorre lavorare sull'attrattività turistica territoriale

«I grandi eventi hanno tre vantaggi: notorietà, flussi turistici nel breve termine e benefici nel lungo se gli investimenti risultano utili. Il villaggio olimpico è previsto in Porta Romana e sarebbe un acceleratore di sviluppo per quell'area».

Coima ha una holding?

«Per ora no, magari in futuro. Ci sono tre società: Coima srl, di cui la mia famiglia ha il 52%, che sviluppa e gestisce gli edifici; Coima sgr, di cui abbiamo l'82, che coordina 22 fondi per investimenti immobiliari di lungo periodo da parte

di fondi sovrani, pensione e assicurazione; Coima Res, quota in Borsa e di cui abbiamo una piccola parte, che compra immobili per uffici non da rigenerare».

Immagini di avere solo qualche risparmio da parte. Come lo investirebbe?

«Ci sono alcune tendenze irreversibili, come ambiente e digitalizzazione, dunque investirei in società che si pongano questi temi in modo strutturale. Anche nell'immobiliare sceglierei così».

Qualcuno l'ha definita “Ligrestino”: è il nuovo Ligresti?

«Per niente, lui investiva capitali suoi, io di fatto sono un gestore patrimoniale. Ho avuto il piacere di lavorare con lui come socio del progetto di Porta Nuova e devo dire che lascio la guida a me, 32enne, e maggiore spazio agli americani di Hines che rappresentavo».

Come è arrivato a quel ruolo?

«Dopo gli studi in Cattolica a Milano, Politecnico a Torino e London Business School ho lavorato in JP Morgan, Cassa centrale delle banche popolari a Parigi, nell'immobiliare Heitman a Chicago, in Fleming e di nuovo in JP Morgan. Intanto mio padre Riccardo aveva aperto Hines Italia e quando è scomparso ho continuato la sua opera rilevando nel 2015 la società dagli americani».

E' per questi suoi trascorsi che indossa doppiopetto in stile Wall Street anni '80?

«Forse per Chicago, in realtà non amo gessati e bretelle: mi piace la sartoria italiana».

RASSICURATI DALLE TRATTATIVE USA-CINA

Dopo mesi di incertezza nuovi rialzi in arrivo per i mercati emergenti

Rimangono aree instabili e situazioni di rischio geopolitico: occorre selezionare con attenzione titoli, Paesi e valute

Le ultime settimane, con l'apertura nelle trattative tra Usa e Cina e il rischio scongiurato di approdare a una «hard» Brexit, hanno portato maggior fiducia anche sui mercati emergenti. I listini di quest'area hanno beneficiato del nuovo contesto e sono così riusciti a proseguire nel trend di recupero che adesso vede il paniere dei Paesi più importanti dell'area (MSCI Emerging Markets Index) in avanti del 14% nell'ultimo anno. Si tratta di una performance che supera quelle di molti Paesi industrializzati.

Per gli esperti, le opportunità che arrivano da questa parte del mondo sono intatte e valgono una scommessa di lungo periodo. «Negli ultimi mesi le azioni dei mercati emergenti hanno subito fluttuazioni trainate principalmente dalle incertezze sulle trattative com-

merciali tra Stati Uniti e Cina e la politica monetaria statunitense – sottolinea Subash Pillai, Managing Director Franklin Templeton Investment Management -. Nonostante le incertezze, siamo convinti che in generale un miglioramento dei fondamentali sia di sostegno per l'asset class». Per l'esperto, tra questi fondamentali vi è una combinazione di sistemi di tassi di cambio flessibili, una maggiore disciplina fiscale e bilanci sovrani più forti. «Nel complesso, riteniamo che i driver strutturali delle azioni siano sostanzialmente intatti, incluso l'aumento dei consumi e della tecnologia. Cerchiamo di investire in aziende che dimostrino di avere un potere di guadagno sostenibile e una resilienza che consenta di far fronte alle incertezze del mercato» dice Pillai.

«Le azioni dell'area emergente hanno un prezzo interessante in termini relativi e potrebbero sovraperformare se non si concretizzano i principali rischi macro e politici – dice anche Joseph Little, Global

Chief Strategist di HSBC Global Asset Management -. Questo sembra essere legato agli sviluppi macroeconomici in Cina, alla significativa riduzione dei rendimenti delle obbligazioni americane nel 2019, così come ai tagli dei tassi nei Paesi della regione».

I pericoli non mancano. In alcuni mercati emergenti il rischio geopolitico è elevato. Basta citare la prospettiva di un colpo di Stato in Ecuador, le agitazioni civili a Hong Kong e le potenziali ripercussioni dell'intervento militare della Turchia. Tuttavia, il quadro generale in questi mercati è favorevole, in particolare per il debito in valuta locale, vale a dire per le obbligazioni emesse nella moneta del Paese. «In un contesto caratterizzato da tassi uniformemente bassi, la ricerca di rendimenti costituisce un fattore tecnico generale che dovrebbe avvantaggiare l'intero settore del debito emergente» osserva Pillai. Occorre però selezionare bene i titoli, Paesi e valute. S. R. —

© BY NICO DALCINI DIRITTI RISERVATI



Una ragazza pedala di fronte al display di un listino di borsa asiatico

IN CRESCITA DA ANNI LA CEDOLA MEDIA

Brilla la borsa in Russia Il trend delle società è pagare buoni dividendi

Dal gennaio del 2016 il listino di Mosca è più che raddoppiato, mentre il rublo dipende sempre meno dall'andamento prezzo del petrolio

La Borsa russa brilla tra i mercati emergenti. Da inizio anno, il listino di Mosca guadagna oltre il 30% in dollari mentre dal gennaio del 2016, il listino è più che raddoppiato. In più anche la valuta del Paese, il rublo, ha trovato una propria via ed è meno dipendente dall'andamento del prezzo del petrolio. Il Paese appare ora molto meno rischioso rispetto al passato: negli ultimi cinque anni il mercato russo ha registrato, nel suo anno peggiore, una performance del -3%, mentre la migliore è stata pari a +69%.

«La Russia – spiega Alberto Boquin, Research Analyst di Brandywine Global (affiliata Legg Mason) -. è uno dei pochi grandi mercati emergenti che può vantare un surplus sia fiscale che nelle partite correnti, e il rublo sta performando in termini di rendimento totale meglio di ogni altra valuta fra

quelle dei paesi emergenti».

Le opportunità arrivano dai dividendi. Alcune società russe vantano dividendi tra i più elevati a livello mondiale. «Negli ultimi anni la cedola media è cresciuta, in maniera graduale, dal 3% al 7% attuale, grazie soprattutto alle società private e, a partire da quest'anno, anche alle controllate statali – osserva Jacob Grapengiesser, Partner, Head of Eastern Europe di East Capital -. Alcune società pagano il 100% del proprio free cash flow, altre molto meno». Per l'esperto, le opportunità più interessanti sono rappresentate dalle singole società. Per esempio, X5, che opera nel settore alimentare, sta migliorando i propri margini grazie al controllo dei costi e alla gestione della catena di approvvigionamento. Offre un dividendo che è stimato per il 2019 al 6,7%; Severstal, il secondo produttore di acciaio del Paese, sta beneficiando del boom degli investimenti infrastrutturali grazie alla domanda proveniente dal settore delle costruzioni e prevede di distribuire un dividendo pari a circa il 12% fino al 2020. —

© BY NICO DALCINI DIRITTI RISERVATI



Il rublo attraversa un periodo più stabile rispetto al passato

+30%

Il rialzo del listino di Mosca dall'inizio dell'anno è stato notevole

7%

È il livello della cedola media pagata dalle società russe, anche pubbliche

L'ANALISI DI CAPITAL GROUP

Cresce la classe media e cambiano i consumi nei paesi in via di sviluppo

In aumento la domanda di beni e servizi. In India i voli aerei per persona potrebbero quadruplicare entro il 2037. Bene i marchi di prodotti di lusso

I mercati emergenti hanno subito una profonda trasformazione negli ultimi vent'anni. Il cambiamento è stato duplice. Innanzitutto, le economie e le società nei Paesi in via di sviluppo sono maturate significativamente. In secondo luogo, è cambiata anche la capacità di accedere alle opportunità di crescita di queste aree attraverso i mercati quotati. «Le azioni dei mercati emergenti rappresentano un'interessante asset class, caratterizzata da radicati fattori di crescita elevata, che determinano una potenziale maggiore di generazione di rendimenti superiori rispetto ai mercati sviluppati – afferma Nick Grace Principal Investment Officer della Strategia New World di Capital Group -. Importanti fattori di crescita in questi Paesi sono gli interessanti profili demografici e il potenziale più alto di miglioramento della produttività».

Con l'aumento delle famiglie che rientrano nella fascia di reddito della classe media, si verifica un cambiamento significativo nei consumi. «Notiamo un aumento della domanda di beni e servizi sanitari, di servizi finanziari e di beni di consumo di base – spiega l'esperto -. Un'area che potrebbe non essere necessariamente associata ai mercati emergenti è tuttavia la crescente domanda di beni di lusso e viaggi globali. Anche grazie alla crescente accessibilità dei viaggi aerei per il ceto medio, prevediamo di registrare effetti significativi sul settore dei viaggi e dell'aeronautica». Per Grace, in India, ad esempio, il numero di voli a persona dovrebbe quadruplicare entro il 2037. «Analogamente, notiamo crescenti segnali di una propensione dei consumatori di queste aree a spendere non soltanto per le necessità primarie, ma anche per i beni di lusso. L'aumento dei livelli di reddito sta determinando una crescita dei ricavi di numerosi marchi di lusso, soprattutto quelli caratterizzati da una forte fedeltà al marchio» dice. —

© BY NICO DALCINI DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO



L'interno della casa di Quargnento esplosa nella notte tra il 4 e il 5 novembre

FOTO CARABINIERI DI ALESSANDRIA

Trovate le bombole inesplose nella cascina di Quargnento

Oggi la convalida del fermo del proprietario: "Ma non volevo uccidere" I cittadini del Paese: dedichiamo un monumento ai tre pompieri eroi

SILVANA MOSSANO
VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Sono state trovate le quattro bombole di gpl che ancora erano sepolte sotto le macerie del crollo della casa a Quargnento, dove i lavori degli artificieri dei carabinieri non si sono mai fermati. A dire che erano ancora quattro quelle che mancavano è stato lo stesso Giovanni Vincenti, il proprietario che ha confessato di avere realizzato e piazzato gli ordigni e fermato nella notte di venerdì. L'uomo è ora in carcere in attesa della convalida del fermo. Ma le indagini non si fermano: gli inquirenti stanno valutando il ruolo che può aver avuto la moglie, Antonella Patrucco, indagata a piede libero.

Vincenti continua a ripetere che non voleva uccidere. Che

è disperato per la morte dei tre vigili del fuoco. Aveva detto al procuratore Enrico Cieri di non darsi pace per la sorte dei pompieri uccisi mentre ammetteva, di fronte a indizi schiacciati, di essere stato lui ad architettare l'esplosione; l'ha ripetuto, in carcere, assistito dai difensori Vittorio Spallasso e Laura Mazzolini, all'udienza di convalida con il gip Aldo Tirone. E lo aveva già detto ai giornalisti prima di confessare di aver agito per riscuotere l'assicurazione, quando ancora era solo un testimone: «Stiamo patendo un grosso dolore, io mia moglie e la mia famiglia per questi vigili del fuoco che sono rimasti sotto le macerie, non possiamo farcene una ragione». Le sue parole stanno suscitando reazioni dure e commenti forti sui social. I carabinieri, coordinati dal

procuratore Cieri e dal sostituto Elisa Frus, avevano raccolto molti degli elementi che Vincenti, poi, ha confermato, aggiungendo dettagli. Dopo le esplosioni che hanno distrutto la casa in cui Vincenti e la moglie avevano vissuto fino a due anni fa, l'obiettivo primario era intuire il movente. Gli investigatori ci sono riusciti, lavorando contemporaneamente su più fronti: la movimentazione delle macerie alla ricerca di elementi da analizzare, l'esame delle salme, le testimonianze. E il movente lascia sgomenti: «Ho fatto saltare in aria la mia casa per incassare i soldi dell'assicurazione, non per uccidere qualcuno». Vincenti aveva collocato sette bombole gpl di uso domestico (il numero lo ha riferito lui) in diverse stanze lasciando aperti i rubinetti perché il gas satu-

rasse i locali; aveva collegato dei timer del tipo usato per le lucine di Natale, programmandoli in piena notte, all'una e mezza. Ma uno dei due temporizzatori è scoppiato un'ora e mezza prima. Nell'intervallo, si è consumata la trappola per i soccorritori, travolti quando la casa è saltata in aria all'una e mezza. Vincenti, dopo il primo botto inatteso, a mezzanotte, avrebbe potuto impedire che entrassero nel luogo dove c'erano ancora cinque bombole pronte a scoppiare. Ma è stato zitto. Si è precipitato in auto a Quargnento ed è arrivato quando era appena avvenuto il secondo scoppio. Se fosse arrivato prima, lo avrebbe impedito? Al telefono con il vicino avrebbe potuto farlo: non l'ha fatto. Proprio il suo silenzio è ritenuto indizio grave per contestare il reato di omicidio doloso plurimo, oltre al disastro doloso e alle lesioni volontarie. La procura sta valutando anche l'accusa di frode all'assicurazione: ad agosto, aveva esteso la polizza della casa ai danni dolosi procurati da altri.

A Quargnento ieri sono state ricordate le vittime con una messa in paese. Il Comune ha già annunciato di volersi costituire parte civile nel processo e alcuni cittadini hanno proposto di dedicare un monumento ai pompieri eroi. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL PROCESSO

Lara Bombonati accusata di jihadismo Oggi la sentenza

È attesa per oggi la sentenza per la tortonese Lara Bombonati, accusata di terrorismo jihadista e arrestata nel 2017. L'accusa ha chiesto per lei 2 anni e 8 mesi, più 2 da scontare in una comunità: le perizie concordano sul fatto che l'imputata abbia problemi psichiatrici. Il difensore Lorenzo Repetti ha chiesto l'assoluzione o «una pena al di sotto dei 2 anni e 4 mesi equivalente a quanto Lara ha già trascorso in carcere, in modo che torni subito libera e vada nella comunità di cura». S.M.

MASIO (AL)

Frontale tra auto Un morto e quattro feriti

Aveva 23 anni



Carlo Accornero

Il giovane morto a Masio era di Viarigi (At), di mestiere trattorista in agricoltura e grande appassionato di motori.

MASIO (AL)

Ha perso il controllo dell'auto prima di andarsi a schiantare con chi arrivava nel senso opposto. Un frontale ha ucciso Carlo Accornero, 23 anni (ne avrebbe compiuti 24 a fine anno) di Viarigi (Asti). Con la sua Fiat Punto stava percorrendo la strada che da Oviglio porta a Masio. All'altezza del cimitero si è scontrato con una Jeep Renegade che arrivava dal paese. La dinamica è da chiarire, ma pare sia stato Accornero a invadere la corsia dell'altro mezzo sul rettilineo, subito dopo una curva. Ferite le altre persone coinvolte (quattro, una praticamente illesa), tutti trasportati all'ospedale di Alessandria. Sono intervenuti il 118, i vigili del fuoco e la polizia stradale di Acqui, ma per il ragazzo non c'è stato nulla da fare.

Il giovane era trattorista in agricoltura. In paese viveva in frazione San Carlo con la mamma Monica, il padre Stefano e il fratello minore Lorenzo. «Ragazzo laborioso, sorridente e pieno di vita» dicono a Viarigi; aveva frequentato la Pro loco insieme ai nonni Renzo e Gianni prima che il lavoro e i motori, sua grande passione, assorbissero gran parte del tempo. V.F. — M.S. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Alessandria, grave un pregiudicato colpito alla gola

Accoltellato a 100 metri dalle bancarelle Mistero alla festa di San Baudolino

IL CASO

ALESSANDRIA

La chiamata al 112 è stata per «un uomo svenuto». Quando sono arrivati, alle 14,30 di ieri, i carabinieri di Alessandria hanno trovato una persona in una pozza di sangue fra due auto parcheggiate in piazza Garibaldi, nella zona verso il palazzo dell'orologio.



La pozza di sangue nel parcheggio in piazza Garibaldi

E ancora un mistero il ferimento di un italiano di quarant'anni nella domenica della festa cittadina di San Baudolino: piazza Garibaldi era piena di auto e c'era un discreto via vai di persone mobilitate per le bancarelle e i negozi aperti nelle vie del centro, a poche centinaia di metri dal lago di sangue in cui l'uomo è stato ritrovato.

La vittima è un italiano, nome noto alle forze dell'ordine, pluripregiudicato. È stato portato in ospedale ad Alessandria in gravi condizioni ed è ricoverato ora nel reparto di terapia intensiva. Se si riprenderà sarà forse lui a chiarire i dubbi che tuttora avvolgono l'aggressione, se di aggressione si è

trattato: i carabinieri sono alla ricerca di testimoni, ma al momento non escludono nessuna ipotesi, nemmeno quella di un incidente. Vicino al corpo c'era un sacchetto di plastica con una bottiglia spaccata: il collo da una parte, il resto in frantumi. Le analisi scientifiche chiariranno se sono i cocci che hanno provocato il taglio alla gola. Tutto questo è successo in un punto lontano dai portici, dunque distante dalle videocamere di sorveglianza che ci sono in alcuni negozi e per strada e che saranno comunque visionate alla ricerca di elementi per chiarire la dinamica del ferimento che ora è avvolto da mistero. V.F. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

AVEVA LA TARGA FALSA

Sperona i carabinieri e finisce fuori strada Arrestato a Boves

Non si ferma all'alt, fugge a velocità folle sulla Bovesana tra Cuneo e Borgo San Dalmazzo, urtando alcune vetture, poi sperona un'altra auto e anche la «Giulietta» dei carabinieri, ma finisce in un campo. Ernesto Laforé, sinti del Canavese (47 anni), è stato arrestato ieri dopo l'incidente, a Boves. Sulla Punto con targa falsa (e con attrezzi da scasso a bordo), viaggiava anche il nipote (25 anni), ferito a una gamba e trasferito in ospedale. Illesi carabinieri e gli automobilisti. M.T. B.

DUSSMANN FORNISCE 6 MILA PASTI IN CITTÀ, SENZA UNA SOLUZIONE DISAGI ALLE SCUOLE

Oggi la protesta delle mense arriva in prefettura a Novara

I sindacati contestano i tagli orari a fronte di carichi di lavoro eccessivi

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Presidio davanti alla prefettura di Novara questa mattina in segno di protesta per l'organizzazione del lavoro nelle mense scolastiche. Cisl e Uil hanno indetto la manifestazione, che vedrà anche l'incontro fra sindacato, azienda (la Dussmann) e prefetto per trovare una mediazione. Cisl e Uil non accettano la richiesta della società di praticare riduzioni orarie in presenza di ore supplementari, la comunicazione di trasferimenti ai lavoratori, carichi di lavoro giudicati eccessivi.

In prefettura si tenta una conciliazione: altrimenti non sono escluse astensioni dal lavoro. Un rischio che il Comune, a cui Dussmann fornisce ogni giorno quasi sei mila pasti tra quelli somministrati alle mense scolastiche e quelli preparati per il servizio domiciliare, vuole assolutamente scongiurare. «Finora - precisa l'assessore all'Istruzione Valentina Graziosi



Comune e prefettura si adoperano per favorire una mediazione

- il servizio è stato svolto regolarmente e in modo assolutamente corretto. Il Comune non è coinvolto in questo contenzioso se non per gli effetti che potrebbero esserci; per questo parteciperò all'incontro e mi auguro che le parti possano trovare una soluzione soddisfacente per tutti. Fa-

voriremo qualsiasi forma di mediazione». L'incontro, alle 11, è preceduto un'ora prima da un sit-in in piazza Matteotti. A febbraio era stato organizzato uno sciopero, denunciando carenze nell'organizzazione del lavoro. La vertenza odierna riguarda «le comunicazio-

ni di trasferimento orali nei confronti delle lavoratrici, indicando loro destinazioni a 30, 40 chilometri di distanza dall'abitual luogo di lavoro - precisa Mattia Rago, sindacalista Cisl - il mancato rispetto dell'applicazione dei contratti individuali di lavoro, i carichi di lavoro eccessivi, la gestione delle problematiche organizzative del lavoro quotidiano».

«L'azienda - aggiunge - chiede di applicare una riduzione oraria e intanto sono presenti ore supplementari; abbiamo plessi che con tre addette distribuiscono 300 pasti, quando da capitato è prevista un'addetta ogni 60-70 pasti». I sindacati si schierano disponibili al confronto e cercheranno un punto di convergenza, «ma anche Dussmann - avviano - deve capire quali sono le esigenze dei lavoratori. Se ci sarà chiusura da parte della società verso le nostre richieste siamo pronti alla mobilitazione». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'IPOTESI È FARLO A DOMODOSSOLA

Verbania e Ossola allo scontro sul nuovo ospedale

IVAN FOSSATI
VERBANIA

Verbania e Ossola sono su fronti opposti e la tensione sale ancora, il Cusio sta alla finestra e i suoi sindaci si confronteranno per la prima volta mercoledì. La certezza è che la proposta della Regione sulla riorganizzazione degli ospedali del Vco sta generando nuove divisioni in un territorio che unito non è mai stato, tanto che per dare il nome alla Provincia (nata nel '92) si ricorre alla formula «Verbania-Cusio-Ossola».

Ad annunciare quella che è ormai più di un'ipotesi sono stati il presidente Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità Luigi Icardi, ma si tratta di una configurazione fortemente voluta dal capogruppo della Lega Alberto Preioni, ossolano, ex sindaco di Borgomezzavalle.

Dall'ospedale unico da costruire a Ornavasso (idea della precedente giunta regionale) si è passati a due strutture: una nuova, che diventerà quella principale, in Ossola; l'altra secondaria: l'attuale ospedale Ca-

stelli di Verbania. Che però, a cose fatte, avrà solo 5-6 reparti e un pronto soccorso invece del Dea.

Cirio ha chiesto agli amministratori dell'Ossola di riunirsi e proporre un'area. Detto, fatto: si sono trovati la settimana scorsa con la regia del sindaco di Domodossola Lucio Pizzi e quasi all'unanimità (32 sui 33 presenti, cui vanno aggiunti i quattro assenti) hanno scelto la zona pianeggiante tra Domo e Villadossola. Contestuale la dura reazione del Verbania, che accettava l'ospedale unico a metà strada, ma non di averne uno suo secondario. Sabato, primo giorno di gazebo, sono state raccolte 1.500 firme e sabato prossimo al palasport ci sarà il Consiglio comunale aperto. L'obiettivo del sindaco di Verbania Silvia Marchionini e del presidente dell'assemblea Giandomenico Albertella è portare mille persone. Cirio e Icardi sono invitati, ma difficilmente entreranno in quella che si propone come un'arena del «no». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

EDIZIONE 2022

Dopo il no ad Alessandria Biella vuole scommettere sull'adunata degli Alpini

Buone notizie per il progetto di portare a Biella l'adunata nazionale degli Alpini nel 2022. Il consiglio nazionale delle penne nere ha promosso Udine come città che ospiterà l'evento nel 2021, bocciando invece la richiesta di Alessandria. Una scelta che per il capoluogo laniero significa un ostacolo in meno, come spiega spiega Ermanno Germanetti del comitato organizzatore: «Per motivi di equità nei confronti di tutte le sezioni d'Italia si cer-



La sezione di Biella degli alpini

ca sempre di organizzare l'evento non in città troppo vicine e dello stesso raggruppamento, per accontentare tutti. L'anno passato è stata organizzata a Trento, quest'anno a Milano, quindi nel 2020 sarà a Rimini. E se nel 2021 fosse stata accettata Alessandria, non avremmo avuto possibilità di portarla da noi l'anno dopo».

Ormai da mesi, il comitato organizzatore sta lavorando a una relazione nella quale sono state censite aree camper, alberghi e tutto quanto possa dimostrare qual'è la potenzialità dell'accoglienza del territorio (che comprendono anche quelli di Borgo d'Ale, Roasio e Carpignano Sesia che fanno sempre capo alla sezione del capoluogo). Ma adesso il lavoro diventerà ancora più importante. «E' chiaro che dopo questa notizia ci metteremo a testa bassa a lavorare a un docu-

mento molto più approfondito - spiega Germanetti - che il presidente Marco Fulcheri porterà ai suoi colleghi del primo raggruppamento che contemplan le sezioni di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Francia a febbraio. Se queste daranno il via libera, verrà portato all'attenzione del consiglio nazionale di Milano a novembre che avrà l'ultima parola».

Per il momento sono due le proposte di percorsi di sfilata che hanno immaginato gli Alpini: un primo lungo 2.640 metri che parte dal Villaggio sportivo zona stadio, percorre via valle D'Aosta, via Cottolengo, via Torino fino ad arrivare in via La Marmora e un secondo di 2.680 metri. Quest'ultimo partirebbe da via Ivrea, passerebbe da via La Marmora, scenderebbe lungo via Torino per arrivare alla tribuna in piazza Adua. s. zo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN BREVE

Vercelli
Si ferisce gravemente mentre taglia la legna

Un uomo di 57 anni è rimasto ferito ieri mentre stava facendo legna a nella frazione di Orella di Celio con Breia, in Valsesia. I tecnici del Soccorso Alpino e il 118 lo hanno trasportato in elicottero all'ospedale di Novara dove è stato ricoverato in gravi condizioni per un trauma cranico.

Dronero
Festa di San Martino per centinaia di bambini

Oggi, alle 14,30, al teatro Iris di Dronero, nel Cu-

neese, «Festa di San Martino» per centinaia di bambini della scuola dell'infanzia ed Elementari di piazza Marconi, e dell'asilo «La Girandola»: canti, balli, recite e un video sull'orto didattico.

Vercelli
Autista 118 intossicato durante un soccorso

L'autista di un'ambulanza è rimasto intossicato dal monossido di carbonio sviluppato nell'alloggio di un'anziana che aveva appena soccorso. L'uomo ieri era accorso in via Massaua dopo l'allarme lanciato dalla badante. Al pronto soccorso anche le due donne.

CIVICA E UNIVERSITARIA

Vercelli, nell'antico ospedale una torre per due biblioteche

L'Università e i trofei della gloriosa Pro Vercelli nel nuovo salotto culturale della città. Prende forma la «Piazza del sapere», l'area dell'antico ospedale di Vercelli trasformata prima in un grande parcheggio, e da quattro anni nel fulcro della cultura cittadina.

In attesa dell'intitolazione ufficiale al quartiere, ora chiamato dalla cittadinanza «ex Pisu» (Piano integrato sviluppo urbano, un programma di riqualificazione da 12 milio-

ni di euro portato a termine nel 2015), l'amministrazione comunale immagina il suo futuro. Che comprenderà alcune delle tante eccellenze vercellesi, a partire dalla biblioteca civica e quella dell'Università del Piemonte Orientale, riunite in una torre libraria ancora da costruire.

E poi ancora la nuova «casa» di decine di cimeli calcistici delle Bianche Casacche, che ora appartengono a un avvocato di Parma: li aveva ac-



L'area dell'ex parcheggio

quistati all'asta e di recente ha acconsentito ad esporli in una mostra permanente.

Partendo dai resti dell'antico ospedale abbandonato, fondato nel tredicesimo secolo dal cardinale Guala Bicchieri per dare sostegno ai pellegrini

ni e ai più bisognosi, Vercelli sta pian piano creando una zona di respiro europeo. Sull'area ci sono diversi progetti: «Ho appena incontrato il rettore dell'Upo, Gian Carlo Avanzi, e affidato l'incarico di direzione lavori per il trasferimento di due biblioteche cittadine, civica e universitaria, in un nuovo edificio che verrà realizzato nei pressi dell'antica farmacia dell'ospedale», spiega il sindaco, Andrea Corsaro.

Ed è iniziata la pulizia dei cortili delle case popolari che si affacciano sulla piazza: la rimozione è il primo passo verso la realizzazione delle Botteghe Creative, spazi dedicati alle attività artigianali ricavati nel piano terreno degli stabili. R.MAG. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA CUCINA DI CAMPAGNA

Un prezioso ricettario per scoprire l'attualità della tradizione contadina.

Chilometro zero, genuinità, i sapori "di una volta". La cucina di campagna non è solo ritorno al passato e ai suoi valori più autentici, ma significa anche benessere e consapevolezza.

Dal 12 novembre fino a Natale a soli 7,90 euro in più

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA, AL NUMERO 011.22.72.118 E SU WWW.LASTAMPA.IT/SHOP



Sei milioni di pensionati aiutano i loro familiari

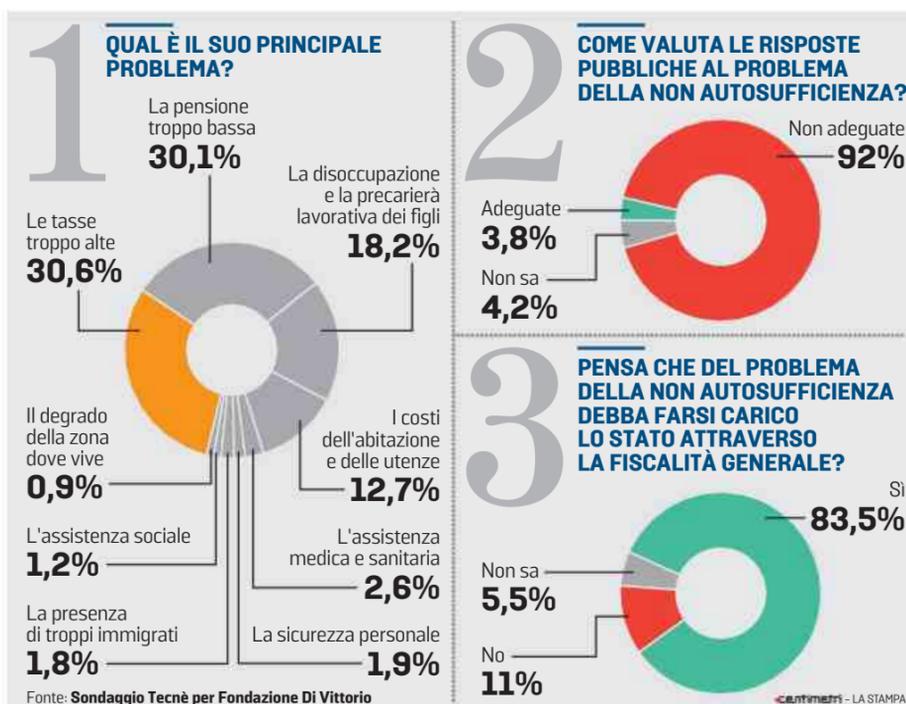
“Sostegno da 10 miliardi”

Lo Spi-Cgil: più del reddito di cittadinanza, ma per lo Stato siamo invisibili

MAURIZIO TROPEANO

Il filo rosso che tiene insieme sogni e i bisogni dei pensionati italiani è il pessimismo. Un sentimento legato alla propria condizione economica ma anche situazione generale dell'Italia. E nella ricerca ci sono tre numeri che spiegano questo stato d'animo. Il primo: sei milioni di anziani aiuta economicamente i propri familiari, in particolare figli e nipoti. È il 35,7% dei pensionati italiani, una percentuale che attraversa l'Italia da nord a sud senza sostanziali differenze: «Un ruolo che va oltre quello del tradizionale welfare informale per diventare un am-

Il 16 novembre manifestazione a Roma con Cisl e Uil: rivalutare gli assegni



mortizzatore economico che vale tra gli 8 e i 10 miliardi di euro, cioè molto più del reddito di cittadinanza», spiegano i ricercatori di Tecnè che hanno realizzato lo studio per la Fondazione Di Vittorio.

Il secondo numero dimostra come questa attività di supplenza vada avanti nonostante la convinzione di oltre il 92% degli intervistati che il loro potere d'acquisto sia diminuito negli ultimi anni. Non è un caso, allora, che ci siano an-

che 1,5 milioni di pensionati (l'11,2% del totale) che hanno bisogno di sostegno economico, sporadico o costante (300 mila persone). E anche in questo caso l'aiuto arriva dalle famiglie «l'equivalente - precisano i ricercatori - di ulteriori 2-3 miliardi di euro che contribuiscono a una sorta di economia circolare senza la quale, probabilmente, la povertà assumerebbe tinte ancora più drammatiche per una quota consistente di popolazione».

Il terzo numero fa luce su un'altra criticità: tre milioni di pensionati convivono con un persona non autosufficiente, in pratica uno ogni cinque. E i ricercatori sottolineano «una drammatica e preoccupante differenza in base alla condizione economica». L'assistenza ha un'incidenza del 9,7% nelle famiglie benestanti e arriva a pesare il 21,5% in quelle più povere. Più di nove pensionati su dieci non ritengono adeguata la

risposta del servizio pubblico e l'83,5% è convinto che debba essere lo Stato, attraverso la fiscalità generale, a farsi carico del sostegno alle famiglie. Stretto, naturalmente, il rapporto tra condizione economica e stato di salute ma «stupisce e preoccupa la differenza di passo sociale». I pensionati che non godono di buona salute sono il 12,9% tra i benestanti e 44,5% nelle classi economiche più basse (vulnerabili e poveri); il

33,2% vive al Nord e il 47,4% nel mezzogiorno.

«Questi numeri - spiega Ivan Pedretti, segretario generale dello Spi-Cgil - dimostrano il ruolo chiave svolto dai pensionati nella società italiana dove si fanno carico di un welfare che invece dovrebbe garantire lo Stato». Il problema, però, nasce dal fatto che questo ruolo spesso non viene riconosciuto dalla politica: «I pensionati italiani hanno ottenuto poco da questo governo.

È come se fossero invisibili, anche se rappresentano ormai un terzo del paese».

Pedretti è convinto che sia arrivata di nuovo l'ora per i pensionati di farsi sentire e per questo lo Spi-Cgil, con i sindacati pensionati di Cisl e Uil, ha organizzato per il 16 novembre una manifestazione a Roma al Circo Massimo. «Chiediamo al governo di fare di più, di rivalutare le pensioni, di dare la quattordicesima a chi ne ha più bisogno, di abbas-



Nel circolo ricreativo si gioca e si fa festa per scacciare la solitudine

“Tanti sacrifici per le medicine Ma faccio la spesa a mia figlia”

REPORTAGE

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Caldarroste, vin brulé, infiniti tavoli di carte, nell'aria la soddisfazione di aver raccolto 210 euro da donare alla ricerca sul cancro. C'era atmosfera di festa in famiglia, ieri pomeriggio, al Centro d'incontro della Circoscrizione 7, Vanchiglietta, quartiere di boite e di fabbriche che via via hanno lasciato il posto a palazzi residenziali mescolati però ancora a case operaie. Poco distante il Campus Einaudi, la scintillante nuova sede dell'Università. «Abbiamo 500 soci,

pensionati, il 60% soli, per il 40% donne. Qui - racconta Elio Bias, presidente dell'Associazione culturale Terza Età che gestisce le attività - la gente vive abbastanza tranquilla e comunque tutti sono molto dignitosi, c'è chi è in difficoltà ma i suoi guai spesso puoi solo intuirli. Abbiamo qualche situazione estrema, qualcuno che va a frugare nei cassonetti. Ma i problemi peggiori arrivano con una malattia, con l'alzheimer del marito o della moglie». Vivere, o sopravvivere, con dignità è molto torinese e non importa dove sei nato. Poi, siccome qui tutti vengono per stare in compagnia e in allegria, «le tristezze è meglio tenersele per sé. E io non raccon-

to, non faccio pesare», dice Maria Vejsitti, ottantenne con fisico da ragazza. Però non ha problemi a spiegare che «della reversibilità di mio marito per ora mi hanno dato solo il 40% invece del 60% che mi spetta. Così io ho chiuso tre stanze e vivo in cucina. E di pomeriggio spengo anche quel termosifone e vengo qui, al caldo». Maria racconta che dopo 35 anni alla Facis, confezioni tessili, la sua pensione è di 800 euro: «Mio marito, che ho conosciuto in fabbrica, ne prendeva mille perché era tagliatore. È mancato sei mesi fa, da quarant'anni era malato di Parkinson, poi gli sono venuti dei tumori. È stato a casa fino alla fine, ma è morto in ospedale perché ho



1. La sede del Centro d'incontro di corso Belgio 91 a Torino ieri pomeriggio. 2. Rosanna Novelli. 3. Maria Vejsitti. 4. Il presidente dell'Associazione culturale Terza Età, Elio Biasi



TERZA ETÀ



I pensionati in Italia sono 16 milioni e l'80% percepisce una pensione lorda sotto 1500 euro al mese, e tra questi il 60% ha un assegno medio di 650 euro

sare le tasse e di arrivare alla definizione di una legge nazionale sulla non autosufficienza». Dal suo punto di vista servono fatti concreti anche perché «c'è il rischio che a forza di ridurre il potere d'acquisto delle pensioni e anche dei salari si vada verso un progressivo impoverimento che potrebbe far saltare questa forma di welfare familiare aprendo una potenziale conflittualità generazionale di cui il paese non ha sicuramente bisogno». E si torna al

pessimismo. Dalla ricerca, infatti, emerge una lettura della situazione italiana di prevalente stagnazione economica (77,4%) ma c'è anche più di un quinto del campione che si dice convinto che ci sarà un ulteriore peggioramento. Se questo è il comune sentire degli intervistati si spiega anche perché il 91,2% sia convinto che la sua condizione personale non cambierà oppure si modificherà di poco in futuro. Una percentuale che scende

all'80% se lo sguardo si allarga all'intero paese. Che cosa chiedono allora i pensionati? Per il 41% del campione intervistato risulta impellente la richiesta di migliorare il sistema di rivalutazione delle pensioni mentre il 31% chiede, invece, che si aumentino le pensioni più basse. E poi il 17,5% vorrebbe veder diminuite le tasse che sono considerate necessarie, ma troppo alte, dal 77,5% dei pensionati. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ELIO BIASI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
CULTURALE TERZA ETÀ

Anche chi è in difficoltà è molto dignitoso, i problemi devi intuirli. Il peggio arriva con le malattie

ROSANNA NOVELLI
PENSIONATA

Io e mio marito prendiamo la minima e spesso dobbiamo chiedere aiuto alle figlie

chiamato l'ambulanza quando la situazione è precipitata. Solo negli ultimi tre anni gli avevano riconosciuto un assegno di 500 euro. Prima, tra visite, e medicine, anche se l'alloggio è nostro abbiamo fatto molta fatica. E ho fatto anche fatica quando per pagare il funerale e tutte le spese». Eppure Maria pensa anche alla figlia, che ha tre bambini e lavora part-time in una mensa. «Le faccio la spesa, l'aiuto così. Però - riflette -, dalla lettera dell'Inps ho capito che della pensione di mio marito dovrebbero darmi 600 euro, non i 400 che mi sono arrivati finora. Duecento euro per me sono importanti».

E se Maria sostiene in parte il ménage di una figlia, Rosanna Novelli e il marito devono invece chiedere aiuto alle figlie. «Mio marito era materasso, lavorava con la lana e io lo aiutavo. Quando sono arrivati i materassi a molle non è più stato possibile andare avanti. È andato in pensione ed è anche incominciata la sua depressione. Io prendo 600 euro, lui 500, ne paghiamo circa 300 di affitto per 40 metri qua-

drati. Tra bollette e medicine sovente non arriviamo a fine mese. È una grande preoccupazione, una cosa triste. Per i problemi di salute di mio marito fino a pochi anni fa dovevamo andare privatamente da uno psichiatra e pagare anche le medicine. Ora per fortuna questo problema l'abbiamo risolto, abbiamo un bravo medico dell'Asl. Ma come mamma mi vergogno a dover chiedere alle mie figlie. Io non posso an-

“Il governo deve pensare alle persone come noi e aumentare le pensioni”

dare a Roma a protestare, ma al governo chiedo di pensare alle persone come noi. E di decidersi ad alzare le pensioni». Al circolo due volte la settimana si balla, insegnano pittura e a usare lo smartphone, a Capodanno c'è il veglione, l'8 marzo la festa. I problemi almeno qui restano fuori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ENRICO GIOVANNINI, ex ministro del Lavoro

“Senza occupazione a rischio tutto il welfare Investiamo sui giovani”

INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Enrico Giovannini, docente di Statistica all'università Tor Vergata di Roma, portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, ministro del Lavoro durante il governo Letta e ex-presidente dell'Istat, ci sono 6 milioni di italiani in pensione che, nonostante le difficoltà, rappresentano un sostegno economico per le loro famiglie. Sono il welfare che lo Stato non riesce a garantire.

«Purtroppo è un dato di fatto e i dati Istat lo certificano da molto tempo: il reddito disponibile delle famiglie pro-capite in termini reali è fermo dai primi anni Novanta: in questi 25 anni i giovani sono stati colpiti dalla crisi molto più degli anziani, che sono stati protetti dal sistema attuale di welfare».

Quali sono le conseguenze?

«Se una persona entra nel mercato dal lavoro tardi, svolge lavori frammentati, che durano poche ore al giorno e offrono uno stipendio basso, le pensioni saranno basse. E non è un problema direttamente legato al sistema pensionistico, ma è un problema economico generale. Questo discorso ci porta al reddito di cittadinanza che oggi va in gran parte a chi non ha raggiunto l'età pensionabile, ma che in futuro sempre più riguarderà persone che avranno pensioni insufficienti: questo provocherà effetti importanti sulle casse dello Stato».

In che modo?

«Per avere una pensione dignitosa si deve aver lavorato in passato. Se non si è lavorato abbastanza si deve ricevere un reddito di cittadinanza che permetta di raggiungere la soglia. Se le persone in questa condizione diventano tante il sistema peserà molto di più sulla fiscalità generale, rendendo la spesa assistenziale ancora più onerosa».

Fino a che punto potremo permettercelo?

«Se l'economia non cresce e non crea abbastanza occupazione a tempo pieno e con retribuzioni adeguate il Paese potrebbe non essere più in grado di sostenere il welfare, e non parlo solo della componente pensionistica. In realtà, gli esperti sono consapevoli da tempo di questi problemi, ma l'attenzione della politica è stata «a corrente alternata»».

Non sembra, però, che gli ultimi governi stiano facendo molto per intervenire.

«Quota 100 è una misura che va nella direzione sbagliata, ma anche i precedenti gover-



Enrico Giovannini è stato anche presidente dell'Inps

ENRICO GIOVANNINI
DOCENTE
ED EX MINISTRO DEL LAVORO

Bene gli anziani che aiutano i giovani, ma non è il sistema che un Paese avanzato dovrebbe avere

Bisogna stimolare occupazione, innovazione e reddito per sostenere le pensioni future

ni hanno realizzato operazioni analoghe, ad esempio estendendo la platea dei cosiddetti «esodati» anche a categorie che tali non erano. Ma, al di là di singole misure, è la prospettiva generale con cui si dibatte di questi problemi ad essere sbagliata».

Vale a dire?

«Sono i giovani il problema dei problemi, che nessuno sta affrontando seriamente. Ovviamente, sono benedetti gli anziani che si occupano di aiutare le famiglie dei giovani, ma non è questo il sistema che un Paese avanzato dovrebbe avere».

Che cosa rischiamo in assenza di interventi?

«Se le risorse dello Stato vengono assorbite per pagare le pensioni, resterebbe poco o nulla per gli investimenti, le infrastrutture, la crescita del Paese. Tutti temi per i quali abbiamo urgente bisogno di interventi».

Che cosa dovrebbero fare i governi secondo lei?

«Da quanti anni un governo non è in grado di esprimere

un vero piano per l'occupazione giovanile? Si discute sempre di disoccupazione dei giovani ma credo che le ultime misure adottate in questo senso furono quelle di «Garanzia Giovani» approvate dal nostro governo e poi attuate dal governo Renzi. Credo che poi vada assicurata una formazione continua nell'intero arco della vita lavorativa per evitare che le persone diventino degli scarti umani, come mette in guardia papa Francesco. Bisogna stimolare occupazione, innovazione e reddito per sostenere le pensioni future. Per chi è vicino alla pensione va invece potenziato l'Ape, mentre chi difficilmente potrebbe essere riconvertito - causa di lavori usuranti o pericolosi - è bene che vada in pensione prima di altri. Se invece di utilizzare risorse ingenti per «Quota 100» si fosse potenziato l'Ape si sarebbero risolti molti problemi senza un aggravio eccessivo sulla finanza pubblica, perché anche le imprese e le persone (escluse quelle in difficili condizioni sociali) avrebbero contribuito».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JENA



INVIDIE

Se la Carfagna entra nel partito di Renzi, cosa fa la Boschi, si suicida?

jena@lastampa.it

LA CRISI DELL'ACCIAIO



Alcuni operai dello stabilimento di Genova. In Italia i dipendenti di Arcelor Mittal sono in totale 10.700, di cui 8.200 sono a Taranto

I soldi dei Riva per accelerare le bonifiche Ilva E Fincantieri teme il blocco della produzione

Conte promette una soluzione. Pronto un fondo per gestire i licenziamenti. Salvini: no alla nazionalizzazione

ALESSANDRO BARBERA
FABIO MARTINI

E' un sol coro: Mittal deve tornare al tavolo. Da Luigi Di Maio al neocommissario europeo Paolo Gentiloni, dal numero due del Tesoro Antonio Misiani all'opposizione. «Quella di Taranto è una sfida che il Paese deve vincere tutto insieme», fa sapere Giuseppe Conte. Facile a dirsi, difficile a farsi. Il signore indiano dell'acciaio è stufo dei tira e molla del governo sullo scudo penale sui reati ambientali, delle lamentele degli amministratori locali, delle incertezze giuridiche dettate dalle prescrizioni della magistratura. Ma a dispetto delle apparenze la corda che tiene in vita gli ex stabilimenti Ilva di Taranto non si è ancora spezzata. A Palazzo Chigi e al Tesoro studiano tutte le soluzioni partendo da un presupposto: l'intervento diretto dello Stato nel capitale dell'azienda va considerata solo come l'ultima spiaggia. Due le ragioni: non risolverebbe i problemi di Taranto e allungherebbe i tempi. «Chi li mette i soldi? Chi paga?» attacca Matteo Salvini. La strada maestra resta un compromesso che eviti il blocco della produzione, acceleri gli investimenti per l'ammmodernamento degli impianti e

I possibili scenari

1

Cassa depositi e prestiti

In caso di addio di Mittal, molti auspicano l'intervento di Cdp. C'è lo scoglio statuto: vietati investimenti di salvataggio

2

Amministrazione straordinaria

Viene nominato un commissario con pieni poteri. Ma ci sarebbero alcuni problemi giuridici da dribblare

3

Chiusura totale

Gli impianti restituiti da Arcelor Mittal vengono bonificati dallo Stato che poi abbandona la produzione siderurgica

le bonifiche ambientali. A questo sarà dedicato un fondo rimasto inutilizzato o quasi: il miliardo e trecento milioni sequestrato dalla magistratura ai vecchi proprietari - la famiglia Riva - e nella disponibilità della gestione commissariale, tuttora presente come affittua-

ria degli indiani. Fonti coinvolte nel dossier spiegano che l'accelerazione sull'uso di questi fondi sarà una delle contropartite sul tavolo della trattativa la prossima settimana. Altro punto delicato è il futuro dell'altoforno numero due di Taranto, quello che la magistratura potrebbe imporre di chiudere entro la fine dell'anno. Quell'area ha caratteristiche simili agli altoforni uno e quattro, e poiché i restanti due - il tre e il cinque - sono già fermi per ragioni ambientali, gli indiani chiedono garanzie precise. Il terzo elemento della trattativa sarà l'impegno del governo per finanziare l'inevitabile riduzione degli occupati. Ecco perché il sottosegretario di Palazzo Chigi Mario Turco parla già di un «fondo pluriennale per il sostegno ai lavoratori».

Del resto se la priorità del governo è quella di puntellare Arcelor Mittal - e in subordine di togliergli alibi - fra le grandi imprese cominciano ad affiorare preoccupazioni sull'approvvigionamento di acciaio sul mercato interno. Nel caso in cui Taranto dovesse flettere drasticamente o azzerare la produzione sarebbe un disastro per tutti i suoi clienti. L'allarme è stato lanciato in queste ore pres-

so ambienti governativi da Fincantieri, uno dei più grandi produttori di navi al mondo. Ovviamente i concorrenti interni di Arcelor pensano a come approfittarne per allargare le proprie quote di mercato: questa è l'ambizione degli indiani di Jindal, presenti con un impianto a Piombino. Nell'ultimo incontro con il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il numero uno Sajjan Jindal ha detto chiaro e tondo di non avere alcuna ambizione di co-gestire l'ex Ilva di Taranto, ma al contrario «di sviluppare tutti gli investimenti previsti negli accordi precedenti per l'impianto di Piombino».

Se per il momento il governo non coltiva l'idea di una cordata alternativa, è pur vero che alcuni giorni fa Di Maio ha parlato di Taranto con le autorità cinesi. Durante i colloqui a Shanghai - quando ancora il caso ex Ilva non era esploso - le sue parole sono passate inosservate: «C'è grande interesse su Taranto, ci è stato manifestato e porterà ad alcune iniziative sugli investimenti». Sempre che quegli interessi non passino prima dalla Manica, dove è in svendita un altro colosso siderurgico in crisi: British Steel. —

STENI DI PIAZZA Il sottosegretario al Lavoro

“Sugli esuberanti non cederemo”

INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nonostante la confusione e le divisioni animino da giorni i vertici di governo sull'Ilva di Taranto, il sottosegretario al Lavoro del Movimento 5 stelle, Steni Di Piazza, sfoggia un prudente ottimismo quando gli si chiede della trattativa in corso con Arcelor Mittal. «Ho l'impressione che siano loro in difficoltà - dice -. Noi, invece, siamo dalla parte della ragione e per questo dobbiamo mantenere la nostra posizione».

Sottosegretario Di Piazza, lunedì a palazzo Chigi ci sarà un nuovo incontro con Arcelor Mittal. Conte dice che il tema degli esuberanti

può essere la chiave per aprire un vero negoziato. È d'accordo?

«Credo anche io che sia questo il punto: gli esuberanti e il piano industriale. Ma dovremmo fare meno sulla forza del nostro Paese, ricordandoci sempre che sono loro a non voler rispettare gli accordi».

La richiesta del colosso franco indiano è di cinquemila esuberanti su diecimila lavoratori. Quanto spazio di manovra c'è?

«È una richiesta irricevibile. Si erano impegnati a mantenere questi livelli occupazionali meno di un anno fa. Adesso non può tornare indietro perché avevano fatto male i conti. Si negozi su altro, non sugli esuberanti».

Qualcosa però si dovrà concedere, altrimenti che trattativa è?

LA CRISI DELL'ACCIAIO



Nelle fabbriche dell'indotto che reclamano 50 milioni "Qui non si salva nessuno"

REPORTAGE

MARIA ROSA TOMASELLO
INVIATA A TARANTO

Nel 2015 la beffa «arrivò direttamente dal governo», con un «clamoroso buco» da 150 milioni che lasciò sul campo morti e feriti: il 30 per cento delle imprese coinvolte furono costrette a chiudere, ricorda il presidente di Confindustria Taranto Antonio Marinaro, e il resto a leccarsi le ferite.

«Ma questa volta non si salva nessuno, perché siamo tutti interconnessi. Il 15 novembre dobbiamo dare lo stipendio ai dipendenti e non abbiamo certezza che ci siano pagate le scadenze. Se così fosse si innescerebbe l'inizio della fine». Nicola Convertino, titolare della Elsas Engineering, società di impiantistica elettrostrumentale e automazione di Massafra, rappresenta una delle trecento imprese del gigantesco indotto generato dall'acciaieria Arcelor Mittal, cento delle quali iscritte all'associazione industriali ed esposte per 40-50 milioni di euro. Quelle che, temendo l'ennesimo «bidone», hanno deciso che dopo gli operai saranno gli imprenditori a scendere in campo. La mobilitazione scatta a partire da domani. Le azioni clamorose, con «tutti i mezzi fuori dallo stabilimento»,

PAOLA LA CORTE
TITOLARE
DI TIR GROUP

Anch'io temo per la salute dei miei figli. Ma senza lavoro come garantiamo loro un futuro?

chieste a più voci durante l'affollata assemblea che si svolge in un soleggiato sabato mattina, poche ore dopo la visita del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, sono - ma solo per il momento - rinviate.

Gli animi sono esasperati, tuttavia ogni passo va fatto con prudenza per aziende che hanno responsabilità nei centri nevralgici dell'ex Ilva. Il premier, che gli industriali hanno incontrato una prima volta giovedì a Roma, e ancora in prefettura a Taranto venerdì notte, non ha portato novità né rassicurazioni, e le preoccupazioni crescono. «Da lunedì si avvieranno i fermi di cantiere dentro lo stabilimento - conferma Marinaro - Le nostre aziende sottoposte a contrattualizzazione invieranno una lettera di messa in mora e alla scadenza i cantieri si fermeranno. Due aziende hanno già avviato la cassa integrazione per i propri dipendenti, altre si aggiungeranno: ci si avvia a un fermo complessivo. Non è

VINCENZO CESAREO
TITOLARE DI INSTALLAZIONI
ELETTROSTRUMENTALI

Ora basta, non si può continuare a lavorare senza essere pagati. Le banche non ne vogliono più sapere

una forma di protesta sic et simpliciter: è una necessità determinata dalla mancanza di pagamenti perché le aziende saranno costrette già da questo mese a non pagare gli stipendi».

Si ragiona anche su una cassa integrazione collettiva, con il rischio che restino a casa circa seimila persone. «Per noi la soluzione è mettere a norma e continuare la produzione. Chiunque lo faccia» sottolinea Marinaro, ricordando che gli imprenditori del territorio ora vogliono un ruolo nel futuro della fabbrica: «Siamo disponibili a entrare nella gestione, per questo abbiamo costituito una società "Indotto Ilva" in cui abbiamo fatto confluire i nostri 150 milioni di crediti, così come in passato istituzioni come Regione e Comune hanno proposto una loro partecipazione».

Venerdì sera, mentre cittadini e operai prendevano d'assalto il premier davanti ai cancelli, Paola La Corte, titolare

dell'azienda di autotrasporto Tir Group, si è fatta spazio nella ressa «scalciando» per poter parlare con Conte. «Io sono una mamma, ho due figli adolescenti e capisco le altre mamme perché temo anch'io per la salute dei miei figli. Ma senza lavoro come facciamo a garantire loro un futuro? Non voglio una fabbrica che inquina, voglio che sia ambientalizzata e continui a produrre. Ma sono preoccupata perché noi dell'indotto in questo momento siamo fuori da qualsiasi trattativa, senza considerare che dietro di noi c'è l'indotto invisibile, elettrauti, gommisti... Se entro il 15 non arriveranno i soldi, saremo in default».

Vincenzo Cesareo non nasconde la sua rabbia: «Di prendere il secondo "pacco" non abbiamo voglia, mentre stiamo cercando di rialzarci dalla bastosta dell'amministrazione straordinaria». La sua Comes, leader in installazioni elettrostrumentali, 500 dipendenti di cui 70 impegnati in Arcelor Mittal, è esposta per 3 milioni. «Non possiamo continuare a lavorare senza quattrini - conclude Cesareo - senza considerare che a questo si aggiungono una assoluta mancanza di dialogo con Arcelor Mittal per cui non riusciamo a capire cosa stia accadendo, e le banche che delle loro fatture non ne vogliono più sapere». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

300

Le imprese dell'indotto legato all'ex Ilva

150

Milioni di crediti versati da queste aziende nel fondo Indotto Ilva creato ad hoc



STANI DI PIAZZA
SOTTOSEGRETARIO
AL LAVORO (M5S)

Arcelor Mittal sta minacciando di andarsene per ottenere qualcosa in più

«Per me non si possono mettere in mezzo alla strada nemmeno mille persone. Sono mille famiglie. Sarebbe un'emorragia insostenibile, in una città grande come Taranto».

Il rischio è che Arcelor Mittal se ne vada, con tutte le ripercussioni che questo comporta, anche sul piano occupazionale. Non è preoccupato?

«Mi fido del premier Conte e della sua capacità di mediazione. Poi, certo, sono preoccupato, ma credo che Arcelor Mittal stia minacciando di andarsene solo per ottenere qualcosa di più».

Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, lo chiama «ricatto».

«Mi sembra eccessivo. Sono imprenditori e fanno il loro lavoro, che è quello di massimizzare il profitto o di contenere le perdite. Quando Bocca chiede di andare incontro alle richieste delle imprese, fa il suo lavoro di presidente di Confindustria. Noi come governo dobbiamo fare il nostro, facendo rispettare gli accordi».

Il Movimento ha detto di no alla reintroduzione dello scudo penale proposto da Renzi. Magari una versione «soft» sarebbe accettabile? «Il problema non è più centrale e non credo sarà materia del contendere. L'importante è che il governo abbia una posizione unitaria. Renzi ha fatto un ragionamento apprezzabile, ma credo abbia capito anche lui che il suo emendamento non è più determinante». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Sui social le parole dell'altro bimbo: "Mamma, compra l'Ilva e chiudila"

La madre che ha perso il figlio "Il Pil non vale più della salute"

IL CASO

DALL'INVIATA A TARANTO

Martedì 5 novembre, giorno in cui Arcelor Mittal ha annunciato la sua decisione di abbandonare l'acciaieria, Carla Luccarelli ha affidato a Facebook il commento del figlio minore, che a 11 anni ha dovuto dire addio a Giorgio. Suo fratello, il suo compagno di giochi, che aveva solo 15 anni: «Mamma, se va via Mittal perché non la comprate tu e papà? Così poi la chiudete subito!». Quando Giorgio è volato via, il 25 gennaio, ucciso da un sarcoma dei tessuti molli, «un tumore raro e violento collegato alla diossina», Carla ha deciso che la sua morte doveva essere risarcita con la sola moneta possibile, la fine delle fonti inquinanti,

ha fondato l'associazione Giorgio forever per raccogliere fondi per la ricerca oncologica pediatrica e ha iniziato la sua battaglia. «Io sono qui per ricordare allo Stato che il Pil non può venire prima della salute, perché tutto può avere rimedio, tranne la morte, mentre l'azienda si può chiudere, i lavoratori si possono sistemare, e il territorio può essere restituito alla sua vocazione, il turismo».

Venerdì, nella calca che ha accompagnato verso i cancelli della fabbrica il premier, Carla si è fatta largo assieme a Sabrina Corisi, che di tumore ha perso padre e cognato, per mostrare a Giuseppe Conte la foto di Giorgio impressa sulla sua maglietta bianca. Giorgio che sorride, con i capelli scompigliati. Giorgio che non c'è più. «Questo era mio figlio, 15 anni, 15 anni - ha ripetuto - Non è possi-



Carla Luccarelli

bile che accada. Se a Genova l'impianto è stato chiuso per incompatibilità con la salute, deve essere lo stesso qui».

È il 2003 quando Carla, con il marito Angelo Di Ponzio, si trasferisce nel quartiere Paolo VI, a ridosso della fabbrica. «Ci avevano detto che era sicuro, che era in una posizione particolare e non arrivavano le correnti

che spingevano gli inquinanti dall'Ilva». Un anno dopo nasce Giorgio, è il secondogenito. Ha 12 anni e mezzo quando la sua malattia viene scoperta. «Solo nel 2018 però vengono pubblicate le ricerche dell'Airc che collegano il sarcoma dei tessuti molli alla diossina e noi stavamo a fianco dell'acciaieria... - racconta - A Taranto non c'era allora l'oncologia pediatrica, Giorgio è stato curato a Milano e a Bari». Trattiene le lacrime, ma è forte Carla. «Parlo dell'occupazione a rischio, ma non raccontano le conseguenze di una malattia su chi, come me ha un lavoro autonomo, il tempo necessario per i viaggi, i soldi persi, i dipendenti licenziati. A questo non pensa nessuno. Ricordo quei chilometri di ritorno da Bari, dopo la terapia, e lui che vomitava nel bagno dell'unico autogrill se andava bene, sennò per strada. Gli oncologi ci dicevano "beh, venite da Taranto...".». La famiglia si trasferisce, ma questo non basta a salvare Giorgio. «Pensavo di guarire, e noi glielo facevamo credere. Nell'ultimo periodo si era aggravato molto, ma ci chiedeva di andare a scuola. Proprio lui che non l'aveva mai amata». MAR.TOM. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Carfagna, prove di dialogo con Renzi

“Forza Italia Viva è una suggestione”

Lex premier: porte aperte ai futuri dirigenti. Poi la vicepresidente della Camera precisa: resto nel centrodestra

FABIO POLETTI
MILANO

Venerdì sera è a cena ad Arcore con il suo presidente Silvio Berlusconi, sabato mattina al Festival de Linkiesta ammiccia a Matteo Renzi che ricambia. Poi c'è la Lega che spinge per candidarla alle regionali della Campania con la benedizione pure di Giorgia Meloni. Tutti la cercano, tutti la vogliono: la vicepresidente della Camera Mara Carfagna è l'oggetto del desiderio della politica italiana. Tanto che c'è chi si dice già pronto ad aderire alla corrente Mara Carfagna, se nascesse un'improbabile Forza Italia Viva. Lei inizia spiantando i suoi noti mal di pancia, a partire dallo squilibrio attuale nel centrodestra sacrificato a destra-destra a favore della Le-

ga: «Quello che mi fa rabbia è la sudditanza psicologica nei confronti del sovranismo, che è dannosa per il nostro partito, per la sua reputazione e per la nostra collocazione internazionale».

Incalzata dal direttore de Linkiesta Christian Rocca,

E la Meloni benedice la candidatura della forzista in Campania: “È un nome forte”

Mara Carfagna sgancia la bomba: «Se Matteo Renzi dichiarasse di non voler sostenere più questo governo di sinistra, ma ai avere altre ambizioni, Forza Italia Viva potrebbe essere una suggestione.

Oggi io e Renzi siamo in due metà campo diverse. Non so cosa accadrà nei prossimi giorni, ma molti dopo 25 anni non si sentono a proprio agio in Forza Italia». Il “se” della frase è ovviamente derimente. Ma nella stessa sala del teatro Franco Parenti di Milano, Matteo Renzi meno di un'ora dopo coglie la palla al balzo, anche se per l'ennesima volta esclude di voler staccare la spina al governo: «Porte aperte a chi vorrà venire non da ospite ma da dirigente. Vale per Mara Carfagna e per gli altri dirigenti del suo partito, ma noi non tiriamo la giacchetta a nessuno».

La «chiamata» del leader di Italia Viva costringe Mara Carfagna alla rettifica via Twitter: «Il mio campo politico è e resterà il centrodestra. Tra il

mio percorso e quello di Matteo Renzi non possono esserci contrapposizioni, lui è nell'altra metà campo e sostiene un governo di sinistra». Una dichiarazione netta, senza se e senza ma. Matteo Salvini non sembra però gradire il balletto e da Polesine Parmense usa il randello: «Spero che qualcuno che ha vissuto una vita nel centrodestra, e ha avuto incarichi di ogni genere grazie al centrodestra non passi a sinistra per amore di poltrona». Piccata la replica della parlamentare azzurra: «Salvini per amor di poltrona volevi Di Maio premier». Magari non sarà Mara Carfagna, ma a Roma gira voce che siano almeno una ventina i deputati e una decina i senatori pronti a dire addio a Silvio Berlusconi, per salire sul car-

RENZI: STO CON LUI

“È un'ipotesi solida” Il sindaco Sala apre al secondo mandato

Ha sempre detto che scioglierà la riserva quando alle comunali mancherà un anno, quindi la prossima primavera, ma ieri il sindaco Giuseppe Sala si è per la prima volta sbilanciato più del solito: «Credo che il ricandidarmi a Milano possa essere un'ipotesi molto solida», ha detto al teatro Franco Parenti dove ha partecipato a Linkiesta Festival. Il sindaco ha subito incassato l'endorsement di Matteo Renzi: «Beppe mi critica dicendo che sono uno che non fa squa-



Il sindaco di Milano Beppe Sala

dra? Io gli ricordo che quando c'era da fare squadra per l'Expo io c'ero, come alle amministrative del 2016 e anche per le ultime Olimpiadi, anche se avevo un ruolo minore. E ci sarà ancora per il 2021». —

È l'unica forte antagonista del salvinismo
Tutti la vogliono, tranne la "sua" Forza Italia

Seria e moderata Mara si è imposta come alternativa alle urla populiste

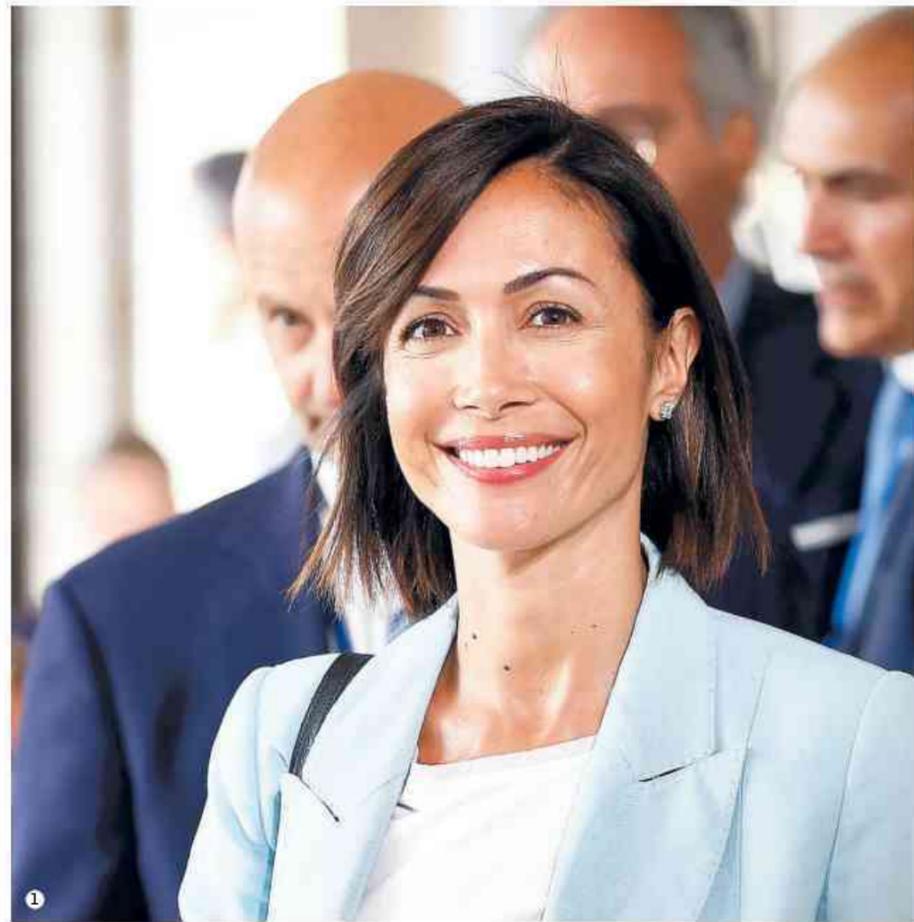
PERSONAGGIO

FLAVIA PERINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se ne parlò molto nell'ottobre del 2018, quando la vicepresidente della Camera rimbrottò l'allora ministro degli Interni Matteo Salvini che lamentava l'Aula vuota durante un suo intervento: «Lei è libero di parlare, ma non di attaccare il Parlamento. Le sembrerà strano, ma le regole valgono anche per lei». Un anno dopo Mara Carfagna è il personaggio politico che, secondo molti, potrebbe fare la differenza nel turbolento agitare dell'area moderata e liberale, moltiplicando le chance di chi si muove in quel campo. Matteo Renzi prova da mesi di aprire con lei un dialogo operativo, ma cercano link anche Carlo Calenda e Giovanni Toti nonché il vecchio amico Ignazio La Russa, che da sempre immagina per Fratelli d'Italia un destino più largo del bacino elettorale della destra-destra. Tutti hanno capito che è lei la vera antagonista del salvinismo, la competi-

ce più attrezzata per fare da contraltare al Capitano. Un ruolo che non le dispiace affatto e che probabilmente le torna istintivo, come dimostra lo scambio di tweet al vetriolo di ieri. Matteo Salvini: «Spero che chi ha fatto il ministro grazie al Centrodestra non vada a sinistra per amore di poltrone». Mara Carfagna: «C'è chi per amore di poltrone, quelle vere, ha portato i voti del Centrodestra in un governo con i Cinquestelle e ha proposto a Di Maio di fare il premier». Game, partita, incontro.

Il caso può stupire solo in Italia perché altrove, in Europa, già da tempo l'alternativa ai sovranismi è incarnata da donne pragmatiche ed equilibrate, nelle proposte come nella comunicazione. Hanno tutte fra i trenta e i cinquant'anni, si sono affermate rovesciando la retorica populista nel suo opposto e producendo programmi fondati su libertà individuali, economia solidale, ambientalismo non ideologico, attenzione alle famiglie e alle imprese, oltretutto rifiutando ogni concessione alla politica urlata. All'elenco appartengono la capofila dei Verdi tedeschi Katharina Schulze, la lea-



LAPRESSE

der della Cdu tedesca Annela Kramp-Karrenbauer, la danese Mette Frederiksen, vincitrice a sorpresa di elezioni giudicate impossibili, o ancora la stella catalana di Ciudadanos Inés Arrimadas. Anche da noi sembrava che dovesse andare così. Solo pochi mesi fa Mara Carfagna aveva vinto la sua battaglia interna a FI e ottenuto, insieme con Giovanni Toti, l'investitura di Silvio Berlusconi a coordinatrice nazionale. Neanche il tempo di produrre la prima circolare, la prima riunione, e la formula è stata azzerata, Toti se ne è andato, la Carfagna è stata tagliata fuori. L'inner circle berlu-

sconiano si è messo a lavorare a una strategia opposta a quella da lei proposta: non la competizione con Salvini per riprendersi i voti risucchiati dal Capitano, ma un accordo che approfittasse della caduta del governo gialloverde per rimettere in carreggiata un centrodestra a trazione leghista.

Il patatràc successe all'inizio di agosto, alla vigilia della crisi del Papeete: da allora la vicepresidente è in stand-by, fuori dai giochi del suo partito ma ancora riluttante ad aprirne un altro. Ieri, parlando al Festival de Linkiesta, ha ribadito che il suo campo politico resta quello

del centrodestra: zTra il mio percorso e quello di Matteo Renzi non possono esserci sovrapposizioni, lui sostiene un governo di sinistra». L'insistenza di Christian Rocca che la intervistava le ha strappato una frase in più, seppure pronunciata sorridendo, come una battuta: «Forza Italia Viva? Se Renzi rinunciaste al governo di sinistra potrebbe essere una suggestione». È periodo ipotetico dell'irrealità, e tuttavia rivela che forse la fase dello stallo è finita e che si è aperto un ragionamento «con le tante persone che sono state a proprio agio in Forza Italia per 25 anni e



1. Mara Carfagna, 43 anni, dal marzo 2018 è vicepresidente della Camera dei deputati; 2. Nel 2006 è stata eletta deputata in Campania. Nel 2008 è ministro per le pari opportunità del governo Berlusconi; 3. Dall'autunno 2004 fino alla sua elezione in Parlamento conduce "Piazza grande" con Giancarlo Magalli



adesso non lo sono più».

Altere, c'è da chiedersi come mai sia proprio la dinastia d'origine dell'onorevole Carfagna, quella che l'ha portata in Parlamento, fatta ministro e poi vicepresidente della Camera – insomma, Forza Italia – la sola casata politica dell'area liberale che non vede l'ora di confinarla in cantina. Ieri una raffica di dichiarazioni ha appoggiato la proposta di una sua candidatura a governatrice della Campania, pubblicamente rilanciata un paio di giorni fa da Matteo Salvini. Non vogliono che se ne vada, ma nemmeno che resti dov'è: il

POLITICA

ro di Matteo Renzi. Lei anche nella cena ad Arcore di venerdì giura fedeltà al Cavaliere: «Le mie critiche non sono a Silvio Berlusconi, nel centro-destra a schiena dritta».

A rendere meno burrascose le acque, per Mara Carfagna si profila un'opzione a stretto giro di boa, le elezioni regionali in Campania di maggio. La deputata salernitana ha sempre tenuto uno stretto legame con la sua terra. Siede in consiglio comunale a Napoli, nei banchi dell'opposizione, come la più votata di sempre. Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia la lancia alle Regionali: «Mara Carfagna è personalità di massimo rilievo in Forza Italia e sarebbe un candidato da prendere in considerazione». Ma c'è di più. Chi sa giura che il vicepresidente di Fratelli d'Italia, Ignazio La Russa, cercherebbe di arruolarla. Un tentativo già fatto da Giovanni Toti, il governatore della Liguria che ha fondato Cambiamo: «Ho visto che c'è un po' di malumore. Da una parte mi sembra un po' delusa, dall'altra non a suo agio». Mara Carfagna prende tempo ma si dice disponibile: «Sono pronta ad ogni sfida. Discorso prematuro le Regionali in Campania, ma chi fa politica non si tira indietro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il segretario della Lega, Matteo Salvini (46 anni), a Polesine Parmense, in Emilia-Romagna per la manifestazione "November Porc"

STEFANO CAVICCHI / LAPRESSE

Il governatore uscente gioca la carta dell'orgoglio regionale: "La Lega ha in testa solo Roma"

Emilia, Salvini mette le tende Bonaccini è pronto alla sfida

REPORTAGE

AMEDEO LA MATTINA
INVIATO A REGGIO EMILIA

No, la foto di Narni con il premier e i leader della maggioranza giallorossa proprio no. Anche perché non è chiaro cosa faranno i 5 stelle. Il governatore uscente Bonaccini sta giocando la carta strategica dell'orgoglio regionale contro l'invasione del ciclone Salvini. Il leader leghista qui ha messo le tende, oscura la sua candidata Lucia Borgonzoni ma anche gli alleati. La prossima settimana, il 14 novembre, al Paladonna di Bologna aprirà la campagna elettorale senza Berlusconi e Meloni. L'ex ministro dell'Interno vuole prendersi da solo la Regione rossa per eccellenza, co-

me ha fatto con l'Umbria. Ma da queste parti non ci sono scandali da agitare o alleanze rabberciate all'ultimo minuto tra Pd e 5 Stelle.

Il M5S è diviso. Luigi Di Maio e il gruppo dirigente di Roma non vogliono più mischiarsi con i dem: dopo la batosta umbra, vagheggiano una ripartenza purificante, in sostanza vogliono eclissarsi, non presentando alcuna lista. In Emilia-Romagna invece una parte è tentata di cedere alle avances di Bonaccini che ha lanciato il "plastic free" per superare la plastica monouso, ma dividendo i provvedimenti con le associazioni degli imprenditori e le organizzazioni sindacali. Altri grillini vogliono misurarsi nelle urne, con liste a 5 Stelle, in particolare lo vogliono i consiglieri uscenti per rientrare sulle loro poltrone.

Bonaccini si prepara. Come se dovesse combattere da solo. E spiega che chi vuole venire da Roma a dargli una mano è benvenuto, ma niente parate ministeriali, niente discorsi sulla tenuta del governo. «Vengano a parlare dell'Emilia-Romagna, dei servizi e delle eccellenze che offre questa Regione, di come migliorarle e quale aiuto può venire dal governo di Roma. Le beghe di partito e tra partiti - insiste Bonaccini - rimangono fuori dalla nostra competizione regionale». Quindi, per tradurre: Zingaretti, Franceschini, Orlando si facciano vedere, ma poco. Anche Renzi verrà ma solo una volta. «Il 26 gennaio si vota per l'Emilia-Romagna, queste sono elezioni regionali non politiche - avverte il governatore - e non vanno strumentalizzate come sta facendo

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA



Mancano 78 giorni alla festa di liberazione di questa terra, dopo 50 anni di comunismo

STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Le beghe di partito e tra partiti devono rimanere fuori dalla nostra Regione, l'Emilia-Romagna

Salvini che ha trasformato la Borgonzoni in una comparsa».

Salvini arriva al November Porc, la sagra del maiale a Polesine Parmense, con un giubbotto color azzurro con la «Italia». Beve un bicchiere di vino con gli alpini, gira gli stand, selfie a centinaia. Sente che la sfida è tutta aperta. Si fa una risata, dice che Bonaccini comincia ad avere paura, sente il suo fiato sul collo, che gli emiliani-romagnoli sono stupefatti di essere governati dalla sinistra ormai lontana dal popolo. «Gli operai stanno con noi, il Pd non li rappresenta più. In questa Regione c'è molto da migliorare, loro si riempiono la bocca dei partigiani, ma non sono più i comunisti di una volta. Il 14 al Paladonna di Bologna sarà una giornata bellissima, ci saranno

Polemiche sull'evento leghista a Bologna Il Pd: "Faranno venire i militanti lombardi"

molti ex rossi. Al Pd lascio l'insulto e le polemiche». In serata, sotto i portici di Reggio Emilia, ricorda che mancano 78 giorni per il voto. «Quando facevamo il militare avremmo detto che mancano 78 giorni all'alba, alla festa di liberazione di questa terra, dopo cinquant'anni di comunismo».

La Lega, però, chiama alla mobilitazione i militanti lombardi per riempire il Paladonna e il Pd ne approfitta per attaccare. «A Salvini - dice Emanuele Fiano - non interessa nulla dell'Emilia-Romagna. Siccome gli emiliani non vengono, allora cerca le truppe cammellate e figuranti lombardi».

Borgonzoni, che cerca di tenere il passo di Salvini tra gli stand del November Porc, non accetta «queste accuse ridicole». Dice che la Lega non avrà bisogno di soccorsi esterni per riempire il Paladonna. «Abbiamo semmai il problema di dove mettere tutta la gente che vuole venire. La verità è che Bonaccini scappa, non risponde ai problemi che pongo, la butta sempre su Salvini, è un po' mi-sogino. Ma il 19 dovrà finalmente rispondere». Il 19 ci sarà il faccia a faccia Bonaccini-Borgonzoni a «Carta Bianca» di Bianca Berlinguer. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



EPA



LA SENATRICE A VITA SOTTO SCORTA

È un giallo l'incontro con Liliana Segre Il leghista: "No comment, la vedrò presto"

massimo sarebbe tenersela e spedirla lontano da Roma, dove avrà troppo da fare per esercitare il ruolo di coscienza critica dei moderati. Una coscienza molto ascoltata - i post e tweet contro l'astensione sulla Commissione Segre sono stati condivisi da migliaia di simpatizzanti - che ovunque sarebbe una risorsa ma non qui, nel nostro piccolo Paese, nel mondo diventato piccolissimo di Silvio Berlusconi, dove la speranza prevalente è quella di conservare la benevolenza del gigante Salvini e della sua invincibile armata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una smentita un po' debole. Il segretario della Lega, Matteo Salvini, non ha voluto confermare l'incontro con la senatrice a vita Liliana Segre, da tre giorni sotto scorta per le minacce ricevute. «Quello che è giusto che rimanga nel privato, resta lì. La rivedrò più avanti», ha detto il leader del Carroccio. In visita al Salone delle due ruote Eicma, il segretario leghista si è detto favorevole alla tutela per Segre, anche se «ogni scorta è una sconfitta. Io ho appena ricevuto un altro proiettile, ma non piango. In un Paese civile non dovremmo rischiare niente né io né la Segre». Il leader

del Carroccio ha quindi annunciato il sostegno alla manifestazione di solidarietà alla senatrice in programma il 10 dicembre a Milano e promossa tra gli altri dal sindaco Beppe Sala. «Quando c'è qualcosa che riguarda il futuro la sosteniamo», ha detto, mentre «il dibattito tra fascismo e comunismo non mi appassiona». Sulla stessa linea anche la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Se c'è una manifestazione di solidarietà parteciperemo. Siamo al fianco della senatrice Segre. Sul tema della lotta all'antisemitismo siamo in prima fila». —

A MILANO



ANSA

Imbrattato il Giardino dei Giusti

Scritte e vernice rossa contro il Giardino dei Giusti a Milano, il luogo simbolo nato per celebrare gli uomini e le donne che hanno lottato in difesa dei diritti umani e contro i genocidi e i to-

talitarismi, che era stato inaugurato un mese fa dalla senatrice a vita e testimone della Shoah Liliana Segre, da tre giorni sotto scorta per le minacce e gli insulti ricevuti. —

Omicida in permesso accoltella per rapina un anziano in ospedale

Milano, aveva ucciso una guardia giurata e 3 carabinieri. Il ferito, 79 anni, è grave ma non in pericolo di vita

MONICA SERRA
MILANO

Era uscito dalla sua cella solo qualche ora prima per un permesso premio di tre giorni. Ergastolano, dopo quarant'anni nel carcere di Bollate, appena fuori ha provato a uccidere ancora. Antonio Cianci, foggiano d'origine, 60 anni, lo aveva già fatto. Nel 1974 aveva am-

Arrestato dalla polizia, ha trascorso in carcere gli ultimi 40 anni

mazzato una guardia giurata. Solo cinque anni più tardi, tre carabinieri, massacrati a colpi di pistola in un posto di blocco. Ieri ci ha riprovato. Non si sa bene perché, è andato all'ospedale San Raffaele, alla periferia nord est di Milano. A pochi chilometri dalla casa della so-

rella, a Cernusco sul Naviglio, dove avrebbe dovuto trascorrere i tre giorni di permesso. In ascensore ha incrociato la sua vittima: un vecchietto di 79 anni che era andato a far visita alla moglie ricoverata in ospedale. Mancavano pochi minuti alle 18. L'anziano voleva raggiungere i distributori al secondo piano interrato per prendere un caffè. In ascensore lui e Cianci si sono trovati da soli. L'aggressore non ha perso tempo: nel giro di qualche istante ha tirato fuori un taglierino dalla tasca e l'ha puntato al collo della sua vittima: «Dammi quello che hai o ti ammazzo».

L'anziano non credeva ai suoi occhi. Con la mano che gli tremava gli ha consegnato tutto: il portafoglio, il cellulare. Non ha provato ad opporsi, non ha detto una parola. Ma Cianci non si è fermato. Prima che le porte dell'ascensore si aprissero, ha colpito il settantottenne. Un colpo solo, alla

gola. A meno di un centimetro dalla carotide. Rischiando di ammazzarlo, di uccidere di nuovo. Poi è fuggito via.

Il vecchietto terrorizzato ha chiesto aiuto. Cercando di bloccare con la mano il sangue che fuoriusciva abbondante dalla ferita, si è rivolto agli agenti del posto fisso di polizia dell'ospedale. E mentre gli operatori del pronto soccorso trasportavano l'anziano in gravi condizioni su una barella in sala operatoria, la volante del commissariato Lambrate e i falchi della Questura di Milano arrivavano al San Raffaele alla ricerca dell'aggressore.

Non ci è voluto molto a trovarlo. Non ha provato a nascondersi. Forse non ha davvero provato neppure a scappare. Era in piedi, alla fermata della navetta che dall'ospedale porta alla metropolitana di Cascina Gobba. È rimasto immobile e, senza opporre alcuna resistenza, si è fatto amma-



L'Ospedale San Raffaele di Milano, teatro dell'aggressione

ANSA

nettare. Gli agenti lo hanno riconosciuto subito: aveva i pantaloni sporchi di sangue. Per terra, accanto a lui, il portafoglio ormai vuoto dell'anziano e il taglierino con cui lo aveva aggredito. Cianci è stato arrestato per tentato omicidio e rapina. Nel giro di qualche ora è tornato al carcere di Bollate da cui era appena uscito.

Cianci, condannato all'ergastolo, in prigione ha già trascorso gli ultimi quarant'an-

ni. Nel 1974, quando aveva appena 15 anni, con una pistola ha ucciso una guardia giurata. È riuscito ad evitare il carcere grazie alla minore età. Ma cinque anni più tardi ha colpito ancora.

La notte dell'8 ottobre 1979 a un posto di blocco vicino Lisate, nell'hinterland di Milano, ha ucciso tre carabinieri. Alla fine del processo d'Appello ha anche confessato l'omicidio. In una lettera rivolta ai

giudici ha spiegato che uno dei tre militari che lo avevano fermato per un controllo, lo ha preso in giro per la fotografia sulla carta d'identità. E lui ha tirato fuori la pistola e si è messo a sparare all'impazzita, uccidendoli tutti. All'anziano accoltellato ieri, invece, per fortuna è andata bene. Dopo essere stato sottoposto a un delicato intervento, è fuori pericolo di vita. —

© BY NINO ALONZI/DIRITTI RISERVATI

ROMA, A CENTOCELLE QUARTO EPISODIO IN POCCHI MESI. L'OMBRA DEL RACKET

Il rogo dopo la solidarietà alla libreria "Non riuscirò più a riaprire il bar"

EDOARDO IZZO
ROMA

Centocelle brucia ancora. Non c'è pace per la periferia est della capitale. Dopo il rogo che quattro giorni fa aveva distrutto per la seconda volta il caffè letterario antifascista "La pecora elettrica", ad andare in fiamme, sabato mattina alle 4, è stato un altro locale, il Baraka Bistrot. Salgono così a quattro

La sindaca Raggi agli abitanti: "Le istituzioni sono con voi"

gli episodi di questo tipo verificatisi in zona negli ultimi cinque mesi. «Il collegamento viene naturale», afferma Marco Nacchia, proprietario del Baraka, con gli occhi lucidi. Nei giorni scorsi aveva pubblicato sulla sua pagina Facebook un post di solidarietà alla libreria incendiata: ieri ha visto svanire il sogno di una vita.

«Non riaprì più, avevo aperto due mesi fa dopo aver venduto il taxi a luglio scorso», dice a *La Stampa*. A vederlo oggi il locale, famoso per la musica jazz, è un cumulo di cenere:



Il "Baraka Bistrot" distrutto dalle fiamme

ANSA

interni distrutti, tracce di liquido infiammabile, telecamera coperta per proteggere gli autori del nuovo gesto che sconvolge il quartiere. Davanti al bistrot c'è gente con gli occhi lucidi. «Per noi era una seconda casa», raccontano alcuni ragazzi. Giacomo, della "Rete antifascista territoriale Roma est", ha improvvisato un'assemblea in strada: «Siamo una comunità sotto attacco», dice.

Centocelle ora è presidiato dalle forze dell'ordine: a indagare sono i militari della Compagnia Roma Casilino e i colleghi del Nucleo Investigativo.

La procura di Roma ha aperto un fascicolo per incendio doloso aggravato e attende per lunedì una prima informativa. «Questo nuovo episodio fa capire che la politica non c'entra nulla con gli incendi», spiega un investigatore di lungo cor-

so. Si pensa soprattutto agli spacciatori di zona, forse disturbati dal troppo movimento nel quartiere. Ma non è escluso neanche il gesto folle di un singolo o quello di un piromane.

Qualche mese fa, ad esempio, per l'incendio della pizzeria del quartiere fu denunciato un uomo che si aggirava con un contenitore di liquido infiammabile e alcuni accendi-



Residenti della zona si sono riuniti in assemblea dopo il rogo

RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

ni. «Questo è un quartiere vivo e vitale: non arrendetevi, le Istituzioni sono con voi», ha detto la sindaca Virginia Raggi che ieri pomeriggio ha raggiunto il luogo dell'incendio. Vicinanza anche dal presidente della Regione, Nicola Zingaretti che ha promesso «un pacchetto di provvedimenti a sostegno di imprenditori colpiti da atti intimidatori e di violenza» e attenzione all'emergen-

za Centocelle nella riunione del Comitato per l'ordine e sicurezza, in programma venerdì a Roma. Alla riunione sarà presente anche il ministro dell'Interno, Lucia Lamorgese che ha testimoniato la massima «attenzione e l'impegno del Viminale, ed in particolare del Prefetto e di tutte le Forze dell'ordine che operano nella Capitale». —

© BY NINO ALONZI/DIRITTI RISERVATI

CRONACHE

L'ACCUSA E' DI OMICIDIO PLURIMO. NELL'ABITAZIONE DELL'UOMO TROVATE LE ISTRUZIONI DEL TIMER. INDAGATA ANCHE LA MOGLIE

“Sono stato io a far esplodere la cascina”

Alessandria, confessa il proprietario della casa dove sono morti 3 pompieri: “Volevo truffare l'assicurazione”

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

«La morte di tre persone e le lesioni ad altre tre avrebbero potuto essere evitate se Gianni Vincenti avesse semplicemente avvertito i soccorritori che, mentre eseguivano il sopralluogo nella casa di Quargnento, sulle loro teste erano attivate cinque bombole gpl che potevano esplodere». E che sono esplose, uccidendo tre vigili del fuoco - Marco Treves, Matteo Gastaldo e Antonino Candido - e ferendo due pompieri - Giuliano Doderò e Luca Trombetta - e un carabiniere, Roberto Borlengo. Il procuratore della Repubblica di Alessandria,

Enrico Cieri, annuncia che il «gravemente indiziato» proprietario della casa crollata nell'esplosione mortale, tra il 4 e il 5 novembre, è stato sottoposto a fermo. Gli vengono

Le bombole sono state comprate da rivenditori diversi per sviare i sospetti

contestati i reati di disastro doloso, di omicidio doloso plurimo e di lesioni volontarie. Anche la moglie Antonella Patrucco è indagata, in concorso, per

gli stessi reati, ma è a piede libero: le sue azioni devono ancora essere valutate a fondo.

Nel carcere, dove ieri si è svolta l'udienza di convalida, Vincenti, difeso da Vittorio Spallasso e Laura Mazzolini, continua a ripetere piangendo: «Non volevo uccidere, volevo “solo” far saltare la casa per prendere i soldi dell'assicurazione». Una polizza, sulla tenuta Rivabella di Quargnento, dove la coppia non vive più da un paio d'anni, c'era già, ma ad agosto Vincenti l'aveva estesa a coprire anche danni dolosi commessi da altri. Facile pensare che la costruzione del piano criminoso fosse già in atto.

Poi l'acquisto delle bombole gpl, di tipo domestico: sette ne ha comprate, lo ha detto lui quando ha confessato tutto al procuratore Cieri, al Comando provinciale dei carabinieri che, dice il magistrato, «hanno fatto un lavoro eccellente per i risultati e per la tempistica». Le bombole sono state acquistate da rivenditori diversi, una o due alla volta, per non destare sospetti. E, poi, i timer: comunissimi temporizzatori per accendere le lucine di Natale. Il «bugiardino» con le istruzioni per farli funzionare glielo trovano i carabinieri sul comò della stanza da letto dell'alloggio di Alessandria,

quando lo perquisiscono. La banalità della sequenza di azioni è quasi sciattezza, che espone, letteralmente, in una tragedia sconfinata. Nel pomeriggio che precede la notte del-

I rubinetti del gas aperti in modo da saturare poco a poco le stanze

le esplosioni, Vincenti, lo dice lui, colloca le bombole in locali diversi e apre i rubinetti del gas per saturare a poco a poco le stanze. Prima, però, collega

i timer e li imposta all'una e mezza di notte. Ma pasticcia, sbaglia e uno entra in azione a mezzanotte. Un vicino lo chiama: «Gianni c'è un incendio a casa tua». E' questo il momento in cui Vincenti decide il destino. Gli basta una parola: «Fermateli». Non fate entrare nessuno. Lui sa che stanno arrivando pompieri e carabinieri, e lì ci sono altre bombole programmate per scoppiare all'una e mezza. «Fermateli». Basterebbe. Non lo dice. Sale in auto, va a Quargnento. Quando arriva, della seconda mortale esplosione si sente ancora l'eco che si espande nell'aria umida e piena di polvere. —

Se avesse parlato prima i vigili sarebbero ancora vivi
Dopo l'esplosione ha pianto e accusato chiunque

Il dilettantismo del male: come si uccide per codardia

PERSONAGGIO

ELENA STANCANELLI

Uccidere tre uomini per viltà. Se Giovanni Vincenti avesse parlato prima, se avesse avvertito che nella cascina aveva nascosto altre cinque bombole dalle quali stava continuando a uscire gas, i tre vigili del fuoco non sarebbero morti. Non ci sono dubbi, non è ipotetico: semplicemente non sarebbero morti, perché non sarebbero entrati sicuri e inconsapevoli in quella che sarebbe diventata la loro tomba. Perché non ha parlato? Cosa è successo nella testa di Giovanni Vincenti in quella mezz'ora che avrebbe potuto cambiare tre destini, quattro col suo, cinque con quello della moglie che è accusata di complicità?

Quello che è successo dopo lo sappiamo. Giovanni Vincenti ha pianto, si è disperato, ha accusato chiunque. Siamo una famiglia riservata, i vicini non ci amano, abbiamo già subito altre intimidazioni, diceva. Sono distrutto dal dolore, non me ne faccio una ragione, diceva. Fin quando qualcuno ha trovato, poggiate sul comodino di camera sua, le istruzioni per attivare il timer. Solo in quel momento, di fronte all'evidenza delle prove e quando era ormai troppo tardi per salvare se stesso, e soprattutto i tre vigili del fuoco, Giovanni Vincenti ha confessato. Come in un film di Dino Risi, come



Giovanni Vincenti

un personaggio tragico di Alberto Sordi, gli si sarà sciolta la faccia e dopo aver guardato il suo avvocato, o forse la moglie, sarà crollato nelle sue mani aperte a conca poggiate sulle ginocchia. Liberato dal peso della sua imperdonabile menzogna. La banalità del male, peggio ancora, il dilettantismo del male, il male come ef-

Avrebbe voluto “solo” bruciare la casa Adesso sarà questa la sua difesa

fetto collaterale della vigliaccheria. Avrebbe voluto soltanto bruciare la cascina di Quargnento, Giovanni Vincenti, soltanto quello. E questa probabilmente sarà la sua difesa,



La cascina distrutta. Il proprietario avrebbe potuto avvertire della presenza delle bombole, ma non l'ha fatto

saranno queste le parole che avrà pronunciato per giustificarsi, che pronuncerà il suo avvocato.

Come se dar fuoco alla propria casa per intascare i soldi dell'assicurazione fosse accettabile, facesse parte di quei comportamenti deprecabili ma ormai tollerati per via della «condizione di emergenza». C'è la crisi, ho i debiti, che sarà mai se do fuoco alla mia casa? Le assicurazioni sono cattive, come la politica, come gli amministratori delegati, i vigili urbani che ti multano se parcheggi in doppia fila per portare il figlio a scuola. Il povero cittadino reagisce. Si fa giustizia da solo se lo rapinano, dà fuoco all'uomo che dorme sotto casa sua perché «non ne può più», dà fuoco ai cassonetti che non vengono svuotati, dà fuoco ai condomini dove

vivono i migranti, dà fuoco alla sua cascina perché ha troppi debiti. La gente è esasperata, si dice, lo stato non dà più risposte, si dice. In questo vuoto, in questa zona nella quale l'indignazione diventa la scusa per le mille piccole, e gigantesche, azioni delinquenti, la banalizzazione del male prospera, e anche l'incapacità criminale.

Probabilmente non ha parlato perché non aveva la certezza che le altre cinque bombole sarebbero esplose, pensava di farla franca, pensava che il destino lo avrebbe graziato. Può succedere, perché no? Il destino a volte ci mette una toppa, e quello che avrebbe potuto diventare tragico si trasforma in grottesco. Questa è la cifra dell'italianità, di quell'essere professionisti del vittimismo, dell'astuzietta,

del piccolo reato? No, certo. Non siamo così, non tutti, ovviamente. Ma è un vizio in agguato, una debolezza dalla quale dobbiamo stare in guardia, un pericolo che corriamo. Pensare che le nostre azioni possano non condurre al punto spaventoso verso il quale le spingiamo. La codardia che riconosciamo con evidenza nel com-

Professionista del vittimismo e della piccola astuzia Un vizio nazionale

portamento di Giovanni Vincenti, immobile di fronte al dispiegarsi della catastrofe, non la vediamo in noi quando chiudiamo gli occhi di fronte all'inerzia della politica, quando

premiamo qualsiasi provvedimento salvaguardi il nostro interesse a discapito della vita degli altri.

Beato il paese che non ha bisogno di eroi, ma dannato quello nel quale i mostri, sempre citando Dino Risi - immenso interprete del carattere di questa nazione - vengono giustificati. Se non fosse morto nessuno, se il caso avesse evitato che le cinque bombole ancora nascoste scoppiassero facendo strage, siamo sicuri che non ci sarebbe stato qualcuno pronto a dire che Giovanni Vincenti aveva agitato mosso da disperazione, che la colpa non era sua ma di chi lo aveva costretto ad agire in maniera sconsiderata? Dei debiti, delle tasse, della crisi? Della politica, degli amministratori delegati, dei vigili urbani? —

EF ECONOMIA & FINANZA



Commercio: in 10 anni hanno chiuso 200 mila botteghe

ROMA

L'Italia ha perso quasi 200 mila negozi di vicinato negli ultimi 10 anni. Lo afferma l'Ufficio studi della Cgia di Mestre. Tra il settembre 2009 e lo stesso mese di quest'anno le aziende/botteghe artigiane attive sono diminuite di 178.500 unità (-12,1%), mentre lo stock dei piccoli negozi è sceso di quasi 29.500 unità (-3,8%). La regione più colpita dalla moria di aziende artigiane è stata la Sardegna, che registra un -19,1%. —

Andranno coperti 150 mila posti l'anno per i prossimi tre anni
Misiani: "L'imposta sulle auto aziendali verrà radicalmente rivista"

Sbloccato il turn over E ora nello Stato si torna ad assumere

IL CASO

ROMA

Basta con le limitazioni, da venerdì prossimo per gli statali il turn-over tra pensionamenti e assunzioni tornerà al 100%. E dal 1 dicembre, il vincolo cadrà anche per l'università. Dal prossimo anno, poi, le Regioni potranno programmare ingressi superiori ai pensionamenti e così dovrebbe funzionare anche per i Comuni. Secondo le stime del ministero per la Pubblica amministrazione, serviranno 150 mila nuovi ingressi l'anno per i prossimi tre anni.

Si profila un'ondata di assunzioni per far fronte alle massicce uscite. Stanno infatti raggiungendo i requisiti tutti quelli che erano rimasti intrappolati dalla stretta previdenziale della legge Fornero. A ciò, si aggiunge l'effetto di Quota 100, che sta accelerando la mezza fuga. Tanto che per porvi rimedio si è deciso di prorogare le graduatorie dei concorsi pubblici in scadenza, in modo da poter attingere direttamente alle liste degli idonei (e sarebbero oltre 85 mila). Nel prossimo triennio il totale delle assunzioni dovrebbe attestarsi intorno al mezzo milione di unità. Soprattutto a livello locale cambierà il siste-

ma di reclutamento, scollandolo dalle fuoruscite e agganciandolo alla sostenibilità finanziaria. Così, chi potrà permetterselo, avrà mani libere sugli ingressi.

La legge di Bilancio comincia intanto il suo percorso per l'approvazione da parte del Parlamento.

Su questo aggravio fiscale s'infiamma subito la polemica politica. Salvini su tutti: «Ho letto che gli imprenditori bocciano pesantemente questa manovra, quindi non fanno una giusta». Il governo giallo-rosso non ci sta, però, al marchio di ga-

Per i seggiolini anti-abbandonamento le sanzioni slittano al 1° giugno 2020

belliere. «Io - replica il vicesegretario dell'Economia, Antonio Misiani, Pd - sto ai numeri. La legge di Bilancio annulla 23 miliardi di aumento dell'Iva e, con la riduzione del cuneo fiscale, taglia 3 miliardi di tasse ai lavoratori che diventeranno 5 dal 2021. In totale sono circa 27 miliardi di riduzioni fiscali a fronte di misure discusse, ma molto contenute nel quadro complessivo della manovra. Inoltre l'imposta sulle auto aziendali verrà radical-

mente rivista. L'impatto è sicuramente eccessivo».

Fanno discutere, anche per le continue esternazioni contrarie di Italia Viva, le cosiddette micro-tasse. Valgono circa 2 miliardi: quella sugli imballaggi di plastica pesa 1,1 miliardi; la stretta sulle auto aziendali dovrebbe dare un gettito di oltre 300 milioni; dalla sugar-tax sulle bevande zuccherate dovrebbero arrivare 233 milioni. L'abrogazione della flat-tax per i redditi delle persone fisiche oltre i 65.000 euro pesa per circa 155 milioni di euro. Ogni nuova tassa, com'è logico, scatena proteste. Così come per ogni nuova multa. Il decreto Fiscale, ad esempio, ha introdotto una sanzione per chi porta in auto i bambini (fino a 4 anni) senza il dispositivo anti-abbandonamento. Peccato che di questi dispositivi nessuno ne sappia ancora nulla. Così si corre ai ripari: «Grazie a un nostro emendamento - annuncia Emanuele Scagliusi, M5S - prevediamo che le sanzioni si applicheranno dal 1 giugno 2020». L'obbligo sarebbe scattato da due giorni. «Ma si rende necessario prevedere un periodo cuscinetto sia per informare adeguatamente l'utenza, sia per consentire ai produttori di portare tali dispositivi sul mercato». FRA. GRI. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NEL 2020 OBIETTIVO 3 MILIONI DI PASSEGGERI



Debutta Msc Grandiosa, colosso green del mare

Ha debuttato ieri ad Amburgo e oggi farà rotta sul Mediterraneo, la nave da crociera più grande costruita per Msc crociere, la più green. «Msc Grandiosa», nasconde sotto l'aspetto elegante con la luccicante scalinata in cristalli Swarovski e la galleria con negozi e bistrot, un mix di tecnologia e rispetto per l'ambiente. Con Sophia Loren come madrina del battesimo e Michelle Hunziker cerimoniere, entra a far parte della flotta con già alcuni primati. Lunga 331 metri, come tre campi da calcio, alta 67 metri, larga 43, è la più grande, un gigante con 19 ponti che può trasportare 6.334 passeggeri che si sommano alle 1.704 persone dell'equipaggio. «Con le sue 180 mila tonnellate di stazza lorda e oltre 7.500 persone, è grande come un comune italiano» sottolinea Leonardo Massa, country manager Italia di Msc Crociere. E ha anche la più lunga, 93 metri, cupola a led sul mare, che copre la promenade, la galleria con locali e boutique. La nuova ammiraglia ha un sistema che riduce le emissioni di ossido di azoto del 90%, ha sistemi avanzati per il trattamento dei rifiuti, delle acque ed è predisposta per ricevere energia da terra, come hanno spiegato il presidente esecutivo di Msc crociere Pierfrancesco Vago e l'ad Gianni Onorato. Entro il 2027 ci saranno altre 12 navi per un investimento di 14 miliardi di euro. «Chiuderemo il 2019 superando i 2,8 milioni di passeggeri contro i 2,4 milioni del 2018. E nel 2020 auspichiamo di superare i 3 milioni. Nel 2027 supereremo i 5 milioni e mezzo di ospiti». —

RICERCA UNIONCAMERE SUL 2020

Le imprese ottimiste, ma la fiducia cala La domanda interna a livelli troppo bassi

Il clima degli affari resta favorevole tra le imprese italiane ed europee, ma rallenta la fiducia per il prossimo anno. Ad allarmare maggiormente gli imprenditori è soprattutto il basso livello della domanda interna, mentre la Brexit non sembra essere in cima alle preoccupazioni. È quanto emerge dalla ricerca realizzata per l'Italia da Unioncamere nell'ambito della XXVII edizione dell'indagine annuale coordinata dall'associazione delle Camere di commercio europee. La situazione italiana evidenzia un segno più nel saldo tra aspettative positive e negative (11,2%): un'impresa su 4 scommette su un miglioramento degli

affari e il 58,1% prevede un quadro stabile, ma raddoppiano rispetto allo scorso anno le aziende che prevedono difficoltà (15,4% dall'8,1%). E se per le imprese tricolori sarà ancora l'export a trainare la crescita, 3 aziende su 4 non si aspettano slanci. Ancora meno incoraggianti le prospettive di business a livello europeo, con il clima degli affari che segna il record più basso dal 2004. Rallentano in particolare le attese delle imprese europee su fatturato, occupazione e investimenti. La fiducia è in calo in Spagna (12,9 punti), mentre in Germania registra un segno meno (-7,1) per la prima volta dal 2009. —

IMPRESA DI COSTRUZIONI
PER AMPLIAMENTO ORGANICO
CERCA
LAUREATO IN INGEGNERIA
GESTIONALE
CON ESPERIENZA E CONOSCENZA
DELLA LINGUA INGLESE.
INVIARE CV A BUILDING.HR@LIBERO.IT

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

PROVINCIA DI TERAMO
Via M. Capuani n. 1 - 64100 Teramo - Italia - Codice Fiscale: 80001070673 - Partita IVA: 80001070673
Bando di gara mediante procedura aperta

SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Provincia di Teramo - Via M. Capuani n. 1. Teramo. Indirizzo Internet www.provincia.teramo.it. PEC: appalti@pec.provincia.teramo.it. SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO. Accordo Quadro - Servizio di spalatura meccanica della neve e trattamento antighiaccio. CUP E4919000160003. Luogo di esecuzione del contratto: strade di competenza della Provincia di Teramo. CPV: 90620000-9 Servizi di sgombero neve, 90630000-2 Servizi di lotta contro il gelo. Valore del contratto: importo presuntivo complessivo € 749.730,00 al netto di IVA, di cui € 22.491,90 per oneri della sicurezza (non soggetti a ribasso). Durata del contratto: l'Accordo Quadro ha la durata di due stagioni invernali dalla data di stipula. Per stagione si intende il periodo 01/dicembre-15 aprile, fatto salvo il verificarsi di condizioni meteorologiche tali da provocare nevicate fuori dall'arco di tempo sopra previsto che verranno contabilizzate alle condizioni di cui al Capitolato Speciale. Opzione di rinnovo: Sì (punto 4.2 del Disciplinare). Informazioni relative ai lotti: l'appalto è diviso nei seguenti lotti: LOTTO 1 Prati di Tivo C.I.G. 8076177019 € 61.800,00; LOTTO 2 Prato Selva C.I.G. 8076734B8C € 61.800,00; LOTTO 3 San Giacomo C.I.G. 8076747678 € 25.200,00; LOTTO 4 Valle Castellana C.I.G. 80771589A2 € 25.200,00; LOTTO 5 Macchia Da Sole C.I.G. 8077167112 € 16.800,00; LOTTO 6 Tottea C.I.G. 8077183E42 € 16.800,00; LOTTO 7 Cesacastina C.I.G. 8077189339 € 16.800,00; LOTTO 8 Collebigliano - Civitella del Tronto C.I.G. 8077260DCD € 16.800,00; LOTTO 9 Poggio Umbriochio C.I.G. 8077272786 € 13.800,00; LOTTO 10 Borgonovo - Spiano C.I.G. 8077281F21 € 13.800,00; LOTTO 11 Padula C.I.G. 80772884E8 € 13.800,00; LOTTO 12 Cortino C.I.G. 8077295A80 € 13.800,00; LOTTO 13 San Giorgio C.I.G. 8077300ECF € 13.800,00; LOTTO 14 Ceppo C.I.G. 807730856E € 16.800,00; LOTTO 15 Rocca Santa Maria C.I.G. 8077316C04 € 16.800,00; LOTTO 16 Magnanella C.I.G. 807831439A € 13.200,00; LOTTO 17 Rocca Santa Maria 2 C.I.G. 8078316540 € 16.800,00; LOTTO 18 Castelli C.I.G. 8078345D2C € 16.800,00; LOTTO 19 Isola del Gran Sasso C.I.G. 80783712A4 € 16.800,00; LOTTO 20 Arsita C.I.G. 8078390252 € 16.800,00; LOTTO 21 S.P. n. 365 - Saputelli C.I.G. 8078404DDC € 16.800,00; LOTTO 22 Castel Castagna C.I.G. 8078445FB1 € 16.800,00; LOTTO 23 Bisenti - Castiglione Messer Raimondo C.I.G. 80784281EA € 13.200,00; LOTTO 24 Miano - Capanso C.I.G. 8078445FB1 € 13.200,00; LOTTO 25 Tossicia C.I.G. 80784568C7 € 14.400,00; LOTTO 26 Castellalto C.I.G. 8078462DB9 € 8.400,00; LOTTO 27 Notaresco C.I.G. 8078484FE0 € 8.400,00; LOTTO 28 Poggio Cono - Canzano C.I.G. 8078493750 € 8.400,00; LOTTO 29 Montepagano C.I.G. 8078510558 € 7.200,00; LOTTO 30 Castelli C.I.G. 8078522F3C € 7.200,00; LOTTO 31 Cellino Attanasio C.I.G. 80785316AC € 8.400,00; LOTTO 32 Casoli C.I.G. 8078541EEA € 8.400,00; LOTTO 33 Atri - Ospedale - Uscita A24 C.I.G. 8078552800 € 14.400,00; LOTTO 34 Silvi C.I.G. 8078558CF2 € 6.600,00; LOTTO 35 Civitella del Tronto C.I.G. 8078568535 € 14.400,00; LOTTO 36 Campi C.I.G. 8078578D73 € 9.600,00; LOTTO 37 Nepezzano C.I.G. 80785820C4 € 6.600,00; LOTTO 38 Sant'Onofrio C.I.G. 807859075C € 6.600,00; LOTTO 39 Sant'Egidio C.I.G. 8078597D21 € 6.600,00; LOTTO 40 Controguerra - Colonella C.I.G. 8078600F9A € 6.600,00; LOTTO 41 Torano Nuovo C.I.G. 80786053BE € 6.600,00; LOTTO 42 Mosciano Sant'Angelo - Bellante C.I.G. 8078607564 € 6.600,00; LOTTO 43 Tortoreto C.I.G. 8078612983 € 6.600,00; LOTTO 44 Ex SS. 80 C.I.G. 8078619F48 € 13.200,00; LOTTO 45 Comprensorio Stradale Nucleo 1 - Tronto/Salinello C.I.G. 80786275E5 € 13.717,50; LOTTO 46 Comprensorio Stradale Nucleo 1 - Salinello/Tordino C.I.G. 80786400A1 € 13.717,50; LOTTO 47 Comprensorio Stradale Nucleo 2 - Rocca Santa Maria C.I.G. 80786443ED € 13.717,50; LOTTO 48 Comprensorio Stradale Nucleo 2 - Civitella del Tronto/Campoli C.I.G. 80788405AB € 13.717,50; LOTTO 49 Comprensorio Stradale Nucleo 3 - 3° Nucleo C.I.G. 8078848C43 € 13.717,50; LOTTO 50 Comprensorio Stradale Nucleo 4 - Notaresco C.I.G. 8078853067 € 13.717,50; LOTTO 51 Comprensorio Stradale Jolly C.I.G. 8078872015 € 8.025,00. SEZIONE III: INFORMAZIONI DI CARATTERE GIURIDICO, ECONOMICO, FINANZIARIO E TECNICO: Vedasi disciplinare di gara. SEZIONE IV: PROCEDURA. Tipo di procedura: Procedura aperta. Criteri di aggiudicazione: per singolo lotto con il criterio del minor prezzo con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 97 del Codice. Termine per il ricevimento delle offerte: data: 26/11/2019 ore 10:00. SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI. Gara telematica attraverso piattaforma di e-procurement anche profilo committente: https://appalti.provincia.teramo.it/. Ai sensi dell'art. 1 comma 3 legge 55/2019, si procederà all'esame delle offerte economiche prima della verifica della documentazione amministrativa. Bando pubblicato sulla GUUE il 5/11/2019. Il dirigente dell'area 4 dott. Leo Di Liberatore

CINQUE GIORNI

Il fotoraconte della tragedia dal 4 al 9 novembre

Passando da via S. Francesco, a Quargnento, nel pomeriggio del 4 novembre si sarebbe vista integra la tenuta Rivabella, non abitata da anni. E' esplosa nella notte. Il bilancio: 3 morti e 3 feriti. Si è scavato tra le macerie e si è indagato per individuare chi aveva compiuto il disastro con bombole gpl. Dopo i funerali di Stato, venerdì mattina, la svolta: a notte, il fermo di Gianni Vincenti.



È la notte tra il 4 e il 5 novembre: poco dopo mezzanotte c'è la prima esplosione nella casa di Quargnento in via San Francesco d'Assisi. I vicini chiamano vigili del fuoco e carabinieri



«Mi hanno fatto un dispetto»: le parole di Giovanni Vincenti, il proprietario, avvisato del primo scoppio. Aveva problemi economici, da anni provava a vendere la casa. Le indagini si concentrano subito su di lui



Sotto le macerie ci sono tuttora altre quattro bombole di gpl. Gli ordigni erano programmati per esplodere tutti all'una e mezza. La prima esplosione è stata un errore di programmazione del timer

Le istruzioni del timer sul comò in camera da letto “Confesso: sono stato io”

In cinque giorni i carabinieri hanno risolto il caso del disastro di Quargnento. Fermato il padrone di casa che ha architettato le esplosioni per farsi risarcire

SILVANA MOSSANO

Alle tre e un quarto della notte tra venerdì e sabato, dalla caserma del Comando provinciale dell'Arma esce un'auto, azionata le sirene: sul sedile posteriore c'è Gianni Vincenti, il proprietario della casa di Quargnento che si è sbriciolata nell'esplosione avvenuta tra il 4 e il 5 novembre. È in stato di fermo perché gravemente indiziato di crollo doloso, omicidio doloso plurimo (sotto le macerie sono stati sepolti e uccisi tre vigili del fuoco), lesioni volontarie (sopravvissuti, ma feriti, due pompieri e un carabiniere). Ieri pomeriggio, alle 16, nel carcere Don Soria, presenti i difensori Laura Mazzolini e Vittorio Spallasso, si è svolta l'udienza di convalida davanti al gip Aldo Tirone.

Per gli stessi reati, in concorso, è indagata, la moglie Antonella Patrucco, ma a piede libero; la sua posizione va approfondita: se aveva vera consapevolezza, o semplice connivenza o se ha avuto una partecipazione attiva.

Stretta sulle indagini

Vincenti viene sentito almeno quattro volte dagli inquirenti così come altre persone, per acquisire elementi utili alle indagini. «I carabinieri hanno svolto un lavoro eccellente sia per i risultati che per la tempistica» ha detto il procuratore Enrico Cieri che, con il pm Elisa Frus, coordina l'inchiesta.

Giorno decisivo

Nel pomeriggio di venerdì vie-

ne perquisita la casa della coppia Vincenti-Patrucco ad Alessandria. Sul comò della camera da letto, è posato un «bugiardino» con le istruzioni per far funzionare un timer identico a quelli usati per far scoppiare le bombole.

Vincenti «non può negare l'evidenza» dice il colonnello Michele Lo Russo, comandante provinciale: l'uomo fa le prime ammissioni. Poi, in caserma, racconta tutto al procuratore. Ma si difende: «Non volevo uccidere, solo» distruggere la casa per incassare i soldi dell'assicurazione».

Assicurazione

Ad agosto Vincenti estende la polizza assicurativa, già esistente sulla casa, per coprire

anche fatti dolosi provocati da altri. Massimale: un milione e mezzo. La «tenuta Rivabella», formalmente intestata ad Antonella Patrucco, era stata associata Cia, come azienda agricola, per una quindicina d'anni; da un paio, non più. Restano i debiti con l'associazione.

Bombole gpl e timer

Intanto, in più tempi e da diversi venditori, Vincenti compra sette bombole di gpl, una o due alla volta per non destare sospetti. Ad Alessandria acquista i timer, usati per accendere le lucine di Natale.

Depistaggio

Taglia le inferriate di due finestre della casa per simulare, quando verrà il momento, un

tentativo di effrazione; gli inquirenti individuano chi ha prestatato il flessibile.

Preparazione fraudolenta

Nel pomeriggio del 4 novembre le telecamere confermano l'arrivo di un'auto con un uomo e una donna; lo stesso Vincenti dice che era andato lì. Ammette di aver preparato i marchingegni istruttivi proprio quel giorno: le 7 bombole vengono collocate in diversi punti per un rilascio lento del gas in modo che saturi le stanze; prima di aprire i rubinetti, collega due timer e li punta all'una e mezza della notte. Pasticcia, però, in queste operazioni di artificiere fai da te, cosicché uno dei due temporizzatori provoca uno scoppio in anticipo, appena dopo mezzanotte.

La decisione mortale

Un vicino di casa, oltre ad allertare il 112, lo chiama al telefono: «Gianni, c'è stato uno scoppio a casa tua». Lui di rimando: «Allora han voluto farmi uno scherzo». Quello è il momento di svolta, l'attimo che può cambiare la storia: Vincenti sa che là stanno andando i soccorritori e sa che le stanze sono sature di gas, con timer sincronizzati all'una e mezza. Potrebbe evitare la strage: ma non dice nulla. Quando arriva a Quargnento il disastro è irrimediabilmente compiuto. Delle sette bombole, ne sono state recuperate tre. Gli scavi proseguono. —

GIANNI VINCENTI
PADRONE DELLA TENUTA
DI QUARGNENTO



Non intendevo uccidere, volevo solo far saltare la casa per farmi risarcire dall'assicurazione



MICHELE LORUSSO
COMANDANTE PROVINCIALE
DEI CARABINIERI



Quando abbiamo trovato il foglietto con le istruzioni del timer sul comò, Vincenti non poteva più negare

PRIMO PIANO



All'1,32, durante il sopralluogo, la seconda esplosione, ben più deflagrante: crolla tutto, sotto le macerie muiono 3 pompieri, anche i feriti sono 3



È chiaro fin dai primi accertamenti che si tratta di un atto doloso: sotto le macerie vengono trovate bombole del gas collegate a timer e innesco: «Ordigno rudimentale, chiunque poteva farlo»



Dopo il funerale il procuratore Cieri e il premier Conte parlano per una decina di minuti. La madre di una delle vittime implora: «Prendeteli»



Intanto Alessandria e un paese intero venerdì 8 novembre si stringono intorno ai famigliari dei pompieri eroi e ai 1500 vigili del fuoco che ai funerali di Stato piangono i loro colleghi



La notte tra l'8 e il 9 novembre, svolta nelle indagini. Vincenti confessa: «Sono stato io». Nella sua abitazione gli inquirenti hanno trovato il bugiardino con le istruzioni del timer. Viene fermato.

Udienza di convalida

In carcere si dispera per le tre vittime “Non volevo uccidere”

REAZIONI

Si è svolta ieri nel carcere Don Soria di Alessandria, davanti al gip Aldo Tirone, l'udienza di convalida del fermo cui è stato sottoposto, da stanotte, Gianni Vincenti. Atteso per lunedì il provvedimento.

Vincenti, assistito dai difensori di fiducia Vittorio Spallasso e Laura Mazzolini, ha confermato quanto già confessato al procuratore della Repubblica Enrico Cieri nel lungo interrogatorio di venerdì sera al Comando provinciale dei carabinieri. «Piange - hanno spiegato i legali appena usciti dal carcere -, gli sono stati somministrati farmaci, riprendendo la terapia antidepressiva che da tempo seguiva a casa».

Aggiungono Spallasso e Mazzolini: «Ha ripetuto al giudice quel che aveva già detto al procuratore e cioè che non c'era la volontà di uccidere, l'ha fatto per incassare i soldi dell'assicurazione. Quando, però, una persona che non è un criminale si mette a fare co-



VITTORIO SPALLASSO
DIFENSORE DI VINCENTI
CON LAURA MAZZOLINI

«Quando una persona che non è criminale si mette a fare cose di questo tipo, poi non le governa più»

se di questo tipo, da artifice fai da te, poi non le governa più». E ancora: «Appena è stato avvertito da un vicino dell'incendio di mezzanotte, si è precipitato a Quargnento» riferisce Spallasso.

L'esplosione mortale, purtroppo, era avvenuta pochissimi minuti prima. Epilogo tragicamente irreversibile. s.m. —

© BY NC ND / AL CUN / DIRT / RISERVA

ALBERTO GASTALDO Fratello di Matteo, gestisce la storica gelateria di famiglia sulla piazza di Gavi: "Non è degno neppure del nostro odio"

“Una bastardata per soldi Deve marcire in galera”

INTERVISTA

GIAMPIERO CARBONE
GAVI

Una bastardata fatta solo per i soldi: Alberto Gastaldo è il fratello del vigile del fuoco Matteo Gastaldo, di Gavi, ucciso martedì notte a Quargnento, insieme ai colleghi Marco Triches e Antonio Candido. Alberto ha 45 anni, compiuti nei giorni scorsi, e gestisce l'attività di famiglia, la storica gelateria Matteo di piazza Roma, che porta il nome del nonno paterno, il fondatore. In questi giorni ha pubblicato vari post su Facebook per esprimere lo stato d'animo suo e suoi familiari: «Io ci provo a essere te, sempre così coraggioso... te lo prometto... per mamma papà e per loro... Elisa e Elenina... ma tu stammi vicino da lassù con le tue spalle larghe...». Poi ieri è arrivata la notizia della confessione davanti agli inquirenti di Giovan-

ni Vincenti, proprietario della casa saltata in aria.

Vincenti ha confessato. Se avesse parlato dopo il primo scoppio nessuno sarebbe morto: cosa ha provato quando l'ha saputo?

«In questo momento c'è solo tanto dolore. Dentro di me non riesco ad avere spazio per nessun altro sentimento, tanta è la tristezza per quello che è accaduto e per come è avvenuto. È questo che ho provato, oltre alla speranza che questa persona possa marcire in galera, visto quello che ha fatto, oltretutto solo per i soldi. Una vera propria bastardata, per la quale spero paghi fino in fondo. Vincenti si è dimostrato una persona così piccola da non essere neppure degna di odio, almeno non adesso, non si merita nulla. Ho visto la sua faccia sui giornali ma è un viso talmente anonimo che non riesco o non voglio ricordare».

Sono state indagini rapidissime: ha fiducia nel corso della giustizia italiana?

«C'è la speranza che essendoci di mezzo istituzioni come i vigili del fuoco e l'Arma dei carabinieri la giustizia faccia il suo corso fino in fondo, cosa che non credo sarebbe avvenuta se mio fratello fosse stato un cittadino comune. Spero solo di non vedere l'autore di quel gesto fuori dal carcere fra qualche anno».

Cosa vede nel suo futuro senza tuo fratello Matteo?

«Oltre al calvario di questi ultimi giorni, dovremo anche affrontare il processo, dove ci costituiranno parte civile. Spero che lo Stato aiuti noi e le altre famiglie dal punto di vista economico. Per fortuna, si sono già fatti vivi importanti studi legali che, almeno per le consulenze, hanno detto di voler lavorare gratis. Dovrò soprattutto farmi carico dei miei genitori, Baldino e Marisa, entrambi anziani, di mia cognata Elisa e della mia nipotina, Elena. Ormai io non piango quasi più. Spero solo che quella persona non esca più dal carcere».

Dentro di me non ho spazio per altro sentimento, tanta è la tristezza per quanto accaduto e come

Spero solo di non vedere l'autore di quel gesto fuori dal carcere fra qualche anno

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

© BY NC ND / AL CUN / DIRT / RISERVA

PRIMO PIANO

Quargnento si costituirà parte civile “Quello non è mai stato uno di noi”

Il paese prende le distanze dall'arrestato: passava di qui, ma non frequentava neppure il bar

VALENTINA FREZZATO
QUARGNENTO

«Non vogliamo essere associati a quello lì». I cittadini di Quargnento ieri mattina erano storditi, ma non così increduli, dopo la notizia della confessione di colui che, per qualche anno, è stato un compaesano. «Era chiaro fosse lui, dai» dicono davanti alla bella basilica del borgo che ha dato i natali all'artista Carlo Carrà e che vorrebbe che si parlasse solo di questo. Cultura, non omicidi. «Non è uno di noi – aggiunge uno degli avventori del bar, appena preso il caffè – e io ad esempio non l'ho mai visto. Passava di qui, certo. Sapevamo che era quello dei cavalli. Tolti i vicini di casa, gli altri in paese non sapevamo manco chi era». L'unico aneddoto lo racconta un compagno di tazza, ma risale a qualche anno fa: «Aveva ancora i cavalli e aveva un furgone per trasportarli. Suo figlio andava forte quel giorno e ha stretto troppo la curva qui di fianco tra il bar e la chiesetta. C'era l'impalcatura e l'ha presa su con il mezzo e quelli che lavoravano si son attaccati come i matti ai tubi Innocenti. Altrimenti sarebbero caduti, eh».

In paese non si parla d'altro: i tre poveri ragazzi morti, i feriti, le esplosioni sentite da tutti, la cascina andata giù, la confessione della notte. «Lui ha cercato di scaricare la colpa su un vicino di casa – commentano –, ma qui sanno tutti che in realtà Vincenti era uno che non ha mai pagato nessuno. Ce n'erano diversi che avanzavano da lui». Fa esempi: quello che gli ha costruito il capannone, chi gli faceva i lavori di giardinaggio, quello che si è occupato degli impianti elettrici. La sentenza: «Era un bidonista. Non frequentava il paese, nemmeno il bar. Ma magari quando l'hanno chiamato era qui in piazza eh, tanto per dire».

Il paese vuole tirarsi fuori dalla vicenda. È successo nel



Dopo il lutto cittadino, a Quargnento sono in programma altre iniziative per ricordare i pompieri morti nello scoppio della cascina

territorio comunale, certo, ma «non è uno di noi».

Dopo il lutto nazionale del giorno dei funerali, il sindaco Paola Porzio ha pensato ad altre due iniziative per ricordare degnamente i tre vigili del fuoco. La prima è oggi: «Una messa solenne in basilica dalle 10 poi ci sarà un corteo con i bimbi del paese e di Solero. Andremo in via San Francesco, dove loro hanno perso la vita, e lasceremo dei fiori. Ci sarà un ricordo. Il 16, faremo una cena per raccogliere fondi da devolvere alle famiglie». Poi c'è una terza iniziativa, di carattere legale: «Abbiamo deciso di costituirci parte civile al processo». Lo conferma l'ex sindaco, Luigi Benzi: «Ne abbiamo parlato



PAOLA PORZIO
SINDACO
DI QUARGNENTO

Il 16 faremo una cena per raccogliere fondi da devolvere alle famiglie delle vittime



LUIGI BENZI
EX SINDACO
DI QUARGNENTO

Tutta la comunità è molto scossa, ci siamo organizzati per cercare di dare anche una mano

proprio adesso in Consiglio comunale. Tutta la comunità è molto scossa, il prete era preoccupato perché assente in questi giorni. Ci siamo organizzati per cercare di dare anche una mano: la Pro loco, ad esempio, fornisce pasti caldi a chi sorveglia e lavora alla cascina».

Il Comune ha incassato i complimenti dei carabinieri per il sistema di videosorveglianza, che ha permesso di velocizzare le indagini: «In 24 ore abbiamo consegnato i filmati. Abbiamo rifatto l'impianto nell'ottobre 2018 e le immagini sono molto nitide: hanno potuto ricostruire i movimenti della famiglia e capire chi era a bordo delle auto». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

3 DOMANDE A

ANNA MARIA PAVIA
MEDICO DEL PAESE

I Vincenti erano persone dalla doppia faccia



1 Anna Maria Pavia, lei è medico del paese, a Quargnento. Per anni è stata anche il medico della famiglia di Gianni Vincenti, un rapporto medico-paziente durato fino a un anno fa, quando si è rotto il rapporto di fiducia. Dottorssa, di che persone parliamo? «Erano persone all'apparenza di una delicatezza e nobiltà d'animo eccezionali. Sembrava che fossero venuti a creare un clima di armonia e amore nella loro villa di Quargnento, come ho sentito che hanno dichiarato loro stessi durante un'intervista. Hanno abitato lì anche i suoceri e la cognata».

2 E invece?

«Però quando li ho conosciuti molto bene, visto che ero il loro medico, ho capito che erano persone di doppia faccia e infatti ho rotto il rapporto di fiducia con loro. Questo quando si sono trasferiti ad Alessandria. Ho sempre avuto dei riscontri su questo modo di essere dai loro vicini di casa che, loro sì, sono realmente persone squisite. I vicini».

3 In che senso doppia faccia?

«Sono persone che hanno avuto tanti problemi di tipo interno familiare e tanti problemi anche all'esterno. In paese si parla dell'apertura di un vaso di Pandora e molti, qui, non appena sentito il fatto hanno pensato che non potessero essere che loro». V.F. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

ROOF GARDEN

CASINÒ DI SANREMO

Per informazioni e prenotazioni: tel. 0184 595266
casinosanremo.it

L'INVERNO
NON È MAI STATO
COSÌ CALDO

Stagione Invernale 2019/20

I Grandi show del Roof Garden del Casinò di Sanremo



1 ROOF GARDEN CASINÒ DI SANREMO

ENZO AVITABILE
ROOF GARDEN CASINÒ DI SANREMO
16 novembre
ORE 20,30

PRIMOPIANO

ELIO CARMÌ vice presidente della Comunità ebraica di Casale sul caso Segre e sull'episodio di razzismo sul bus ad Alessandria

“Il clima è cambiato in tutto il Paese C'è odio, manca una visione del futuro”

COLLOQUIO

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Il linguaggio prima di tutto, poi i bisogni insoddisfatti. Per Elio Carmi, vice presidente della Comunità ebraica di Casale, le parole sono importanti e possono cambiare un sentimento collettivo, da questo parte la sua riflessione sul caso della senatrice Liliana Segre, con la scorta, e l'episodio di razzismo sul bus denunciato dalla consigliera comunale del Pd Vittoria Oneto. «Se autorizzi un certo linguaggio - dice Carmi - con la verbalizzazione di certi termini, rendendo accettabile questa condizione dialettica, se la dai per scontata allora si va a sovrapporre Balotelli al mondo dell'antisemitismo». Come se le parole di odio generino altre parole di odio, che diventano odio. E questo il clima? «Il clima è cambiato certamente, non solo a Casale o Alessan-

dria è cambiato in Italia» aggiunge Carmi e fa un esempio: «Due anni fa è stata autorizzata la sede di Casapound. E sa quando? Il 27 gennaio. Secondo lei perché hanno scelto la data del Giorno della memoria? È un partito fascista che fa proselitismo che andrebbe proibito».

«Perdita di valori» è una frase ripetuta spesso e la cita anche Carmi. Cosa vuol dire e come possiamo tradurla per i ragazzi? «Non si sa più cosa è giusto e cosa è sbagliato. Manca uno scopo che abbia un senso valoriale, dobbiamo decidere cosa vogliamo dal futuro: un mondo che accoglie o che respinge? Che è privo di conoscenza o ha conoscenza? I giovani non hanno visione del domani, abbiamo bruciato il domani: questo ha a che fare con tutto, pensi all'ambiente. Non ci interessa più nulla del futuro: siamo spinti a soddisfare i mezzi e non i fini, tendiamo a questi senza interessarci di come ci arriviamo. Il domani non

ELIO CARMÌ
VICE PRESIDENTE COMUNITÀ
EBRAICA DI CASALE

Manca il modello di educazione civica, di rispetto, crescono indifferenza e menefreghismo

ci interessa più». Da dove ripartire? Dalle famiglie da un modello educativo diverso? «I genitori arrivano tardi a capire che c'è in discussione il futuro dei loro figli, e vanno a insultare la maestra. Manca un modello di educazione civica, di rispetto, crescono indifferenza e menefreghismo, che hanno molto a che fare con il fascismo. C'è prevaricazione: «non condivido niente con te» e il rapporto umano si deteriora e si diventa sovranisti o populistici. Non c'è una visione politica del futuro». Esiste lo Stato per



Liliana Segre e Sergio Mattarella alla visita del Memoriale della Shoah di Milano

Elio Carmi mentre non esiste più un modello politico, e gli strumenti tecnologici come il cellulare «colgono i punti di debolezza». Siamo spaventati dal «diverso» lo vediamo come un «concorrente» dei nostri bisogni «bisogni primari forti nelle fasce deboli - dice Carmi - che

non vengono soddisfatti. Poi arriva qualcuno che dà delle risposte ai quei bisogni e chi è in difficoltà ne diventa dipendente». Esiste una soluzione? «Facendo quello che sta facendo Mattarella. Ma ripeto dobbiamo trovare uno scopo, un progetto di futuro. E battere i

preconcetti anche nel linguaggio. Il refrain è «ma tanto lo sappiamo che è così». Vale per gli ebrei, vale per le persone di colore «più facili da isolare, perché il colore della pelle lo vedi. A noi dovevi mettere un marchio». —

© BY NND/ALCUN DIRITTI RISERVATI



ACOR POLIESPANSO

DISTRIBUTORE AUTORIZZATO DEL SISTEMA SOLAIO PLASTBAU METAL

SOLAIO

PREFABBRICATI

- Lastra Predall - Lastra Policem (coibentata)
- Lastra da ponte - Pannello Eurosolai
- Soletta mista Solaio travetti e interposti
- Doppia Lastra - Doppia Lastra riv. in pietra
- Doppia Lastra coibentata
- Lastra singola riv. in pietra - Travi reticolari

NOLEGGIO GRU SU AUTOCARRO









CO.CE srl PRATO SESIA | Via A. Gramsci, 12/D

Tel. e Fax 0163.851174 - www.coce-prefabbricati.it

NOVI & TORTONA

CLIMA TESO A NOVI

Ilva, domani le assemblee I dipendenti ArcelorMittal hanno lasciato la fabbrica

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Via dallo stabilimento ex Ilva di Novi i dipendenti legati direttamente ad ArcelorMittal. Tra questi, una consulente esterna amministrativa, che avrebbe anche riconsegnato agli uffici il pc di servizio, e un funzionario competente sulla sicurezza interna. Non sarebbero comunque molti i dipendenti del gruppo franco-indiano incaricati di alcuni aspetti della gestione dello stabilimento, il terzo più importante per la produzione di acciaio in Italia dopo Taranto e Genova. Dalla società non ci sono al momento conferme né smentite su questa situazione che viene letta da alcuni come un segnale di forza da parte di ArcelorMittal per far leva sulla trattativa in corso con il governo.

Intanto, nello stabilimento di Novi c'è attesa per le assemblee indette per domani dai

RIVALTA

Chiedono di essere assunti da Versalis 15 lavoratori senza stipendio da luglio

Ventuno dipendenti della ex Mossi & Ghisolfi sono in attesa di cassa integrazione e senza stipendio da quasi 5 mesi. Intanto si è già svolta la prima udienza sul ricorso che 15 di questi hanno presentato contro la Versalis, che non li ha riassunti dopo il passaggio di proprietà. Versalis ha assorbito il personale M&G che faceva parte del perimetro bio di Rivalta Scrivia, legato alle attività del bioetanolo e dei brevetti, come la tecnologia Proesa. Per quanto riguarda invece i 21 dipendenti di M&G Finanziaria, il passaggio non si è concretizzato perché nel libro paga del Gruppo M&G e non delle società facenti parte del perimetro bio, benché di

fatto abbiano lavorato anche per le aziende di Rivalta. Per questo i 15 impiegati hanno avviato la vertenza, chiedendo a Versalis un pari trattamento e un posto di lavoro nel gruppo. Dopo la dichiarazione di fallimento, del 16 luglio, è stata avanzata la domanda di cassa integrazione straordinaria: è stata approvata dal ministero, ma ci vorrà ancora tempo perché sia erogata. La seconda udienza sarà il 4 dicembre. «La speranza è che emerga che questi 15 dipendenti hanno lavorato anche a Rivalta e fanno parte del perimetro bio - dice Claudio Cavalletto, della Femca Cils - e che il giudice possa pronunciarsi a loro favore». M. T. M. —

sindacati Fim Cisl, Fiom Cgil e Uil Uilm. Con l'inizio del primo turno, alle 6, terminerà la cassa integrazione proclamata per far fronte ai guasti generati negli impianti del decatreno e della zincatura dalla recente ondata di maltempo. La produzione dovrebbe rientrare a regime senza altri problemi. Le tre sigle sindacali preannunciano però un prossimo stato d'agitazione di 24 ore. Dopo le due assemblee previste in stabilimento domani dalle 9 alle 10 e dalle 14 alle 15, alle 21 anche il Consiglio comunale affronterà in seduta straordinaria il tema Ilva.

«Come amministrazione municipale è doveroso far sentire la nostra presenza ai dipendenti dell'ex Ilva - dice il sindaco Gian Paolo Cabella -. Lunedì apriremo un dibattito tra le forze politiche che ci porterà a produrre un documento, nel quale auspicheremo l'accordo migliore possibile per Taranto, tra governo e ArcelorMittal. Come più volte ribadito, dobbiamo avere gli occhi puntati su Taranto e sulle evoluzioni che avrà questa vicenda. Poiché per Novi sarebbe la fine, se non arrivasse più la materia prima. L'ex Ilva è un enorme sostegno economico per la nostra città grazie ai quasi 700 dipendenti, quindi ciascun cittadino deve sentire il problema come fosse proprio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA PRESIDENTE È LA VICE-SINDACO

Gavi, la Cri rifiuta la sala al comitato alluvionati Riunione sotto i portici

Stamattina, alle 11, nasce a Gavi il comitato degli alluvionati «Pro Gavi». Molti dei cittadini che hanno subito danni ingenti dal maltempo del 21 ottobre hanno deciso di organizzarsi: troppe due alluvioni in soli 5 anni. L'assemblea costitutiva non si svolge però nella sede della Croce rossa, in via Bosio, come previsto, ma nel circolo parrocchiale di via Garibaldi. Una scelta obbligata poiché, a 10 giorni dalla prenotazione, la Cri, presieduta dal 1993 dal vice sindaco Nicoletta Albano, ha cambiato idea.

Il promotore del comitato, il commercialista Mario Priano, spiega: «Dieci giorni fa ho parlato con un responsabile della Cri chiedendo la disponibilità della sala per il comitato. La risposta era stata positiva: «La concediamo a tutti». Ovviamente avremmo fatto un'offerta». Ieri però «la stessa persona mi ha richiamato per informarmi che il comitato non può usare lo spazio poiché gli è stato det-

to che si tratta di una «roba politica». Un episodio che lascia esterrefatto Priano: «Pro Gavi è un comitato di cittadini, molti dei quali iscritti alla Cri, un'associazione che appartiene a tutti, per questo è un gesto contro i gaviesi. Il comitato non è nato contro qualcuno, ma per avere risposte sull'alluvione».

Nicoletta Albano replica: «Se si parla di alluvione si deve un po' di rispetto per chi ha lavorato tanto, in primis i geometri e gli operai del Comune. Ricordo che la Cri, secondo lo statuto, non può dare la sala per finalità estranee al suo scopo socio-assistenziale e il ragioniere Priano non aveva chiarito la finalità della sua riunione. Il motivo del diniego è dovuto comunque al fatto che il 4 novembre non si è potuta svolgere la manifestazione per i Caduti di tutte le guerre e la Cri è già impegnata in questa manifestazione», che si tiene appunto oggi. G. C. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Radi on ostalgia



Per quelli come te

www.nostalgia.it

Riaperto l'ambulatorio di Dermatologia

“Ma le carenze restano”

Ripristinato all'ospedale Santo Spirito di Casale l'ambulatorio di Dermatologia, che mancava da un anno e mezzo, cioè da quando era scomparso il primario Marcello Gallesi, morto improvvisamente. È operativo il lunedì dalle 8,30 alle 13,30, ma è necessario prenotare per accedere al servizio. L'assistenza veniva prestata al Poliambulatorio di via Palestro, ma non in ospedale. Ora si è rimediato grazie all'interessamento del responsabile dei Distretti Massimo D'Angelo e a Paola Costanzo, direttrice sanitaria dell'Asl, e ne sono soddisfatti il sindaco Federico Riboldi e l'assessore ai Servizi sociali, Luca Novelli

«È però solo un ambulatorio – dicono diversi utenti –, ma se c'è un'urgenza dermatologica al Pronto soccorso, come ci si regolerà?». Una domanda più che pertinente tenuto conto di come sono aumentate le malattie della pelle.

Altri problemi stanno attanagliando l'ospedale Santo Spirito e la commissione sanitaria costituitasi con la nuova amministrazione comunale rileva problemi in Oncologia, dove si vorrebbe ripristinare la degenza, in Ginecologia/Ostetricia, dove non è ancora completamente esclusa l'ipotesi di chiusura, la Diabetologia, con sistemi superati di rilevazione della glicemia, e con la cronica carenza di personale in vari reparti.

Da una utente arriva anche la segnalazione che all'ospedale di Vercelli si rivolgono moltissimi casalesi per problemi legati a reumatismi. Come mai? A Casale l'ospedale non è in grado di curarli? Per chi non gode di esenzioni, l'Asl contribuisce con cifre più consistenti per chi si rivolge a ospedali fuori zona, in quella che viene definita «mobilità passiva» che si è cercato negli anni di arginare.F.N.—

LA CRISI DELL'ACCIAIO



REUTERS



ANSA

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
CONSIGLIO DEI MINISTRI



Come ho detto a Genova per la ricostruzione del ponte Morandi, da qui può ripartire il rilancio di un'intera comunità

Se Mittal andrà via comunque ci sarà una battaglia legale e saremo durissimi. Il primo segnale da dare è l'orgoglio del sistema Italia

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte a confronto con una delegazione di cittadini di Taranto all'ingresso dell'Ilva. In alto a sinistra il premier incontra il consiglio di fabbrica e i delegati sindacali. In basso a sinistra Giuseppe Conte dialoga con una cittadina di Taranto



Il presidente del Consiglio cerca di assicurare: sono qui per ascoltare, ma non ho la soluzione in tasca

Conte a Taranto, l'assedio degli operai “La fabbrica va riconvertita o chiusa”

REPORTAGE

MARIA ROSA TOMASELLO
INVIATA A TARANTO

U rano «Taranto libera, Taranto libera», invocano «chiusura, malattia». Una folla di cittadini, associazioni e lavoratori uniti da un obiettivo comune, accoglie Giuseppe Conte al suo arrivo, a metà pomeriggio, davanti ai cancelli dell'acciaieria Arcelor Mittal. Nonostante il cordone imponente di forze dell'ordine, la rabbia rompe gli argini. Il presidente del Consiglio si ritrova in pochi istanti circondato da centinaia di persone che spingono, urlano, separato dalla pressione della folla dal filo sottile degli agenti di scorta. «Sono qui per ascoltare», rassicura il premier, chiedendo a ciascuno quale sia la sua idea, quale la sua storia, mentre all'interno

lo aspettano i rappresentanti sindacali riuniti nel consiglio di fabbrica. «Chiusura e bonifica», scandiscono tutti. «Riconversione» propone qualcuno. «Non ho la soluzione in tasca, in questo momento il dato è che Mittal restituisce la fabbrica – replica Conte –, Dobbiamo valutare le alternative, perché da quello che ci è stato det-

**Un lavoratore:
“Tenere aperto
senza tagliare
neanche un posto”**

to non hanno nessun interesse a proseguire il piano industriale». «Allora che sei venuto a fare, queste inutili passerelle non ci servono», lo contesta con durezza un uomo. E' una situazione diversa, probabilmente, da quella che il premier ha immaginato lungo la strada. Non ci sono le centinaia di operai che a fine turno, alle 15, lasciano silenziosi la fab-

brica sormontata dall'insegna luminosa dell'azienda: «E' sempre stata spenta, ora improvvisamente l'hanno accesa, chissà perché...», ironizza uno dei pochi che resta con i colleghi ad aspettare l'arrivo di Conte. Nel giorno dello sciopero di 24 ore, scivola in secondo piano il risultato della protesta, che secondo l'azienda ha riguardato circa il 45% del personale. La decisione improvvisa del premier di dirigersi a Taranto dopo aver preso parte ad Alessandria ai funerali dei tre vigili del fuoco morti in una esplosione scombina i piani del suo staff e mette in moto una gigantesca macchina di sicurezza, mentre davanti alla portineria si mobilitano i comitati che da anni chiedono la chiusura di quella che chiamano «la fabbrica della morte», come Tamburi combattenti e Liberiamo Taranto, e gli operai che condividono le loro posizioni, in gran parte dipendenti in cassa integrazione, raccolti soprattutto dall'associazione Liberi e pensanti. Il sindaco

Rinaldo Melucci, che nelle stesse ore è nello studio tv di Telenorba, commenta: «Non era prevista alcuna visita istituzionale, è probabile che il premier abbia voluto verificare che tutto sia in ordine, ci sono voci secondo le quali in maniera inappropriata qualche manager aveva immaginato di potere avviare a spegnimento al-

**Un altro dipendente:
“Eliminare l'impianto
e reimpiantare tutti
nelle bonifiche”**

cune linee di produzione, una cosa che non possiamo consentire perché si tratta di impianti vetusti e poco sicuri». Che sia questa la preoccupazione, unita a quelle per le migliaia di posti di lavoro a rischio e per una città che si sta trasformando in una polveriera, Conte si ritrova a fronteggiare una rabbia che fa da contraltare alla rassegnazione delle tute blu, men-

tre da lontano osservano la scena i sindaci dei comuni limitrofi, da Massafra ad Avetrana, che avrebbero voluto incontrarlo, e gli imprenditori delle ditte in appalto, che stanno perdendo centinaia di migliaia di euro, qualcuno milioni. Davanti a Conte sfilano i volti della protesta: Carla Luccarelli, che a gennaio ha perso il figlio Giorgio, 15 anni, morto per sarcoma dei tessuti molli «strettamente correlato alla diossina»; Pasquale Maggi, «licenziato ingiustamente per avere denunciato la presenza di amianto in fabbrica»; Giuseppe Internò, disoccupato «che ha rifiutato di lavorare nello stabilimento» e che ora chiede «faccia rispettare la Costituzione, e vorrei chiederlo anche al presidente Mattarella: salute, ambiente, lavoro devono essere salvaguardati». Uno grida: «Abbiate le palle, chiudetela e passerete alla storia». L'enorme parcheggio si svuota e le luci delle telecamere si spengono mentre Conte, seduto su un tavolo, ascolta

per due ore i delegati dei lavoratori. «Non è una questione di scudo penale, ma di avere un progetto. Come ho detto a Genova per la ricostruzione del ponte Morandi, da questa tragedia può ripartire il rilancio di un'intera comunità» risponde loro alla fine. Racconta della città «ferita»: «Qui fuori c'è rabbia e hanno ragione». Avverte Mittal: «Se andrà via ci sarà una battaglia legale e saremo durissimi. Il primo segnale da dare è l'orgoglio del sistema Italia. Se investi sei il benvenuto, ma rispetti il contratto». Annuncia una cabina di regia. «Se ricaviamo il meglio in innovazione e capacità produttiva e tecnologica e ci lavoriamo tutti, anziché parlare dello scudo penale ma concentrandoci sui reali obiettivi e mettiamo le risorse finanziarie, possiamo farcela». Poi, prima di dirigersi all'altoforno 2, rassicura: «Andrò a visitare il quartiere Tamburi. Tornerò spesso, come a Genova: affronteremo questa sfida insieme». —

LA CRISI DELL'ACCIAIO



REUTERS

La società teme il rating di Moody's e tratta ancora con il governo
L'ipotesi di un ingresso nel capitale di Cdp o Invitalia per diluire il rischio

Per Arcelor uno sconto sui 180 milioni di affitto E lo Stato prende quote dello stabilimento Ilva

RETROSCENA

GILDA FERRARI
ILARIO LOMBARDO

Su Ilva, su come sia possibile rivisitare le condizioni del contratto per ricucire lo strappo e uscire dalla crisi, governo e ArcelorMittal trattano. Un negoziato teso e complesso, che parte da posizioni distanti e il cui punto di caduta è difficile immaginare, ma l'interlocuzione esiste e le aperture cominciano a emergere.

Tra i temi sul tavolo, costo del lavoro e canone di locazione degli stabilimenti. Rispetto al canone, che il contratto fissa in 180 milioni di euro l'anno, Mittal chiede un forte sconto, che il governo potrebbe riconoscere sotto forma di ingresso azionario nel capitale di ArcelorMittal Italia, che oggi è 95% Am e 5% Intesa Sanpaolo. L'ipotesi è quella di incassare azioni, anziché canone, alleggerendo nel contempo l'esposizione della multinazionale al rischio Ilva. La quota, ancora da definire, dovrebbe essere rilevata da uno dei bracci operativi dello Stato, Cdp o Invitalia o un altro veicolo. Considerando che proprio ieri Moody's, confermando il rating del gruppo a Baa3 per il debito a lungo termine, ha sottolineato i rischi per il giudizio qualora non si risolvesse il contratto con Ilva in maniera tempestiva come annunciato, cedere allo Stato italiano una quota societaria permetterebbe all'investitore di alleggerire la propria posizione finanziaria. Invece di una nazionalizzazione, ipotesi che comunque il governo non esclude, il governo e Mittal potrebbero ricucire lo strappo diventando soci e quindi condividendo il progetto di risanamento e rilancio del siderurgico italiano.

Sul fronte occupazionale il quadro è delicato. Secondo quanto ricostruito, l'ipotesi dei 5.000 esuberanti non sarebbe stata proposta da Mittal ma sarebbe invece frutto di una risposta data dal gruppo al governo italiano che, durante il primo incontro con gli azionisti, ha chiesto quale sarebbe stato il fabbisogno di lavoratori se l'investitore avesse gestito solo gli impianti del ciclo a freddo. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha già dichiarato che quel numero è irricevibile, ma alla fine pure l'ipotesi di separare la gestione del ciclo a caldo da quello a freddo sembra più teorica che altro.

Secondo alcuni, il punto di caduta sul tema occupazionale

VISCO (BANKITALIA)

“Sistema produttivo italiano lento sui cambiamenti”

«In Italia il sistema produttivo non è riuscito ad adattarsi con prontezza ai grandi cambiamenti prodotti nel tempo dalla tecnologia e dalla globalizzazione; ne hanno risentito la produttività e il potenziale di crescita dell'economia». Lo ha detto a Cagliari il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che spiega: «Gli indici che riassumono il livello di digitalizzazione dell'Ue e degli Stati pongono l'Italia agli ultimi posti, con un ritardo particolarmente accentuato negli utilizzi e competenze». —

RATE SOSPENSE

Banche, stop ai mutui
Messina: “Senza intesa si può nazionalizzare”

Per l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, il governo italiano «deve cercare di trovare un accordo con ArcelorMittal» ma se ciò non fosse possibile, «il governo dovrebbe considerare una nazionalizzazione molto dura, anche contro l'Europa, perché altrimenti perderesti un asset strategico». Intanto l'Abi, Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno deciso di sospendere i pagamenti delle rate dei mutui accesi dai lavoratori dell'ex Ilva. —

LA PRODUZIONE È QUASI FERMA PERCHÉ 400 DIPENDENTI SONO IN CASSA

Novi prepara lo stato di agitazione

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE (AL)

Nello stabilimento di Novi Ligure dell'ex Ilva le lavorazioni sono quasi ferme: la recente alluvione nell'Alessandrino ha causato gravi danni agli impianti di due reparti, che hanno paralizzato la produzione di acciaio. Quattrocento dipendenti (in tutto lo stabilimento conta 681 lavoratori) sono stati messi in cassa integrazione. Dovrebbero riprendere l'attività lunedì, tutta-

via le segreterie provinciali dei sindacati e le Rsu hanno proclamato lo stato di agitazione. Nelle assemblee convocate per lunedì si decideranno le modalità dello sciopero.

Come il vicino stabilimento di Genova Cornigliano, quello di Novi è legato a doppio filo con Taranto ed esegue lavorazioni a freddo dell'acciaio, attraverso il decatreno e il reparto di zincatura, prevalentemente per l'industria automobilistica.

«Se l'acciaio è ancora importante per l'Italia - ha spiegato il segretario provinciale Fim Cisl, Salvatore Pafundi - bisogna salvaguardare chi ha fatto un investimento così alto e che probabilmente sarà l'unico». C'è grande preoccupazione, non solo da parte dei lavoratori, ma di tutta la città: lunedì sera il consiglio comunale ha indetto una seduta straordinaria dedicata al caso ex Ilva. —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI

LE REAZIONI NELLA FABBRICA DI CORNIGLIANO

Genova prende tempo e rinvia lo sciopero

GENOVA

«Uno sciopero non si fa così per fare. Contro il governo? Contro Arcelor? Deve essere una mobilitazione con obiettivi chiari. Reddito e occupazione, prima di tutto. Eva fatta insieme alla città». Fa freddo e la tramontana si infila sotto il tetto del capannone dell'ex Ilva di Cornigliano, a Genova. Ma i brividi che corrono lungo la schiena di operai, tecnici, impiegati, ex operai riconvertiti ai lavori di pubblica utilità, persino diri-

genti, non sono dovuti alla temperatura.

L'assemblea, dopo due ore, proclama uno stato di agitazione. «Non si sciopera, per ora - chiarisce Bruno Mangano, segretario genovese Fiom - ma non è una debolezza: nessuno sarà lasciato indietro». «I lavoratori hanno chiaro che la situazione non è come le altre volte. È complessa persino per gli avvocati», commenta Andrea Biondi, operaio, all'uscita. «Abbiamo deciso di aspettare gli esiti di

questo governo: Mittal parla con le carte bollate. Noi abbiamo un solo obiettivo: continuità di reddito e occupazione», dicono i delegati.

Fuori dall'assemblea, Fabio Ceraudo, consigliere M5S in Comune e operaio, si accalora: «Pensavate che ci avesse preso la Juventus e invece siamo qui a salvarci». «Vallo a spiegare al tuo amico Di Maio, che vuole il parco giochi a Taranto», gli risponde un collega. E. ROS. —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI



REUTERS

Lo stabilimento ArcelorMittal (ex Ilva) di Taranto

le potrebbe stare intorno alle 2.500 unità, con un ricorso massiccio alla cassa integrazione. Il punto è capire se si tratterà di una misura congiunturale, tesa a superare le difficoltà dei prossimi due anni, oppure strutturale e pertanto più difficile da assorbire.

Il gruppo che voleva investire 4 miliardi ha ottimi motivi per lasciare l'Italia. I conti del terzo trimestre segnano un rosso di oltre 500 milioni, i dazi

americani hanno acuito la crisi e l'atteggiamento cangiante del governo italiano ha fatto il resto. Per Mittal lasciare significa recuperare 1,2 miliardi subito e incassare il consenso dei mercati finanziari sul titolo. Ma anche perdere l'opportunità di trovarsi a produrre acciaio in Italia con la più grande acciaieria d'Europa quando il ciclo ricomincerà a salire.

Il governo si prepara al peggio studiando exit strategy, ma non rinuncia a tentare la strada del negoziato, mettendo in conto di fare qualche concessione. Le carte restano coperte. Prossima settimana potrebbe tenersi un altro incontro. A conferma del tentativo di ricucire il fatto che i commissari di Ilva As presenteranno istanza all'autorità giudiziaria per chiedere che il termine (13 dicembre) fissato dal tribunale per l'adeguamento dell'altoforno 2 sotto sequestro venga prorogato. Jindal, dopo essere stato tirato in ballo negli ultimi giorni, «smentisce con forza» un suo interesse per Ilva. —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI

JENA



ECCO

Meglio morire di colpo che dopo una lunga agonia, ecco perché il governo si sta sbrigando per far vincere Salvini.

jena@lastampa.it

Il Pd va allo scontro con Di Maio sullo scudo

Emendamento Delrio per la tutela legale alle aziende che bonificano. Il capo M5S cerca una mediazione

CARLO BERTINI
FEDERICO CAPURSO
ROMA

La pistola è carica ed è posata sul tavolo: se servirà Nicola Zingaretti intende usarla perché «non è possibile che un partito di sinistra non faccia nulla per non far chiudere la più grande fabbrica del sud», spiegano i suoi uomini. L'arma è l'emendamento al decreto fiscale a prima firma Graziano Delrio, che il capogruppo del Pd ha già fatto scrivere, pronto per esser depositato. Contiene quanto già previsto dal cosiddetto «lodo Provenza»

Il ministro degli Esteri: se Pd, Renzi e Lega votano insieme, il governo non va avanti

no», il ministro per il Mezzogiorno, ovvero una norma soft, non solo per Mittal, ma erga omnes, «una tutela legale complessiva per tutte le aziende che fanno ambientalizzazione». Per tutte le industrie impegnate in bonifiche ambientali. Una conditio «sine qua non» per negoziare ancora con Mittal. «La maggioranza deve sostenere chi tratta», avverte Zingaretti. Ma necessaria comunque con chiunque voglia presentare manifestazioni di interesse all'Ex Ilva:



Il capo politico del M5S Luigi Di Maio

tanto più se è vero - come si vocifera tra i senatori Dem - che il premier Conte stia esplorando un sentiero stretto di verifica su eventuali altri soggetti interessati, che non sono quelli citati in questi giorni. Comunque sia, il Pd vuole fare trasformare questo sullo scudo soft in una battaglia politica senza arretrare. Facendo mettere in

votazione l'emendamento Delrio, accogliendo i voti anche di Lega e centrodestra, oltre a quelli di Pd, Italia Viva, e di una parte di grillini favorevoli. Ma un voto che spaccasse i 5 stelle sarebbe un vulnus tale da mettere a rischio il governo. Che dimostrerebbe di non avere una maggioranza. Una mossa per mettere all'angolo i

grillini. «Ma anche se il problema sono i 5 mila esuberanti, non possiamo dare un alibi a Mittal», spiega Delrio.

E anche se un decreto con la tutela legale sarebbe più sicuro perché non passerebbe per le forche caudine del parlamento, in quanto immediatamente esecutivo, il punto è che non ci sono i numeri allo

stato per fare un decreto legge ex novo. In consiglio dei ministri verrebbe bocciato da Di Maio e dai suoi.

«Se il Pd presenta questo emendamento è un problema per il governo», avverte Di Maio. Convinto che questo scontro interno alla maggioranza possa tornare utile a sedare il malcontento del suo gruppo

parlamentare. Ne ha parlato durante una riunione con i direttivi di Camera e Senato e in un vertice con lo stato maggiore del Movimento. E la strategia, fissata al termine della giornata da Di Maio, è chiara: «Possiamo ricompattare il Movimento intorno alla battaglia sull'Ilva, dicendo no allo scudo penale proposto da Italia Viva, ma dobbiamo anche riuscire a prendere tempo per lavorare a un'alternativa che eviti la chiusura». La necessità di dare nuovo smalto alla propria leadership è forte e Di Maio è convinto di poter usare il no all'emendamento renziano, che riporterebbe su Ilva la vecchia versione dello scudo penale che i grillini hanno bocciato. Ma una versione «soft» alla quale si sta lavorando con il Pd sarà comunque necessaria, questo il capo politico M5S lo sa. Per renderla digeribile ai suoi, però, serve tempo. E per ottenerlo, Di Maio tenterà di mettere sul tavolo anche gli esuberanti chiesti da Arcelor Mittal. «L'importante - ha detto Di Maio durante il vertice - è avere una linea unica e chiara. Non possiamo permettere che Pd, Renzi e Lega votino insieme un emendamento lasciandoci isolati sul nostro No, perché io un minuto dopo andrei da Conte per dirgli che il governo non può andare avanti». —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

GIULIO TREMONTI "Non è detto che tutte le privatizzazioni siano state nell'interesse nazionale. Bene quando le aziende sono rimaste sotto il controllo del Tesoro, non i casi all'epoca dell'Iri"

“La vendita agli indiani fu un errore. La soluzione di mercato non basta”

INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giulio Tremonti usa una battuta ad effetto. «Per usare una metafora indiana i governi di questi anni sembrano come la Dea Visnù: prima usano la mano pubblica che perde, poi fanno apparire una seconda mano, sempre pubblica». L'ex ministro del Tesoro ironizza su quel che accadde due anni fa, quando lo Stato partecipò attraverso Cassa depositi e prestiti all'asta da cui uscì perdente contro Arcelor Mittal. Ma è quel che prevedono le regole europee.

Non è così?

«Non si è mai vista un'operazione in cui la francese Caisse de Depot o la tedesca KfW escano perdenti. La mano pubblica ha perso, quella indiana ha vinto. E questo è un aspetto estremamente anomalo ed opaco».

Fu una gara con regole precise, non si vede perché. Se lei fosse ancora ministro ora cosa farebbe?

«E' un'ipotesi che non considero. I numeri non li ho, ma è perfettamente ragionevole l'ipotesi che la soluzione di mercato non sia sufficiente. Penso sia uno di quei casi in cui è difficile rispondere al quesito liberale classico sul confine fra Stato e mercato». **Non crede che il ruolo della magistratura sia stato un po' invasivo in questi anni?** «Quando il problema ambientale è diventato così critico da generare il blocco degli impianti forse sarebbero state necessarie le risorse pubbliche. Non so se l'errore fu fatto con la privatizzazione, di certo è accaduto con la vendita agli indiani».

Insiste con la vicenda dell'asta, ma il rispetto delle normative ambientali lo si può imporre anche a un compratore privato. O no?

«Se lo Stato partecipa a una vendita è perché ritiene ci

sia un interesse pubblico da difendere. Se non l'ha difeso allora, vuol dire che si sono accumulati una catena devastante di errori politici. Quel che accade oggi è contraddittorio».

Non considera discutibile anche l'atteggiamento degli indiani? La disdetta del contratto è arrivata per il mancato impegno del governo sullo scudo penale, eppure avviene proprio mentre il mercato dell'acciaio entra in crisi.

«Altri hanno il dono divino del diritto. Essendo uno che di solito studia le carte, non ho idea di cosa ci sia scritto nel contratto. Sono avvocato, ma non l'avvocato del popolo».

Lei prima citava la privatizzazione di quello che una volta era un'azienda pubblica. Tornando indietro avrebbe trovato preferibile la via francese, che è ancora presente con lo Stato in moltissimi settori?

«Qualche tempo fa il presi-

GIULIO TREMONTI
EX MINISTRO DELL'ECONOMIA

Mittal discutibile? Non ho idea di cosa ci sia nel contratto, io non sono l'Avvocato del Popolo

Anomalo e opaco che Cdp, mano pubblica, abbia perso. In Germania e Francia questo non succede

Mi pare che i fatti di oggi dicano che fosse più necessario lo Stato di quanto fosse possibile il mercato



L'ex ministro dell'economia del centrodestra, Giulio Tremonti

dente Prodi ha raccontato che le privatizzazioni furono un'imposizione europea. Ma non è detto che le privatizzazioni italiane siano state tutte rispettose dell'interesse nazionale. Considero positive quelle che hanno aumentato il capitale delle imprese, tendenzialmente quelle rimaste sotto il controllo del Tesoro: Eni, Enel, Finmeccanica. Non lo stesso si può dire per le privatizzazioni fatte dall'Iri, prevalentemente per alienazione. Tra l'altro, molte di queste, sono state operate a debito. (Tremonti pensa a Telecom, ndr)».

Insisto: cosa avrebbe fatto con l'Ilva? La vendita alla famiglia Riva fu un errore?

«L'Ilva fu un'operazione per cessione. Ed è possibile che il prezzo fosse comunque generoso per il compratore, visto che generò consistenti plusvalenze sull'estero. Mi pare che i fatti di oggi dicano che fosse più necessario lo Stato che possibile il mercato. Se guardiamo la cartina geografica dell'Europa, gli spezzatini sono stati fatti soprattutto in Italia. Non è accaduto in Francia, non è accaduto in Germania».

Twitter@alexbarbera
© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
23.534
+0,13%

FTSE/ITALIA
25.549
+0,11%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1034
-0,38%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
57,24
+0,20%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.681
+0,02%

NASDAQ
8.255
+0,44%

LA PROCURA: INCHIESTA PER EVITARE OMBRE NELLA PROCEDURA

Tegola su Astaldi Indagati i commissari per corruzione

Pressioni di due dei tre professionisti per i compensi
Il gruppo in attesa del salvataggio con Salini e Cdp

LUCAFERRUA
GIANLUCA PAOLUCCI

Corruzione in atti giudiziari. L'accusa, gravissima, nei confronti di due dei tre commissari di Astaldi e dell'asseveratore nominato dal tribunale arriva come un terremoto nel concordato del gruppo delle costruzioni. In procinto di fondersi con Salini Impregilo per creare il campione nazionale dei grandi lavori.

Ad essere indagati sono Stefano Ambrosini e Francesco Rocchi, commissari della procedura, e Corrado Gatti, l'asseveratore del concordato ovvero il professionista terzo e indipendente che deve attestare la bontà del piano di concordato. Il terzo commissario, Vincenzo Ioffredi, è estraneo alle indagini.

Astaldi è un colosso delle costruzioni con oltre 10 mila dipendenti diretti e cantieri in tutto il mondo, da tempo in crisi per le difficoltà del settore e l'elevato indebitamento. Il progetto al quale sta lavorando Salini Impregilo con il sostegno della Cas-

sa depositi e prestiti prevede la fusione dei due gruppi per creare un «campione nazionale» del settore, in grado di competere nei grandi lavori in tutto il globo. Nel progetto, Cdp dovrebbe impegnare circa 250 milioni di euro.

Le perquisizioni

Lo scorso 30 ottobre, come ha precisato la procura di Roma, sono stati perquisiti gli uffici di Ambrosini, Rocchi, Gatti e di un quarto professionista. La procura - l'indagine è coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Ielo -, dopo le indiscrezioni sull'indagine uscite nel pomeriggio di ieri su alcuni organi di stampa, ha subito precisato che le indagini «non riguardano altri organai della procedura» oltre quelli menzionati e «l'accertamento dei fatti mira altresì a garantire che l'intera procedura sia tenuta indenne da ogni possibile illecito e comunque da ogni possibile dubbio al riguardo».

Secondo quanto ricostruito, Rocchi si sarebbe subito dimesso dopo le perquisizio-

ni mentre Ambrosini e Ioffredi avrebbero presentato una relazione sulla «non indipendenza» di Gatti. Il nome professionista era già emerso sui media per il suo conflitto d'interessi. È infatti, dal 30 aprile scorso, consigliere di Intesa Sanpaolo. Ovvero uno dei principali creditori di Astaldi, gravata da circa un miliardo di debito.

I maxi-compensi

Il nodo dell'inchiesta è quello dei compensi ai commissari. Secondo quanto avrebbe ricostruito la procura, i contatti molto frequenti tra Gatti e i commissari - Rocchi in particolare - sarebbero stati finalizzati anche a far inserire nella asseverazione i compensi dei commissari ad un livello più elevato possibile. In effetti la prima proposta di concordato prevedeva compensi per 45 milioni di euro per i tre. Proposta bocciata dal Tribunale, mentre nel secondo concordato la cifra indicata è di 25 milioni di euro. L'ipotesi della procura è che i contatti sarebbero comunque



serviti per far avere ai tre professionisti compensi comunque superiori ai minimi tabellari.

Dei tre, il più noto è di gran lunga Ambrosini. Oltre Astaldi, è commissario della vecchia Alitalia, di Tirrenia e Siremar, delle società del

crac Marenco-Borsalino, della fondazione Maugeri e di un lungo elenco di altre società. Da due anni è anche commissario liquidatore di Itavia, la compagnia del Dc9 di Ustica. Che dopo quasi 40 anni è ancora aperta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PENE ANCHE PER VIGNI E PER TUTTI GLI ALTRI TREDICI IMPUTATI

Mps, l'ora delle condanne A Mussari 7 anni di carcere

Per il tribunale colpevoli anche Deutsche Bank e la giapponese Nomura Confiscati 153 milioni Sanzioni per 6,45 milioni

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Per decidere la stangata agli ex vertici di Mps e alle banche che li hanno accompagnati nelle loro spericolate avventure finanziarie - ora sulle spalle dei cittadini - i giudici si sono concessi una camera di consiglio relativamente breve: poco più di sei ore a fronte di una vicenda iniziata sei anni fa e conclusa ieri pomeriggio con la condanna a 7 anni e 6 mesi di reclusione dell'ex presidente piddino della banca senese, Giuseppe Mussari, a 7 anni e 3 mesi per l'ex direttore generale Antonio Vigni. Più una



Da sinistra, Vigni e Mussari quando guidavano Mps

pioggia di condanne minori per gli altri 13 imputati, nessuno escluso. Più una confisca complessiva per 150 milioni di euro per i tedeschi della Deutsche Bank e i giapponesi della Nomura, più multe

complessive per una decina di milioni circa, più risarcimenti vari (1.300 inizialmente le parti civili) e interdizioni dai pubblici uffici. Con accuse che vanno dal falso in bilancio all'aggiotaggio e dal falso

in sospetto all'ostacolo alla vigilanza (quest'ultimo parzialmente prescritto).

È solo una sentenza di primo grado, dunque per una parola definitiva bisognerà aspettare la Cassazione (i legali annunciano i ricorsi in appello), ma la pesantezza delle pene e l'esclusione di ogni attenuante per i principali attori di questa storia spiegano bene l'aria che tira. Per la prima volta, dacché scoppiò lo scandalo dei derivati e delle alchimie finanziarie per coprire le sofferenze di bilancio dovute alla scalata di Antonveneta (10 miliardi di euro spesi contro i 6 pagati appena qualche mese prima dal Banco di Santander) sono state certificate delle responsabilità giudiziarie nelle sconosciute operazioni che portarono la più antica banca italiana a un passo dal default, con due miliardi di perdite tra il 2008 e il 2013.

Le motivazioni spiegheranno meglio, ma già il dispositivo fa capire che ad essere punita è stata l'allegria gestione, spesso clientelare, di una banca tradizionalmente legata alla sinistra e in particolare al Pd. Mussari, il presidente con

lo zainetto, brillante avvocato salito ai vertici della Fondazione, dell'Istituto e quindi alla presidenza dell'Abi, è forse quello che paga di più in termini d'immagine. Secondo i giudici, avrebbe permesso di alterare i bilanci per ristrutturare un debito diventato ormai ingestibile, utilizzando operazioni dai nomi esotici ma dai contenuti tossici: Santorini, Alexandria, Fresh, «Chianti classico».

Derivati e alchimie finanziarie organizzate insieme alla banca Nomura e alla Deutsche Bank, compreso il ramo londinese, ieri condannate sulla base della legge 231/2001 sulla responsabilità penale degli enti a una confisca di 64 milioni di euro più tre milioni di multa per Deutsche Bank, e a 88 milioni di euro più una multa di 3,45 milioni per la banca giapponese Nomura che in una nota ieri ha espresso «disappunto» annunciando di voler ricorrere in appello. Il Tribunale infine ha trasmesso in procura gli atti relativi a 4 manager di Mps, Deutsche e Nomura, perché vengano rivalutate le loro posizioni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IN BREVE

Banche/1

Meno utili per Ubi
Scendono gli Npl

Ubi Banca nei 9 mesi ha avuto un utile di 191,1 milioni (da 210,5 milioni nello stesso periodo dello scorso anno). Si è ridotto lo stock di crediti deteriorati (-2,2 miliardi da settembre 2018).

Banche/2

La Popolare di Sondrio
aumenta i profitti

La Popolare di Sondrio chiude i 9 mesi con un utile a 123,2 milioni (+57,1%). Scende da gennaio lo stock dei crediti deteriorati lordi (a 3.874 milioni -7,1%).

Assicurazioni

Anagna punta
a investire in Generali

Gli agenti delle Generali che fanno capo ad Anagna, con un portafoglio di premi di 4 miliardi, puntano a investire «in modo significativo» in azioni del Leone. Lo annuncia il loro presidente, Davide Nicolao, all'ottantesima assemblea in corso a Venezia.

Servizi di testing

Cesi acquisisce
i laboratori Kema

L'azienda italiana Cesi (leader nei servizi di testing per il settore elettrico) ha acquisito i laboratori olandesi Kema.

Convegno martedì

Un secolo di relazioni
fra Italia e Polonia

Martedì prossimo si svolge a Roma il convegno «Cento anni di relazioni italo-polacche». Interviene il giornalista Jacek Palkiewicz.

Prefettura
Ufficio territoriale del Governo
di Campobasso
Servizio II - Amministrazione Affari generali e attività contrattuale

AVVISO PUBBLICO
La Prefettura - UTG di Campobasso ha indetto una nuova procedura di gara telematica aperta e comunitaria (n. 7576412- CIG 8076122285) finalizzata alla sottoscrizione di un Accordo Quadro suppletivo per l'affidamento, nell'ambito del territorio della provincia di Campobasso, dei servizi di gestione di centri collettivi di accoglienza dei migranti con capacità ricettiva superiore a 50 posti e fino ad un massimo di 100 posti. La documentazione di gara è reperibile sul sito internet della Prefettura di Campobasso - UTG all'indirizzo <http://www.prefettura.it/campobasso> nella sezione Comunicazione - amministrazione trasparente - bandi di gara e contratti, nonché nella sezione dedicata del portale Acquisti in Rete di CONSIP <https://www.acquisti.inrete.it/opencms/opencms>. Il termine per la presentazione delle candidature è fissato nel giorno **18/11/2019 ore 17.00**. Tutti i dettagli sono contenuti nei documenti di gara reperibili sui predetti siti. Il Responsabile del procedimento è la dott.ssa Mariantonietta Ciocca. Campobasso, 06/11/2019

IL DIRIGENTE SERVIZIO II
Servizio Amministrazione,
Servizi Generali e Attività Contrattuale
(dott. Giorgio Carissimi)

PRIMO PIANO



1. L'arrivo dei feretri con sulle autoscale. 2. Le tre bare coperte dal tricolore con il picchetto d'onore dei colleghi. 3. L'arrivo in Duomo. 4. L'abbraccio di Conte a una delle madri. 5. Giuliano Doderò, il caposquadra 6. la moglie di Marco Triches



Migliaia di persone ai funerali in Duomo dei pompieri morti a Quargnento. La madre di uno di loro al premier Conte: "Dovete prenderli!"

L'abbraccio agli eroi "Per questo dolore non ci sono parole"

REPORTAGE

VALENTINA FREZZATO
ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

«Carissimi Matteo, Marco e Nino, nel giorno in cui vi salutiamo vorrei farvi sentire l'abbraccio forte e affettuoso di tutti i colleghi del Corpo che piangono per la vostra perdita. Quello stesso abbraccio che ci scambiamo quando l'inter-

vento è finito bene, un gesto semplice ma importante per ringraziarvi del vostro servizio e dire che vi vogliamo bene e che rimarrete per sempre nei nostri cuori. Lo stesso abbraccio voglio dare agli affetti che hanno accompagnato le vostre vite, mogli, compagne, figli, madri e padri, fratelli, sorelle e amici. Un abbraccio che vuol stringere così il vostro dolore e testimoniare che siamo e saremo molto vicini a voi tutti con la grande famiglia dei vigili del fuoco. Ancora un ab-

braccio forte alle donne e agli uomini del turno e del Comando e a tutti coloro che hanno condiviso con voi il tempo dell'attesa, della preparazione, dell'addestramento. Sono orgoglioso di essere il vostro comandante. Ciao ragazzi». Roberto Marchioni ha salutato così i «suoi» ragazzi, ha parlato anche di rabbia e di «capi-re chi ha fatto questo» cercando di trattenere quell'emozione disperata che ha preso tutti sul sagrato del Duomo, e nella piazza, nelle vie del centro pie-

non farci contaminare dal male, dalla zizzania». Una signora ha due rose in mano, la guarda e lei scoppia in lacrime. Il suo vicino le mette una mano sulla spalla. In queste due piazze, quella del Duomo, nelle navate, e in piazza della Libertà ci sono 1500 vigili, una marea di casacche verde scuro, le persone si mescolano a loro e condividono quel dolore muto, come si fa con gli amici che perdono un parente. Ci sono mamme con bimbi piccoli, liceali, le giovani commesse di Zara, dove lavora la moglie di Nino. Ci sono gli amici di Matteo e i giocatori di rugby per Marco. Un giaccone viola, la macchina fotografica in una mano e il fazzoletto nell'altra: «Voi vigili del fuoco siete il più bel corpo che ci sia» una signora stringe la mano a uno dei pompieri. Nelle navate del Duomo risuona solo qualche sospiro, ci sono i vigili volontari gli ex che ancora indossano la divisa quando ce n'è bisogno, e sono pronti a sorreggere chi non regge la commozione, e soprattutto ad aiutare i parenti delle vittime. I feretri escono e scroscia un applauso, più potente di quello che li ha accompagnati quando sono entrati. —

I parenti sono in una cappella a fianco delle bare, un dolore straziante con una compostezza che dà il senso alla parola dignità. È la coraggiosa mamma di Antonino, Nino Candido, 32 anni, che ferma Giuseppe Conte per dirgli: «Dovete beccarli, dove fare di tutto per beccarli». Il premier era alla cerimonia con il presidente della Camera Roberto Fico e il ministro degli Interni Luciana Lamorgese, prima di loro è arrivato Giuliano Doderò, uno dei vigili rimasti feriti, in carrozzina. C'era questo silenzio irreali in città durante la cerimonia, tutte le serrande abbassate con i cartelli «Non ci sono parole umane sufficienti a spiegare il senso. Noi siamo con voi» e quelli del lutto cittadino. «In questo momento di dolore, dobbiamo scegliere l'amore di Gesù, l'unico che ci può dare la forza di non essere travolti dal male, dalla disperazione, dall'amarezza - ha detto il vescovo monsignor Guido Gallese - Di fronte a ogni stortura di questo mondo e di questa vita, la nostra forza sta nel

non farci contaminare dal male, dalla zizzania». Una signora ha due rose in mano, la guarda e lei scoppia in lacrime. Il suo vicino le mette una mano sulla spalla. In queste due piazze, quella del Duomo, nelle navate, e in piazza della Libertà ci sono 1500 vigili, una marea di casacche verde scuro, le persone si mescolano a loro e condividono quel dolore muto, come si fa con gli amici che perdono un parente. Ci sono mamme con bimbi piccoli, liceali, le giovani commesse di Zara, dove lavora la moglie di Nino. Ci sono gli amici di Matteo e i giocatori di rugby per Marco. Un giaccone viola, la macchina fotografica in una mano e il fazzoletto nell'altra: «Voi vigili del fuoco siete il più bel corpo che ci sia» una signora stringe la mano a uno dei pompieri. Nelle navate del Duomo risuona solo qualche sospiro, ci sono i vigili volontari gli ex che ancora indossano la divisa quando ce n'è bisogno, e sono pronti a sorreggere chi non regge la commozione, e soprattutto ad aiutare i parenti delle vittime. I feretri escono e scroscia un applauso, più potente di quello che li ha accompagnati quando sono entrati. —

ROBERTO MARCHIONI
COMANDANTE
PROVINCIALE

Marco, Matteo e Nino abbracciamo voi le vostre famiglie. Orgoglioso di essere il vostro comandante

LA MAMMADININO

Signor primo ministro dovete beccarli, dovete fare di tutto per beccarli prima possibile

GUIDO GALLESE
VESCOVO DIALESSANDRIA

Di fronte a ogni stortura di questo mondo la nostra forza sta nel non farci contaminare dal male



RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE
RSA CASTELLO DI STAZZANO
VIA REGINA ELENA 21 - STAZZANO (AL)



STRUTTURA IN CONTESTO DI PREGIO NEL VERDE



ACCOGLIENZA OSPITI AUTOSUFFICIENTI E NON AUTOSUFFICIENTI



ASSISTENZA E SERVIZIO INFERMIERISTICO 24H CON STAFF MULTIDISCIPLINARE QUALIFICATO



A POCHI KM DAL CASELLO DI SERRAVALLE SCRIVIA FACILMENTE RAGGIUNGIBILE ANCHE DA GENOVA E MILANO



NUCLEO STATI VEGETATIVI UNICO IN PROVINCIA DI ALESSANDRIA



ATTIVITÀ RIABILITATIVE E RICREATIVE E GITE ESTERNE CON PULMINO PRIVATO

Tel. +39 0143 633068 | rsa.castellodistazzano@lavillaspa.it | RSA Castello di Stazzano - Gruppo La Villa

LE ALTRE STRUTTURE IN PIEMONTE

RSA VILLA SMERALDA
Salmour (CN)
Via Alessandro Tessuro, 2
Tel: +39 0172 649005

RSA S. ANTONIO
Basaluzzo (AL)
Piazzale Joubert, 1
Tel: +39 0143 489562

RSA LE TERRAZZE
Torino (TO)
Corso Toscana, 204
Tel: +39 011 4513911

RSA S TORRI
Settimo Torinese (TO)
Via Alessandria, 12
Tel: +39 011 8954200

VISITA IL SITO
www.lavillaspa.it
SEGUICI SU

CENTRO ASSISTENZA CLIENTI
Numero Verde Unicity
800 688736
Lun. - Ven. 9:00 - 19:00

PRIMO PIANO



ALBINONERI

ANSA

ANSA

ANSA

La protesta del pompieri contro i politici
**“Ricordatevi sempre
 che lavoriamo
 in condizioni pessime”**

COLLOQUIO RISERVATO IN DUOMO TRA IL PROCURATORE E IL PREMIER
**L'assicurazione sulla casa
 tra i nodi dell'inchiesta**

riservate, e ha pure detto di avere problemi economici, di cui si parla anche in paese.

Il lavoro investigativo, intanto, non ha tregua, ma c'è totale riserbo: difficile capire quanto la soluzione sia vicina. Ieri, dopo il funerale, Cieri si è intrattenuto a lungo, in Duomo, col premier Conte di certo per aggiornarlo sullo stato delle indagini. Magari anche sui tempi?

Da quattro giorni, intanto, le ruspe lavorano, finché è chiaro, spostando le macerie della bella casa di cui resta memoria viva solo in foto. Le pale si muovono tra cumuli di mattoni e blocchi di cemento per cercare, sotto, i riscontri sui marchingegni rudimentali e micidiali che hanno provocato le esplosioni dolose («chi l'ha fatto voleva uccidere» ha detto Cieri), in cui sono morti tre vigili del fuoco, feriti altri due e un carabiniere (ieri, avrebbe dovuto testimoniare a un processo: il giudice ha messo a verbale il motivo della sua giustificata assenza). Davanti al cancello del caseggiato che non c'è più, «sottoposto a sequestro penale», è stato posato un mazzo di fiori. Quando cala la sera e le ruspe smettono di borbottare, restano accese le fiammelle di quattro ceri. —

RETROSCENA

Borbottava già da un po' fra i colleghi in divisa, commentando la situazione, la passerella delle autorità, sottolineando che ciò di cui si dovrebbe parlare sono le condizioni di lavoro in cui operano i vigili del fuoco. Giovanni Maccarino dell'Usb, unione sindacale di base, quando ha visto il premier Giuseppe Conte uscire dalla prefettura, per dirigersi in duomo, non si è più trattenuto: «Vergogna». L'ha urlato verso il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno: «Non dovete venire qui solo oggi, dovete occuparvi di noi tutti i giorni». Qualcuno applaude. Poi aggiunge, a chi ha di fianco in piazza della Libertà: «Hanno deciso di fare i funerali di Stato, va bene. Ma noi pompie-

ri non siamo lo Stato e lavoriamo in condizioni pessime. Si devono ricordare di noi sempre, non solo in questi momenti». Il discorso con Conte non è finito così: alle 13, in piazza Duomo, lo ferma: «Dovete ricordarvi dei vigili del fuoco anche da vivi. Non sono abbastanza questi sforzi, bisogna aumentarli». Il premier risponde: «C'è stato un incontro sul tema. Lei c'era?». Maccarino: «No, ma c'era chi mi rappresentava. Dovete fare di più». Conte va, il sindacalista continua: «Non fanno niente. Avevano promesso di fare qualcosa per le nostre assicurazioni Inail e le pensioni. Lavoriamo fino a 62, 63 anni. Altro che eroi, siamo carne e ossa, con stipendi da fame. I politici fanno finta di capire, vogliamo che lavorino anche di notte per queste cose qui». v.f. —

SILVANA MOSSANO
 ALESSANDRIA

La casa di Quargnento era assicurata. E' un dato certo, confermato dal procuratore Enrico Cieri il quale, anzi, ha anche precisato che «l'assicuratore è stato rintracciato e sentito»; di sicuro ha riferito quando la polizza è stata stipulata e quanto la compagnia avrebbe risarcito in caso di evento distruttivo. Quanto? «No comment». Sul punto è tutto quel che dice il capo della procura che coordina le indagini svolte dai carabinieri col supporto dei vigili del fuoco. Il tema assicurativo è focale nell'«ampio spettro» degli approfondimenti che si stanno seguendo. Il padrone di casa Gianni Vincenti (formalmente l'intestatario è la moglie, Antonella Patrucco), più volte sentito in questi giorni, ha fornito spiegazioni, per ora



ALBINONERI

Pompieri e forze dell'ordine al lavoro ieri tra le macerie di Quargnento

BY NCDALCINI DIRITTI RISERVATI



isolamenti termoacustici
 insufflaggi
 intonaci

RATTI & C.

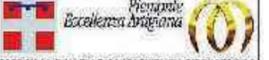




ISOLAMENTO DI MURATURE A CASSA VUOTA
TETTI E SOTTOTETTI CON INSUFFLAGGIO
ALTO RENDIMENTO

Magazzini e Uffici: Reg. Prata, 25 - **INCISA SCAPACCINO (AT)** - tel. 0141 95.06.19 - Fax 0141 17.45.901 cell. 338 45.25.480 - 348 01.61.449

Maggiori info su www.rattiisolamenti.it • info@rattiisolamenti.it



SANITÀ

Il fatturato cresce Le liste d'attesa pure "Mancano medici"

Nonostante la carenza di personale sono aumentate prestazioni e interventi all'ospedale di Alessandria

MAURO FACCIOLÒ
ALESSANDRIA

Nel 2018, la crescita del fatturato è stata di 4,5 milioni. Quest'anno l'incremento è ancora superiore e dovrebbe arrivare a circa 8 milioni. Soldi che verranno «restituiti» alla Regione per essere riutilizzati per la sanità piemontese. È la performance dell'Azienda ospedaliera di Alessandria, ottenuta razionalizzando e aumentando la produzione, pur in sofferenza di personale. Solo gli interventi chirurgici eseguiti in più, soprattutto nell'alta specialità, sono stati 624 dal gennaio 2018 allo scorso settembre. Lo ha detto il direttore generale Giacomo Centini facendo il punto sul «Piano strategico» avviato lo scorso anno e che indica gli obiettivi e le li-

5.600
Le prestazioni ambulatoriali ogni giorno per pazienti esterni e 60 ricoveri

2.336
Dipendenti: 402 sono medici e 969 infermieri. Sono 44 i dirigenti e 921 gli altri addetti

nee d'azione fino al 2023. Un ospedale che «produce» utili, dunque, ma che allo stesso tempo si trova ancora con criticità nelle liste d'attesa. Ad esempio, nelle prestazioni ambulatoriali nel 2018 ci sono stati sforamenti rispetto al tempo massimo indicato dalla Regione nelle visite ortopedica e gastroenterologica, nell'ecodoppler cardiaco, in quello dei tronchi sovraortici e dei vasi periferici, inoltre nella colonscopia, nella spirometria e nel fondo oculare. Il problema della mancanza di personale medico è invece condiviso con tutte le altre strutture sanitarie. «In Italia - ha sottolineato il presidente dell'Ordine dei medici della provincia, Mauro Cappelletti - non mancano i medici: ce ne



All'ospedale di Alessandria è aumentata l'attività chirurgica

sono 15.000 disoccupati. Mancano gli specialisti». Da tempo è aperta la «caccia» ad anestesisti, ortopedici, pediatri, gastroenterologi, cardiologi, specialisti nella medicina d'urgenza. Ma i concorsi spesso vanno deserti. La soluzione del problema è a monte: nella formazione degli specialisti. Ci sta lavorando, ma per vedere i risultati dovranno passare anni. Nel frattempo, ci si riorganizza e si stringono i denti. «C'è una situazione di emergenza - ha commentato l'assessore regionale alla Sanità.

Luigi Icardi - contrastata con l'abnegazione e turni massacranti». Ad Alessandria una boccata d'ossigeno arriverà fra un paio d'anni, quando in corsia compariranno i primi 50 studenti di Medicina. L'Azienda ospedaliera guarda comunque al futuro. Come dimostrano i progetti varati. Lunedì, ad esempio, entrerà in attività il rinnovato vecchio blocco operatorio, per gli interventi di media e bassa complessità. Il prossimo anno dovrebbe essere completato il polo materno infantile all'8° piano

con la Terapia intensiva neonatale spostata dall'Infantile e il trasferimento dell'Ostetricia e Ginecologia. L'Infantile sarà a sua volta risistemato, mentre sempre nel 2020 partirà la gara per il nuovo laboratorio analisi (investimento di 30 milioni in 7 anni). Sarà inoltre attivata una terza sala endoscopica, per ridurre le liste d'attesa. Spesso, infatti, i tempi si allungano perché cresce il numero dei pazienti che si rivolge alla struttura. «Colpa» della bravura dei suoi professionisti. —

© BY NCDALCUN DRITTI RISERVATI

Gulliver SUPERMERCATO

DAL 7 AL 20 NOVEMBRE 2019

SPESA LEGGERA

VOGLIA di SPIEDO

POLLO ALLO SPIEDO + PATATINE CLASSICHE AMICA CHIPS 300 gr. + COCA COLA 1500 ml.

SOLO € 5,90*



SCONTO 40%
0,49

Pasta di semola Barilla 500 g



OFFERTA SPECIALE
1,49

Minestrone 15 verdure Consilia, 1 kg



SCONTO 40%
12,90

Parmigiano Reggiano 22 mesi Parmaraggio 800 g anz. 10,10

Emmentaler svizzero Dop Emmi Italia

1,29



Prosciutto cotto GranBiscotto Rovagnati

2,19



INTEGRAZIONE



REPORTERS

AHMEDOSMAN
RISTORAZIONE SOCIALE
COOMPANY


I nostri ragazzi che lavorano e hanno garanzie, non trovano una casa: li rifiutano quando li vedono

ROBERTO LIVRAGHI
DIRETTORE DI PALAZZO
MONFERRATO E MUSEO DELLA BICI


C'è una città capace di solidarietà, e abnegazione, ma non nascondiamoci il clima di odio del Paese

UGO BOCCASSI
EDITORE, GIORNALISTA
E SAGGISTA


È mancata una vera integrazione, che non esiste come concetto globale e come visione politica

GUIDO RATTI
DOCENTE E STORICO


I cittadini sono a disagio quando vedono gli immigrati vivere di elemosina e non lavorare

Tra le reazioni al caso della bimba discriminata sul bus, anche le parole di Mattarella

“Si respira un clima d’odio Le istituzioni intervengano”

IL CASO

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Piove, fermata del bus senza pensilina. Una ragazza di colore si sposta sotto la tenda di un negozio, e facendolo si avvicina una signora. Bianca. La signora si sposta e le dice «non starmi vicino». Questo episodio lo racconta Ahmed Osman, mediatore culturale che in città tutti conoscono per la Ristorazione sociale, dove lavora con i ragazzi della cooperativa Coompany e quelli della comunità di San Benedetto al Porto, è quello che lui definisce «un episodio leggero» accaduto a una delle ragazze che lavora con lui. «Quando mi ha chiamato al telefono - dice - ho chiesto di passarmi la signora, le avrei parlato, avrei spiegato. Ma non è stato possibile. Alessandria razzista? No, però non basta più quello che fanno le associazioni, serve un intervento

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA


Se qualcuno arriva in un autobus a dire a una bambina di 7 anni non sederti accanto a me perché hai la pelle di colore differente; se è necessario assegnare una scorta a una signora anziana che non ha mai fatto male alcuno, ma che il male lo ha subito da bambina come Liliana Segre, vuol dire che gli interrogativi relativi alle differenze tra indifferenza, solidarietà, aiuto vicendevole da un lato e intolleranza e contrapposizione dall'altro non sono alternative retoriche e astratte ma estremamente concrete

normativo e interventi coordinati con le istituzioni. Qui per esempio inizia ad esserci un problema abitativo». Se il caso della signora che non voleva sedersi sul bus vicino a una bambina di colore, denunciato da Vittoria Oneto sembra, appunto un caso, sistematico invece secondo Osman è il rifiuto di affittare a persone «con un colore della pelle diverso, e adesso non c'è neanche più il pudore di nascondere la propria intolleranza». «Succede - dice ancora Osman - che i ragazzi trovano lavoro, hanno una busta paga, noi con la cooperativa diamo garanzie. Ma quando li vedono si rifiutano di dare loro l'appartamento». «Preferisco pensare all'Alessandria che oggi si è stretta intorno ai suoi uomini migliori» lo dice Roberto Livraghi, già direttore della Camera di Commercio, e ora organizzatore di mostre e di eventi culturali in città come la mostra «Alessandria scolpita», e direttore di Palazzo Monferrato e del Museo della bicicletta. «Per fortuna - aggiunge - c'è anche quella città ed è capace di solidarietà e abnegazione, ma non mi nascondo che il clima di odio che oggi si respira non ad Alessandria ma nel paese intero rappresenta un brutto segnale, se non di razzismo certo di un malessere profondo».

Di malessere e non di razzismo hanno parlato altri rappresentanti dell'Alessandria solidale come Fabio Scaltritti

della Casa di Quartiere. «L'integrazione qui non esiste come concetto globale, non abbiamo avuto amministrazioni lungimiranti che hanno fatto un progetto politico di integrazione». Ugo Boccassi, giornalista, scrittore ed editore oggi in pensione che rimpiange l'Alessandria del passato per la sua cultura e vivacità economica, dice: «Ormai siamo una società multirazziale. Dobbiamo chiedere se vengono qui per far soldi o per restare, tra due anni o tre saranno cittadini: è la nuova alessandrità che avanza, ma si continua a fare l'ordinaria amministrazione. Serve un'integrazione responsabile che mantenga le identità. Non siamo razzisti: la città è nata per aggregazione di piccoli Stati, siamo da sempre un insieme di diversità». Non la pensa così Guido Ratti, docente universitario di discipline storiche in diverse Università, da Torino a Lione «Il problema è che non ci sono aiuti per queste persone che arrivano, li vedi poi chiedere l'elemosina ai super mercati e questo disturba i cittadini - dice -. Se pensi poi che magari li incontrano in ospedale lì la gente pensa «si curano con i miei soldi». Serve più controllo e il modo di indirizzarli a un lavoro, immaginiamo cosa potrebbero fare per la Cittadella, con programmi di inserimento. Ma così lasciati a loro stessi creano disagio».

© BY NINO ALZUINI DIRITTI RISERVATI

diventa VOLONTARIO

INCONTRO DI ORIENTAMENTO

Venerdì 15 novembre, dalle ore 16:30
Sala formazione, via Vochieri 80 - Alessandria

INFO: al@csvastialessandria.it - 0131.25.03.89
SPORTELLI NUOVI VOLONTARI
tutti i martedì, dalle 16 alle 17 - c/o CSVAA


ACQUI & OVADA

ACQUI

Il sogno di un nuovo stabilimento dove c'erano le Terme Militari

Al via l'iter per il riconoscimento delle sorgenti: le affideremo a un privato

DANIELE PRATO
ACQUI TERME

Il Comune di Acqui vuole ottenere il riconoscimento delle due sorgenti presenti nelle vecchie Terme Militari di zona Bagni, che durante il periodo di attività sono sempre state usate in modo esclusivo dallo stabilimento, avviando così i suoi piani per il rilancio della struttura. Il complesso di 9.640 metri quadri è abbandonato da più di vent'anni e in pieno degrado, ma è stato acquisito a costo zero da Palazzo Levi nel dicembre 2017 dal Demanio tramite il cosiddetto «federalismo demaniale». Una scelta che fu giudicata dall'amministrazione del sindaco Lucchini (M5s) un treno da non lasciarsi scappare, ma che trovò le resistenze delle opposizioni di centrodestra e centrosinistra, che avrebbero voluto riflettere sulla proposta di acquisizione, invece di farsi carico della



Le Terme militari sono in degrado e sono del Comune da due anni

struttura a scatola chiusa.

Sono passati due anni e adesso il Comune sembra deciso a imboccare la strada del rilancio del complesso, rimasto fuori dalla privatizzazione delle Terme, acquisite dalla Finsystems con cui il territorio non ha mai trovato feeling e che non attraversano certo un momento facile. La giunta ha affidato all'avvocato Giancarlo Faletti l'incarico di supportare dal punto di vista giuridico-legale l'amministrazione nel gestire i rapporti con le società partecipate, come l'Enoteca e l'istituto alberghiero, di cui il Comune ha cercato di vendere le quote per poi annunciare, all'ennesimo flop, di volerle tenere modificandone l'assetto. Ma il suo compito sarà più ampio. «Oltre al fronte delle partecipate, che necessitano di controllo e monitoraggio per conformarci ai nuovi paradigmi legislativi, sarà compito di Falet-

ti entrare nel merito delle Terme Militari, immobile che vogliamo valorizzare. È quindi necessario avere un supporto legale per guidare il procedimento amministrativo indirizzato all'utilizzo delle acque termali» spiega il vice sindaco Paolo Mighetti.

In sintesi, perché si possa trovare un privato disposto a farsi carico della struttura è imprescindibile che si possano utilizzare le sorgenti interne all'estabilimento. Ecco, quindi, la volontà del Comune di avviare l'iter. Primo passo: il riconoscimento delle fonti. «Una procedura di tipo tecnico – prosegue Mighetti –. Perché le due sorgenti delle Terme Militari vengano riconosciute come tali, aggiungendosi a quelle già certificate e usate negli altri complessi termali, sono necessarie attività di monitoraggio, analisi fisico-chimiche, relazioni tecniche. Avvieremo l'iter che, per essere completato, richiederà circa un anno».

Solo a quel punto ci sarà la possibilità di chiedere alla Provincia – «e non più alla Regione» dice il vice sindaco – la concessione per l'uso delle acque. Da parte di un privato, ovviamente, che potrebbe investire per ristrutturare e riaprire il complesso, inserito dal Comune nel piano alienazioni 2019-21. A Palazzo Levi non si sbottonano, ma pare che qualche contatto ci sia già stato. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI

OVADA

A scuola di inchieste sul mondo del carcere

«Sopravvivere al carcere, nonostante il carcere» è il titolo dell'8° campus giornalistico «Roberto Morrione» organizzato da Libera Ovada oggi e domani, tra la Casa di carità Arti e Mestieri di via Gramsci e l'istituto Santa Caterina Madri Pie di via Buffa. Due giorni – validi come corsi di aggiornamento per giornalisti e avvocati – dove affrontare il tema delle strutture detentive italiane e delle loro condizioni. L'iniziativa è pensata soprattutto per gli studenti che vogliono avvicinarsi al mondo dell'inchiesta giornalistica. Tra gli interventi, quello di Alessandra Ballerini, oggi alle 10,30 alla Casa di Carità, specializzata nei diritti civili e della persona e legale della famiglia di Giulio Regeni. Partecipano anche Marcello Zinola, Paola Sultana, Chiara Garrone, Lorenzo Fabris, Massimo Ruaro, Geraldina Paravidino, Salvatore Ingui, Andrea Vignoli. D.P. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

SAN FRANCESCO

VIA SPALTO MAGENTA 41 - CASTELLAZZO BORMIDA (AL) | TEL. +39 0131/270388

CENTRO DIURNO

RUBENS

VIA SPALTO MAGENTA 2 - CASTELLAZZO BORMIDA (AL) | TEL. +39 0131/270388

dal Lunedì al Venerdì
dalle 9.00 alle 17.00

I LA STRUTTURA

- Situata al centro del paese di Castellazzo Bormida, a circa 10 Km da Alessandria
- Disposta su 2 piani, con camere singole e doppie
- Ampi e luminosi spazi comuni
- Giardino privato in contesto sereno e protetto

I A CHI SI RIVOLGE

- 65 posti letto accreditati da Regione Piemonte
- Accoglienza ospiti non autosufficienti anche con patologie degenerative senza wandering (demenze senili, alzheimer, etc)
- Accoglienza ospiti che necessitano di cure riabilitative post-ospedaliere o di un ricovero di sollievo
- Soggiorni temporanei e definitivi
- Al suo interno dispone di un centro diurno di 20 posti

I ASSISTENZA

- Assistenza e servizio infermieristico 24h
- Ampio programma di attività riabilitative e ricreative
- Staff multidisciplinare qualificato

I LA STRUTTURA

- Il Centro Diurno socio-terapeutico riabilitativo Rubens si trova all'interno della struttura RSA San Francesco
- Disposto su un piano con ampi e luminosi ambienti dedicati
- Giardino privato in contesto sereno e protetto

I A CHI SI RIVOLGE

- Accoglienza ospiti con patologie neurologiche similari in età compresa tra 18 ed i 65 anni
- Accoglienza ospiti con disabilità con necessità di riabilitazione e di assistenza giornaliera
- Convenzionato e accreditato con ASL Alessandria

I ASSISTENZA

- Assistenza continua in orario diurno
- Attività occupazionali educative, riabilitative e ricreative, espressive e relazionali
- Programmazione gite esterne con pulmino
- Staff multidisciplinare qualificato

edoss
edoc

Residenze per Anziani
e Categorie Fragili

800 966159

CENTRO ASSISTENZA CLIENTI
Lun - ven dalle 9.00 alle 18.00

Segui le nostre
strutture su:



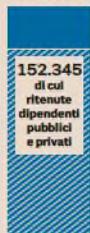
www.edossrl.it

IL TREND GENERALE

Negli stipendi Dalle ritenute ai lavoratori l'81% dell'Irpef

Il gettito Irpef nel 2019
Dati in milioni

TOTALE
187.457



«PRONTO AL DIALOGO»
Il ministro Roberto Gualtieri ha teso la mano alle associazioni di categoria per migliorare la norma sugli appalti, così da circoscriverne il campo e ridurre gli illeciti



«Costo extra di 250 milioni». Per l'Anca, guidata da Gabriele Buita, la norma sugli appalti va ritirata. Costerebbe alle imprese 250 milioni l'anno, da aggiungere a split payment e pagamenti in ritardo della Pa

Lo split Versamenti della Pa a 12 miliardi

Il gettito Iva nel 2019
Dati in milioni

TOTALE
119.224



Lavori in casa Una dote di 1,8 miliardi dai bonifici

Il gettito delle ritenute sui bonifici per i lavori edili
Dati in milioni



-9,8
IL CALO PERCENTUALE
È la riduzione delle ritenute effettuate dai lavoratori autonomi nei primi nove mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Le novità della manovra 2020

Nei primi nove mesi dell'anno i privati hanno riscosso 14,6 miliardi, 190 nel 2018
Il grosso delle risorse viene dalle trattenute sul lavoro, ma cresce lo split payment

Appalti, risparmi e buste paga: il Fisco si affida ai sostituti

A cura di **Cristiano Dell'Oste**
Giovanni Parente

Prevenire è meglio che curare. Il Fisco sposa un motto antico, sfruttato persino dalla pubblicità, per addossare ai privati il compito di riscuotere le imposte. E lo fa anche nel decreto fiscale, con la controversa norma sull'obbligo di ritenuta negli appalti a carico del committente.

Dai bonifici allo split payment
Aziende, banche, poste e condomini - contando solo i principali sostituti d'imposta - nel 2018 hanno assicurato all'Erario 189,9 miliardi. E lo scorso 30 settembre erano già arrivati 146,4 miliardi.

Prevenire, per il Fisco, vuol dire impedire il sorgere dell'evasione. Un male altrimenti molto difficile da combattere, come dimostra il tax gap totale, stabile da anni oltre il 30 per cento. Il trucco è quello di far versare i tributi a un soggetto che è incentivato a farlo o che non ha interesse a evadere. Che il meccanismo funzioni, lo dimostra il fatto che è sempre più usato. Come conferma l'esempio della ritenuta effettuata dalle banche sui bonifici "tracciabili" per i lavori edili: dai 559 milioni del 2010 i suoi proventi sono ormai da anni oltre gli 1,8 miliardi. E garantiscono allo Stato un flusso di cassa "anticipato", attenuando al contempo l'impatto di eventuali mancati versamenti delle imprese.

Alla stessa logica è ispirato lo split payment - introdotto nel 2015 - grazie al quale la Pa, solo nei primi nove mesi di quest'anno, ha "riversato" all'Erario 8,9 miliardi di Iva al lordo delle detrazioni (+2,7% su base annua). Azzerando sul nascere il rischio che i fornitori, una volta incassata l'imposta, non la liquidassero alle casse pubbliche. Il gettito da trattenute, però, risente delle dinamiche economiche. Ad esempio, le ritenute sul lavoro dipendente (da cui arriva l'81% dell'Irpef) hanno beneficiato nel 2018 del modesto incremento dei salari e delle assunzioni. Mentre le sostitutive sulle rendite finanziarie rispecchiano interessi ormai vicini allo zero e quelle sulle plusvalenze le utili e i dividendi distribuiti dalle società di capitali (+30% a settembre), invece, si intravede probabilmente l'impatto delle nuove aliquote.

Appalti e altre misure contestate
Non sempre, comunque, estendere questi meccanismi è una passeggiata. La ritenuta sugli appalti introdotta dal 1° gennaio 2020 con il Df fiscale - ora alla Camera per la conversione - ha raccolto critiche unanimi dal mondo delle imprese e delle professioni. Troppo difficile da applicare, con seri rischi di blocco dei cantieri. Tanto che il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha aperto a una sua revisione. È proprio su questo tema si giocherà la partita parlamentare già questa settimana.

D'altra parte, per quanto "comodi" dal punto di vista dell'Erario, gli obblighi di ritenuta sono un aggravio per chi è tenuto ad applicarli. È anche per questo motivo che è stata subito archiviata l'ipotesi - emersa in vista della manovra 2020 - di far versare alle famiglie l'Irpef dovuta da colf e badanti.

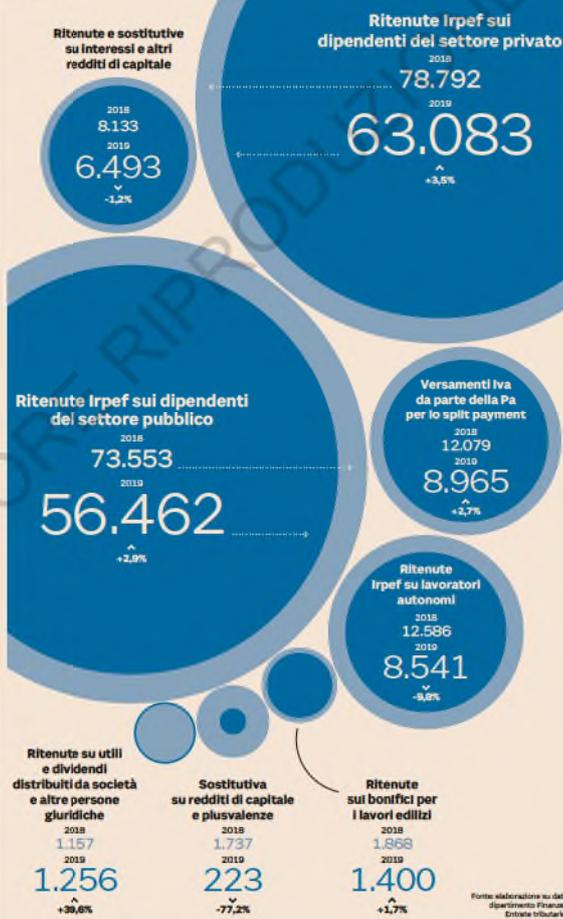
È ancora aperta, invece, la querelle imbastita da Airbnb contro la trattenuta del 21% sugli affitti brevi. Il Consiglio di Stato, lo scorso 18 settembre, ha rimesso il caso alla Corte di giustizia europea. Nel frattempo, ad applicare la ritenuta - introdotta più di due anni fa dalla manovra di primavera 2017 - sono quasi solo le agenzie immobiliari e gli intermediari tradizionali.

IL GETTITO A SETTEMBRE
Il forfait erode gli anticipi del lavoro autonomo

Settembre è stato un mese record per le casse pubbliche, che hanno ricevuto 4,9 miliardi di Irpef "autoguidata" da autonomi e imprese, rispetto al miliardo dello stesso periodo del 2018. Il boom, però, è solo apparente e dipende dalla proroga dei versamenti al 30 settembre di cui hanno beneficiato i contribuenti tenuti agli Ilsa. Se si guarda al gettito dei primi nove mesi dell'anno, si nota un calo dell'acconto Irpef del 7,4%, pari a 244 milioni di euro in meno (anche se una coda si potrebbe registrare con i dati di ottobre in cui si poteva versare con la maggiorazione dello 0,40 per cento). Una riduzione cui si accompagna ancora una contrazione del 9,8% delle ritenute effettuate dai lavoratori autonomi, che corrisponde a 933 milioni di euro in meno. E, se è vero che due indizi fanno una prova, potrebbe essere il segnale che l'ammontare dei contributi nel regime forfettario, a causa dell'aumento del tetto di ricavi o compensi a 62mila euro e dei minori vincoli previsti dalla manovra dello scorso anno, sta producendo un effetto erosione. Anche degli anticipi.

I numeri

Il gettito derivante dalle principali ritenute (e meccanismi assimilati)
Entrate 2018 e entrate Gen-Set 2019 in milioni di euro e variazione % su base annua



L'OBBLIGO PER I COMMITTENTI

Nuova ritenuta tra i dubbi

Luca De Stefanis

Una norma sugli appalti contenuta nel decreto fiscale (Df 124/2019) prevede che dal 1° gennaio 2020 i committenti - sostituti d'imposta residenti - siano tenuti a versare «tutte le ritenute fiscali» Irpef e addizionali, che sono «operate dall'impresa appaltatrice o affidataria e dalle imprese subappaltatrici, nel corso di durata del contratto, sulle retribuzioni erogate al personale direttamente impiegato nell'esecuzione delle opere o dei servizi affidati».

Il riferimento generico ai «servizi», ai «committenti» e agli «affidatari del servizio» sembra includere tutti i servizi. Considerato che la ratio della norma - confermata dalla relazione illustrativa - non è quella di includere «a tappeto» tutti i servizi, è

auspicabile che il Parlamento intervenga durante l'iter di conversione. Senza dimenticare i molti altri aspetti critici da superare.

1. La principale difficoltà operativa va per le imprese appaltatrici, affidatarie o subappaltatrici sarà dividere il costo del personale impiegato tra i diversi appalti. Pensiamo al piccolo imprenditore che installa impianti, il quale divide il proprio personale tra più cantieri nella stessa giornata. O al tecnico progettista che nella stessa giornata riceve varie telefonate per più appalti.

2. Imporre all'appaltatore, all'affidatario o ai subappaltatori di comunicare al committente le retribuzioni versate ai propri dipendenti e le ore da essi impiegate significa dare al cliente informazioni sensibili sui propri costi aziendali e sui propri margini, che potranno anche essere

usate per chiedere uno sconto. 3. Per non parlare della non fattibilità, sulla privacy dei cedolini dei singoli dipendenti. Non si può pretendere di archiviare i cedolini aziendali in armadietti sotto chiave e poi inviare questi dati a terze aziende.

4. La disposizione che impone la comunicazione e il corrispettivo che quest'ultimo deve pagare all'appaltatore o all'affidatario potrebbe essere usata in maniera non corretta da parte del committente con problemi di liquidità. Questi potrebbero non cedere il collaudo dell'opera di un Sal, fino allo spirare del quinto giorno lavorativo antecedente la scadenza del versamento con F24, al fine di evitare questa compensazione di ottenere, invece, la provvista dei fondi per pagare l'F24.

LE NORME

Le principali ritenute previste dal Fisco italiano

REDDITI DI LAVORO DIPENDENTE
I sostituti d'imposta che corrispondono redditi di lavoro dipendente o assimilati «devono operare all'atto del pagamento una ritenuta a titolo d'acconto» dell'Irpef dovuta dai percipienti, con obbligo di rivalsa.
Ritenuta d'acconto con le aliquote Irpef
Articoli 25 e 24, Dpr 600/73

REDDITI DI LAVORO AUTONOMO
I sostituti d'imposta che versano a soggetti residenti in Italia «compensi comunque denominati, anche sotto forma di partecipazione agli utili, per prestazioni di lavoro autonomo», anche se occasionali, devono operare all'atto del pagamento una ritenuta «a titolo d'acconto» dell'Irpef.
Ritenuta d'acconto del 20%
Articolo 25, c. 1, Dpr 600/73
Redditi di lavoro autonomo corrisposti a soggetti non residenti
Ritenuta d'acconto del 30%
Articolo 25, c. 2, Dpr 600/73

RENTUTE SULLE INDENNITÀ
Indennità per la «cessazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa», come ad esempio il trattamento di fine mandato (Tfm) degli amministratori.
Ritenuta del 20%
Articolo 25, comma 1, Dpr 600/73 e articolo 17, comma 1, lettera c), Tuir

RENTUTE SUI BONIFICI
Banche e poste operano una ritenuta «a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, con obbligo di rivalsa, all'atto dell'accordo dei pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti».
Ritenuta d'acconto del 8%
Articolo 25, Df 78/10

DIVIDENDI DI SOCIETÀ DI CAPITALI
Le società di capitali applicano una ritenuta «sugli utili, in qualunque forma corrisposti», alle «persone fisiche residenti in relazione a partecipazioni qualificate e non qualificate».
Ritenuta d'imposta del 26%
Articolo 27, Dpr 600/73

CORRISPETTIVI DEL CONDOMINIO
Il condominio quale sostituto d'imposta opera all'atto del pagamento una ritenuta sui «corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, anche se rese a terzi o nell'interesse di terzi, effettuate nell'esercizio di impresa».
Ritenuta d'acconto del 4%
Articolo 25-ter, Dpr 600/73

INTERESSI BANCARI
Banche e poste effettuano una ritenuta sui «interessi ed altri proventi corrisposti ai titolari di conti correnti e di depositi, anche se rappresentati da certificati».
Ritenuta d'acconto (per le imprese) del 26%
Articolo 26, comma 2, Dpr 600/1973

AFFITTI BREVI
Gli intermediari, anche telematici, che incassano il canone degli affitti brevi devono applicare una ritenuta all'atto del pagamento del canone al beneficiario.
Ritenuta d'acconto del 21%
Articolo 4, Df 50/17

A cura di **Luca De Stefanis**

Primo Piano

L'IMPATTO DELLA NUOVA NORMA

Gli incassi Per l'Erario 460 milioni in più dal 2022



L'uso più massiccio delle banche dati, a cominciare dall'archivio dei rapporti finanziari, permetterà al Fisco di aumentare, a regime, dell'11% la quota delle somme riscosse. Nelle casse dell'Erario entreranno, dunque, ulteriori 460 milioni di euro l'anno a partire dal 2022. Sono le stime prudenziali dell'impatto economico dell'articolo 86 della manovra. Secondo la relazione tecnica al disegno di legge di bilancio, a quelle somme si potrebbero inoltre aggiungere versamenti spontanei per 69 milioni l'anno.

In arrivo Mef e Entrate, convenzione salva-diritti



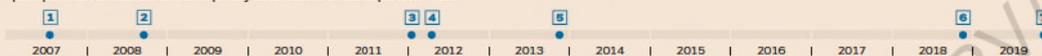
Sui rilievi del Garante sulla fatturazione elettronica non c'è stata per ora una presa di posizione delle Entrate. Una risposta indiretta può, però, essere colta nella convenzione Mef-Entrate che sarà annunciata domani e che prevede di proseguire nell'adozione di un modello tecnico e organizzativo che coinvolge anche l'utilizzo delle banche dati assicurando, tra l'altro, la massima protezione dei dati personali.

Le novità della manovra 2020

Nel mirino del Garante il più ampio uso di data base concesso all'Anagrafe tributaria dal Ddl di bilancio e la deroga ai diritti di riservatezza per scovare chi non paga le tasse

Dodici anni di obiezioni

I principali interventi del Garante della privacy sulla raccolta di dati da parte del Fisco



1	2	3	4	5	6	7
LUGLIO 2007	SETTEMBRE 2008	GENNAIO 2012	APRILE 2012	NOVEMBRE 2013	NOVEMBRE 2018	NOVEMBRE 2019
La prima ispezione Il Garante avvia un'ispezione presso l'Anagrafe tributaria. È la prima nel suo genere. Si concluderà dopo 16 mesi	Il verdetto sulle vulnerabilità A conclusione dell'ispezione le vulnerabilità rilevate dal Garante sono diverse: troppe persone abilitate ad accedere anche dall'esterno all'Anagrafe e poca sicurezza nei sistemi di collegamento	I rischi del gigantismo Il Garante lancia l'allarme: il gigantismo delle banche dati da utilizzare in chiave anti-evasione comporta seri rischi, tra i quali la sicurezza e la qualità delle informazioni archiviate	L'anagrafe diventa sempre più super La super-Anagrafe che deve raccogliere anche i movimenti finanziari lascia perplesso il Garante, che rileva criticità nel sistema di acquisizione dei dati da parte dell'Anagrafe tributaria. Criticità risolve nell'autunno dello stesso anno	Reddito sotto osservazione A finire sotto la lente è il redditoometro: l'Autorità chiede alle Entrate particolare attenzione sulla qualità e l'esattezza dei dati da acquisire per determinare la capacità contributiva dei cittadini	L'e-fattura non supera il vaglio La fatturazione elettronica non supera il primo vaglio del Garante: troppi i dati personali raccolti, numerosi dei quali poco pertinenti con l'obiettivo dell'e-fattura; poco sicuri i canali di trasmissione dei documenti	Troppi dati e troppo tempo Ancora di scena la fatturazione elettronica: troppi, per il Garante, gli otto anni di conservazione dei documenti previsti dal decreto fiscale (DL 124/2019) all'esame del Parlamento. Si ribadisce anche che i dati raccolti sono troppi

La lotta all'evasione con i super-archivi apre due nuove breccie nella privacy

Antonello Cherci

difficili rapporti tra Fisco e Garante della privacy rischiano di diventare ancora più complicati. Lo si capisce dal tenore della memoria che l'Autorità ha inviato in settimana alla commissione Finanze della Camera, dove si sta esaminando il decreto fiscale (DL 124), e con la quale si stigmatizza la mole di dati raccolti attraverso la fatturazione elettronica e la previsione di conservarli per otto anni. Un braccio di ferro a cui si aggiunge in settimana un nuovo capitolo, questa volta indotto dalla manovra.

L'articolo 86 del disegno di legge di bilancio allarga l'uso delle banche dati fiscali in funzione antievasione e, allo stesso tempo, restringe i margini di tutela dei dati personali dei contribuenti. Una novità che - va da sé - non va a genio al Garante, che nei prossimi giorni presenterà alla commissione Bilancio del Senato, dove la manovra ha iniziato l'iter parlamentare, una nuova memoria in cui si metterà a fuoco la portata della nuova deroga alla privacy. L'impatto dell'articolo 86 si preannuncia forte. Da una parte, infatti, si concede all'Anagrafe tributaria e alla Guardia di finanza di far ricorso all'archivio dei rapporti finanziari - dove sono custoditi centinaia di milioni di dati riferiti a conti correnti e altri rapporti (si veda anche la scheda a fianco) - per contrastare l'evasione. Obiettivo da perseguire attraverso l'interconnessione con le altre banche dati di cui il Fisco dispone, in modo da poter elaborare modelli che consentano di individuare i profili dei contribuenti che non pagano le tasse. La condizione è che le informazioni relative alle operazioni finanziarie siano utilizzate solo dopo essere state sottoposte a pseudonimizzazione. Ovvero, il dato non deve consentire di risalire alla persona che l'ha "generato".

Tutto ciò va, però, di pari passo con un restringimento del perimetro della tutela della riservatezza. Attraverso un intervento di modifica al codice della privacy (il Digs 196/2003), la manovra inserisce la lotta all'evasione tra gli obiettivi di interesse pubblico generale. Questo permette di coordinare la legislazione italiana con il Gdpr, il cui articolo 23 consente di limitare determinati diritti di tutela dei dati (diritto di informazione, di accesso, di opposizione o di limitazione del trattamento, di aggiornamento e rettifica, di cancellazione, di portabilità, di limitazione delle elaborazioni automatizzate) se in ballo c'è un fondamentale interesse pubblico. Il regolamento europeo sulla privacy specifica, però, che le limitazioni devono rispettare «l'essenza dei diritti e delle libertà fondamentali» e devono configurarsi come una misura «necessaria e proporzionata».

E la proporzionalità è uno dei principi su cui il Garante ha fatto e continua a fare perno per ricordare al Fisco che raccoglie troppi dati, numerosi dei quali non pertinenti con i fini che si prefigge. «Anche in campo fiscale - sottolinea il presidente dell'Autorità, Antonello Soro - l'accumulo di dati della più varia natura, per scopi diversi, non soltanto può non essere conforme al principio di proporzionalità, ma può risultare inutile quando mancano mezzi adeguati a disporre le verifiche conseguenti». In tal senso, l'eccesso di informazioni o una selezione inadeguata può rivelarsi persino un ostacolo. È il tema che il Garante ha evidenziato anche nella memoria di qualche giorno fa sulla fatturazione elettronica. «La protezione dei dati - prosegue Soro - non impedisce certo la digitalizzazione dei pagamenti o il contrasto dell'evasione (importante anche per garantire la necessaria equità fiscale), ma richiede che siano svolte nel rispetto dei diritti fondamentali della persona».



Big data. La gestione di cassette di sicurezza tra i dati che il Fisco acquisisce

Miliardi di informazioni

Le fonti da cui affluiscono all'Anagrafe tributaria i principali dati personali

SPESSE PERSONALI E FAMILIARI	CONSISTENZE FINANZIARIE E ALTRE SPESSE	IMMOBILI	MEZZI DI TRASPORTO
Aerei Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile)	Bollo auto Aci	Canoni di locazione Banca dati registrazione dei contratti e banche dati catastali	Fatture Sistema di interscambio (Sdi) della fatturazione elettronica
Collaboratori domestici Irlps	Conti correnti Banche, Poste, Sim, Sgr	Systema di interscambio (Sdi) della fatturazione elettronica	Navi e imbarcazioni Motorizzazione civile
Medicinali e visite mediche Sistema tessera sanitaria	Mutuo Banca o chi eroga il mutuo	Spese telefoniche Società telefoniche	Spese telefoniche Società telefoniche
Spese per asili nido Comuni	Spese assicurative Società assicurative	Spese telefoniche Società telefoniche	Spese telefoniche Società telefoniche
Spese universitarie Università	Spese veterinarie Veterinari	Utenti di gas, elettricità e acqua Incroci di dati catastali con quelli delle utilities	Utenti di gas, elettricità e acqua Incroci di dati catastali con quelli delle utilities

L'ANALISI

Il bilanciamento di diritti non è rispettato

Benedetto Santacroce

Privacy sotto tiro. In nome della prevenzione e del contrasto all'evasione fiscale l'articolo 86 della manovra introduce un'ulteriore limitazione al diritto di riservatezza del contribuente, consentendo all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza un più ampio utilizzo dei dati contenuti nell'anagrafe dei conti. In particolare, si consente all'amministrazione finanziaria, allo scopo di individuare criteri di rischio utili per far emergere posizioni da sottoporre a controllo o al fine di incentivare l'adempimento spontaneo, di elaborare e incrociare dati ottenuti dagli intermediari finanziari con le banche dati di cui dispone. L'attività mirata non si limita a individuare tramite le informazioni delle anomalie generiche, ma consente, attraverso una profilazione, di identificare specifiche posizioni da sottoporre a successivi controlli. La norma, almeno sul piano formale, concede questi ulteriori poteri inserendo, all'articolo 2-undecies del codice della privacy la previsione che i diritti del singolo

contribuente possano essere limitati qualora il loro esercizio possa determinare un pregiudizio effettivo e concreto alle attività di prevenzione e contrasto all'evasione fiscale. In questo modo il legislatore sacrifica ulteriormente il diritto della riservatezza dei dati "finanziari e bancari" del contribuente per scopi di controllo antievasione, andando al di là della norma originaria (il DL 201/2011), che ammetteva una deroga a tali diritti solo per realizzare un'analisi del rischio del tutto anonima.

A dire il vero, a protezione della posizione individuale la norma chiede che le attività di ricerca possano essere fatte previa "pseudonimizzazione" dei dati personali utilizzati. La pseudonimizzazione consente di trattare i dati personali in modo tale che non possono più essere attribuiti a un interessato specifico senza l'utilizzo di informazioni aggiuntive, a condizione che queste ultime siano conservate separatamente e soggette a misure tecniche e organizzative in modo da non poter attribuire a una persona fisica identificata o identificabile.

Attraverso questa procedura verrebbero - nelle intenzioni della nuova norma - rispettati gli stretti criteri fissati dall'articolo 23 del Gdpr (il regolamento europeo sulla privacy), che consente una compressione dei dati e delle libertà fondamentali dell'individuo solo se si tratta di una misura necessaria e proporzionata per salvaguardare importanti obiettivi di interesse pubblico generale. Nel caso previsto dalla manovra, l'interesse pubblico da salvaguardare sarebbe la lotta all'evasione. È proprio su questo punto che la nuova disposizione sembra non essere del tutto rispettosa dei principi espressi dal Gdpr.

In particolare, la disposizione europea pretende che lo Stato membro non solo operi un corretto bilanciamento dei diritti costituzionalmente protetti interessati dalla misura che si vuole adottare (nel caso di specie il diritto del contribuente alla riservatezza personale e il diritto dello Stato al rispetto del principio di capacità contributiva) garantendo una proporzionalità della misura di compressione dei dati in gioco, ma

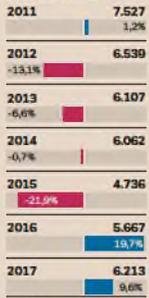
richiede che la limitazione abbia carattere di necessità per salvaguardare l'attività di prevenzione e contrasto all'evasione fiscale. Per verificare se nel caso di specie il criterio di necessità è rispettato, il legislatore rispetta in concreto tali criteri bisogna valutare l'intero assetto normativo e regolamentare a tutela dei diritti enunciali. Nel nostro sistema tributario, a seguito di successive riforme, il Fisco è stato dotato di strumenti di contrasto all'evasione piuttosto efficaci (si pensi da ultimo all'introduzione della fattura elettronica e alla memorizzazione e invio telematico dei corrispettivi), oltre che di poteri di controllo molto invasivi e, allo stato attuale, non del tutto proporzionati (si pensi ai casi in cui si può far ricorso alle pressioni ovvero all'inversione dell'onere probatorio).

In questo contesto la nuova misura che consente un incrociato automatico dei dati "bancari e finanziari" del contribuente con le altre numerose banche dati a disposizione del Fisco non appare così appropriata e rispettosa dei criteri fissati dall'Unione.

LA CRESCITA DEI DATI

Le domande Richieste in salita dopo il crollo 2015

Le dichiarazioni sostitutive uniche presentate. Dsu sottoscritte* e variazione percentuale annua



Note: *valore assoluto in migliaia

L'emersione Solo il 4% dice di non avere risparmi

La percentuale di famiglie con patrimonio mobiliare nullo, in %



Fonte: Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, Franco Isew, Report di monitoraggio 2017 (dati: dicembre)



EFFETTO EMERSIONE

L'indicazione automatica di conti, immobili e redditi può funzionare in chiave di emersione e di maggiore equità nell'accesso a prestazioni sociali agevolate



MOLTI DATI DA INSERIRE

Restano comunque numerose le voci da autodichiarare nelle richieste di Isee, tra le quali la composizione del nucleo e alcuni dati sul patrimonio mobiliare



ISEE IN DIRETTA ALLA RADIO

Parlerà di Isee precompilato la puntata di oggi di Due di denari, in diretta dalle 11 alle 12 su Radio 24, con Mauro Meazza e Debora Rossetti

Fisco e welfare

La dichiarazione per avere l'indicatore della situazione economica della famiglia da gennaio sarà disponibile sul sito Inps con una serie di dati caricati dal sistema

Conti e immobili nell'Isee precompilato

Valentina Mellis

Conti correnti, immobili e redditi della famiglia. Sono queste le tre principali voci che dovrebbero comparire automaticamente nel sistema dell'Isee precompilato, al debutto tra 50 giorni, il 1° gennaio 2020. In pratica, chi avrà bisogno di ottenere l'indicatore della situazione economica per ottenere ad esempio uno sconto sulle tasse universitarie o sulla retta dell'asilo nido, potrà collegarsi al sito Inps e arrivare al calcolo in modalità fai da te, senza rivolgersi a un Caf, come succede già dal 2015 per la dichiarazione fiscale. Solo il 13% dei modelli 730 - 2,7 milioni su 20 - arrivano in realtà all'agenzia delle Entrate in questa modalità, ma è una percentuale in crescita negli ultimi anni.

«Si passerà dal sistema attuale - spiega Raffaele Tangorra, direttore generale per la Lotta alla povertà e la programmazione sociale del ministero del Lavoro - quello di un Isee post-compilato, nel quale il cittadino dichiara una serie di dati e poi l'Inps li controlla e li completa, attingendo ai dati dell'agenzia delle Entrate, a un sistema nel quale l'Inps precompilerà direttamente la dichiarazione sostitutiva unica (la cioè la Dsu che serve a chiedere l'Isee, ndr), collaborando con la stessa Agenzia».

Per la Dsu precompilata saranno usate le informazioni disponibili nell'Anagrafe tributaria e nel Catasto, oltre a quelle su saldi e giacenze medie di conti e depositi del nucleo familiare comunicate da banche, Poste e intermediari finanziari all'anagrafe tributaria. I dati sui redditi saranno "pescati" dalle dichiarazioni fiscali e quindi - dato anche lo slittamento in avanti del termine per le dichiarazioni, negli ultimi anni - si farà riferimento ai redditi di due anni prima.

Chi avrà bisogno di una fotografia più aggiornata della propria situazione economica, ad esempio perché ha perso il lavoro, potrà richiedere un Isee corrente, riferito a un periodo di tempo più ravvicinato alla richiesta della prestazione agevolata (in questo caso, la durata dell'Isee sarà di sei mesi anziché di un anno).

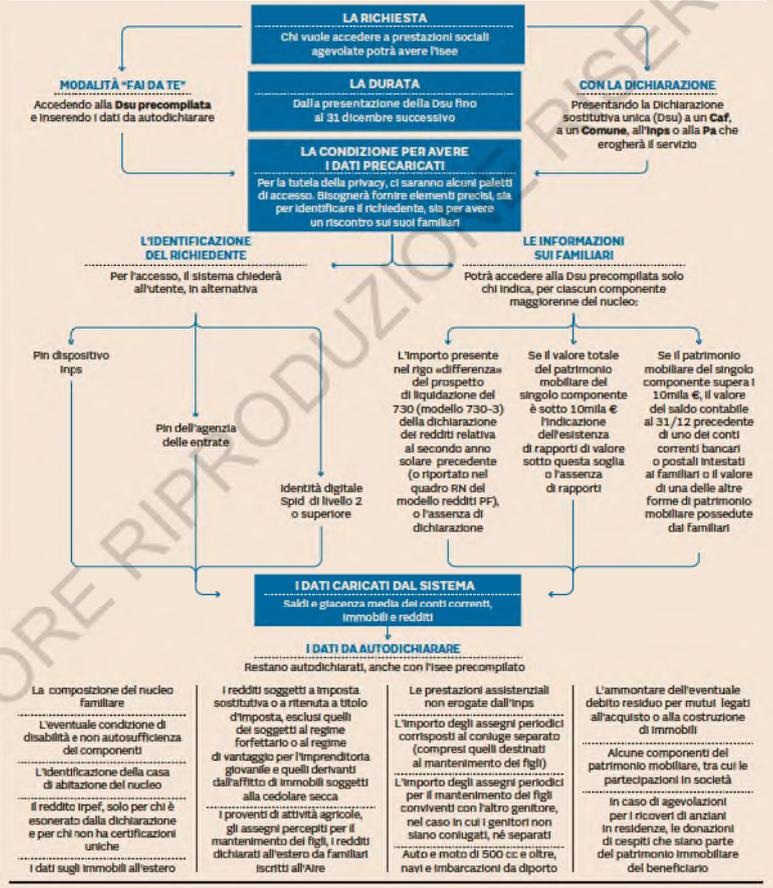
All'Isee precompilato si potrà accedere direttamente dal proprio computer, tramite i siti dell'Inps o dell'agenzia delle Entrate, o rivolgendosi a un centro di assistenza fiscale. Resterà comunque possibile presentare la Dsu in modalità non precompilata, come accade oggi.

L'identificazione
Per accedere alla Dsu precompilata sono stati previsti alcuni paletti imposti dalla tutela della privacy. Innanzitutto, il richiedente dovrà identificarsi con Pin dispositivo Inps, Pin dell'agenzia delle Entrate o identità digitale Spid di livello 2 o superiore (cioè con nome utente, password e codice temporaneo di accesso).

Poiché l'Isee guarda ai redditi e ai patrimoni di tutti i componenti della famiglia, chi vuole accedere alla versione precompilata dell'indicatore dovrà dimostrare di conoscere già alcune informazioni "sensibili" sui familiari e inserirle nel sistema: si tratta di indicazioni precise sul reddito Irpef dichiarato e sui conti correnti, se possibile non cointestati con lo stesso dichiarante (per i dettagli delle informazioni richieste, si veda la grafica a fianco). Se il cittadino non sarà in grado di indicare i dati richiesti, per ciascuno dei componenti del nucleo, dovrà presentare la Dsu in modalità non precompilata ma "tradizionale".

La riforma dell'Isee ha introdotto dal 2015 la possibilità di usare nei controlli i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'agenzia delle Entrate sui conti dei contribuenti. Questo ha fatto

L'iter per ottenere la fotografia della situazione economica della famiglia dal 2020



crollare dal 67% al 14% la quota di Dsu con patrimonio mobiliare nullo, cioè la quota di cittadini che dichiaravano, richiedendo l'Isee, di non avere né un conto corrente né altri risparmi (libretti di deposito, titoli, e così via). Questa percentuale aveva già cominciato a calare con l'annuncio della riforma, prima che le nuove regole entrassero a regime. Ma oggi la percentuale delle Dsu con patrimonio mobiliare nullo è appena del 4,3 per cento.

Anche la media del valore del patrimonio mobiliare di chi chiede l'Isee, raddoppiata nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole (da 6.800 euro del 2014 a 14.800 euro del 2015), ha raggiunto nel 2017 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) i 18.600 euro. Questa crescita, secondo il rapporto Isee del ministero del Lavoro, è « sostanzialmente dovuta a patrimoni precedentemente non dichiarati ».



CONDviene Il finanziamento per i condomini che guardano al futuro.

Più risparmio energetico e più valore per la tua casa. Il modo migliore per sfruttare gli incentivi dell'Eco-Sismabonus. Scopri di più su www.condviene.gruppocicrea.it



Message pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del prodotto è necessario far riferimento ai fogli informativi ed alle "Informazioni Europee di Base sul credito ai consumatori" disponibili presso tutte le Filiali ed i siti Internet delle Banche del Credito Cooperativo aderenti all'Isuzia. Per conoscere le BCC aderenti ed avere maggiori informazioni sull'offerta consulta il sito www.condviene.gruppocicrea.it

